

◆ Inghilterra, 1583

# SUSAN WIGGGS

AL COSPETTO DELLA REGINA

⊗ THE TUDOR ROSE TRILOGY ⊗

*7 Grandi Romanzi Storici Special*

HARLEQUIN **hm** MONDADORI

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:

At the Queen's Summons MIRA Books

© 2009 Susan Wiggs

Traduzione: Rossana Lanfredi

Tutti i diritti sono riservati incluso il diritto  
di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Questa edizione è pubblicata per accordo con  
Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l. Luxembourg.

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale.

© 2010 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano

Prima edizione I Grandi Romanzi Storici Special

luglio 2010

I GRANDI ROMANZI STORICI SPECIAL

Periodico mensile n. 128 del 01/07/2010

Direttore responsabile: Alessandra Bazzardi

Registrazione Tribunale di Milano n. 368 del 25/6/1994

Spedizione in abbonamento postale a tariffa editoriale

Aut. n. 21470/2LL del 30/10/1981 DIRPOSTEL VERONA Distributore per l'Italia e per l'Estero: Press-Di Distribuzione Stampa &

Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (MI)

Gli arretrati possono essere richiesti contattando il Servizio Arretrati al numero: 199 162171

Harlequin Mondadori S.p. A.

Via Marco D'Aviano 2 - 20131 Milano



**AGARTHAe 240**

[www.eHarmony.it](http://www.eHarmony.it)

Inghilterra, 1583

Audace e intelligente, Philippa si guadagna da vivere facendo il saltimbanco davanti alla cattedrale di St. Paul, a Londra. Di sé non conosce né il nome né il passato, eppure non ha mai abbandonato la speranza di poter trovare un giorno la propria famiglia. Quando però il destino le fa incontrare Aidan O'Donoghue, inizia a credere che quel sogno possa realizzarsi. Il cupo e potente capoclan irlandese, giunto nella capitale per negoziare la pace con la potente sovrana inglese, potrebbe infatti introdurla a corte, e aiutarla a risolvere l'enigma che circonda la sua nascita. A poco a poco tra i due nasce un profondo sentimento basato sulla complicità e sulla reciproca stima, ma proprio quando sta per trasformarsi in qualcosa di più, ecco che inspiegabilmente tutto si complica. Personaggi indimenticabili, e una trama ben costruita in cui avventura e storia si intrecciano senza mai annoiare.

SUSAN WIGGS

*Al cospetto della regina*

The Tudor Rose Trilogy –  
vol. 3

HARLEQUIN **hm** MONDADORI

# ***Dagli Annali di Innisfallen***



Seguendo un'antica e onorevole tradizione, io, Revelin di Innisfallen, prendo la penna per raccontare le nobili, giuste e valorose storie del clan degli O'Donoghue, come fecero mio zio e suo zio prima di lui, fin da tempo immemorabile. Siamo canonici del santissimo Ordine di Sant'Agostino e, per grazia di Dio, la nostra casa è un'isola bagnata dalle acque di un lago e coperta di faggeti, di nome Innisfallen. Coloro che vennero prima di me riempirono queste pagine con storie di leggendari eroi, cruenti battaglie, razzie di bestiame e perigliose avventure. Ora il ruolo di Mór, cioè capo degli O'Donoghue, pesa sulle spalle di Aidan, e il mio compito è quello di raccontare le sue gesta.

Tuttavia – che il Re dei cieli perdoni la mia goffa penna – non so da dove cominciare. Poiché Aidan O'Donoghue è diverso da tutti gli uomini che ho conosciuto e mai un capoclan si è trovato davanti a una simile sfida.

Il Mór degli O'Donoghue, conosciuto dagli inglesi come Lord di Castleross, è stato chiamato a Londra dalla regina che proclama il diritto di governarci, ma dopo aver visto Aidan O'Donoghue e la sua scorta, io mi chiedo, con un piacere che non mi fa onore e che ben poco ha di cristiano, se Sua Maestà un giorno non rimpiangerà quella convocazione.

*Revelin di Innisfallen*

*Londra, 1583*

«Quanti nobili ci vogliono per accendere una candela?» domandò ridendo una voce.

Aidan O'Donoghue sollevò una mano per far fermare la sua scorta. Quella voce inglese lo aveva incuriosito. Dietro di lui, nell'affollata strada di Londra, la sua guardia personale costituita da un centinaio di mercenari irlandesi interruppe immediatamente il proprio cammino.

«Quanti?» gridò qualcuno.

«Trel!» La risposta provenne dal centro del sagrato di St. Paul, e Aidan condusse il suo cavallo verso l'area che circondava la grande chiesa. Intorno a lui ribolliva un mare di librai, poveri, vagabondi, mercanti e furfanti che gli permise di vedere soltanto di sfuggita chi aveva parlato: una piccola saetta sprizzante energia pura sui gradini della chiesa.

«Uno per chiamare un servo che versi il vino bianco...» continuò la fanciulla, fingendo di barcollare come un ubriaco, «... uno per picchiare il servo e fargli perdere i sensi, uno per finire il lavoro con un pasticcio e un altro per darne la colpa ai francesi.»

La folla fischiò, poi un uomo gridò: «Questi sono quattro, bellezza!».

Aidan fletté le gambe per sollevarsi sulle staffe. Staffe. Fino a quindici giorni prima non aveva mai usato un aggeggio simile, e nemmeno un morso, a dire la verità. Forse, dopotutto, quel suo viaggio in Inghilterra aveva prodotto qualche vantaggio. Tuttavia, avrebbe potuto benissimo fare a meno di quei bizzarri drappaggi su cui Lord Lumley aveva tanto insistito. In Irlanda i cavalli erano cavalli, non bambole da agghindare con rasi e piume.

Alzandosi sulle staffe, poté dunque vedere meglio la fanciulla: un cappello malridotto spinto su capelli arruffati, un sudicio visetto ridente, vestiti laceri.

«Ebbene» la sentì rispondere al seccatore, «non ho mai detto che so contare, a meno che non si tratti delle monetine che mi getterai.»

Allora un uomo dall'espressione scaltra, con indosso un'aderente calzamaglia, balzò sugli scalini accanto a lei. «Io serbo il mio denaro per chi sa divertirmi» dichiarò, quindi fece scivolare un braccio intorno alla donna, stringendola a sé.

Lei si batté le mani sul volto, fingendo di essere sorpresa. «Signore! La vostra brachetta lusinga la mia vanità!»

Il tintinnio delle monete fece da sfondo a uno scoppio di risa. Un tipo grasso, vicino alla fanciulla, sollevò tre torce accese. «Sei pence che non riesci a fare il giocoliere con queste.»

«Nove pence che ci riesco, sicuro come che il bianco deretano della Regina Elisabetta siede sul trono» gridò di rimando la giovane, afferrando con destrezza le torce e cominciando a farle volteggiare in aria.

Aidan si avvicinò ancora di più. L'enorme giumenta fiorentina che montava si guadagnò alcune occhiate e più di una borbottata imprecazione dalle persone spinte di lato per farsi strada, ma nessuno osò fermarlo. Nonostante i londinesi non sapessero che era il Mór O'Donoghue di Ross Castle, sembrava capissero che lui e il suo cavallo non erano tipi con cui si potesse scherzare. Forse era per la prodigiosa stazza della giumenta, forse era il gelido azzurro degli occhi del cavaliere, oppure, molto più probabilmente, la lama nuda della spada che portava legata alla coscia.

Lasciata la sua imponente scorta fuori del sagrato a ingannare il tempo intimidendo i londinesi, Aidan arrivò a pochi passi dalla monella. Le torce che lei ora faceva volteggiare nell'aria costituivano una sorta di fiammeggiante cornice al suo sudicio visetto sogghignante.

Era davvero uno strano tipo, sembrava creata da una serie di avanzi messi insieme: due occhi grandi e una bocca ancora più grande, un naso piccolo e capelli irti che sarebbero stati meglio a un ragazzino. Indossava una camicia senza corpetto, brache scozzesi flosce e stivali così vecchi che parevano cimeli del secolo passato.

Eppure il Creatore, per chissà quale stranezza, le aveva donato le mani più graziose e abili che Aidan avesse mai visto. Le torce continuavano a disegnare cerchi di fuoco nell'aria e, quando lei ne chiese una quarta, anche

quella si unì al movimento con facilità. Le fiamme giravano, sempre più veloci tra le sue mani. A un certo punto il grassone le gettò una luccicante mela rossa.

La monella rise. «Ehi, Dove, non hai paura che possa indurre un uomo in tentazione?»

Il suo compagno scoppiò a ridere. «A me le donzelle piacciono con un po' più che cartilagine e trucchetti addosso, mia cara Pippa.»

Lei non si offese e, mentre Aidan ripeteva tra sé il suo strano nome, qualcuno lanciò un pesce morto nella girandola di fuoco.

Aidan sussultò, ma la fanciulla chiamata Pippa affrontò la nuova sfida senza batter ciglio. «A quanto pare ho preso uno dei tuoi parenti, Mort» gridò all'uomo che le aveva gettato il pesce.

La folla ruggì la propria approvazione e alcuni eleganti gentiluomini gettarono altre monete sui gradini. Anche dopo aver trascorso quindici giorni a Londra, Aidan faticava a capire gli inglesi, che con la stessa indifferenza lanciavano spiccioli a un giocoliere di strada, per poi magari farlo impiccare per accattonaggio.

Sentendo qualcosa toccargli la gamba, abbassò lo sguardo. Una prostituta dall'aria semiaddormentata gli stringeva la coscia e le sue dita risalivano verso lo stiletto dall'impugnatura in corno che gli sporgeva dal bordo dello stivale.

Con un sorriso, Aidan le spostò la mano. «Non troverete che guai là dentro, madama.»

Lei contorse le labbra in un sogghigno. Il morbo gallico aveva cominciato a farle marcire le gengive. «Irlandese» disse, indietreggiando. «Casto come un prete, eh?»

Prima ancora che Aidan potesse replicare, un acuto miagolio lacerò le orecchie dei presenti e la giumenta drizzò le orecchie, mentre un gattino volava nell'aria, diretto verso Pippa.

«Fa' volteggiare *questo!*» gridò un uomo, ridendo sguaiatamente.

«Gesù!» esclamò la monella, ma le sue mani continuarono a lavorare, come guidate da una loro volontà propria, anche mentre lei cercava di spostarsi dalla traiettoria dell'animale volante. Non vi riuscì e si trovò così costretta ad afferrarlo, facendolo saltare da una mano all'altra prima che la terrorizzata creatura le saltasse sulla testa e restasse aggrappata lassù, affondando le unghie sul suo malridotto cappello. Purtroppo però il copricapo cominciò a scivolare sugli occhi della piccola giocoliera, accecandola.

Torce, mela e pesce caddero sul terreno, mentre l'uomo tutt'ossa chiamato Mort calpestava le fiamme, spegnendole. Dal canto suo, il grassone di nome Dove cercò di aiutare, ma calpestò il pesce e scivolò in avanti, agitando freneticamente le braccia e strappandosi le maniche del vestito. Proprio mentre perdeva l'equilibrio, colpì senza volerlo con un pugno uno spettatore, il quale non ci pensò due volte e si gettò nella mischia. Gridando allegramente, altri lo imitarono. Nel frattempo, Aidan riuscì a stento a impedire alla propria giumenta di impennarsi.

Ancora accecata dal gatto, la fanciulla barcollò in avanti, a braccia tese, afferrandosi alla prima cosa che trovò: l'estremità del carretto di un libraio. Gatto e cappello volarono via dalla sua testa come un tutt'uno e il povero felino impazzito si arrampicò su una pila di tomi, facendoli finire nel fango del sagrato.

«Imbecille!» urlò il libraio, gettandosi addosso a Pippa.

Intanto Dove, che aveva già affrontato diversi nemici, ne schiaffeggiò uno sul viso con il pesce morto.

Da parte sua Pippa afferrò l'estremità del carretto e la sollevò, facendo scivolare sul terreno il resto dei libri, che investirono il libraio e lo fecero finire a terra privo di sensi.

«Dove sono i miei nove pence?» domandava con ansia la giovane, scrutando gli scalini, ma la gente era troppo occupata ad azzuffarsi per risponderle. Poi finalmente vide una monetina di rame e si chinò ad afferrarla, mettendola nel voluminoso sacchetto di tela che portava legato alla vita con una corda. Soltanto allora corse via, sfrecciando verso la Croce di St. Paul, un alto monumento circondato da una rotonda aperta. Il libraio però si lanciò al suo inseguimento, aiutato dalla moglie, una donna formidabile con braccia grosse come prosciutti.

«Torna qui, diabolica scimmietta» ruggì l'energumena. «Questo sarà il tuo ultimo giorno sulla terra!»

Dove invece si stava godendo la battaglia. Aveva preso un avversario per il collo e si divertiva a giocare con il suo naso, prendendolo a schiaffi da una parte e dall'altra e ridendo come un matto.

Mort non era da meno e regolava i conti con la prostituta che poco prima aveva avvicinato Aidan.

Pippa, nel frattempo, correva intorno alla croce, inseguita dal libraio e dalla moglie.

Altri spettatori si unirono alla rissa e il cavallo di Aidan s'impennò, roteando gli occhi per il terrore. Lui riuscì a calmarlo, mormorandogli qualche parola all'orecchio e accarezzandogli il collo, ma non se ne andò e restò a guardare la zuffa, pensando per la centesima volta da quando era arrivato che Londra fosse davvero un posto strano, pazzo e affascinante. Per un momento dimenticò la ragione per cui era venuto e divenne spettatore delle bizzarrie di Pippa e dei suoi compagni.

Dunque questo era St. Paul, il cuore pulsante della città. Di certo più un punto d'incontro che un luogo di



preghiera. La cosa non lo stupì: gli inglesi erano gente che si aggrappava con sempre minor forza a una fede ormai anemica. Tutta la passione, tutta la tradizione erano state strappate via dalla Chiesa riformista in nome del loro odio nei confronti di Roma.

Il campanile, ormai da tempo spezzato e mai riparato, faceva ombra a uno strano assembramento di mendicanti e mercanti, giocatori e ladri, prostitute e imbrogliatori. All'angolo opposto della piazza, un gentiluomo e un Conestabile in livrea, sollecitati dalle urla laceranti della moglie del libraio, si avvicinarono con evidente riluttanza. Il libraio aveva ormai intrappolato Pippa sull'ultimo gradino.

«Mort!» gridò lei. «Dove! Aiutatemi!» Ma i suoi compagni si dileguarono tra la folla. «Bastardi!» strillò. «Che siate castrati entrambi e diventiate zoppi!»

Il libraio avanzava in fretta, ormai le era quasi addosso, allora lei si chinò a prendere il pesce morto e lo lanciò addosso all'uomo.

Quello si abbassò e il pesce colpì in faccia il gentiluomo che si avvicinava. Lasciando una scia di viscidume e squame, la bestia scivolò lungo il farsetto in broccato dell'uomo atterrando sulle sue scarpe in velluto all'ultima moda.

Raggelata dal terrore, Pippa fissò il gentiluomo. «Oops» disse.

«Oops davvero» replicò lui, un'espressione accusatoria nello sguardo e, senza battere ciglio, fece un cenno al Conestabile in livrea. «Signore?»

«Sì, milord?»

«Arrestate questo, ehm, *roditore*.»

Pippa fece un passo indietro, pregando che alle sue spalle la strada fosse libera, ma la sua schiena urtò contro l'imponente corporatura della moglie del libraio.

«Oops» ripeté e le sue speranze di salvezza affondarono come un sasso nel Tamigi.

«E ora vediamo come riesci a strisciare fuori di qui, signorina» le sibilò la donna all'orecchio.

«Giusto» le rispose Pippa in tono piuttosto cordiale. «È proprio quello che intendo fare.» Quindi, con il suo più luminoso sorriso da monella, si scostò una ciocca di capelli dalla fronte. Di recente se li era tagliati per liberarsi di una infestazione particolarmente fastidiosa di pidocchi. «Buongiorno, Vostra Signoria.»

Il nobile si accarezzò la barba. «Non è un giorno molto buono per te, ragazzo» replicò. «Conosci le leggi contro i giocolieri ambulanti?»

Lo sguardo che bruciava d'indignazione, Pippa si guardò a destra e a sinistra. «Giocolieri ambulanti?» ripeté, oltraggiata. «Chi? Dove? Per Dio, ma cosa sta diventando questa città che permette a quei vermi di giocolieri ambulanti di correre liberi per le strade?»

Mentre parlava, Pippa scrutava furtivamente la folla in cerca di Dove e di Mortlock, ma da impavidi cavalieri quali erano i due parevano scomparsi nel nulla.

Per un momento il suo sguardo si posò su un uomo a cavallo. Lo aveva già notato prima; elegantemente vestito e in sella a una bella giumenta, aveva un'aria straniera, ma da dove provenisse non avrebbe saputo dirlo.

«Intendi dire» le urlò il Conestabile, «che non sei un giocoliere ambulante?»

«Mordetevi la lingua, signore» ribatté lei. «Io sono... sono...» Inspirò a fondo e dichiarò: «Un evangelista, milord. Un evangelista venuto a predicare la Santa Parola ai non convertiti di St. Paul.»

L'altezzoso gentiluomo sollevò un sopracciglio. «La Santa Parola, eh? E quale sarebbe?»

«Ebbene» rispose Pippa, con l'aria di chi stia dando prova di grande pazienza, «il Vangelo secondo San Giovanni.» Fece una pausa e frugò nella memoria in cerca di altre reminiscenze dei giorni passati nascosta in una chiesa. Le venne in mente una variopinta collezione di frasi e parole, che usò con orgoglio. «La pistola di San Paolo ai fossili.»

«Ah.» La mano del Conestabile scattò in fuori e con un rapido movimento intrappolò Pippa contro il muro accanto alla porta dove venivano affissi i manifesti che informavano i parrocchiani degli argomenti discussi quel giorno. Pippa girò un poco la testa, lanciando uno sguardo bramoso alla navata dominata dagli imponenti pilastri di pietra. Come un ratto stagionato, conosceva ogni angolo, ogni anfratto della chiesa, e sapeva che, se solo fosse riuscita a entrarvi, avrebbe trovato un'altra via per uscirvi.

«È meglio che t'inventi qualche altra baggianata» dichiarò il Conestabile, «se non vuoi che ti inchiodi per le orecchie alla gogna.»

Il solo pensiero fece sussultare Pippa. «Molto bene, allora» affermò con un profondo sospiro. «Ecco la verità.»

Intanto si era radunata una piccola folla, la quale probabilmente sperava davvero di vederla inchiodata per le orecchie. Lo straniero a cavallo smontò di sella, affidò le redini a uno staffiere e si avvicinò.

La sete di sangue non conosceva confini, pensò Pippa. Però forse no. A dispetto del suo volto dall'aria

selvaggia e della lunga chioma nera, quell'uomo aveva un'aria di sprezzante magnificenza che l'affascinava. Pippa trasse un altro profondo respiro e dichiarò: «A dire il vero, io sono un giocoliere ambulante. Ma godo della protezione di un nobile» concluse trionfante.

«Davvero?» Sua Signoria ammiccò al Conestabile.

«Oh, sì, signore, sulla mia parola» insistette lei. Odiava quando ai gentiluomini prendeva la voglia di giocare, visto che in genere il loro concetto di gioco prevedeva la mutilazione di persone o animali indifesi.

«E chi sarebbe questo tuo protettore?»

«Ma... Robert Dudley, signore, il Conte di Leicester.» Pippa raddrizzò con orgoglio le spalle. Che idea brillante aveva avuto a pensare al favorito della regina, si disse, e diede una gomitata nemmeno troppo gentile alle costole del Conestabile. «È l'amante della regina, sapete, dunque è meglio che non mi irritiate troppo.»

Alcune delle bocche dei presenti si spalancarono. Il volto del nobile si fece grigiastro, poi paonazzo.

Il Conestabile afferrò Pippa per un orecchio. «Hai perso, roditore» disse e, con un gesto pomposo del braccio, indicò il gentiluomo. «Questo è il Conte di Leicester e non credo che ti abbia mai vista prima.»

«Se lo avessi fatto, me ne rammenterei di certo» confermò Leicester.

Pippa deglutì. «Posso cambiare idea?»

«Ti prego» la invitò Leicester.

«Il mio protettore a dire il vero è Lord Shelbourne» dichiarò lei, quindi guardò con aria incerta i due uomini. «Lui è *ancora* nel mondo dei vivi, vero?»

«Oh, certo che sì.»

Pippa emise un sospiro di sollievo. «Bene. Lui è il mio protettore. E ora è meglio che vada a...»

«Non così presto.» Il Conestabile le strinse più forte l'orecchio, facendole venire le lacrime agli occhi. «Il nostro Lord Shelbourne è chiuso nella torre, gli sono state confiscate le terre ed è stato privato del titolo.»

Pippa sussultò e la sua bocca formò una O.

«Lo so» disse Leicester. «Oops.»

Per la prima volta Pippa cominciò a sentirsi meno sicura. Di solito era abbastanza sveglia di spirito e veloce di piede per riuscire a cavarsi dagli impicci, ma il pensiero della gogna occupava, gigantesco, la sua mente. Sì, questa volta era nei guai.

Decise di fare un ultimo tentativo per procurarsi un protettore. Sì, ma chi? Lord Burghley? No, troppo vecchio e austero. Walsingham? No, non con le sue propensioni puritane. La regina stessa, allora. Oh, ma quella era un'affermazione che richiedeva molto tempo per essere verificata e nel frattempo lei sarebbe stata uccisa.

Poi lo sguardo le cadde di nuovo sull'alto straniero tra la folla. Lui la osservava con un interesse che pareva quasi recare qualche traccia di compassione. Chissà, forse non parlava inglese.

«A dirla tutta» dichiarò allora Pippa, «*quello* è il mio protettore.» E indicò con un dito lo sconosciuto. *Ti prego, sii olandese, pregò in silenzio. O svizzero. O ubriaco. O anche solo stupido, ma reggimi il gioco.*

Il conte e il Conestabile si voltarono, allungando i colli per vedere. Non dovettero allungarsi molto, visto che lo straniero svettava tra gli altri spettatori come una quercia tra i cespugli, con un'aria stranamente tranquilla mentre la folla di St. Paul ribolliva e sussurrava intorno a lui.

Anche Pippa allungò il collo e, per la prima volta, lo guardò con attenzione. Quando i loro sguardi s'incontrarono, lei, che aveva provato quasi tutto nella sua vita, fu percorsa da un fremito nuovo, una sensazione strana e profonda alla quale non seppe dare un nome.

Gli occhi dell'uomo erano di un incredibile, scintillante blu, ma non fu il loro colore a colpirla né il sensazionale viso dal quale la fissavano. Fu, piuttosto, la forza misteriosa che si celava dietro di essi o nelle loro profondità. Una singolare energia fluì tra Pippa e lo straniero, lei la sentì entrare in sé come un raggio di sole penetra nell'ombra.

La vecchia Mab, la donna che l'aveva cresciuta, l'avrebbe chiamata magia, e per una volta avrebbe avuto ragione.

Il conte si mise le mani a coppa intorno alla bocca. «Voi, signore!» chiamò.

Al che lo sconosciuto si posò una grossa mano sull'ampio petto e inarcò le sopracciglia in un'espressione interrogativa.

«Sì, signore, proprio voi» gridò il conte. «Questa donzella afferma di esibirsi sotto la vostra protezione. È vero?»

La folla aspettava, il conte e il Conestabile anche, e quando smisero di guardarla, Pippa si afferrò le mani, fissando lo sconosciuto con un'espressione implorante sul viso. Ormai non si sentiva nemmeno più l'orecchio, sempre stretto tra le dita del Conestabile.

Gli sguardi supplichevoli erano la sua specialità. Vi si esercitava da anni ormai e quei suoi grandi occhi chiari

le erano valsi innumerevoli monetine e croste di pane.

Lo straniero sollevò una mano e nel vicolo alle sue spalle si riversò un esercito di... Pippa non sapeva bene *che cosa* fossero.

Si muovevano come soldati, ma invece delle tuniche indossavano orribili pelli grigie di animali, di lupo sembrava. Erano armati di azze dalle impugnature allungate e alcuni avevano le teste rasate, mentre altri portavano i capelli lunghi e sciolti sulle spalle.

Tutti si scostarono quando quella strana orda entrò nel sagrato e Pippa non poté dar torto ai londinesi che, terrorizzati, si facevano da parte. Lei stessa sarebbe fuggita, se non fosse stato per la presa ferrea del Conestabile sul suo orecchio.

«Dunque la fanciulla ha detto così?» domandò lo sconosciuto, avanzando. Parlava inglese, maledizione a lui. Aveva un accento molto strano, ma parlava inglese.

Ed era enorme. Di regola a Pippa piacevano gli uomini grossi. Così come i grossi cani. Rispetto a quelli di taglia più piccola, pareva sentissero meno la necessità di fare gli spavaldi e di essere crudeli. A dire la verità, lo straniero aveva una camminata un po' sussiegosa, anche se quello doveva solo essere il suo modo di farsi largo tra una folla.

I suoi capelli neri luccicavano alla luce del mattino con riflessi color indaco e violetti e una sottile ciocca era ornata da una fila di cuoio e perline.

Pippa rimproverò se stessa per essersi lasciata incantare da un uomo alto e dagli occhi color zaffiro. Avrebbe dovuto cogliere al volo l'opportunità di scappare, invece di restare a guardarlo come una povera demente. O, almeno, avrebbe dovuto approfittare di quei pochi istanti per escogitare una menzogna abbastanza credibile che spiegasse come fosse venuta a trovarsi sotto la sua protezione senza che lui nemmeno lo sapesse.

Lo straniero raggiunse i gradini di fronte alla porta dove si trovava Pippa, tra i due uomini, e i suoi occhi blu fissarono torvi il Conestabile fino a che questi non le lasciò l'orecchio.

Con un sospiro di sollievo lei si massaggiò il lobo arrossato.

«Sono Aidan» dichiarò l'uomo. «Il Mór degli O'Donoghue.»

Un moro! Immediatamente Pippa crollò in ginocchio e afferrò un lembo del mantello blu dello straniero, portandoselo alle labbra. Era un tessuto pesante e ricco, liscio come l'acqua ed esotico come l'uomo che lo indossava.

«Non rammentate, Vostra Preminenza?» gridò, sapendo quanto gli uomini importanti adorassero i titoli onorari. «Non rammentate con quanta generosità estendeste la vostra protezione a me, povera e oppressa creatura, così che io non morissi di fame?» Continuando a blaterare, notò un alquanto interessante stiletto dal manico in osso infilato nel risvolto di uno degli alti stivali dello straniero. Incapace di resistere, lo rubò con un movimento così veloce e fluido che nessuno la vide nascondere nel proprio stivale.

Risalì poi con lo sguardo lungo la muscolosa gamba dell'uomo, e un curioso formicolio la percorse. Legata alla coscia l'uomo portava una corta spada, affilata e dall'aspetto pericoloso come il suo proprietario.

«Voi mi diceste che volevate risparmiarmi le torture della prigione di Clink e che non desideravate avere il mio pietoso peso sulla coscienza, per non dover poi vivere nel terrore di bruciare all'inferno avendo abbandonato una povera donna indifesa tra gli artigli di...»

«Sì» disse *il moro*.

Lei lasciò cadere l'orlo della sua veste e, alzando il viso, lo guardò. «Che cosa?» domandò stupidamente.

«Sì, lo ricordo bene, madama... ehm...»

«Trueheart» lo soccorse lei sorridendo, pescando un nome tra i suoi preferiti dall'arsenale della sua fantasia. «Pippa Trueheart.»

*Il moro* guardò Leicester e il conte, alquanto più piccolo di statura, fissò lo straniero a bocca aperta.

«Ecco qui, dunque» disse il nobile bruno. «Madama Pippa Trueheart si esibisce sotto la mia protezione.» Quindi, con una mano grossa come la zampa di un orso, la prese per un braccio e la fece alzare. «Confesso che questa piccola sfrontata a volte è incontrollabile e oggi è sfuggita alla mia sorveglianza, ma vi assicuro che d'ora in poi le starò alle calcagna.»

Leicester annuì e si accarezzò la barba. «Ve ne sarei molto grato, Lord di Castleross.»

Il Conestabile guardò l'enorme scorta del gentiluomo. I guerrieri sostennero il suo sguardo e un sorrisetto nervoso curvò le labbra dell'inglese. Dopodiché lo straniero si voltò e si rivolse ai suoi fieri servitori in una lingua incomprensibile per Pippa, fatto, quello, piuttosto insolito per lei, che aveva un certo orecchio per le lingue.

Obbedendo agli ordini del loro capo, gli uomini con indosso le pelli di animali uscirono dal sagrato e si allontanarono lungo Paternoster Row; poi, mentre il ragazzo che fungeva da staffiere portava via la grossa giumenta fiorentina, Aidan afferrò Pippa per un braccio.

«Andiamo, *a storin*» le disse.

«Perché mi chiamate *a storin*?» volle sapere lei.

«È un vezzeggiativo, significa *tesoro*.»

«Oh, nessuno mi aveva mai chiamata *tesoro*.» L'accento melodioso dello sconosciuto, insieme all'odore di vento che emanava dai suoi capelli, provocò in lei un brivido di eccitazione. Non era mai stata salvata in vita sua e certamente non da un nobile dai capelli neri e gli occhi color zaffiro.

Mentre camminavano verso il basso cancello che divideva St. Paul da Cheapside, lo guardò di sottocchi.

«Sembrare piuttosto simpatico per essere un moro» dichiarò, varcando il cancello che lui le teneva aperto.

«Un moro, dite? Madama, io non sono affatto un moro.»

«Ma avete detto che siete Aidan, il Moro degli O'Donoghue.»

L'uomo rise e Pippa si fermò di colpo. Si guadagnava da vivere facendo ridere la gente, dunque ormai doveva essere abituata al suono delle risate, ma quella era diversa. Era così ricca e profonda che a lei parve davvero di vederla fluire come un morbido stendardo di seta scura mosso dal vento.

L'uomo aveva gettato indietro la sua grossa, incolta testa, e lei vide che aveva tutti i denti, mentre di nuovo quei suoi occhi, blu come il cuore delle fiamme, parevano attirarla con la stessa, magica forza che Pippa aveva sentito prima.

Quel tipo stava cominciando a renderla nervosa.

«Perché ridete?» gli chiese.

«*Mór*» disse lui. «Io sono il *Mór* O'Donoghue. Significa *grande*.»

«Ah.» Lei annuì, fingendo di averlo saputo fin dall'inizio. «E lo siete?» aggiunse, lasciando scorrere lo sguardo lungo tutto il suo corpo e soffermandosi sulle parti più interessanti. Dio doveva essere stato una donna, pensò con improvvisa certezza. Perché solo una donna avrebbe potuto creare un uomo come quell'O'Donoghue. «A parte ciò che è evidente, intendo.»

Nonostante avesse smesso di ridere, l'allegria danzava ancora negli occhi dello straniero. Lui le toccò una gota in un gesto sorprendentemente dolce e le rispose: «Questo, *a storin*, dipende».

Quel breve, leggero tocco scosse Pippa, la quale tuttavia riuscì a non darlo a vedere. Di solito, quando la gente la toccava era per picchiarla o per scacciarla, non per accarezzarla e confortarla.

«E come ci si rivolge a un uomo della vostra grandezza?» gli domandò in tono canzonatorio. «Vostra Adorazione? Vostra Eccellenza?» Ammiccò e aggiunse: «Vostra Enormità?».

Lui rise di nuovo. «Per essere un umile giocoliere, conoscete parole grosse. Impertinenti anche.»

«Le metto insieme qua e là. Sono una che impara in fretta.»

«Non abbastanza in fretta per starvene fuori dai guai, a quanto sembra» replicò l'uomo, prendendola per mano e continuando a camminare verso est, lungo Cheapside. Insieme oltrepassarono la condotta dell'acqua, che gli inglesi chiamavano ironicamente la *conduttura dell'urina* a causa della scarsa quantità di acqua che vi scorreva, poi Eleanor Cross con le sue statue dorate.

Pippa vide che lo straniero, nell'osservarle, aggrottava le sopracciglia. «I puritani le hanno mutilate» gli spiegò allora, incaricandosi di mostrargli la città. «A loro non piacciono le statue. Allo Standard, laggiù, potrete vedere invece *veri* corpi mutilati. Il mio amico Dove mi ha detto che martedì scorso è stato giustiziato un assassino.»

Quando raggiunsero la colonna della piazza, tuttavia, non videro nessun corpo, ma il solito variopinto assortimento di studenti e apprendisti, forzati dai volti marchiati, mendicanti, mezzane e un paio di soldati legati a un carro che venivano frustati mentre erano condotti in prigione. A ravvivare quel cupo spettacolo era lo sfondo di Goldsmith Row, con le sue scintillanti case bianche dalle travi nere e le statue in legno dorato. O'Donoghue guardò tutto con quieto, pensieroso interesse, ma non fece commenti, anche se distribuì con grande discrezione monetine ai mendicanti.

Con la coda dell'occhio Pippa vide Dove e Mortlock fermi accanto a un barile capovolto nelle vicinanze dell'Old 'Change. Giocavano con un dado truccato e monete vuote. Quando la videro, le fecero un cenno di saluto, sorridendo come se non l'avessero appena abbandonata nel bel mezzo del pericolo.

Per tutta risposta, lei sollevò il naso, altezzosa come una gran dama, e posò la mano sudicia sul braccio del grande O'Donoghue. Che Dove e Mort si consumassero pure di curiosità, si disse. *Lei* ora apparteneva a un nobile di alto lignaggio. Lei apparteneva al *Mór* O'Donoghue.

Aidan si chiedeva come poteva liberarsi della ragazza. Lei gli saltellava accanto cianciando di rivolte, ribelli e gare di barche sul Tamigi. Aidan non aveva molto da fare a Londra, nell'attesa che la regina si decidesse a riceverlo, ma ciò non significava certo che volesse passare il tempo con una femmina di St. Paul che sembrava un folletto.

C'era però pur sempre la faccenda del pugnale che lei gli aveva rubato mentre era china sul suo mantello.

Ebbene, forse avrebbe dovuto lasciarglielo, quale ricompensa per l'intrattenimento di una mattina. In effetti non si poteva dire che la fanciulla non fosse divertente.

Le lanciò un'occhiata furtiva e, inaspettatamente, si sentì stringere il cuore. Lei trotterellava al suo fianco con tutto l'orgoglio di una bimbetta che indossava il suo primo paio di scarpe. Eppure, sotto il sudiciume che le copriva il volto, Aidan notò due morbidi occhi verdi cerchiati dalla mancanza di sonno, le guance scavate e la quieta rassegnazione di chi ha passato un'infinità di giorni a soffrire in silenzio la fame.

Eh, no, per il bastone di Santa Brigida! Lui non aveva certo bisogno di quello, non più di quanto avesse avuto bisogno di quella furibonda convocazione reale alla corte di Londra.

Eppure lei era là e lo commuoveva con quell'espressione bisognosa nei grandi occhi.

«Avete mangiato oggi?» le chiese.

«Nessun cibo è passato fra queste labbra da quindici giorni» rispose lei, fingendo di barcollare.

«Questa è una bugia» dichiarò Aidan in tono blando.

«Una settimana?»

«È un'altra bugia» osservò Aidan.

«Da ieri sera?» tentò lei.

«A questo posso credere. Non avete bisogno di mentire per avere la mia comprensione, sapete.»

«È un'abitudine per me. Come sputare. Scusate.»

«Allora, dove posso offrirvi un buon pasto, fanciulla?»

«Là, Vostra Grandezza» rispose lei, gli occhi che le brillavano, e indicò un punto dall'altra parte della strada, superato il 'Change, dove guardie armate fiancheggiavano una cassa di monete. «Alla locanda *La testa del ronzino* hanno buoni pasticci e non annacquano la birra.»

«Bene.» L'uomo arrivò al centro della via. Alcuni carretti del mercato procedevano lentamente, una frotta di bambini sudici passò correndo e ridendo, lanciata all'inseguimento di un maialino, e il rumoroso carro di un macellaio, carico di parti di cavallo, avanzava senza fretta. Quando finalmente la strada sembrò libera, Aidan afferrò la mano di Pippa e in fretta la fece attraversare. «Eccoci qui» disse, abbassandosi sotto il basso architrave della porta.

Gli ci volle un momento perché i suoi occhi si abituassero alla penombra. Nonostante fosse ancora presto, la taverna era molto affollata e lui condusse Pippa a un tavolo con intorno due sgabelli a tre gambe, quindi chiamò per ordinare da mangiare e da bere.

Per tutta risposta l'ostessa si accasciò pigramente accanto al fuoco, con l'aria di chi è ben poco disposto a muoversi. Indignatissima, Pippa marciò verso di lei. «Non avete sentito Sua Signoria? Desidera essere servito» dichiarò. Quindi, gonfia di presunzione, indicò l'elegante mantello di Aidan e la sua tunica, tutta decorata da piccoli cristalli. La vista di un cliente ben fornito convinse l'ostessa a portar loro in fretta birra e pasticci.

Pippa sollevò il boccale di legno colmo di birra e ne aveva bevuto d'un fiato quasi la metà, quando Aidan diede un colpetto al fondo del contenitore. «Bevete con calma o il vostro stomaco vuoto si ribellerà.»

«Oh, se bevo abbastanza al mio stomaco non importerà» replicò lei, quindi posò il boccale e si asciugò le labbra con la manica.

Una vitrea luminosità le accendeva lo sguardo e Aidan cominciò a sentirsi a disagio: non era stata certo sua intenzione ubriacarla.

«Mangiate qualcosa» le ordinò.

Lei gli rivolse un sorrisetto vago e prese uno dei pasticci. Mangiava metodicamente, ma senza gusto. D'altronde, pensò Aidan e non per la prima volta, gli inglesi erano pessimi cuochi.

In quel momento una corpulenta figura colmò la soglia, facendo piombare la taverna in una penombra ancora più scura. D'istinto, Aidan allungò la mano sul pugnale, poi rammentò che l'aveva ancora la ragazza.

Non appena il nuovo venuto entrò nella stanza, però, Aidan sorrise e si rilassò. Contro quell'uomo il pugnale non gli sarebbe servito.

«Vieni a sederti, Donal Og» lo salutò in gaelico, trascinando un terzo sgabello accanto al tavolo.

Aidan era conosciuto come uomo di prodigiosa stazza, ma suo cugino lo superava di molto. Donal Og aveva spalle massicce, gambe come tronchi d'albero e una fronte prominente che gli dava l'aria da stolto. Nulla di più lontano dalla verità: Donal Og era brillante, ironico e incrollabilmente fedele ad Aidan.

Pippa smise di masticare per guardarlo a bocca aperta.

«Questo è Donal Og» le disse Aidan. «Il capitano della mia guardia.»

«Donal Og» ripeté lei, con perfetta pronuncia.

«Significa Donal il Piccolo» le spiegò Donal Og.

Pippa misurò con lo sguardo la sua altezza. «Piccolo dove?»

«Mi chiamarono così alla nascita.»

«Ah, questo spiega tutto» replicò lei con un sorriso. «Sono onorata di conoscervi. Il mio nome è Pippa Trueblood.»

«L'onore è certamente mio» dichiarò Donal Og, una leggera ironia nella voce.

Aidan corrugò la fronte. «Credevo aveste detto di chiamarvi Trueheart.»

Pippa rise. «Sciocca che sono. Sì, forse l'ho fatto» ribatté, quindi cominciò a leccarsi sugo e briciole dalle dita.

«Dove l'hai *raccattata*?» domandò Donal Og in gaelico.

«Sul sagrato di St. Paul.»

«Gli inglesi lasciano entrare davvero *chiunque* nelle loro chiese, anche i pazzi.» Donal Og protese una mano e l'ostessa gli portò un boccale di birra. «Ma è matta come sembra?»

Aidan rispose con un blando sorriso sulle labbra, in modo che la ragazza non capisse di che cosa lui e il cugino stessero parlando. «Forse.»

«Siete olandese?» domandò all'improvviso lei. «Voglio dire, quella lingua che usate per parlare di me... è olandese? O norvegese forse?»

Aidan rise. «È gaelico, credevo lo sapeste. Noi siamo irlandesi.»

Pippa sgranò gli occhi. «Irlandesi. Mi hanno detto che gli irlandesi sono selvaggi, fieri e più papisti del papa.»

«Avete ragione sulla parte selvaggia e fiera» ridacchiò Donal Og.

Pippa si sporse in avanti, una curiosità bruciante nello sguardo, e Aidan si passò una mano tra i capelli. «Come vedete non ho corna, così potete anche dimenticare la favola che vi hanno raccontato. Se volete, vi mostrerò anche che non ho la coda e...»

«Vi credo» si affrettò a dichiarare lei.

Donal Og si rivolse al cugino. «Non dirle dei sacrifici di sangue.»

Pippa sussultò. «Sacrifici di sangue?»

«Ma non di recente» la tranquillizzò Aidan, serissimo in volto.

«E di certo non con la luna calante» aggiunse Donal Og.

Pippa raddrizzò un poco di più la schiena e li scrutò, un'espressione diffidente sul viso. Nello stesso tempo, sembrava misurare la distanza fra il tavolo e la porta con occhio esperto. Aidan ebbe l'impressione che fosse avvezza alle fughe precipitose.

L'ostessa, senza dubbio attirata dal colore del loro denaro, si avvicinò con dell'altra birra scura. «Sapevate che siamo irlandesi, madama?» le chiese Pippa, imitando alla perfezione l'accento di Aidan.

La donna sollevò le sopracciglia. «Davvero?»

«Sì, io sono una suora» continuò Pippa. «Appartengo all'Ordine di San Dorcas, delle Sorelle della Virtù. Noi non dimentichiamo mai chi ci fa un favore.»

Impressionata, l'ostessa fece una rispettosissima riverenza e si allontanò.

«E così» disse Aidan sorseggiando la birra e cercando di nascondere il divertimento, «noi siamo irlandesi e voi non riuscite a decidere che nome avete. Come mai siete diventata un giocoliere ambulante che si esibisce sul sagrato di St. Paul?»

«Davvero, milord, non potremmo andarcene? Lei non è solo matta, ma con ogni probabilità brulica di parassiti. Le ho appena visto addosso una pulce» borbottò Donal Og in gaelico.

«Oh, questa è davvero una storia triste» disse Pippa. «Mio padre era un grande eroe di guerra.»

«Di quale guerra?» volle sapere Aidan.

«Di quale supponete, milord?»

«La Grande Ribellione?» tentò di indovinare lui.

Pippa annuì vigorosamente, scuotendo i corti capelli. «Proprio quella.»

«Ah. Dunque vostro padre era un eroe?» insistette Aidan.

«Sei sciocco come lei» brontolò Donal Og, sempre in gaelico.

«Certo che lo era. Ha salvato un'intera guarnigione dal massacro» dichiarò Pippa, e un'espressione remota le velò per un momento lo sguardo, come nebbia mattutina. I suoi occhi guardarono oltre Aidan e fuori dalla porta aperta, verso un pezzetto di cielo che s'intravedeva fra i tetti di Londra. «Lui mi amava più della vita e pianse quando dovette lasciarmi. Ah, quello fu un giorno davvero triste per la famiglia Trueheart.»

«Trueheart» la corresse Aidan, stranamente commosso. Quella era una storia falsa come la promessa di una squaldrina, ma la malinconia nella voce della fanciulla sembrava vera.

«Sì, Trueheart» concordò lei. «Non ho più rivisto mio padre. Mia madre poi venne rapita dai pirati e io restai sola, a badare a me stessa.»

«Bene, ho sentito abbastanza» dichiarò Donal Og. «Andiamo.»

Aidan lo ignorò e, mentre guardava Pippa versarsi dell'altra birra e berla come se non potesse mai averne abbastanza, si ritrovò affascinato da lei.

Qualcosa in Pippa lo toccava in un punto profondo e nascosto di sé, un luogo che da tempo teneva chiuso e nel quale serbava tizzoni di calore che proteggeva come un frangivento attorno al fuoco di un mandriano. Poiché a nessuno era consentito condividere la vita interiore di Aidan O'Donoghue. Lui lo aveva permesso una sola volta e il suo fuoco era stato soffocato con tanta violenza che da quel giorno Aidan aveva chiuso il cuore al sentimento, alla fiducia, alla gioia e alla speranza, insomma a tutto quanto rendesse la vita degna di essere vissuta.

E ora ecco quella strana donna, sudicia e affamata, che si difendeva dalla brutalità del mondo con null'altro che i suoi grandi, dolci occhi e una vivida immaginazione. Sì, lei era forte e insolente come ogni sguaiato artista di strada, ma, appena sotto quella facciata da monella, Aidan vedeva qualcosa che soffiava sui tizzoni ben nascosti nel suo cuore. Lei possedeva una strana, sottile vulnerabilità che stonava, almeno all'apparenza, con quella lingua pronta e quel guscio di noncuranza. E nonostante i capelli, il viso e gli abiti troppo larghi fossero sporchi di unto e fuliggine, brillava in lei un incantevole, innocente fascino.

«Questa è davvero una storia di grande dolore» commentò e Pippa elargì a entrambi un sorriso luminoso come il sole che strappa i nuvoloni di un temporale.

«Peccato che siano solo un mucchio di frottole» dichiarò Donal Og.

«Preferirei che parlaste inglese» osservò Pippa. «Non è educato ignorarmi così.» E aggiunse, con un'occhiata accusatoria: «Ma suppongo che, se state borbottando che sono matta, dico solo menzogne e cose del genere, ebbene, forse sia meglio che continuiate a parlare irlandese».

Vedere a disagio un uomo così grosso fu davvero uno spettacolo interessante per lei. Donal Og cominciò a ondeggiare avanti e indietro sullo sgabello, facendolo cigolare, il volto da prosciutto rosso fino alle orecchie. «Ecco, vedete» le rispose in inglese, «voi non dovete esibirvi per Aidan e per me. Per noi è sufficiente la verità.»

«Capisco.» Pippa parlava lentamente, a causa dell'effetto che la birra cominciava ad avere su di lei. «Allora credo che confesserò la verità e vi dirò esattamente chi sono.»

## ***Dal diario di una signora***



È destino di ogni madre essere felice e soffrire all'improvviso. È sempre stato così, ma esserne consapevole non ha mai lenito il mio dolore né oscurato la mia gioia.

Nel corso della prima parte del suo regno la regina donò alla mia famiglia delle terre nella Contea di Kerry, situata all'interno della provincia di Munster. Fino a poco tempo fa, noi abbiamo praticamente ignorato quella proprietà, lieti di lasciare l'Irlanda agli irlandesi. Ora però, all'improvviso, ci si aspetta che ne facciamo qualcosa. Oggi mio figlio Richard ha avuto un incarico dalla regina e io mi chiedo se, quando i consiglieri della Corona hanno autorizzato mio figlio a guidare un esercito, lo abbiano immaginato, anche solo per un istante, come lo vidi io: un fanciulletto ridente, con i gomiti macchiati d'erba e la dolce purezza di un cuore innocente nello sguardo. Ah, mi sembra solo ieri che stringevo quella testolina bionda al seno e scandalizzavo tutta la società allattandolo io stessa. Ora vogliono che lui, alla testa di un esercito, si batta per terre che non ha mai reclamato, che lotti per una causa che non ha mai abbracciato.

Il mio cuore piange e allora mi dico di aggrapparmi alle gioie che mi appartengono: un marito adorabile, cinque figli ormai grandi e una luminosa fede in Dio, che solo una volta, molto tempo fa, conobbe il buio.

*Lark de Lacey, Contessa di Wimberleigh*





«Non riesco a credere che tu l'abbia portata con noi» disse Donal Og il giorno seguente, camminando avanti e indietro nel cortile cintato del vecchio monastero dei Frati Zoppi.

In quanto dignitario in visita diplomatica, ad Aidan era stata concessa la casa e l'adiacente priorato di Lord Lumley, un fedele cattolico oltreché improbabile e attempato favorito reale. La residenza si trovava ad Aldgate, la zona dove tutti gli uomini importanti vivevano quando erano a Londra. L'enorme proprietà, un tempo dimora di umili e devoti chierici, comprendeva un vero e proprio villaggio, inclusa una vetreria in piena attività, una vasta corte e le scuderie. Era situata in una posizione piuttosto strana, delimitata da un lato dall'ampia Woodroffe Lane e dall'altro dalla tortuosa Hart Street, e si trovava a distanza di voce da un sinistro, scheletrico patibolo.

Aidan aveva dato a Pippa una stanza tutta per sé, una delle celle dei monaci che guardavano su un portico centrale, e i soldati avevano ricevuto ordine di proteggerla, ma di non disturbarla né minacciarla.

«Non potevo lasciarla in quella taverna.» Aidan guardò la porta chiusa della cella di Pippa. «Avrebbe potuto essere molestata.»

«Probabilmente lo è già stata, forse è proprio così che si guadagna da vivere.» Donal Og fece un gesto d'impazienza con la mano. «Tu salvi sempre i derelitti, lo hai sempre fatto: agnellini rimasti orfani, cuccioli rifiutati dalle loro madri, cavalli zoppi. Tutte creature che sarebbe meglio lasciar...» S'interruppe, aggrottò le sopracciglia e riprese a camminare.

«Morire» concluse per lui Aidan.

Donal Og si girò di scatto verso il cugino, sul viso un'espressione che era un misto di compassione e freddo pragmatismo. «È naturale che al mondo alcuni lottino, altri sopravvivano e altri periscano. Chi meglio di noi irlandesi lo sa? Né io né tu possiamo cambiare il mondo. Non siamo stati creati per farlo.»

«Ma non è proprio per quello che siamo venuti a Londra, cugino?» gli chiese piano Aidan.

«Noi siamo venuti perché la Regina Elisabetta ti ha convocato» scattò Donal Og. «E invece, ora che siamo qui, lei rifiuta di vederci.» Rivolse al cielo la grande testa bionda e domandò: «Perché?»

«Forse la diverte far aspettare dignitari stranieri.»

«Io invece credo che lei si senta insultata perché te ne vai in giro per la città con un esercito di cento uomini. Forse dovresti essere un po' più modesto e discreto.»

Iago uscì dalle baracche sbadigliando e grattandosi il petto nudo, segnato dalle cicatrici rituali. «Parole, parole, parole» borbottò nel tono cantilenante della sua isola natia. «Non chiudete mai la bocca, voi due.»

Aidan salutò distrattamente il suo ufficiale. Iago era arrivato dieci anni prima dalle Indie Occidentali attraverso una straordinaria concatenazione di eventi. Sua madre era una nativa dell'isola, ma con sangue africano nelle vene, suo padre uno spagnolo.

Iago e Aidan erano diventati adulti insieme. Di due anni più giovane e colpito dalla forza del caraibico e dal suo coraggio, Aidan aveva fatto di tutto per emularlo, così un giorno, gloriosamente ubriaco, si era sottoposto anche lui, in segreto, alla dolorosa, rituale cerimonia delle cicatrici. Ora quindi poteva esibire, al pari dell'amico, una serie di segni a forma di V al centro del torace.

«Stavo solo dicendo» gli spiegò Donal Og, «che Aidan prende sempre con sé le creature più derelitte.»

Iago rise, il volto di mogano che splendeva nella nebbia del mattino. «Che pazzo, eh?»

Donal Og tacque, un po' avvilito.

«E chi ha trascinato a casa questa volta?» chiese l'altro.

Sdraiata sul suo giaciglio, perfettamente immobile e con gli occhi chiusi, Pippa faceva un gioco che le era ormai familiare. Da quando aveva memoria, si svegliava sempre con la convinzione che la sua vita era stata un incubo e che, al risveglio, tutto sarebbe tornato come era e come sarebbe dovuto essere, cioè con sua madre che sorrideva come una Madonna, mentre suo padre l'adorava in ginocchio ed entrambi sorridevano alla loro tanto amata figlioletta.

Sbuffando ironicamente, scacciò quella fantasia dalla mente. Nella sua vita non c'era posto per i sogni. Aprì

dunque gli occhi e si ritrovò a guardare un soffitto con qualche crepa e imbiancato a calce, e quattro pareti di legno e canniccio. Nell'aria aleggiava un odore di paglia leggermente stantia, mentre un mormorio di voci maschili proveniva dall'altra parte di una robusta porta di legno.

Le ci vollero alcuni momenti per ricordare gli ultimi eventi. Mentre rifletteva su ciò che era accaduto vide un vaso di terracotta colmo d'acqua e un bacile, così unì le mani a coppa e bevve, quindi si bagnò il viso, lavando via anche le ultime tracce delle sue fantasticherie.

Il giorno precedente era cominciato come qualunque altro: qualche buffoneria a St. Paul per raccogliere qualche soldo, dopodiché lei, Mortlock e Dove avrebbero rubato un borsellino oppure sgraffignato qualcosa da mangiare dal carretto di un venditore ambulante. Quindi, come il fumo di Londra trasportato dalla brezza, tutti e tre si sarebbero dispersi nella città, per poi tornare a sera nella casa di Maiden Lane, stretta fra due edifici in rovina.

Pippa aveva la stanza nella soffitta tutta per lei. Quasi tutta, a dire il vero, visto che la doveva dividere con un ratto piuttosto aggressivo e invadente che lei, per ragioni che non riusciva a ricordare, chiamava Pavlo. Le facevano compagnia anche preoccupazioni, ricordi che sembravano sogni e una vaga tristezza di cui si rifiutava di parlare.

Il giorno precedente, però, il corso della sua vita era cambiato. Se in meglio o in peggio, ancora non lo sapeva. Nei confronti di Mort e Dove, Pippa non sentiva nessun legame: loro tre si erano reciprocamente usati, avevano diviso ciò che dovevano dividere e custodito gelosamente, ognuno per sé, il resto e, se mai quei due avessero sentito la sua mancanza, sarebbe stato solo perché lei aveva una capacità innata di attirare la folla. Dal canto suo, se mai lei avesse sentito la loro mancanza, cosa comunque tutta da dimostrare, sarebbe stato perché Dove e Mort le erano in qualche modo familiari, non certo perché li amava.

Sapeva bene, infatti, che era meglio non amare nessuno. Aveva seguito il nobile irlandese soltanto perché non aveva niente di meglio da fare e poi chissà, forse la fortuna finalmente le stava tendendo la mano. Aveva sempre desiderato essere sotto la protezione di un uomo ricco, ma nessuno l'aveva mai notata. Nelle sue più ardite fantasie, si era immaginata addirittura di conquistarsi un posto a corte; ebbene, per il momento, si sarebbe accontentata del lord celtico.

Dopotutto, lui era incredibilmente bello, ovviamente ricco e sorprendentemente gentile.

Una fanciulla poteva capitare molto peggio.

Quando era arrivata nello strano posto dove si trovava ora, era stordita per la considerevole quantità di birra bevuta, così aveva solo un vago ricordo di essere montata sulla groppa di un grande cavallo, con il Mór O'Donoghue seduto davanti a lei e quegli strani guerrieri stranieri che avanzavano alle loro spalle.

Dopo essersi assicurata che il misero fagotto delle sue cose fosse in un angolo della stanza, Pippa si asciugò il viso e, mentre si lavava i denti con un lembo della camiciola bagnato nell'acqua, vide, ondeggiante sul fondo del bacile, uno stemma.

Una croce normanna, uno sparpiero e delle frecce.

L'emblema di Lumley. Pippa lo conosceva bene poiché una volta, mentre il gentiluomo passava da St. Paul, gli aveva rubato un distintivo d'argento.

Si raddrizzò e si passò una mano tra i capelli. Non rimpiangeva di averli tagliati, anche se a volte s'immaginava elegante come le gloriose dame che navigavano a bordo di lussuose chiatte lungo il Tamigi. In passato, quando si prendeva la briga di lavarseli, i capelli le scendevano in morbide onde dorate che scintillavano al sole, e quello era decisamente un fastidioso inconveniente. Gli uomini notavano le scintillanti chiome bionde... e la loro era l'ultima delle attenzioni che Pippa desiderava.

Dopo essersi calcata in testa il cappello, un cencio di lana marrone che aveva visto giorni migliori, spalancò la porta per salutare il nuovo giorno.

In un cortile ampio e irregolare, uomini, cani e cavalli scomparivano a tratti alla vista, nascosti da una nebbia mattutina che avvolgeva ogni cosa come un velo. La bruma attutiva anche i rumori e il portico creava morbide eco, dando alle voci degli irlandesi una strana, quasi sinistra morbidezza.

Pippa infilò i pollici nei palmi delle mani, in un gesto che intendeva scacciare gli spiriti maligni. In certi casi non si sapeva mai...

A diverse iarde di distanza da lei, tre uomini parlavano a bassa voce e costituivano davvero uno spettacolo interessante: O'Donoghue, con il suo mantello azzurro gettato su una spalla, un piede calzato di stivale appoggiato a un carro, il gomito puntato sul ginocchio; Donal Og, il suo rude cugino, con la schiena contro una ruota del carro, che gesticolava come se fosse in preda al fuoco di Sant'Elmo; infine il terzo uomo, voltato di spalle, i piedi larghi sul terreno neanche si trovasse sul ponte di una nave. Anche lui era molto alto, tanto che Pippa si chiese se avere un'altezza prodigiosa fosse uno dei requisiti richiesti per poter far parte della scorta del

lord irlandese, e la sua lunga, morbida tunica aveva toni di colore più vividi di quelli dei fiori d'aprile.

Pippa uscì dalla sua camera e scoprì che faceva parte di una lunga fila di baracche, o celle, strette contro un antico muro e ombreggiate dal portico. Si diresse quindi verso il carro e, dopo averlo raggiunto, con la sua solita sfrontatezza afferrò l'orlo del mantello colorato del terzo uomo e tastò la consistenza del tessuto.

«Ebbene, ragazza.» La voce di Aidan O'Donoghue aveva un tono d'avvertimento.

L'uomo dal mantello variopinto si voltò e Pippa spalancò la bocca. Un grido strozzato le sfuggì dalla gola mentre, barcollando, indietreggiava. Il suo piede inciampò in una pietra spaccata e lei cadde sulla schiena, nel bel mezzo di una pozzanghera gelata.

«Gesù Cristo sulla croce fiammeggiante!» esclamò.

«Riverente, vero?» domandò Donal Og con un sorrisetto. «Cielo, è davvero una perfetta santerellina.»

Pippa non riusciva a smettere di fissare l'uomo. Quello era *davvero* un moro. Aveva sentito narrare di loro nelle storie e nelle canzoni, ma non ne aveva mai visto uno. Il suo volto era molto bello, sembrava una scultura scintillante, con gli zigomi alti, la mascella decisa, una bocca meravigliosa e occhi del colore della birra più robusta. Aveva una perfetta nuvola di capelli neri e una pelle che ricordava il cuoio antico e lucidato.

«Mi chiamo Iago» annunciò il giovane, facendo un passo indietro e spostando l'orlo del mantello dal fango.

«Pippa» rispose lei senza fiato. «Pippa True... True...»

Aidan le tese la mano e l'aiutò a rialzarsi. Pippa sentì l'agile potenza del suo tocco e ne restò meravigliata, più di quanto non lo fosse stata per l'aspetto del moro.

Iago lasciò scorrere lo sguardo da Aidan a Pippa. «Questa volta, milord, ti sei davvero superato» commentò.

Lei intanto sentiva il fango colarle lungo la schiena e le gambe, e finire sulla parte superiore dei suoi vecchi stivali; l'inverno precedente li aveva sottratti a un cadavere che giaceva congelato in un vicolo.

«Volete mangiare o fare il bagno, prima?» le domandò O'Donoghue non senza una certa gentilezza.

Pippa aveva i crampi allo stomaco, ma ormai era avvezza ai morsi della fame. Il fango gelido, invece, la faceva rabbrivire. «Suppongo che farò prima il bagno, Vostra Riverenza.»

Donal Og e Iago si guardarono ridacchiando. «Vostra Riverenza?» ripeté Iago con la sua profonda, musicale voce.

Da parte sua Donal Og si esibì in un profondo inchino. «Vostra Riverenza.»

Aidan li ignorò. «Allora che bagno sia.»

«Non ne ho mai fatto uno.»

O'Donoghue la fissò per un lungo momento. Il suo sguardo le bruciò la pelle, tanto che a Pippa parve di sfrigorare come un pollo sullo spiedo.

«Perché non ne sono sorpreso?» mormorò lui.

Lei cantava con perfetta quanto atrocemente stonata allegria. La stanza adiacente alla cucina di Lumley House era piccola, angusta e priva di finestre, ma la porta aperta lasciava entrare la luce. Seduto dall'altra parte del paravento, Aidan si premeva le mani contro le orecchie, ma la canzone oscena, strillata con tanta esuberanza, penetrava stridula quella fragile barriera.

*Alla bottega del vino di Steelyard*

*Ci sono i vostri cervelli intorpiditi da allietare*

*E begli uomini che non si devono sposare*

*Se quel commercio non decidono di lasciare*

*Spesso fanciulle perbene cercheranno*

*E alcuni forse troveranno...*

Pippa s'interruppe e gridò: «Vi piace la mia canzone, Vostra Adorazione?».

«Grandiosa» si costrinse a rispondere Aidan. «Semplicemente grandiosa.»

«Ve ne posso cantare un'altra, se volete» gli propose lei, tutta entusiasta.

«Ah, sarebbe delizioso, ne sono sicuro.» Sì, pensò Aidan, lei stava prendendo la sua protezione seriamente.

Troppo seriamente.

*Il letto tremò*

*Quando il damerino montò*

*E il piacere lo acciuffò...*

Pippa strillava quelle parole senza il minimo imbarazzo, mentre lui si domandava come potesse un barile di legno pieno di acqua tiepida ubriacare letteralmente una donna di felicità. Non aveva mai visto un bagno avere quell'effetto su nessuno.

Lei spruzzava e cantava e solo ogni tanto si sentiva il rumore di uno strofinamento. Aidan si augurò che stesse usando il ruvido sapone di cenere che le aveva dato.

Le canzoni di Pippa avevano da tempo spinto le servette di Lumley House nel cortile, a spettegolare, e quando Aidan aveva chiesto loro di preparare un bagno, quelle avevano scosso le teste, borbottando che gli ospiti irlandesi di Lord Lumley erano davvero bizzarri. Avevano comunque obbedito, poiché anche a Londra, a così tante leghe dal suo regno nel Kerry, lui era pur sempre il Mór O'Donoghue.

Lo era per tutti, tranne che per Pippa.

Nonostante, infatti, cercasse di continuo di intrattenerlo e di cercare la sua approvazione, lei non aveva alcun rispetto per la sua posizione sociale. In quel momento la canzone s'interruppe. Probabilmente Pippa stava prendendo fiato o, che Dio non volesse, pensava a un altro motivetto.

«Avete finito?» le chiese Aidan.

«Finito? Abbiamo poco tempo?»

«Finirete raggrinzita come un'aringa se continuerete a cuocere là dentro ancora per molto.»

«Ah, molto bene, allora.» Aidan sentì il rumore dell'acqua che sbatteva contro i lati del barile. «Dove sono i miei vestiti?»

«In cucina. Iago ve li bollirà. Le cameriere però vi hanno trovato alcune cose e io le ho appese a un gancio...»

«Oooh!» esclamò lei, un tono di meraviglia e desiderio nella voce. «Ma questi sono davvero doni del cielo!»

Non erano doni, ma gli scarti di una servetta scappata con un marinaio veneziano la settimana precedente. Aidan la sentì trafficare dietro il paravento e dopo pochi momenti la vide uscire, impettita figurina dalla quale s'irradiava un altezzoso orgoglio. Guardandola, dovette stringere i denti per non scoppiare a ridere.

Pippa si era messa sia la sottana sia il corpetto di ruvida lana al contrario, aveva i capelli dritti in testa come una corona di spine, era a piedi nudi e teneva rispettosamente fra le mani le scarpine di pelle.

Poi si spostò e il raggio di luce che entrava dalla cucina la illuminò. Per la prima volta Aidan le vide il viso senza fuliggine e sudiciume e fu per lui come guardare il volto di un angelo o di una santa. Nessun singolo tratto di quel viso era particolarmente notevole, ma presi nell'insieme creavano un effetto sbalorditivo.

Pippa aveva una fronte ampia, con sopracciglia ben delineate sopra occhi velati, quasi misteriosi. Le dolci curve del mento e del naso incorniciavano una bocca morbida, che lei teneva contratta, come se temesse di essere baciata. Sugli zigomi la pelle, appena strofinata, era deliziosamente rosea. Guardandola Aidan pensò all'angelo di gesso sopra l'altare della chiesa di Innisfallen. In qualche misterioso modo, anche lei sembrava toccata dalla stessa magia ultraterrena.

«Questi vestiti» dichiarò lei, «sono magnifici.»

Per non distruggere un tanto fervente orgoglio, Aidan si consentì soltanto un controllato sorriso. «È vero, ma lasciate che vi aiuti con qualche allacciatura.»

«Ah, mio sciocco signore, non vedete che ho già fatto da sola?»

«Sì, lo vedo, ma visto che non avete la vostra cameriera personale ad aiutarvi, sarò io a fare la sua parte.»

«Siete molto gentile.»

«Non sempre» ribatté lui, ma Pippa parve non notare il tono di avvertimento nella sua voce. «Venite qui.»

Lei attraversò la stanza senza esitazione e Aidan non seppe decidere se fosse giusto oppure no. Una giovane donna sola doveva fidarsi tanto di uno sconosciuto? Forse dopotutto quella fiducia era un peso, non un dono.

«Iniziamo dal corpetto» disse con pazienza e cominciò a slacciare lo strano nodo che lei aveva fatto nei nastri. «Non mi sono mai domandato il perché sia tanto importante, ma la moda impone che lo indossiate al contrario.»

«Davvero?» Pippa aveva abbassato uno sguardo costernato sul rigido indumento. «Però così mi copriva di più. Se lo mettete nell'altro senso, traboccherò come una pagnotta dal tegame.»

Quell'immagine incendiò i lombi di Aidan, che strinse i denti. L'ultima cosa che si aspettava era di arrivare a desiderarla.

Pippa sollevò le braccia e le tenne dritte in alto mentre lui le slacciava il corpetto. Quello si dimostrò il più faticoso esercizio di autocontrollo cui Aidan si fosse mai sottoposto. In qualche modo, la polvere e il sudiciume della sua dura esistenza avevano infatti mascherato in Pippa un'inaspettata abbondanza di attrattive e Aidan aveva l'impressione di essere il primo uomo a vedere cosa si celava sotto gli strati di sporcizia e gli abiti troppo larghi.

Mentre tirava la stringhe, le sue nocche le sfiorarono la pelle. Le cameriere, infatti, non avevano pensato di procurarle né camicia né corsetto, dunque tutto ciò che separava le sue dita dalla dolce nudità di Pippa era una camicia di batista. Ormai poteva sentire il suo calore, poteva inalare la fragranza di pulito e cera d'api che emanava dai suoi capelli appena lavati.

Irrigidendosi in un virile controllo di se stesso, le sistemò il corpetto, ma mentre lentamente lo riallacciava, osservando come si stringeva intorno alla vita sottile per poi allargarsi sulla curva dei fianchi, spingendole in alto i seni, non riuscì a soffocare il desiderio che gli accendeva il sangue.

Proprio come Pippa aveva predetto poco prima, il petto, contenuto a stento dalla camicia trasparente, le

traboccava dal corpetto. Aidan poteva vedere la rotondità dei seni, l'ombra rosata dei capezzoli, e per un lungo, quasi doloroso momento, non riuscì a pensare ad altro che a toccarla proprio là, affondando il viso in quelle forme morbide, annegando nell'essenza di lei.

Mentre un ruggito, simile al rumore del mare, cominciava a risuonargli nelle orecchie, mentre il sangue pulsava più forte nelle sue vene, Aidan chinò il capo, assaporando già il gusto di lei, le labbra affamate di quella pelle rosea. La sua bocca era così vicina che sentiva il calore di quel corpo delizioso.

Poi Pippa trasse un profondo, tremante respiro, e quel movimento gli ricordò di pensare con il cervello – o perlomeno con quella piccolissima parte di cervello che al momento sembrava lavorare – e non con i lombi.

Sì, non doveva dimenticare di essere il Mór O'Donoghue, un capoclan irlandese che un anno prima aveva rinunciato al diritto di toccare un'altra donna e che non aveva alcun motivo di amareggiare con una vagabonda inglese, probabilmente matta.

Si costrinse così a non guardarle il corpetto e a fissarla negli occhi, ma quello che vide fu ancor più pericoloso delle voluttuose curve del suo corpo. Quello che vide non fu pazzia, ma una brama dolorosa.

Lo colpì come uno schiaffo che gli tolse il respiro e che un momento dopo gli suscitò, violento, il desiderio di scuoterla. *Non mostratemi i vostri struggimenti*, avrebbe voluto gridarle. *Non aspettatevi che faccia qualcosa per placarli*.

Quello che le disse, invece, fu: «Sono a Londra per affari ufficiali, ma tornerò in Irlanda non appena potrò».

«Non sono mai stata in Irlanda» rispose lei, una scintilla di insopportabile speranza negli occhi.

«In questi giorni è un paese triste, soprattutto per coloro che l'amano.» *Triste*. Che piccola, inadeguata parola per descrivere l'orrore e la desolazione che aveva visto... torri fortificate bruciate, campi devastati, villaggi deserti, branchi di lupi che si cibavano dei morti non seppelliti.

Pippa reclinò il capo da un lato. A differenza di lui sembrava che la loro vicinanza non la turbasse affatto, tanto che un sospetto attraversò la mente di Aidan: forse era abituata ad avere un uomo che le aggiustava i vestiti.

Quell'idea lo scosse e congelò la comprensione che cominciava a provare per lei. In fretta finì di allacciarle il corpetto, l'aiutò a infilare le scarpe, quindi fece un passo indietro.

Quella sua tanto faticosamente conquistata indifferenza finì tuttavia in pezzi quando lei s'indicò i piedini, s'inclinò come se non avesse fatto altro nella vita e chiese: «Che aspetto ho?».

*Quello di un sogno paradisiaco*, pensò Aidan.

La sua espressione però lo turbava; Pippa aveva il viso di un cherubino, soffuso di una fiducia e di un'innocenza che erano miracolose, vista la dura esistenza che doveva aver condotto fino a quel momento.

Le studiò i capelli, dato che era senz'altro più sicuro che guardarla in volto e annegare nei suoi occhi, e lei sollevò la mano, passandosela tra le bionde, ispide punte. «Sono così terribili?» gli domandò. «Quando li ho tagliati, Mort e Dove mi hanno detto che avrei potuto usare la testa per strofinare barili di vino o pulire i tubi di vetro delle lampade.»

Una risata riluttante sfuggì dalle labbra di Aidan. «Non sono poi tanto male, ma ditemi, perché li avete tagliati così corti? O forse è meglio che non lo sappia?»

«Pidocchi» rispose lei con semplicità. «Non riesco a liberarmene.»

Aidan si grattò la testa. «Sì, bene... ecco, spero che abbiate risolto il problema.»

«Sì, ora sì, ma chi si occupa della vostra acconciatura, milord? È straordinaria.» E, sfacciata come un bimbetto curioso, Pippa si sollevò sulle punte dei piedi e prese la treccina che si confondeva tra i riccioli neri di Aidan.

«Questa è opera di Iago. Lui fa le cose più strane per non annoiarsi durante un lungo viaggio per mare.» *Come farmi ubriacare e poi incidermi il petto*, aggiunse Aidan tra sé, con aria cupa. «Gli chiederò di fare qualcosa per questa vostra specie di ramazza.» Voleva scompigliarle i capelli e il suo doveva essere un gesto scherzoso, ma invece, come sospinto da una volontà propria, il palmo della sua mano le accarezzò la gota e il pollice le sfiorò quei buffi capelli. La loro morbidezza lo sorprese. «Vi farebbe piacere?» si sentì chiedere in un sussurro.

«Oh, sì, Vostra Immensità» replicò lei, poi, allungando il collo, cercò di vedere oltre la spalla di Aidan. «C'è qualcosa che devo prendere» dichiarò all'improvviso, quindi corse in cucina, dove i suoi vecchi, sudici abiti giacevano ammucchiati in un angolo.

Aidan corrugò la fronte. Non aveva notato nulla tra quegli stracci che potesse avere un qualche valore. Lei però afferrò la tunica e ne tastò l'orlo, emettendo poco dopo un profondo sospiro di sollievo. Aidan vide lampeggiare del metallo; probabilmente un gingillo da due soldi o una monetina rubata a un mercante di St. Paul, pensò, e con una scrollata di spalle uscì nell'orto a chiamare Iago.

Quando tornò a voltarsi verso di lei, la vide sollevare il pezzo di metallo e premerselo contro le labbra chiudendo gli occhi, come se quell'inezia fosse più preziosa dell'oro.

## ***Dagli Annali di Innisfallen***



Ormai sono abbastanza vecchio per perdonare il padre di Aidan, ma abbastanza giovane per ricordare che canaglia fosse Ronan O'Donoghue. Ah, sì, forse arrostirò per l'eternità tra le fiamme dell'inferno, ma ecco, lo dico: io ho odiato quel furfante e non ho pianto la sua morte.

Dal suo unico figlio pretendeva più di quanto qualunque uomo possa umanamente dare: lealtà, onore, sincerità, ma sopra ogni altra cosa una cieca, stupida obbedienza. Era, quella, l'unica qualità che ad Aidan mancava, l'unica che avrebbe potuto salvare suo padre, lurido meschino qual era, dalla morte.

Sono certo che Aidan ci pensa spesso e con un lacerante dolore nel cuore.

Un penoso spreco, se lo chiedete a me, Revelin di Innisfallen. Poiché fino a quando non si libererà del senso di colpa per ciò che accadde in quella notte fatale, Aidan O'Donoghue non vivrà mai veramente la vita che gli è stata donata.

*Revelin di Innisfallen*



«Così, dopo che la nave di mio padre affondò» raccontava Pippa in tono allegro, seduta su uno sgabello nell'orto, «i suoi nemici pensarono che lui fosse morto.» Il profumo delle erbe aromatiche colmava l'aria di primavera.

«Naturalmente» disse Iago con quella sua profonda voce musicale. «E naturalmente vostro padre non morì affatto. Forse, mentre stiamo parlando, lui sta partecipando alla riunione dei consiglieri di Sua Maestà la regina.»

«Come fate a saperlo?» Un radioso sorriso sulle labbra, Pippa si voltò sullo sgabello e lo guardò.

Incorniciato dai rami curvi del vecchio olmo che ombreggiava il sentiero dell'orto, lui la osservava con tollerante interesse, un pettine in mano e una gentile compassione negli occhi neri. «Anche a me piace inventare risposte alle domande che mi tengono sveglio la notte» disse.

«Io non invento nulla» scattò lei. «È davvero successo tutto quello che vi ho raccontato.»

«Peccato che la storia cambi ogni volta che incontrate una persona nuova.» La sua voce aveva un tono blandamente divertito, ma non era accusatoria. «Così vostro padre è stato un pirata, un cavaliere, un principe straniero, un soldato di ventura e un cacciatore di topi. Oh, e non vi ho forse sentito dire a O'Mahoney che siete stata generata dal Papa?»

Pippa sospirò e abbassò le spalle. Un corvo emise la sua rauca risata sull'olmo, poi volò via, nel cielo di Londra. Certo che inventava storie su chi era e da dove veniva; lo faceva perché affrontare la verità era impensabile. Nonché impossibile.

Il tocco di Iago era dolce sui suoi capelli, poi lui le sollevò il mento e restò per un momento a guardarla, intento come uno scultore. Pippa lo fissò a sua volta, rapita. Che incredibile persona era quel giovane dalla pelle del colore dell'ebano, la voce melodiosa e un fiero, innato orgoglio che indossava come un manto di seta.

Iago chiuse un occhio, quindi cominciò a tagliuzzare con le sue forbicine, le stesse che Pippa era stata poco prima tentata di rubare da un tavolino in cucina.

«Voi sapete raccontare molto bene le storie, *pequeña*, ma appunto, sono solo storie» osservò Iago mentre lavorava. «Io lo so perché facevo la stessa cosa. Di notte me ne restavo sveglio, a cercare di ricostruire il volto di mia madre da minuscoli frammenti di memoria. Lei così diventava tutto ciò che di bello sapevo su una madre e presto fu per me più reale di una donna vera. Ma era più grande, più buona, più dolce, più gentile.»

«Sì» sussurrò Pippa. «Sì, capisco.»

Lui le dispose alcuni riccioli sulla fronte, creando una morbida frangia che la brezza scompigliò un poco. «Se foste un'inglese, sareste all'ultima moda. Loro li chiamano *tirabaci*, ma su di voi stanno meglio.» Ammiccò e aggiunse: «Una madre immaginaria. Ne ho avuto bisogno in un periodo molto buio della mia vita.»

«Ditemi di quel periodo» lo incalzò lei, affascinata dalla destrezza delle sue mani, tanto scure sul dorso e bianchissime sui palmi.

«Schiavitù» rispose Iago. «Mi costringevano a lavorare fino a quando non crollavo a faccia in giù, esausto, e poi mi picchiavano per costringermi a rialzarmi e a lavorare ancora un po'. Anche voi avete una madre immaginaria, vero?»

Pippa chiuse gli occhi e un volto incantevole le sorrise. Aveva passato mille e più notti a immaginarsi i suoi genitori e ora erano perfetti nella sua mente. Belli, saggi, senza difetti tranne che per un trascurabile dettaglio: chissà come, erano riusciti a perdere una figlia.

«Sì, anch'io ho una madre immaginaria» confessò. «E anche un padre.» Aprì gli occhi e trovò Iago che la studiava di nuovo con attenzione. «E che cosa mi dite di O'Donoghue?» gli domandò, fingendo una pigra curiosità.

«Suo padre è morto, ed è per questo che Aidan è diventato il nostro capo. Anche sua madre è morta, ma...» Iago s'interruppe di colpo. «Ho già detto troppo.»

«Perché siete tanto fedele a O'Donoghue?»

«Perché lui mi ha restituito la libertà.»

«E come mai era in suo potere fare una cosa simile?»

Iago sorrise e il suo volto parve sbocciare come un fiore esotico. «Non lo era. Io ero stato imbarcato su una nave per essere trasportato da San Juan – un'isola molto lontana nell'oceano – all'Inghilterra. Dovevo essere un dono per un'importante nobildonna. Il mio padrone voleva impressionarla.»

«Un dono?» Pippa non riusciva a stare immobile sullo sgabello. «Intendete dire come una coppa, una saliera o un cucciolo di ermellino?»

«Avete un modo piuttosto diretto di dire certe cose, ma sì, proprio così. Solo che la nave fece naufragio al largo della costa irlandese e io mi allontanai a nuoto dal mio padrone, anche se lui mi supplicava di salvarlo.»

Pippa si sporse in avanti. «Morì?»

Iago annuì. «Annegato. E io lo guardai morire. Tutto questo vi sgomenta?»

«Sì! Era molto fredda l'acqua?»

La risata profonda di Iago riempì l'aria. «Quasi gelata. Io però riuscii a trascinarvi su un'isola – seppi dopo che si chiama Skellig Michael – dove incontrai un pellegrino con il capo cosparso di cenere che saliva la grande scala fino al santuario.»

«Il Mór O'Donoghue con il capo cosparso di cenere?» Nella mente di Pippa, Aidan era sempre avvolto in vividi colori, la nera chioma lucente nel sole. Non era certo un misero pellegrino, ma un principe uscito da una favola.

«Allora lui non era il Mór O'Donoghue. In ogni caso mi aiutò ad asciugarmi e a scaldarmi e divenne il mio primo e più sincero amico.» All'improvviso una furia cieca oscurò gli occhi di Iago. «Quando però il padre di Aidan mi vide, si dichiarò mio padrone e cercò di ridurmi di nuovo in schiavitù. E Aidan glielo *permise*.»

Pippa afferrò i bordi dello sgabello. «Quel ruffiano! Quel cane tirapiedi, quel...»

«Oh, ma era un trucco. Lui pretese la mia proprietà affermando che era stato lui a trovarmi e suo padre acconsentì, pensando che il fatto di essere il primo irlandese a possedere uno schiavo nero avrebbe aumentato il prestigio di Aidan.»

«Quella canaglia, que...» insistette lei.

«E poi Aidan mi liberò» concluse Iago, ridendo. «Fece scrivere un documento a un prete di nome Revelin. Quel giorno, Aidan promise che mi avrebbe aiutato a tornare a casa quando fossimo entrambi cresciuti. In effetti, mi promise di attraversare l'oceano con me.»

«Ma perché volete tornare nella terra dove eravate schiavo? E perché Aidan vuole venire con voi?»

«Perché io amo le isole e ormai non sono più uno schiavo. A San Juan c'era una fanciulla chiamata Serafina che...» La voce di Iago si spense e lui scosse il capo, come a voler scacciare quel pensiero. «Aidan invece vuole venire perché ama troppo l'Irlanda per restare» aggiunse, sistemandole i riccioli che le accarezzavano la nuca.

«Se ama tanto l'Irlanda, perché vuole lasciarla?»

«Quando lo conoscerete meglio lo capirete. Siete mai stata costretta a guardare una persona cara morire?»

Pippa deglutì e annuì, pensando a Mab. «Non mi sono mai sentita tanto impotente.»

«Aidan prova la stessa cosa per l'Irlanda» dichiarò Iago.

«Perché ora è qui, a Londra?»

«Perché la regina l'ha chiamato. Ufficialmente è qui per firmare trattati di resa e restituzione di terre. Viene chiamato Lord di Castleross. Ufficiosamente, però, credo che la sovrana voglia sapere di Ross Castle. Vuole sapere perché, dopo il suo divieto a costruire la fortezza, questa fu invece completata.»

L'idea che il suo protettore avesse il potere di decidere il destino di intere nazioni era quasi incredibile per Pippa. «E lei è molto in collera con Aidan?» Era strano anche riferirsi alla Regina Elisabetta chiamandola *lei*, poiché Sua Maestà era sempre stata per Pippa e per altri come lei solo un concetto remoto, più un'istituzione come una cattedrale che una donna in carne e ossa.

«Lei non lo ha ancora ricevuto. Aidan aspetta da quindici giorni.» Iago sollevò Pippa dallo sgabello. «Ecco, ora siete graziosa come un fiore di ciliegio.»

Pippa si toccò i capelli. Le sembravano diversi, più morbidi e leggeri, come la brezza in primavera. Decise che sarebbe andata fuori, al pozzo di Hart Street, per vedersi riflessa nell'acqua.

«Avete detto che, quando avete incontrato Aidan la prima volta, lui non era il Mór O'Donoghue» disse, pensando che doveva essere divertente per la regina avere il potere di convocare a corte uomini tanto attraenti.

«Infatti. Lo era Ronan, suo padre. Aidan divenne Lord di Castleross dopo la morte di Ronan.»

«E come morì suo padre?»

Iago si avvicinò alla mezza porta della cucina e tenne aperta la parte inferiore. «Chiedetelo ad Aidan. Io non posso dirvi di più.»

«Iago ha detto che voi avete ucciso vostro padre.»



Aidan scattò in piedi come se Pippa gli avesse bruciato il fondoschiena con un ferro rovente. «Lui ha detto *cosa?*»

Cercando di nascondere la preoccupazione, Pippa avanzò nel grande salone di Lumley House, calpestando le cupe ombre serali sul lastricato. Un orribile rombo di tuono risuonò in lontananza. Aidan serrava forte i pugni, il suo volto era pallido e teso. Nonostante l'istinto le gridasse di correre via, lei si costrinse a restare, avvolta nelle tenebre del crepuscolo.

«Mi avete sentito, milord? Se avete intenzione di tenermi con voi, io devo avere qualche informazione. È vero, dunque? Avete *davvero* ucciso vostro padre?»

Lui afferrò un alare e, sibilando un'incomprensibile parola in gaelico, colpì con violenza il grosso ceppo che ardeva nel fuoco.

Pippa trasse un profondo respiro e si fece coraggio. «È stato Iago che...»

«Iago non ha detto nulla del genere.»

Restando nell'ombra, lei lo raggiunse accanto al focolare. «Lo avete fatto, milord?» insistette in un sussurro, pregando che lui rispondesse negativamente.

Aidan si mosse con una tale rapidità da lasciarla senza fiato. In un istante lasciò cadere l'alare sul pavimento e in quello successivo l'afferrò per le spalle con le sue grosse mani, spingendola con la schiena contro una colonna di pietra e avvicinando il viso furibondo a quello di lei, tanto che Pippa poté vedere le fiamme del fuoco riflesse nei suoi occhi.

«Sì, dannata ficcanaso. Ho ucciso mio padre.»

«*Che cosa?*» Pippa tremava nella sua stretta.

Aidan si ritrasse e voltò le spalle al fuoco. «Non è quello che vi aspettavate di sentire?» replicò, chiudendo gli occhi. Acuminati frammenti di quell'ultima, feroce discussione con il padre tornarono a straziargli di ferite fresche l'anima, allora si girò verso Pippa. Voleva portarla di peso fuori dal salone, fuori da Lumley House, fuori dalla sua vita, ma lei uscì dall'ombra e lui si fermò di colpo. «In nome di Dio, che cosa vi ha fatto Iago?» le chiese, e come a fare eco alle sue parole un tuono brontolò all'esterno dell'edificio.

Lei sollevò una mano tremante sui capelli, che ora le incorniciavano morbidi il viso. «Il meglio che ha potuto» tentò di rispondere, poi abbandonò quell'aria di tremebonda incertezza. «State cercando di cambiare argomento. Siete o no un parricida?»

Aidan si mise le mani sui fianchi. «Questo dipende da colui cui ponete la domanda.»

Pippa imitò il suo atteggiamento aggressivo. Sembrava in tutto e per tutto un fiero folletto. «Lo sto chiedendo a voi.»

«E io vi ho risposto.»

«Ma era la risposta sbagliata» replicò lei con tanta veemenza che Aidan si aspettò di vederla battere i piedi sul pavimento. Qualcosa – forse il fatto che si fosse lavata, forse la diversa acconciatura dei capelli – la faceva splendere come se un gruppo di fate l'avesse avvolta in una nebbia magica. «Esigo una spiegazione.»

«E io non sento alcuna necessità di spiegarmi con un'estranea» rispose Aidan, sgomento davanti all'intensità dell'attrazione che provava per lei.

«Noi non siamo estranei, Vostra Elevatezza» dichiarò Pippa in tono ironico. «Non è stato appena stamattina che mi avete svestita e rivestita come la più personale delle cameriere personali?»

A quel ricordo Aidan sussultò, poiché sotto quella fragilità da elfo si nascondeva un corpo morbido e femminile che lui desiderava con una violenza al tempo stesso innegabile e inappropriata. Senza più quegli stracci da mendicante addosso, lei era diventata quel tipo di donna per cui gli uomini conquistano onori, uccidono dragoni e ai piedi della quale mettono le loro vite. E lui non era nella posizione di fare nessuna di quelle cose.

«Alcuni potrebbero dire che la morte di Ronan O'Donoghue sia stata un incidente» ammise in tono cupo, mentre con la coda dell'occhio vedeva un fulmine lampeggiare dalle finestre a colonnine sul lato est del salone.

«*Voi* che cosa dite?» gli chiese Pippa.

«Dico che non sono affari vostri e che, se insistete con questo argomento, potrei essere costretto a farvi qualcosa di definitivo.»

Lei sollevò il mento, per nulla impressionata da quella minaccia. Aidan non era abituato a femmine che non avevano paura di lui. «Se *io* avessi un padre, lo adorerei.»

«Voi avete un padre. L'eroe di guerra, ricordate?»

Pippa strabuzzò gli occhi. «Oh, lui. Sì, certo.»

Allora Aidan batté con violenza il pugno sul tavolo e si rivolse allo stemma dei Lumley appeso più in alto, come se fosse un'autorità superiore. «Che cosa devo fare con voi?» chiese esasperato, poi si voltò a guardarla. Fuori, il vento sbatteva a raffiche contro le finestre.

«Che cosa dovete fare con me?» ripeté lei, e il suo sguardo si spostò sulla porta, oltre le spalle di Aidan, il quale non la biasimò perché non desiderava restare da sola con lui. Non era certo la prima, del resto.

«Non potete stare qui per sempre» dichiarò. «E non ho certo chiesto io di diventare il vostro protettore» continuò. Il senso di colpa lo trafisse subito, affilato come una lama. Non era sua abitudine dire cose tanto crudeli a una donna indifesa.

Pippa però non ne parve sorpresa e, abbassando una spalla, lo fissò, un'espressione diffidente sul viso. Sembrava uno di quei cani così abituati a essere presi a calci che si stupiscono quando non lo sono. Sollevando il mento affermò: «Io non ho mai chiesto di restare qui per sempre. Posso tornare da Mortlock e da Dove. Sapete, stiamo progettando di ottenere la protezione del Santo Romano Imperatore».

Aidan ricordava bene i suoi orribili compagni di St. Paul: il grosso e unto Dove e il cadaverico Mortlock. «Sono sicuro che devono essere in ansia per voi.»

«Quei due?» Pippa sbuffò e prese un attizzatoio, colpendo distrattamente il ceppo nel focolare. Una nuvola di scintille si levò nell'aria, poi scomparve. «Oh, loro si preoccupano di non perdermi soltanto perché hanno bisogno di me per attirare la gente. La loro specialità è rubare borsellini.»

«Non vi lascerò tornare da loro» si sentì dire Aidan. «Vi troverò una...» Rifletté un momento, poi continuò: «... una sistemazione presso una gentildonna...».

Pippa sbuffò di nuovo, una risata amara le sfuggì dalle labbra. «Oh, per quello dovrei essere adattissima» dichiarò, rimettendo con malagrazia l'attizzatoio nel suo sostegno. «È sempre stato il sogno della mia vita vuotare il pitale di una signora e versarle il vino.»

«Ebbene, è maledettamente meglio che vagare per le strade.» Irritato, Aidan si avvicinò al tavolo e versò del vino in una coppa. Nel cielo saettò di nuovo un fulmine, aspro e freddo in quella notte d'aprile.

«Oh, davvero, milord?» Pippa attraversò la stanza, batté i palmi sul tavolo e si sporse verso di lui, guardandolo negli occhi. «Sentite, io sono un'artista, diverto la gente e sono brava a farlo.»

Aidan lo aveva notato. Lei era in grado di imitare ogni accento, altezzoso o umile che fosse, ripeteva qualsiasi movimento con grazia fluida e cambiava personalità da un momento all'altro, come un attore che si prova maschere diverse.

«Non vi ho chiesto io di portarmi via da St. Paul e di trascinarmi nella vostra vita.»

«Non ricordo che abbiate sollevato obiezioni quando vi ho salvata dalla gogna» ribatté Aidan, quindi assaggiò il vino dolce delle Canarie, tanto amato dalla nobiltà inglese. Ah, quanto gli mancava la sua dose serale di liquore irlandese! Pippa poi gli faceva desiderare di berne *due* dosi.

«Ero affamata, ma ciò non significa che metta la mia vita nelle vostre mani. Del resto, potrei ottenere un'altra sistemazione nella casa di un nobile così, senza fatica.» E Pippa fece schioccare le dita di una mano.

Lei era così vicina che Aidan poteva vedere la fossetta che ammiccava sulla sua gota sinistra. Odorava di sapone e di biancheria stesa ad asciugare al sole e, ora che i suoi capelli erano stati ben pettinati, brillavano come oro al bagliore del fuoco.

Aidan bevve un altro sorso di vino. Poi, con gentilezza, posò la coppa e le scostò un ricciolo dalla fronte. «Come può bastarvi sopravvivere soltanto?» le chiese piano. «Non sognate mai di fare qualcosa di più?»

«Dannazione a voi!» sibilò lei e si allontanò dal tavolo, dandogli le spalle. C'era un orgoglio che spezzava il cuore nel modo in cui le teneva dritte e nell'altezzoso sollevarsi della testa. «Addio, Vostra Adorazione, e grazie per questo nostro breve incontro, ma non ci vedremo mai più.»

«Pippa, aspettate!»

In un turbinio di sottane e dignità ferita, lei uscì dal salone, scomparendo nell'ombra del chiostro che delimitava l'orto. Aidan non si seppe spiegare il perché, ma il vederla allontanarsi gli provocò una dolorosa stretta al cuore. Senso di colpa e rimpianto lo colpirono come uno stiletto.

Imprecando tra i denti finì il vino, poi cominciò a camminare per la stanza. Aveva questioni ben più urgenti cui pensare che il destino di un'impertinente artista di strada. Le guerre tra i clan e l'aggressione inglese stavano distruggendo il suo distretto e l'accordo che aveva negoziato l'anno precedente era, nella migliore delle ipotesi, precario. Ben triste faccenda, visto il prezzo che aveva dovuto pagare per concluderlo. Aveva, sì, riportato la pace sulla sua terra, ma aveva dovuto rinunciare al suo cuore.

Quel pensiero riportò la sua mente a Pippa. Piccola femmina ingrata. Ma sì, che se ne andasse pure infuriata nella propria stanza, a tenere il broncio fino a che non si fosse calmata!

Gli venne allora in mente che Pippa non era tipo da tenere il broncio; no, lei era una donna che agiva. D'altronde soltanto in questo modo era riuscita a sopravvivere.

Mentre un fulmine lacerava il cielo, un orribile pensiero gli attraversò la mente. Gettando a terra la coppa di peltro, Aidan si precipitò fuori dalla casa e corse al chiostro dei Frati Zoppi. Dopo averlo percorso tutto, arrivò

davanti alla porta della camera di Pippa e la spalancò.

Vuota. Attraversò allora il refettorio e uscì sulla strada. Non si era sbagliato. Ormai già a qualche distanza, Pippa camminava in fretta lungo l'ampia, alberata strada che portava a Woodroffe Lane e alla malfamata zona intorno a Tower Hill. Il vento piegava le cime dei castagni, mentre nel cielo scuro le nuvole si rincorrevano, minacciose. Nell'aria si sentiva l'odore della pioggia e il crepitio di un fulmine caduto non lontano.

Pippa accelerò il passo, ormai quasi correva.

*Voltatevi, le gridò silenziosamente lui. Voltatevi e guardatemi!*

Ma lei si sollevò le sottane e incominciò a correre. Stava passando davanti al pozzo comunale di Hart Street, quando cadde un fulmine.

A Aidan parve che la mano di Dio avesse spaccato i cieli, mandando una saetta infuocata ad affondare nel ventre di Londra. Il boato del tuono sembrò scuotere il terreno, poi le nuvole si aprirono come un frutto maturo e cominciò a piovere.

Per essere un irlandese, lui non era molto superstizioso, ma un tuono e un fulmine erano chiari segnali di una forza superiore. No, non doveva lasciar andare via Pippa.

Così, senza pensarci due volte, si lanciò nella tempesta, correndo tra le file di castagni sempre più piegati dalla violenza del vento. La pioggia lo colpiva con enormi, gelide gocce, e ancora una volta il cielo venne squarciato dalla saetta di un fulmine.

Passandosi una mano sugli occhi nel tentativo di asciugarli, Aidan cercò di vedere nella luce incerta di quel fradicio crepuscolo. Nel canale scavato al centro della strada l'acqua scorreva già come un piccolo fiume in piena, portando con sé gli scarichi delle case londinesi.

Qua e là la gente correva a cercare riparo, ma Pippa sembrava scomparsa nell'oscurità. Aidan la chiamò invano: la tempesta inghiottiva la sua voce. Allora, imprecando, cominciò metodicamente a cercarla in ogni vicolo, ogni stradina che incontrava, procedendo a sud, verso il fiume, e proseguendo poi a ovest, verso St. Paul, ogni volta che ne aveva la possibilità.

La tempesta intanto acquistava forza, colpendolo sul viso, strappandogli i vestiti. Ormai era coperto di fango fino alle cosce, ma non gli importava.

Sempre gridando il suo nome, si spinse ancor più a ovest. La pioggia lo accecava, il vento lo schiaffeggiava, il fango gli divorava i piedi.

All'imbocco di una strada particolarmente squallida, una raffica staccò dal muro l'insegna sulla quale era dipinto un diavolo blu e la gettò a terra, mandandola a colpire la porta già inclinata di una cantina e facendola finire sopra una pila di trucioli di legno.

Aidan sentì un flebile grido e, spinto da un nuovo fremito di speranza, scostò l'insegna e la segatura.

Lei era là, seduta a terra con le ginocchia tirate sul petto e il viso nascosto nell'incavo delle braccia. Un tuono rimbombò ancora nell'aria e Pippa sussultò, come se fosse stata frustata.

«Pippa!» Aidan le toccò una spalla tremante.

Lei lanciò un grido, sollevò lo sguardo e Aidan si sentì stringere il cuore. Il visetto di Pippa, bagnato di pioggia e di lacrime, spiccava bianco nel crepuscolo gonfio di tempesta. Era accecata dal panico e non lo riconobbe. Aidan conosceva bene l'espressione di terrore che le rendeva vitrei gli occhi, l'aveva vista sul volto di suo padre la notte in cui Ronan O'Donoghue era morto.

«Per Dio, Pippa, siete ferita?»

Lei borbottò qualcosa che Aidan non comprese. Aveva forse parlato in una lingua straniera?

Scosso, si chinò e la sollevò fra le braccia, stringendosela al petto e chinando il capo per proteggerla meglio che poteva dalla pioggia. Pippa non gli resistette, anzi si aggrappò a lui come a una zattera in un mare in tempesta. Mai Aidan si era sentito così dolorosamente vivo, così determinato a proteggere la piccola sconosciuta che aveva fra le braccia.

Lei continuò a non riconoscerlo anche quando arrivarono a Lumley House. Sembrava davvero che un'orda di demoni tormentasse la fanciulla che si faceva chiamare Pippa Trueheart.

E Aidan O'Donoghue era posseduto dal desiderio di ucciderli tutti, a uno a uno.

*«Chiudete i portelli! Fissate il timone! Ora non possiamo fare altro che correre più veloci del vento!»*

*L'uomo con la giacca a righe aveva una voce buffa, quasi arrugginita. Sembrava arrabbiato o forse spaventato, come lo era stato suo padre quando la fronte gli era diventata calda e aveva dovuto mettersi a letto, senza ricevere nessuna visita.*

*Aggrappata al collo del suo cane, lei guardò la balia, dall'altra parte dell'angusto, puzzolente alloggio, ma la donna si torceva tra le mani una fila di perline rosa – quelle che nascondeva alla mamma, che era riformista – e tutto ciò che riusciva a ripetere era: «Ave Maria, Ave Maria, Ave Maria...».*

*Qualcosa sollevava la nave in alto, sempre più in alto, e poi, ancora più velocemente, qualcosa la respingeva giù.*

*La balia gridava: «Ave Maria, Ave Maria, Ave Maria...».*

*Il segugio uggiolava, il suo pelo odorava di cane e di oceano.*

*Uno schianto le ferì le orecchie. Udì il cigolio delle ruote che correvano nelle carrucole, poi un grido dell'uomo con la giacca a righe e all'improvviso capì che doveva andar via da là, da quel posto chiuso e bagnato dove l'acqua stava coprendo il pavimento, dove non riusciva a respirare.*

*Quando aprì la porta, il cane fu il primo a uscire e lei lo seguì, su per una storta scala di legno. Barili impazziti correvano lungo i passaggi e i ponti. Lei sentiva il ruggito dell'acqua e si voltò indietro, per cercare la balia, ma tutto ciò che vide fu una mano che si agitava, le perline rosa intrecciate alle dita pallide. Poi l'acqua coprì la donna fino alla cima della testa...*

«Nooo!» Pippa scattò a sedere sul letto. Per un momento, la stanza intorno a lei parve una confusa macchia pulsante, poi lentamente tutto tornò a farsi più nitido. Un fuoco che ardeva nel camino, una candela che guizzava sul tavolo, alti, grossi baldacchini che sostenevano le cortine.

Il Mór O'Donoghue seduto ai piedi del letto.

Pippa si premette una mano sul petto, detestando una volta di più quella sensazione di prurito e soffocamento che di tanto in tanto le afferrava i polmoni quando era spaventata o quando respirava aria cattiva o gelata. Il cuore le batteva forte nel petto, il sudore le bagnava collo e viso.

«Un brutto sogno?» le domandò lui.

Pippa chiuse gli occhi e come una nebbia dispersa dal vento le immagini scomparvero, di nuovo dimenticate, ma il terrore rimase a raggelare il petto. «Accade, a volte. Dove sono?»

«Vi ho dato una camera privata a Lumley House.»

Lei spalancò gli occhi, allibita, poi subito li socchiuse, sospettosa. «Perché?»

«Sono il vostro protettore, perciò alloggerete dove dico io.»

Pippa sollevò il mento. «E che cosa volete da me in cambio di questo lusso?»

«Perché mai dovrei aspettarmi qualcosa da voi?»

Lei lo studiò per un lungo momento. No, il Mór O'Donoghue non era certo il tipo che doveva costringere donne riluttanti a sottostare ai suoi ordini. Qualunque femmina con un cervello sarebbe stata felice di obbedirgli. Tranne, naturalmente, lei. Tuttavia ciò non le impediva di godersi il suo volto e il suo corpo incredibilmente belli né di bramare, contro ogni buonsenso, il suo calore e la sua vicinanza.

«Suppongo che non vi piacciono le tempeste» osservò lui. «No, io...» Le sembrava tutto così sciocco, ora. Londra nascondeva pericoli ben più gravi di un temporale e lei era sopravvissuta a Londra per anni. «Grazie, milord. Grazie per avermi seguita. Non sarei dovuta andarmene tanto in fretta.»

«Vero» disse lui con gentilezza.

«Non mi capita tutti i giorni che un uomo mi spinga a interrogarmi sulla ragione della mia esistenza.»

«Io non intendevo fare nulla di simile, Pippa. Non avrei dovuto criticare le vostre scelte.»

Lei annuì. «La gente adora *dirigere* altre persone.» Aggrottando le sopracciglia, si guardò intorno nella stanza, notando lo splendido letto, il fuoco che scoppiettava nel camino, l'aria pulita dalla pioggia che entrava da una finestrella aperta. «Non ricordo granché del temporale. È stato tanto brutto?»

Aidan sorrise. Fu, il suo, un sorriso dolce, sincero. «Eravate piuttosto sconvolta, quando vi ho trovata.»

Lei arrossì e abbassò lo sguardo, arrossendo ancora di più quando si rese conto di indossare solo una camiciola. Allora si strinse le coperte contro il petto.

«Ho appeso le vostre cose accanto al fuoco, per farle asciugare» le disse O'Donoghue. «E ho preso la camiciola dai vestiti di Lady Lumley.»

Pippa si toccò una manica. «Mi impiccheranno di certo per questo.»

«No. Lord e Lady Lumley sono nella loro proprietà di campagna, a Wycherly, e mi hanno concesso il pieno uso della casa e di tutto ciò che contiene.»

Lei sospirò. «È meraviglioso essere trattata come un'ospite importante.»

«Io spesso lo trovo un peso.»

Frammenti della tempesta cominciarono ad affiorare dai confini della memoria di Pippa: i tuoni e i fulmini che la inseguivano lungo le strade, la pioggia che le sferzava il viso. E poi le forti braccia di Aidan, il suo ampio petto, la sensazione di velocità mentre lui la riportava a casa. Le sue mani l'avevano teneramente spogliata, per poi posarla sull'unico, vero letto su cui Pippa avesse mai dormito.

Ricordava di avere nascosto il viso contro la sua spalla e di avere pianto. Tanto. Per confortarla Aidan le aveva accarezzato i capelli, glieli aveva baciati, e finalmente lei si era addormentata.

«Siete tremendamente gentile per essere un parricida» gli disse, guardandolo.

Un'ombra velò il sorriso di Aidan. «A volte me ne sorprendo anch'io» replicò, poi le accarezzò una gota, lasciando scorrere le dita sulla pelle arrossata. «Voi me lo rendete facile, piccola. Voi fate di me un uomo migliore

di quello che sono.»

Pippa sentì un tale calore pervaderle il corpo che si chiese se non avesse la febbre. «E ora?» sussurrò.

«E ora, per una volta nella vita, direte la verità, Pippa. Chi siete, da dove venite e che cosa, in nome di Dio, devo fare con voi?»

## ***Dal diario di una signora***



L'omonimo di mio figlio Richard sta per venire a Londra! Il reverendo Richard Speed, uomo di grande reputazione e ora vescovo di Bath, assisterà alla nomina a ufficiale del nipote. Naturalmente porterà con sé sua moglie Natalya, l'adorata sorella di mio marito Oliver e da me molto amata.

Arriveranno anche gli altri fratelli di Oliver, con i mariti e le mogli. Belinda e Kit, Simon e Rosamund che non vedo da due anni. Sebastian si presenterà con uno dei suoi amici particolari; in questi giorni è un talentuoso, giovane poeta dalla pessima fama. La cara Belinda si dedica ancora al suo scandaloso passatempo, cioè creare spettacoli con gli esplosivi. I suoi fuochi d'artificio hanno divertito le nobili case degli Asburgo e dei Valois, oltreché, naturalmente, di Sua Maestà la regina. Questa volta, in onore di Richard, ci ha promesso un programma speciale di fuochi italiani colorati. Tuttavia, in tutta questa gioiosa festa, io mi chiedo se qualcuno, oltre a Oliver, ripenserà al momento che il vento e la pioggia di stasera mi ricordano tanto dolorosamente. Per molti anni ho lottato per sopravvivere alla nostra perdita e ogni giorno ringrazio Dio per la mia meravigliosa famiglia, eppure la tempesta di oggi mi scaglia di nuovo in quella buia notte di pioggia. È, quello, un tempo che vive ancora nel mio cuore ed è il mio più straziante ricordo.

*Lark de Lacey, Contessa di Wimberleigh*



Aidan la fissava con quei suoi penetranti occhi blu e Pippa capì dal suo fiero, autoritario sguardo che non avrebbe più tollerato scherzi o risposte evasive.

Passandosi le dita di entrambe le mani tra i capelli, cercò di pettinarsi gli umidi riccioli biondi. Si sentiva scossa e fragile, come le accadeva quando, dopo avere avuto la febbre per giorni, si alzava per la prima volta. La tempesta l'aveva colpita con terrificante violenza, lasciandola priva di forze.

«Il problema è» dichiarò con desolata, quieta sincerità, «che ho una sola risposta a tutte le vostre domande.»

«E quale risposta sarebbe?»

«Non lo so.» Pippa lo guardò, cercando in lui una reazione, ma Aidan si limitò a restare seduto ai piedi del letto, a guardarla e ad aspettare. La luce del fuoco disegnava i contorni delle sue spalle imponenti, la lucente massa dei capelli.

I suoi occhi non smettevano di fissarla e Pippa si domandò che cosa stesse vedendo. Perché, in nome del cielo, un importante lord irlandese s'interessava a lei? Cosa sperava di guadagnare diventandole amico? Lei aveva ben poco da offrire: un pugno di trucchetti, qualche amara battuta, una risatina o due. Eppure Aidan sembrava incantato e infinitamente paziente mentre aspettava la sua spiegazione.

Pippa provava per quell'uomo una tenerezza che la sgomentava. Ah, sì, avrebbe potuto amarlo, avrebbe potuto farlo entrare nel proprio cuore, ma non lo avrebbe fatto. Poiché il Mór O'Donoghue era come la luna, bellissimo e irraggiungibile; molto presto sarebbe tornato in Irlanda e lei avrebbe ripreso la sua solita vita a Londra.

«Io non so chi sono» gli spiegò, «né da dove vengo. Non so nemmeno dove sto andando. E di certo non so che cosa farete con me.» Con un certo sforzo raddrizzò le spalle e aggiunse: «Non che la cosa vi debba preoccupare. Io sono padrona del mio destino, e se e quando deciderò di scavare nel mio passato, sarò per dare risposte a me stessa, non a voi.»

«Ah, Pippa.» Aidan si alzò, prese un mestolo di vino da un calderone accanto al fuoco e versò il liquido fumante e speziato in una coppa. «Bevete lentamente» le consigliò, offrendole la bevanda, «e vediamo se riusciamo a risolvere questa faccenda.»

Sentendosi deliziosamente viziata, lei accettò il vino e lasciò che un lungo sorso benefico le scivolasse lungo la gola. La vecchia Mab era stata la sua maestra, le aveva insegnato i rudimenti delle erbe medicinali e a rubacchiare per procurarsi il cibo, ma aveva badato solo alle sue più elementari necessità, come il tenerla asciutta e ben nutrita, quasi fosse un capo di bestiame. Da Mab Pippa aveva imparato a sopravvivere. E a proteggersi dal dolore.

«Dunque non sapete chi siete?» le chiese lui, tornando a sedere ai piedi del letto.

Lei esitò, mordendosi il labbro inferiore. Nella sua mente i pensieri più diversi si rincorrevano, in tumulto. Per un istante pensò di scoppiare a ridere e dargli un'altra risposta scherzosa, dire magari che era la figlia di un sultano, oppure l'orfana di un Asburgo. Poi però, tenendo stretta la coppa fra le mani, sollevò lo sguardo e lo fissò.

La preoccupazione che gli vide ardere come un fuoco negli occhi ebbe sulla giovane un effetto quasi magico. La scaldò come il vino e liberò i segreti nascosti nel suo cuore, spingendola finalmente a trovare la forza di pronunciare parole che non aveva mai detto a nessuno prima.

Lentamente posò la coppa su uno sgabello accanto al letto e cominciò a parlare. «Da quando ho memoria ricordo di essere stata Pippa. Solo Pippa.» Quella confessione le si fermò in gola in uno sgradevole nodo di cui si liberò ricorrendo alla sua solita, allegra risata. «È alquanto liberatorio, sapete? Ignorare chi sono mi rende libera di essere chi voglio. Un giorno i miei genitori sono un duca e una duchessa, quello successivo sono poveri ma orgogliosi contadini, quello ancora successivo eroi della rivolta olandese.»

«Ma ciò che davvero volete» replicò piano lui, «è appartenere a un posto. A qualcuno.»

Pippa lo fissò, senza riuscire a farsi venire alle labbra nessuna battuta, nessuna risata per rispondergli. E così,

per la prima volta nella vita, confessò la pura, nuda verità. «Oh, Dio del cielo, sì. Tutto quello che voglio è sapere che un giorno qualcuno mi ha amata.»

Aidan le coprì le mani con le proprie, e uno strano conforto avvolse Pippa, come una grande, morbida onda. Quell'uomo, quel capo straniero che aveva ammesso di avere ucciso il padre, in qualche misterioso modo la faceva sentire al sicuro e protetta.

«Cerchiamo di tornare indietro nel tempo» le disse, massaggiandole gentilmente i polsi con i pollici. «Ditemi come mai vi trovavate sui gradini di St. Paul il giorno in cui vi ho incontrata.»

Parlava del loro incontro come se fosse stato un evento importante, ma Pippa ritrasse le mani e contrasse la mascella, rifiutandosi di dire altro. La paura della tempesta aveva indebolito le sue difese e lei lottò per puntellarle, per rinforzarle ancora una volta. Perché mai avrebbe dovuto rivelare i segreti del proprio cuore a uno sconosciuto, un uomo che presto avrebbe lasciato Londra e che lei non avrebbe rivisto mai più?

«Suvvia, Pippa» la incalzò lui, «mi sembra di avervi posto una domanda abbastanza semplice.»

«Perché v'importa tanto?» scattò Pippa. «Di quale interesse posso essere io per voi?»

«M'importa perché mi importa di voi» ribatté Aidan, poi si passò una mano tra i capelli. «È tanto difficile da capire?»

«Sì.»

Lui allungò una mano per toccarla, poi si fermò, come raggelato, e la lasciò sospesa tra loro per un momento prima di ritrarla. «Sono il vostro protettore» proseguì, dopo essersi schiarito la voce. «Voi vi esibite con la mia garanzia, dunque è normale che vi rivolga queste domande.»

Quelle parole la fecero sentire sciocca, e forse era davvero sciocco custodire i propri pensieri come fossero chissà quali tenebrosi segreti. Così Pippa trasse un profondo respiro e cercò di decidere da dove cominciare. «Molto bene. Dunque, Mort e Dove avevano dichiarato che tutta Londra passava prima o poi da St. Paul, e io speravo, alquanto follemente, devo riconoscerlo, che un giorno un uomo e una donna mi avrebbero guardata e mi avrebbero detto: “Tu appartieni a noi”» Strappò un filo dal copriletto e aggiunse: «Che stupida, vero? Naturalmente una cosa simile non è mai accaduta». Con una risatina soffocò un fremito di malinconico rimpianto. «E poi, se anche mai mi avessero riconosciuta, perché mai avrebbero dovuto reclamare una sudicia ladra che deruba le persone sul sagrato di una chiesa?»

«Io vi ho reclamata» le ricordò Aidan.

Quella risposta accese un caldo bagliore dentro di lei. Per un istante provò l'impulso di gettarglisi addosso, di balbettargli tutta la propria gratitudine, di giurargli che sarebbe rimasta per sempre con lui. Poi il ricordo di altre separazioni, di altri rifiuti la fece tornare distaccata e diffidente.

«Per questo vi ringrazierò sempre, milord» gli disse con un sorriso. «Vedrete, non lo rimpiangerete. Vi farò regalmente divertire.»

«Questo non m'importa. Così avete continuato a esibirvi come giocoliere ambulante, vagabonda come una zingara?» domandò lui.

In quel momento il frammento di un ricordo attraversò la mente di Pippa, facendola sussultare.

«Che cosa c'è?» le chiese Aidan.

«Mi è appena venuta in mente una cosa straordinaria. Anni fa, quando ero appena arrivata a Londra, vidi una tribù di zingari accampati nei Moor Fields, appena fuori dalla città. Credetti fossero un gruppo di giocolieri, anche se si vestivano e parlavano in modo diverso. Mi sembrarono una... famiglia e io mi sentii attratta da loro.» Esaltata da quel piccolo ricordo, Pippa si scosse di dosso anche gli ultimi resti di terrore per la tempesta e si sedette sul letto, abbracciandosi le ginocchia. «Oh, Aidan, era così eccitante! C'era qualcosa di familiare in quelle persone e io riuscivo quasi a capirne il linguaggio. Non distinguevo le parole, naturalmente, ma riconoscevo ritmi e accenti.»

«E loro vi accolsero con piacere?»

Lei annuì. «Quella notte ci fu una danza intorno a un grande falò e io venni portata a incontrare una zingara di nome Zara. Lei era molto, molto vecchia, alcuni dicevano che avesse più di novant'anni. Perché potesse vedere le danze, il suo giaciglio era stato messo fuori.» Pippa chiuse gli occhi e rivide una candida chioma spettinata, un viso avvizzito e occhi scuri come la notte, così intensi che pareva potessero vedere nel futuro. «Dicevano che fosse molto malata e che stesse per morire, ma lei chiese di vedermi. Strano, non è vero?» Aprendo di nuovo gli occhi, Pippa guardò Aidan per controllare se credeva alle sue parole oppure se pensava che stesse raccontando un'altra delle sue frottole. Non riuscì a capirlo, poiché lui si limitava a fissarla e aspettava con calmo interesse. Nessuno mai l'aveva ascoltata con tanta attenzione.

«Andate avanti» la incalzò.

«Sapete quale fu la prima cosa che mi disse? Disse che avrei incontrato un uomo che avrebbe cambiato la mia vita.»



Aidan borbottò qualcosa in celtico e la guardò torvo.

«È tutto vero, milord, dovete credermi.»

«E perché mai? Avete sempre mentito, finora.»

Anche se non avrebbe dovuto, quella risposta la ferì, così Pippa si portò le ginocchia ancora più vicino al petto, cercando di ignorare il dolore che le trafiggeva il cuore. «Non *sempre*, Vostra Elevatezza.»

«Continuate, dunque. Ditemi che cosa vi disse la vecchia.»

«Parlava lentamente, a frasi spezzate.» Pippa rivedeva tutto come se fosse accaduto il giorno precedente: le fiamme del falò che guizzavano, il viso antico della vecchia, i suoi occhi profondi, gli zingari che sussurravano tra di loro indicando lei, Pippa, inginocchiata accanto al giaciglio di Zara. «Lei balbettava, suppongo parlasse in più di una lingua, ma ricordo che mi disse dell'uomo. Poi parlò anche di sangue, di giuramenti e di onore.»

«Sangue, giuramenti e onore?» ripeté Aidan.

«Sì, quelle tre parole le pronunciò bene, le ricordo con chiarezza. Quella donna stava morendo, milord, ma mi afferrava la mano con una stretta più forte della morte. Io non ebbi il coraggio di porle domande né di mostrarmi dubbiosa. Era come se lei mi conoscesse e in qualche modo avesse bisogno di me in quei suoi ultimi momenti.»

Aidan incrociò le braccia sul petto imponente e la studiò. Pippa temeva che l'accusasse di nuovo di mentire, invece lui si limitò ad annuire impercettibilmente con il capo. «Si dice che coloro che stanno per morire spesso scambiano sconosciuti per persone a loro familiari. La vecchia vi raccontò altro?»

«Un'altra cosa soltanto.» Pippa esitò. Sentiva di nuovo le emozioni che erano divampate dentro di lei mentre la vecchia le teneva la mano. Un moto di terribile speranza le aveva gonfiato il cuore. «Mi disse una frase che non dimenticherò mai. Con le sue ultime forze sollevò la testa e mi fissò. Poi mormorò: "Il cerchio è completo". Un'ora dopo morì e, dato che alcuni tra gli zingari più giovani mi guardavano con sospetto, io pensai che fosse più prudente andarmene. E poi le folli frasi della vecchia...»

«Vi avevano spaventata?»

«Non tanto spaventata, quanto toccata. Avevo l'impressione di conoscere già le parole che lei aveva pronunciato. Credetemi, mi diede molto da pensare.»

«Lo immagino.»

«Non che poi mi sia successo nulla» continuò Pippa, quindi chinò il capo e aggiunse, a voce più bassa: «Finora». Sollevando la testa tornò a guardarlo, a studiarlo. Dio, com'era bello. Non era solo attraente, ma magnifico come un dirupo che precipita verso le brughiere del nord o come un maestoso capriolo che sorveglia il suo dominio nel profondo di una foresta. Era quel tipo di bellezza che le prendeva il cuore, sconfiggendo ogni tentativo di opporsi a una pericolosa, gloriosa adorazione. Poi Pippa notò che un angolo della sua bocca era sollevato in una smorfia di disgustata ironia, allora, con un furibondo sospiro, dichiarò: «Suppongo che questo sia il prezzo da pagare per essere sempre stata una vergognosa bugiarda.»

«Che cosa intendete dire?»

«Che quando finalmente vi dico la verità non mi credete.»

«E perché pensate che non vi creda?»

«La vostra *espressione*, Vostra Adorazione. Sembra che non sappiate bene se ridere di me o chiamare il guardiano di Bedlam.»

Un sopracciglio di Aidan si sollevò. «A dire la verità, in questo momento non so bene se ridere di voi o bacciarvi.»

«Scelgo il bacio» rispose lei senza pensare.

Questa volta entrambe le sopracciglia di Aidan scattarono decisamente verso l'alto, poi si abbassarono su occhi diventati d'un tratto dolci e velati. Prendendole le mani lui l'aiutò a mettersi in ginocchio. Le coperte formavano una morbida pozza intorno a lei, la sottile camiciola sussurrava sulla sua pelle bruciante.

«Anch'io scelgo il bacio» mormorò Aidan, quindi sollevò una mano sul suo volto, muovendo piano il pollice lungo la curva degli zigomi, e poi più in basso, scivolando come seta sul marmo, a toccarle il labbro inferiore, a massaggiarglielo fino a che a Pippa parve quasi di non aver più *bisogno* di un bacio.

Quasi.

«Siete mai stata baciata prima, piccola?»

L'antica sfrontatezza ritornò a gonfiarle il petto. «Ma nat...»

«Pippa» le disse lui piano, premendole con dolcezza il pollice sul labbro. «Questo sarebbe davvero un brutto momento per mentire.»

«Oh. Allora no, Vostra Immensità, non sono mai stata baciata...» In effetti, i pochi che ci avevano provato si erano ritrovati con il naso sistemato dal suo pugno, ma Pippa ritenne più prudente non raccontarlo ad Aidan.

«Sapete come si fa?»

«Sì.»

«La verità, Pippa. Andavate così bene finora.»

«Ecco, l'ho visto accadere, ma non so come si fa nella pratica.»

«La prima cosa che deve succedere...»

«Sì?» Incapace di credere alla fortuna che le era capitata, Pippa cominciò a saltellare su e giù sulle ginocchia, facendo cigolare il letto. «Questo è davvero eccitante, milord!»

Il pollice di Aidan si posò di nuovo sulle sue labbra. «... è che voi smettiate di parlare. E per l'amor del cielo, non *commentate* ogni cosa. Questo dovrebbe essere un gesto d'affetto, ma voi lo state trasformando in una farsa.»

«Oh, ecco, io non intendevo...»

Lui la zittì di nuovo e in quel momento un ceppo cadde nel focolare, sprigionando un'esplosione di scintille che, per un istante, si rifletterono negli occhi di Aidan.

Pippa emise un gemito di desiderio, ma se non altro si ricordò di non parlare.

«Ah, ben fatto» sussurrò lui e il suo pollice riprese a muoversi con subdola, devastante tenerezza, scivolando all'interno della bocca di Pippa per poi uscirne e spargere un dolce umidore lungo il suo labbro. «Se lo volete, potete chiudere gli occhi.»

Lei scosse il capo, in silenzio. Non le capitava tutti i giorni di essere baciata da un capo irlandese e non voleva perdersi nemmeno un momento di quella stupefacente fortuna.

«Allora guardatemi» la incalzò Aidan, avvicinandosi di più. «Sollevate lo sguardo e io farò il resto.»

Pippa sollevò il mento proprio mentre lui abbassava il capo. Le labbra di Aidan presero il posto del suo pollice e le baciaron la bocca dolcemente, facendo divampare in lei un intenso desiderio.

Un lieve suono le sfuggì dalle labbra, ma Aidan fu lesto a catturarlo con la bocca, e intanto con dita leggere seguiva il profilo della sua mascella.

*Apritevi*, sembravano chiedere le sue labbra, premute su quelle di Pippa.

Quella però era una cosa che lei non sapeva fare, non aveva potuto impararla osservando le coppie che si congiungevano nei vicoli di Southwark o all'ombra delle colonne di St. Paul.

Così, quando la lingua di Aidan le dischiuse le labbra, Pippa emise un urletto di gioia e di sorpresa e gli circondò il collo con le braccia. Voleva stargli vicino, ancora più vicino, lo desiderava con un'intensità che la sopraffaceva. La lingua di Aidan s'insinuò più a fondo nella sua bocca, le sue mani cominciarono ad accarezzarle la schiena, attirandola ancora di più verso di lui. Aveva il respiro affrettato e Pippa si rese conto d'un tratto che anche lui era scosso da quella intimità.

Anche lui aveva scelto il bacio.

Per tutta la vita Pippa era stata incuriosita da ogni cosa che brillava, che luccicava. Fare l'amore non era diverso, eppure, nello stesso tempo, lo era del tutto. Quello che ora la divorava non era un semplice *desiderio*, ma un'improvvisa, devastante necessità che lei non sapeva di avere.

Stringendo le braccia intorno al collo di Aidan, si spinse contro di lui, per essergli ancora più vicina. Sentiva il battito del suo cuore contro il petto, sentiva la forza vitale di un'altra persona pulsare contro di lei e in uno strano, spirituale modo, congiungersi a lei.

Quando Aidan sollevò le labbra dalle sue, aveva un'espressione sbigottita sul volto. «Ah, piccola» le sussurrò, «dobbiamo fermarci prima che io...»

«Prima che voi... cosa?» gli domandò Pippa, godendosi il suo respiro sul viso.

«Prima che io voglia da voi più di un semplice bacio.»

«Oh, allora è troppo tardi per me» confessò lei. «Perché io voglio già più di un bacio.»

Aidan rise dolcemente. «Quando decidete di essere sincera non avete limiti, non è così?»

«Suppongo di no. Ah, quanto vi voglio, Aidan.»

Un sorriso triste curvò la meravigliosa bocca dell'uomo. «E io voglio voi, piccola, ma non possiamo andare oltre.»

«Perché no?»

Aidan si liberò delle sue mani e si alzò dal letto. Si muoveva lentamente, come se fosse doloroso. «Perché non è conveniente.»

Ferita, Pippa si accigliò. «Non mi sono mai preoccupata di ciò che è conveniente.»

«Ma io sì» borbottò Aidan, quindi le voltò le spalle. Si riempì ancora una volta la coppa con il vino del calderone e lo bevve in un sol sorso. «Mi dispiace, piccola.»

Si era già allontanato da lei e Pippa sentì sulla pelle il gelido brivido del rifiuto. «Non riuscite a dirmelo guardandomi?»

Lui si girò, obbedendo alla sua richiesta; di nuovo sembrava muoversi a fatica. «Ho detto che mi dispiace,

Pippa. Ho approfittato della vostra innocenza e non avrei mai dovuto farlo.»

«Sono stata io a scegliere il bacio.»

«Anch'io.»

«E allora perché vi siete fermato?»

«Voglio che mi raccontiate di voi e baciarsi non aiuta a pensare con chiarezza.»

«Allora, se vi racconto di me, dopo ricominceremo a bacciarci?»

Un muscolo prese a contrarsi sulla mascella di Aidan. «Non ho mai detto una cosa simile.»

«Ebbene, possiamo?»

Con esagerata attenzione, Aidan posò la coppa e si avvicinò al letto. Poi, prendendo il volto di Pippa fra le mani, le sussurrò con infinito rimpianto: «No, piccola.»

«Ma...»

«Pensate alle conseguenze. Alcune sono alquanto durature.»

Pippa deglutì. «State pensando a un bambino» mormorò, e uno struggente desiderio le colmò il cuore. Sarebbe stato tanto catastrofico, si chiese, se il Mór O'Donoghue le avesse dato un bambino? Una piccola creatura indifesa che sarebbe appartenuta soltanto a lei?

Aidan continuava a tenerle il volto, le sue mani erano gentili, ma il suo viso aveva un'espressione di doloroso rifiuto.

«Perché dovrei fare come dite?» gli domandò, resistendo a stento all'impulso di gettargli le braccia al collo e di aggrapparsi a lui per non lasciarlo andare mai più.

«Perché io ve lo sto chiedendo, *a gradh*. Per favore.»

Pippa emise un sospiro stanco; senza avere bisogno di chiederlo, capì che quella parola irlandese era un vezzeggiativo. «Sapete quanto sia impossibile dirvi di no?»

Lui sorrise un poco, poi si chinò a baciarle i capelli. «Ora, riprendiamo da dove eravamo rimasti. Eravamo ritornati indietro nel tempo, a quando incontraste una misteriosa vecchia...»

«Una zingara.»

«In Irlanda noi la chiameremmo una donna del *Sidhe*.»

«Lei mi disse che avrei incontrato un uomo e che lui avrebbe cambiato la mia vita.» Pippa si appoggiò ai cuscini e si chiese se Aidan avesse notato che era arrossita. «Ho sempre pensato che si riferisse a mio padre, ma ora ho cambiato idea. Lei intendeva voi.»

Aidan tornò a sedersi ai piedi del letto e per un lungo momento tacque. Come poteva restare così indifferente dopo aver saputo che rappresentava la risposta a una profezia? Poi le chiese: «Che cosa vi ha fatto cambiare idea?»

«Il bacio.» Gesù! Mai, da quando era arrivata a Londra, era stata tanto sincera. Sembrava proprio che Aidan O'Donoghue riuscisse sempre a convincerla a dire la verità. Doveva avere qualche potere segreto, un potere che la spingeva a non avere paura di dirgli tutto ciò che pensava la sua mente e, se mai ne avesse avuto il coraggio, ciò che sentiva il suo cuore.

Aidan parve irrigidirsi, ma non si mosse.

*Idiota*, si disse Pippa. Probabilmente era impaziente di liberarsi di lei. Ora di certo l'avrebbe trascinato a Bedlam, prendendosi la ricompensa che gli spettava per aver consegnato al manicomio una matta. D'altronde non sarebbe certo stato il primo a scegliere quel modo per liberarsi di una fanciulla innamorata. «Perdonatemi, non avrei dovuto dirlo» dichiarò con una risatina forzata. «Era soltanto un bacio, non un giuramento di sangue o un'altra sciocchezza simile. Davvero, Vostra Magnitudine, dovremmo dimenticare tutto quanto e...»

«Io sono irlandese» la interruppe lui, e quel suo accento musicale era più pronunciato che mai, «e un irlandese non prende alla leggera un bacio.»

«Oh.» Pippa fissò il suo volto misterioso, rischiarato dal bagliore del fuoco, e trattenne il respiro. Dio, che voglia aveva di gettargli le braccia al collo e di chiedergli di sollevarle le gonne per fare qualunque cosa un uomo facesse sotto le sottane di una donna!

«Pippa?» la riscosse Aidan, guardandola serio.

«Sì?»

«Continuate con la vostra storia. Prima di arrivare a Londra dove vivevate? Che cosa facevate?»

Quelle semplici domande fecero emergere vivide immagini dal pozzo della sua memoria. Pippa chiuse gli occhi e ripercorse il lungo, spesso interrotto viaggio che l'aveva condotta a Londra. Ormai aveva perso il conto delle compagnie di artisti viaggianti cui si era unita. Sulle prime veniva sempre guardata con diffidenza, poi, dopo una piccola esibizione di arguzie e giochi di abilità, era benaccetta. Non si fermava mai a lungo. Di solito sgattaiolava via nel cuore della notte, più d'una volta dopo essersi lasciata alle spalle un uomo stordito, che si

massaggiava un naso rotto o una mascella contusa, e che imprecava contro di lei.

«Pippa?» la incalzò di nuovo Aidan.

Pippa aprì gli occhi. Ogni volta che lo guardava le sembrava più bello. Chissà, forse si trovava sotto l'effetto di un incantesimo, visto che anche solo il fissarlo faceva venire meno in lei ogni volontà di resistergli.

Con un gesto quasi malinconico, si passò le mani tra i corti capelli. *Io voglio essere come voi*, pensò. *Bellissima e amata, il tipo di persona che gli altri vogliono abbracciare, non mettere alla gogna*. Quel desiderio le stringeva la gola come un nodo con incredibile potenza. Suo malgrado, Aidan O'Donoghue stava risvegliando nel suo cuore sentimenti da cui lei aveva passato una vita intera a fuggire.

«Il viaggio che mi ha portata a Londra è stato molto lento» gli raccontò. «Mi guadagnavo la vita esibendomi come giocoliere e facendo ridere la gente con le mie facezie. A volte soffrivo la fame o dormivo al freddo, ma non m'importava davvero. Sapete, avevo sempre desiderato venire a Londra.»

«A cercare la vostra famiglia.»

Come aveva fatto a capirlo? Doveva essere parte della sua magia, si disse Pippa. «Sì. Sapevo che era quasi impossibile, ma a volte...» S'interruppe e distolse lo sguardo, a disagio per il suo stesso candore.

«Andate avanti» sussurrò lui. «Che cosa stavate per dire?»

«Solo che a volte il cuore pretende l'impossibile.»

Aidan allungò una mano, le sollevò il mento con un dito e le strizzò l'occhio. «E a volte l'ottiene.»

Lei gli rivolse un timido sorriso. «Mab sarebbe d'accordo con voi.»

«Mab?»

«La donna che mi ha cresciuta. Viveva nell'Humberside, lungo l'Hornsy Strand, su un terreno che non apparteneva a nessuno e in cui si era insediata. Almeno, così raccontava. Mab era semplice, ma era tutto ciò che avevo.»

«Come mai siete andata a vivere con lei?»

«Mab mi ha trovata» rispose Pippa con cupa rassegnazione. Aveva sempre odiato la verità sul suo passato. «Secondo lei, io giacevo sulla riva, aggrappata a un barile di aringhe. Con me c'era un grosso segugio o un bastardo. Ero molto piccola, mi disse Mab, dovevo avere due o tre anni, non di più.» Il ricordo la colpì come un fulmine. *Rammenta*. L'ordine le attraversò, veloce come una saetta, la mente.

«Piccola?» la chiamò Aidan. «State bene?»

«No!» urlò lei. «Vi prego, basta! Io non ricordo più nulla!»

Allora, con una rabbiosa esclamazione irlandese, Aidan O'Donoghue, Lord di Castleross, la prese fra le braccia e lasciò che gli bagnasse la spalla di lacrime.

«Comportatevi come se andasse tutto bene» sibilò Donal Og, il giorno seguente. Lui, Aidan e Iago si trovavano nel cortile delle scuderie dei Frati Zoppi e Aidan si occupava del proprio cavallo. Aveva diversi stallieri, ma strigliare l'enorme giumenta era un compito che gli piaceva, soprattutto nelle prime ore del mattino, quando in giro non c'era ancora nessuno.

Iago, invece, aveva un'aria alquanto infelice nel pungente freddo mattutino. Lui detestava l'inverno e diceva cose incredibili sul clima della sua terra natia, per esempio che nei Caraibi non nevicava mai, non c'era mai il gelo e il mare era tanto caldo che ci si poteva nuotare dentro.

Accarezzando distrattamente il forte collo di Grania, Aidan studiò Iago e il cugino. Che coppia formidabile costituivano, uno scuro, l'altro biondo, ma entrambi imponenti come scogliere.

«Tutto *va bene*» replicò, chinandosi a prendere una striglia, poi vide ciò che Donal Og stringeva in una mano. «Non è vero?»

Donal Og si guardò intorno. La corte era vuota, separata dall'orto della casa principale e dalla vetreria dei frati da una macchia di esili cespugli. Attraverso i varchi nella vegetazione Lumley House e i suoi giardini sembravano tranquilli, adornati dalle gocce della pioggia della notte precedente che brillavano al sole nascente.

«Leggi tu stesso.» Donal Og porse un pezzo di pergamena ad Aidan. «Ma, per l'amor del cielo, non avere reazioni eccessive. Le spie di Walsingham sono ovunque.»

Aidan guardò la casa alle sue spalle. «Spero proprio di no.»

Donal Og e Iago si scambiarono un'occhiata, poi due radiosi sorrisi illuminarono i loro volti. «Era ora, amico» dichiarò Iago.

Aidan avvampò. «Non è quello che pensate. Speravo davvero che voi due foste più perspicaci.»

I sorrisi scomparvero. «Come vuoi, cugino» rispose Donal Og. «Lungi da noi anche solo sospettare che tu faccia l'amore con la nostra piccola ospite.»

«Ahhh» trillò una voce femminile in lontananza. Tutti e tre si voltarono a guardare la casa attraverso l'alta siepe e videro Pippa che, spalancando le doppie porte al piano superiore, usciva al sole.

La pergamena si accartocciò nella mano di Aidan. A parte ciò, nessuno emise un suono e i giovani restarono immobili, come se un improvviso gelo li avesse colpiti. Lei era sul gradino più alto con indosso soltanto la camiciola. Evidentemente credeva di essere sola nel giardino privato e inalava a fondo, con gusto, l'aria frizzante, pulita dalla pioggia.

I suoi capelli, un po' arruffati dal sonno, splendevano dorati e morbidi alla luce del sole. Aidan l'aveva baciata solo una volta, ma ricordava bene la rosea morbidezza delle sue labbra. I suoi occhi erano ancora leggermente arrossati, a causa delle lacrime della notte precedente.

Era incantevole, così come incantevole era il suo corpo. La sottile camiciola, colpita dai raggi del mattino, svelava seni alti, fianchi rotondi, una vita sottile e lunghe gambe, ombreggiate in alto da uno scuro mistero.

Con un bacile appoggiato su un fianco, Pippa scese gli scalini, mentre tre paia di occhi sbigottiti la osservavano, sbirciando avidamente tra i varchi nei cespugli.

Arrivata in fondo ai gradini, si fermò per scuotersi dalla fronte un ricciolo dorato, quindi si chinò in avanti sul pozzo per attingere l'acqua. Il leggero tessuto della camiciola scivolò su una schiena così femminile e tornita che Aidan si sentì d'un tratto la bocca asciutta.

«*Ay, mujer*» sussurrò Iago, «potessi avere una compagna di letto come quella!»

«Non è come pensate» riuscì a replicare Aidan con voce bassa e tesa.

«No» disse Donal Og con mesta invidia mentre Pippa si raddrizzava. Un po' d'acqua le aveva bagnato il davanti della camiciola, facendo brillare la sua pelle rosea attraverso il tessuto. Poi lei si chinò di nuovo a raccogliere una giunchiglia e se la sistemò dietro un orecchio. «Senza dubbio» continuò Donal Og, «è cento volte *meglio* di quello che pensiamo.»

Aidan lo afferrò per la tunica. «Se non smetti di guardare ti metterò in punizione per sei settimane.»

Intanto, ignara di tutto, Pippa era rientrata in casa. Iago si asciugò ostentatamente la fronte, mentre Donal Og cominciò a camminare per il cortile, come se si sentisse a disagio. Da parte sua il cavallo emise un sonoro, rude rumore.

«La monella si è rivelata una vera bellezza, Aidan» osservò Donal Og. «Io non l'avrei mai notata, ma tu l'hai guardata una volta sola e hai trovato un gioiello.»

«Io non stavo cercando un tesoro, cugino» rispose Aidan. «La fanciulla si è trovata nel mezzo di una zuffa e rischiava di finire in prigione. Io ho soltanto...»

«Ssh.» Donal Og protese una mano. «Non devi spiegarmi niente, cugino. Noi siamo felici per te. Non ti faceva bene vivere come un monaco, fingendo di non avere le normali necessità di un uomo. Non è come se tu e Felicity...»

«Smetti di blaterare» scattò Aidan, cui bastava il minimo accenno a Felicity per sentirsi profondamente turbato. Stringendo più forte la pergamena pensò che chissà, forse la lettera di Revelin di Innisfallen conteneva buone notizie. Forse il vescovo aveva finalmente concesso l'annullamento. *Oh, vi prego, Signore, sì.* «Non parlare più di Felicity. E, per Dio, se tu e Iago insinuerete ancora che io e Pippa siamo amanti, trasformerò i legami di sangue in un *bagno* di sangue.»

«Vuoi dire che non te la sei portata a letto?» chiese Iago, inorridito.

«No. Lei è scappata la notte della tempesta e io l'ho riportata qui. A quanto pare, è terrorizzata dai temporali.»

«Tu» dichiarò Iago, puntando un dito contro il petto di Aidan, «sei un uomo malato oppure un santo. Lei ha il corpo di una dea e ti adora. Prendila, Aidan. Sono certo che ha avuto offerte da uomini di rango molto minore del tuo. Ti ringrazierà, vedrai.»

Aidan imprecò e andò verso un pilastro in pietra al quale attaccare i cavalli. Vi si appoggiò con un fianco e cominciò a leggere la pergamena.

La missiva da Revelin di Innisfallen era in irlandese e sì, conteneva notizie che riguardavano il matrimonio che Aidan aveva concluso per disperazione. Cosa che ormai non aveva più importanza, considerando tutto il resto. Ogni parola della lettera lo colpì come un frammento di ghiaccio. Quando ebbe finito di leggere, sollevò lo sguardo su Iago e Donal Og.

«Chi l'ha portata?»

«Un marinaio, a bordo di una barca da Cork. Non sa leggere.»

«Ne sei certo?»

«Sì.»

Aidan strappò la missiva in tre pezzi. «Buon appetito, amici miei» dichiarò in tono amaro. «Spero che le parole non vi avvelenino.»

«Dimmi almeno che cosa sto mangiando» volle sapere Iago, masticando il suo pezzo di pergamena.

Aidan sogghignò e inghiottì la sua porzione. «Un'insurrezione.»

Quando Aidan arrivò nella camera di Pippa, lei aveva finito di vestirsi, e questa volta aveva indossato sottana e corpetto nel modo corretto.

Era seduta al tavolo in legno di quercia situato al centro della stanza, ma non sollevò la testa quando lui entrò. Diversi oggetti erano posati sul tavolo, di fronte a lei. Il sole del mattino la illuminava con grandi, obliqui raggi, scintillava sulla sua pelle liscia e sui capelli, che la giunchiglia adornava meglio di un fermaglio d'oro massiccio.

Guardandola, Aidan sentì il fremito di un'emozione, di un sentimento. Proprio quando era ormai sicuro di avere ucciso tutta la tenerezza dentro di sé, ecco che trovava una fanciulla che risvegliava il suo cuore.

Che il diavolo se la prendesse! Lei sembrava l'essenza della virtù e dell'innocenza, l'angelo di un ritratto, con il volto e i capelli illuminati dal sole, la sottile purezza del profilo, le labbra morbide e piene che si mordeva, assorta.

«Sedete, Vostra Serenità» gli disse piano, senza sollevare gli occhi. «Ho deciso di dirvi di più perché...»

«Perché?» Lieto di scacciare dalla mente le notizie che arrivavano dall'Irlanda, Aidan si avvicinò al tavolo e si sedette sulla panca accanto a lei.

«Perché v'importa.»

«Io non dovrei...»

«Però lo fate» insistette lei. «V'importa anche se non volete.»

Aidan non negò, ma incrociò le braccia sul tavolo e si sporse in avanti. «Che cosa sono questi oggetti?»

«Le mie cose» rispose Pippa e diede un colpetto al polveroso sacchetto che aveva portato legato alla vita dal primo giorno che si erano incontrati. «È strano pensare a quanto poco ci serva per sopravvivere. Tutto ciò che io ho mai posseduto sta in questo sacco. Ogni oggetto deve avere un significato speciale per me, altrimenti me ne libero.»

Frugando con la mano nel sacco ne tirò fuori una conchiglia, posandola poi sul tavolo tra di loro. Doveva essere stata maneggiata molto poiché era lucida e bianca all'esterno, mentre all'interno assumeva pallide e perlate tonalità di rosa.

«Non ricordo quando ho trovato questa conchiglia. Mab diceva sempre che ero bravissima a trovare gli oggetti più meravigliosi che il mare porta sulla riva. Una volta trovai persino il cranio di un cervo.»

Poi dal sacco emerse un ciuffetto di capelli neri e bianchi, legati con un pezzetto di corda.

«Spero che non appartengano alla povera Mab» commentò Aidan.

Lei rise. «Vi prego, Vostra Magnificenza, non sono assetata di sangue a tal punto.» Accarezzò la ciocca e mormorò: «Questi sono del cane con cui ero quando Mab mi trovò. Mab giurava che fu quel cane a salvarmi dall'annegamento. Anche lui era mezzo annegato, ma sopravvisse e restò con noi. Mab mi disse che io lo chiamavo Paul». Pippa appoggiò il mento sull'incavo della mano e fissò la parete imbiancata accanto alla finestra, dove il sole del mattino disegnava nastri colorati di luce. «Il cane morì quattro anni dopo che Mab ci trovò. Io lo ricordo appena, eccetto...» S'interruppe, la fronte corrugata.

«Eccetto?» la incalzò Aidan.

«Durante i temporali, di notte, scivolavo nel suo giaciglio e dormivo con lui.» Pippa gli mostrò un altro dei suoi tesori: una pagina di un libro che lei non sapeva leggere. Aidan vide che si trattava di un libello illegale che criticava il progetto della regina di sposare il Duca di Alençon. «Lo tengo perché mi piace la figura» disse lei con semplicità, poi passò ad altri oggetti: una pallina di cera da sigilli, un piccolo campanello di ottone rubato dal carro della zingara e poi ancora acciaio e pietra focaia, un cucchiaino.

Erano, pensò Aidan con un moto di compassione, le cianfrusaglie di un'esistenza dura, passata sulla strada.

Poi, quasi timidamente, Pippa cominciò a tirare fuori cose raccolte di recente: il coltello dal manico di corno di Aidan, che lui non aveva avuto il coraggio di reclamare, e un boccale per la birra della taverna *La testa del ronzino*.

Lei lo guardava negli occhi con una devozione che sconfinava in modo inquietante nell'adorazione. «Ho tenuto un ricordo per ogni giorno passato con voi» gli confessò.

Aidan si sentì serrare il petto in una morsa. «Davvero?» ribatté. «E non avete nient'altro da mostrarmi?»

Senza fretta Pippa rimise nel sacco tutti gli oggetti. I suoi movimenti erano così lenti che lui ebbe l'impulso di aiutarla. Il messaggio di Revelin gli bruciava ancora nella mente. Con ogni probabilità un vero disastro lo aspettava in Irlanda e lui se ne stava là, perduto nei ricordi di una ragazzina confusa e forse bugiarda.

La missiva era arrivata da Kerry prima portata da un cavaliere fino a Cork, poi per nave. Revelin, il nobile erudito di Innisfallen, lo avvertiva che una banda di fuorilegge vagava per il Kerry saccheggiando e derubando anche gli irlandesi, quindi incitava gli uomini a ribellarsi contro i loro oppressori. Revelin riferiva che la banda aveva raggiunto la città di Killarney e si era radunata intorno alla residenza di Fortitude Browne, di recente nominato Lord Conestabile del distretto, nonché odiato inglese.

Revelin non ne aveva la certezza, ma sospettava che i fuorilegge avrebbero cercato di prendere ostaggi, forse

anche il grasso, piagnucoloso nipote di Fortitude.

Aidan si strinse le mani, d'un tratto assalito da un senso di impotenza. Da Londra non poteva fare nulla. La Regina Elisabetta lo aveva convocato per costringerlo a sottomettersi alla sua autorità e poi restituirgli le terre che gli appartenevano. Ora, solo per dar mostra della sua potenza, lo faceva aspettare. Aidan soffocò l'impulso di lasciare Londra senza nemmeno avvertire la regina. Sapeva bene che sarebbe stato un suicidio, sia per lui sia per la sua gente. Gli eserciti che Elisabetta aveva in Irlanda sarebbero stati lo strumento della sua rabbiosa vendetta.

Proprio come lo era stata Felicity.

Avrebbe risposto a Revelin, certo, ma, oltre a ciò, poteva solo sperare che prevalesse la moderazione e che i briganti si disperdessero.

«Voglio mostrarvi un'altra cosa» gli annunciò Pippa, distogliendolo dai suoi pensieri.

Aidan guardò nei suoi dolci occhi e, per chissà quale misteriosa ragione, sentì una sensazione di leggerezza dentro di sé.

Qualcosa in lei lo toccava; chissà, forse gli ricordava la povera gente del suo distretto e la loro dura lotta contro gli inglesi. La sua determinazione era ferrea, come quella di suo padre, che era morto piuttosto che sottomettersi agli inglesi. E poi sì, Pippa gli rammentava Felicity Browne, *prima* che la gelida, splendida inglese mostrasse chi era davvero.

«Molto bene» disse, cercando di cacciare dalla mente il pensiero del tumulto che ribolliva in Irlanda. «Mostratemi quest'altra cosa.»

Lei trasse un profondo respiro, poi emise lentamente l'aria mentre posava la mano chiusa a pugno sul tavolo. Quindi, con studiata lentezza, aprì il pugno e gli mostrò un grosso quanto piuttosto orribile oggetto d'oro.

«È mio» dichiarò.

«Non ho mai detto che non lo fosse.»

«Temevo che poteste farlo. Vedete?» Pippa posò l'oggetto sul tavolo. «Ora ha un aspetto strano, ma non è sempre stato così. Era fissato al mio vestitino quando Mab mi trovò» continuò, girandolo verso di lui. «Dentro è vuoto, come se un tempo vi fosse stato qualcosa. All'esterno aveva dodici perle intorno a un enorme rubino. Mab mi disse che questa spilla, insieme all'elegante vestitino che indossavo quando mi trovò, erano la prova che io appartenevo alla nobiltà. E voi che cosa pensate, milord? Sono di nobili natali?»

Lui fissò i lineamenti da folletto, i grandi, vulnerabili occhi, la bocca espressiva. «Io penso che voi siate stata creata dalle fate.»

Lei rise e continuò a raccontare. «Ogni anno Mab vendeva una delle perle. Dopo la sua morte io cercai di vendere il rubino, ma mi accusarono di averlo rubato e fui costretta a scappare per salvarmi la vita.»

Parlava con indifferenza, persino con un'ombra di amara ironia, tuttavia quel suo atteggiamento non riuscì a scacciare dalla mente di Aidan l'immagine di una bimbetta affamata e spaventata, che scappava dalla legge.

«Così ora tutto ciò che mi resta è questo.» Pippa girò la spilla e indicò alcuni segni incisi sulla sua parte posteriore. «Sono sicura di sapere ciò che significano questi simboli.»

«Davvero?» Aidan sorrise alla sua espressione convinta.

«Sono rune celtiche. Affermano che chi indossa questa spilla è la reincarnazione della Regina Maeve.»

«Oh.»

Pippa scrollò le spalle. «Avete un'idea migliore?»

Aidan mise la spilla contro la luce del sole, poi annuì e fece per rispondere che sì, Pippa aveva assolutamente ragione, quando un ricordo affiorò dalla sua memoria.

Quelli sembravano davvero caratteri appartenenti a un diverso alfabeto, non segni a casaccio. Tuttavia non si trattava né di greco né di ebraico, poiché lui conosceva quelle scritture. Ma allora perché gli sembravano tanto familiari?

La fronte corrugata, prese stilo e pergamena e, sotto lo sguardo affascinato di Pippa, cominciò a copiare i simboli, poi girò il foglio da una parte e dall'altra, studiandolo attentamente.

«Aidan?» lo chiamò Pippa. «State fissando quei segni come se fossero il rovelo ardente di Mosè.»

Lui le restituì la spilla. «È molto bella e non dubito che voi siate davvero la discendente della Regina Maeve» dichiarò, poi ripose la copia che aveva fatto. «Ma ditemi, perché avete preferito affrontare la fame piuttosto che vendere quel pezzo d'oro?»

Pippa si strinse la spilla al petto. «Non la venderò mai. Questa è l'unica cosa che è davvero mia, l'unica cosa cui *io* appartengo. Quando la stringo, a volte riesco a...» Si morse le labbra e chiuse gli occhi.

«Riuscite a...?»

«A vederli» sussurrò lei.

«A vederli?»

«Sì.» Pippa riaprì gli occhi. «Aidan, questo non l'ho mai detto a nessuno.»

*Allora non ditemelo, avrebbe voluto avvertirla lui. Non raccontatemi i vostri sogni, perché tanto non potrò mai farli diventare realtà!*

Invece aspettò, in silenzio, e un momento dopo lei riprese a parlare. «L'idea mi tormenta da quando è morta Mab. Io devo trovarli, Aidan. Devo trovare la mia famiglia, devo sapere da dove vengo.»

«Questo è un desiderio naturale, purtroppo però avete pochi indizi.»

«Lo so, ma a volte, quando sono tra il sonno e la veglia, mi sembra di sentire delle voci, di vedere delle persone. È tutto molto vago e confuso, ma so che ha un senso.»

Rimise a posto la spilla d'oro e afferrò la mano di Aidan.

«Io devo credere di essere qualcuno, milord. Riuscite a capirlo?»

Lui si portò le sue dita alle labbra e le baciò piano, guardandola negli occhi. Quella sua espressione smarrita, indifesa, lo faceva sentire a disagio poiché gli rammentava ciò che non avrebbe mai potuto darle.

Lei aveva bisogno dell'amore costante e incondizionato di un uomo che l'aiutasse a guarire, che le insegnasse ad amare, ad avere fiducia in se stessa. E lui non poteva essere quell'uomo.

Avrebbe potuto amarla appassionatamente, questo sì. Ma non per sempre.



## *Dagli Annali di Innisfallen*



Anche ora, diverse settimane dopo aver mandato la mia missiva a Londra, continuo a rimproverare me stesso perché accumulo preoccupazioni e dolori sulle coraggiose spalle del Mór O'Donoghue.

Avevo sperato di dargli un poco di conforto con la notizia che la Strega – e cioè la sua signora moglie – era scomparsa per sempre dalla sua vita, ma il vescovo parla in modo poco chiaro, si torce le grasse mani e rimanda ogni decisione. A volte credo che tema di più gli inglesi del Mór O'Donoghue, il che è un grave errore.

Nonostante abbia ritenuto fosse mio dovere informare Aidan dell'insurrezione, spero che non si lascerà distogliere dalla sua missione a Londra. Un accordo con Elisabetta, regina delle isole, è la nostra ultima speranza. Specie ora, e possa l'Onnipotente benedirci e proteggerci.

Nella sua vita, il Lord di Castleross è sempre stato crudelmente oppresso da forze che reclamano la sua lealtà, la sua energia, il suo amore. Suo padre non gli insegnò altro che l'odio e la guerra, il saccheggio e la razzia.

Io credo di essere il solo a vederlo per ciò che è davvero: un uomo lacerato tra il dovere e il desiderio, un figlio che si sente costretto a realizzare il sogno di un padre che ha disprezzato, un capo che lotta per soddisfare i bisogni della propria gente.

A volte, in quei sogni pagani del dormiveglia che tanti problemi mi creano con l'abate, io vedo il Mór O'Donoghue avanzare senza catene, come Fionn Mac Cool lungo la Strada dei Giganti, e non verso il nido di vipere che il suo distretto è diventato, ma lontano, molto lontano, verso una libertà conquistata con il sudore della sua fronte e al prezzo di grandi pezzi del suo cuore troppo generoso.

*Revelin di Innisfallen*



«Vostra Vasta Abbondanza» annunciò Pippa con la voce che usava per richiamare la folla a una delle sue esibizioni, «la fortuna oggi vi favorisce.» Quindi, tutta eccitata, sorrise mentre Aidan sollevava lo sguardo dal tavolo dove lui, Donal Og e Iago erano immersi in una conversazione.

Donal Og le rivolse il suo solito cipiglio, che significava *andate via*, ma Pippa, decisa a non permettergli di rovinarle i piani, gli fece una linguaccia e gli disse: «Avevo intenzione di invitare anche voi, ma credo che non lo farò».

Iago balzò in piedi. «Dove andiamo?»

Lei gli sorrise, radiosa. A differenza di Donal Og, Iago era sempre pronto a una nuova avventura.

La reazione di Aidan, invece, era ogni volta imprevedibile.

In quel momento si massaggiava le tempie in un atteggiamento che tradiva una notte insonne.

Pippa avrebbe tanto voluto alleviare le sue pene, ma sapeva che lui non l'avrebbe mai messa al corrente delle sue preoccupazioni. Possibile che non si accorgesse di quanto gli volesse bene? Di quanto desiderasse prendere il suo splendido, stanco viso fra le mani e spianare con i baci le rughe che gli solcavano la fronte?

«Venite, Lord Riluttanza» lo incalzò, imbarazzata dai suoi stessi pensieri. «Persino Atlante ogni tanto dovette reggere il mondo con una mano sola per grattarsi il sedere con l'altra.»

Aidan roteò gli occhi. «Come posso rifiutare un invito tanto delizioso?»

«Lei ti concede più titoli della regina stessa» osservò Donal Og.

«Oh, ma i miei sono molto più a buon mercato, Sir Donal dalla Piccola Mente.»

«A cosa dobbiamo questo onore, Madama Trueheart?» le domandò Aidan.

Pippa si sentì avvampare dal collo alle gote. Lei *arrossiva*. Che cosa ridicola! Stava diventando morbida come la moglie di un mercante di lana.

«Credo che abbiate bisogno di distrarvi, milord. Negli ultimi due giorni non avete fatto altro che scrivere lettere, urlare contro i vostri uomini, camminare avanti e indietro e imprecare. E bere vino bianco come fosse acqua.»

«Sono i rischi dell'essere un capo, *pequeña*» osservò Iago.

Pippa gli rivolse un breve inchino. Indossare abiti decenti le piaceva più di quanto avrebbe mai sospettato. «Ho deciso di portarvi al teatro pubblico.»

Iago batté tutto eccitato le grosse mani. «Magnifico!» Poi si accigliò. «Ma che cos'è un teatro pubblico?»

Pippa spalancò le braccia. Oh, come avrebbe voluto stringerli tutti e tre! «È ciò che volete che sia.»

Un'ora più tardi, nel cortile delle scuderie, fissava un cavallo sellato manco fosse un drago vomitante fiamme. «Non vedo perché non possiamo andare a piedi.»

«Perché sarà più veloce» replicò Aidan. «Non avrete paura, vero?»

«Paura?» La voce della giovane si alzò di un'ottava. «Io, Pippa Trueborne, paura di una bestia con il cervello di un moscerino?»

Aidan la guardò, il riso negli occhi. «Immaginavo che la prima cavalcata vi avrebbe spaventato e non mi sbagliavo. Suppongo che potremmo montare entrambi Grania e...»

«Ah!» Pippa gli spinse un dito contro il farsetto. «Guardatemi.» E, in un gran turbinio di sottane e indignazione, afferrò il pomo della sella e cercò di issarsi sulla groppa dell'alto baio. Il cavallo dilatò le narici e si allontanò un poco. «Vieni qui, razza di peste» lo apostrofò lei e, continuando a stringere la sella, riuscì a mettere un piede in una staffa. La bestia con il cervello di un moscerino, però, scelse proprio quel momento per mettersi a trottare per il cortile e, con un urlo, Pippa si ritrovò a saltellare su una gamba sola per seguirlo. «Oh, Dio, questa diabolica carogna vuole uccidermi!» gridò. «Per tutto ciò che è sacro, salvatemi!»

Trasse un profondo respiro, preparandosi a lanciare un altro grido, quando un paio di forti braccia l'afferrò per la vita. Era Donal Og e rideva così forte che lei sentiva il suo ampio petto tremare contro la schiena. Iago intanto afferrava le redini del baio, sghignazzando anche lui senza ritegno. Pippa rifilò loro un impressionante

elenco di imprecazioni, ma ciò non fece che aumentare la loro ilarità, mentre Aidan, altrettanto divertito, le liberava il piede dalla staffa.

Lei vacillò per un momento contro il suo petto, poi si ritrasse per lanciare a tutti e tre uno sguardo inferocito. «Razza di asini» dichiarò, «io cavalcherò questo cavallo, anche se ho dei pagliacci per insegnanti.»

Con sua grande sorpresa, fu Donal Og ad aiutarla di più. Nonostante si sforzasse in ogni modo di avere un'aria burbera, non riusciva a nascondere l'espressione di divertita pazienza e le mostrò il modo giusto di tenere le redini. Poi l'aiutò a mettere una gamba oltre la sella per mantenersi in equilibrio, mentre Iago teneva tranquillo il cavallo accarezzandolo e mormorandogli chissà quali sciocchezze. In breve Pippa si ritrovò in sella, sorridente e orgogliosa, e sicura di essere ormai una provetta amazzone.

Mentre tutti e quattro lasciavano il cortile, s'informò: «Milord, come si chiama questo cavallo?».

«Non ve l'avevo detto?» Il Mór O'Donoghue ammiccò. «Si chiama Moscerino.»

Il quartetto imboccò Woodroff Lane, lasciandosi alle spalle le stradine poco frequentate e attraversando al trotto i Finsbury Fields, cosparsi di mulini a vento.

Superata Holywell, affollata di vacanzieri, i quattro videro in lontananza ondeggiare al vento lo stendardo del teatro, e Pippa lanciò un grido di esultanza.

Purtroppo, però, emettere un suono così forte e deciso si rivelò un fatale errore, perché il castrato abbandonò il trotto per lanciarsi in uno sfrenato galoppo. Pippa urlò, terrorizzata, aggrappandosi alla criniera dell'animale. Sotto di sé vedeva il terreno sfrecciare a una velocità impressionante. Aidan le gridò qualcosa, ma lei non capì.

Sapeva che stava per morire e quella consapevolezza si rivelò inaspettatamente e intensamente liberatoria. Pippa scoprì così che l'emozione che le esplodeva nel cuore non era paura, ma gioia. Le sembrava di volare, di essere una piuma nel vento che saliva sempre più in alto, e null'altro importava ormai se non la velocità.

Due ombre però piombarono a interrompere la sua gioia: Aidan e Donal Og le furono addosso da entrambi i lati, costringendo il suo cavallo a rallentare. Così, come una piuma, Pippa discese lentamente a terra, un sorriso di gioia pura sul volto.

«S... siamo arrivati, milord» dichiarò con voce tremante. «Guardate.» Davanti a loro si stagliavano un granaio dalla forma irregolare e un laghetto per abbeverare i cavalli, oltre il quale il teatro si ergeva come una fortezza.

Ancora eccitata per la cavalcata, Pippa smontò di sella e porse le redini a uno stalliere. Aidan e i suoi compagni fecero lo stesso, dando qualche monetina agli uomini e ammonendoli di badare bene alle loro bestie.

«Controllagli la bocca» gridò Pippa al ragazzo che si allontanava con il suo castrato. «E dagli da bere.» L'idea di dare ordini a qualcuno era assolutamente esaltante.

Sotto lo stendardo si era riunito un pubblico alquanto eterogeneo: nobili, mercanti, mendicanti e mezzane. Pippa tirò per la manica Aidan e condusse tutti verso la barriera dove si pagava l'ingresso di un penny. «Se non desiderate spendere, possiamo restare nel cortile, ma per un solo penny a testa potremmo...»

«Io voglio guardare lo spettacolo da lassù.» Aidan indicò una scala che portava a file ricurve di sedili.

«Ah, milord, quelli sono i posti più costosi, e poi sono riservati alla nobiltà.»

«E noi che cosa siamo?» replicò in tono altezzoso Iago. «Gente da platea?»

Lei rise. «Io sono sempre stata benissimo con il pubblico che paga un penny. Gli attori ci adorano perché ridiamo e li acclamiamo al momento giusto. I puritani invece ci odiano.»

«Non parlatemi dei puritani» dichiarò Aidan. «Ne ho avuto abbastanza di quella gente.»

«Ah, dunque avete incontrato la vostra dose di corvi neri, Vostra Reverenza?»

Intervenire anche Donal Og, in irlandese, e le sue parole parvero indicare una certa concordanza con l'amico, ma, prima che Pippa potesse chiedergli di tradurle, Iago li incitò tutti ad andare verso le scale.

«Aspettate» esitò lei. «Non ho la maschera.»

«Ecco, ora l'avete» le rispose Aidan, tirando fuori una mezza mascherina di seta nera. «Questa è davvero un'usanza bizzarra, ma del resto gli inglesi sono una razza bizzarra.»

Mentre si legava la maschera sul viso, Pippa si dolse di quella risposta. Aidan, di fatto, aveva appena sottolineato quanto si sentisse straniero nel solo mondo che lei avesse mai conosciuto.

Tuttavia, mentre saliva i gradini con la sua incredibile scorta, un senso di estasiata meraviglia le colmava il cuore. Infatti, se le era capitato più volte di trovarsi con il pubblico che pagava un penny, a teatro non aveva mai acquistato un posto a sedere.

Il magnifico edificio aveva una forma circolare, come il giardino dove si poteva assistere al combattimento di un orso contro i cani a Southwark. Il palcoscenico in pendenza si protendeva verso il centro dell'arena e una profusione di cartapesta colorata trasformava in realtà il vivido mondo della fantasia.

Quando emersero nella fila di posti, in molti guardarono Aidan, Donal Og e Iago, e Pippa, arrossendo sotto la mascherina di seta, sollevò il mento, sentendosi più che mai importante e godendosi gli sguardi di sbigottita

ammirazione che seguivano i tre giovani. Iago, con la sua pelle scura e gli abiti multicolori, era il più sensazionale, ma anche Aidan e Donal Og, che torreggiavano sui ricchi mercanti e i gentiluomini, ebbero la loro razione di occhiate ammirate.

«*Diablob*» esclamò a un tratto Iago, sobbalzando e voltandosi per guardarsi alle spalle. «Qualcuno mi ha pizzicato!»

Pippa soffocò una risatina, mentre una donna piuttosto rotonda con una veste rosso ciliegia faceva l'occholino a Iago dietro una maschera ornata di piume. In quel momento però un'altra donna, dal petto che sembrava voler schizzare fuori dal corpetto, rivolse la propria attenzione ad Aidan, abbassando le ciglia e passandosi la lingua sulle labbra.

Pippa allora afferrò Aidan e lo spinse verso il gradino. «State lontano dai tipi come quella» lo avvertì.

«E perché mai?» domandò lui, divertito.

«Sono lussuose pestilenze. Ricordate le mie parole.»

«Le ricorderò» replicò Aidan ridendo.

Pippa trasse un profondo respiro. «Potrebbe lasciarvi un ricordino che non vi lavereste via con l'acqua.»

Lui emise un suono strozzato, poi con gentilezza le posò una mano su una spalla. «Le sguardine non mi sono mai piaciute.» La sua voce era un intimo sussurro. «Preferisco di gran lunga il fascino dell'innocenza.»

Pippa sentì la gioia fremere dentro di lei come le ali di un uccellino.

Poi Aidan aggiunse, ammiccando: «Per non parlare del talento da giocoliere.»

Mentre un brivido eccitato le percorreva la schiena, Pippa si aggrappò al suo braccio così orgogliosa di essere in compagnia del Mór O'Donoghue da non sentire più nemmeno il terreno sotto i piedi. Quel giorno, come una spugna asciutta, assorbì i modi della nobiltà, imparando ad agitare un ventaglio davanti al seno, a curvare vezzosamente le dita mentre assaggiava il cibo, a coprirsi la bocca con una mano quando rideva per qualche battuta sul palcoscenico.

La rappresentazione raccontava la storia di un marito tradito tre volte dalla sua insaziabile moglie, e lei lo trovò divertente, anche se non fu certo la recita ciò che in futuro avrebbe ricordato di quell'esperienza né i pasticci, le noci e i confetti che Donal Og le comperò.

No, ciò che un giorno avrebbe ricordato fu il fatto di essere con Aidan, di sentire la musicalità della sua risata, di guardare di sottocchi il suo magnifico profilo e di imitare i modi e gli atteggiamenti delle nobildonne, anche se lui continuava ad affermare che lo lasciavano indifferente.

Fu così che dimenticò di fare ciò che sempre faceva quando si trovava fra tanta gente, e cioè scrutare ogni viso in cerca di qualcosa che le fosse anche solo vagamente familiare: l'inclinazione di una testa, il curvarsi di una bocca, insomma qualunque cosa che fosse il segno di una sua somiglianza a un altro essere umano e che facesse di lei il membro di una famiglia.

Quel giorno, la sua ossessione parve acquietarsi. Pippa se ne chiese il perché e fu il suo cuore a darle la risposta.

Le disse che quando era con Aidan lei non aveva *bisogno* di una famiglia, poiché sentiva di appartenere, anima e cuore, a lui.

Aidan si domandò quanti anni avesse. Alcune donne indossavano la loro età come un blasone, e in esse questo o quel dettaglio dichiarava apertamente, che a loro piacesse o meno, che avevano diciotto, ventisei o trentadue anni.

Non era così per Pippa, che saltellava al suo fianco, ridendo deliziata per la farsa che veniva rappresentata sulla scena. A volte Aidan era certo che non dovesse avere più di sedici anni, fanciullesca e fresca com'era. Poi la malinconia scendeva come una nebbia su di lei, e Pippa faceva qualche osservazione così saggia e stanca che sembrava vecchia come il tempo.

Un gruppo di pagliacci scorrazzava sul palcoscenico, colpendosi l'un l'altro in testa con dei mazzuoli, Pippa allora gettò indietro la testa e scoppiò a ridere battendosi le mani sulle ginocchia e dimenticandosi che si trovava fra gentildonne.

«Quanti anni avete?» le chiese finalmente lui, e un istante dopo aver parlato si diede dell'idiota. Non avrebbe dovuto importargli.

Ancora ridendo, lei si voltò a guardarlo, poi lentamente il suo volto assunse quell'espressione di penetrante solennità contro la quale Aidan non aveva difese.

«Non lo so.»

«Come potete non saperlo?»

Pippa chinò il capo. Intorno a loro l'aria risuonava di risate e applausi, così Aidan dovette avvicinare la testa a quella della giovane per poter sentire le sue parole. «Voi dimenticate, milord, che io non sono nata, ma sono stata

*trovata*. E allora chi può dire quanti anni avevo allora? Due? Tre? Forse quattro?»

Aidan supponeva che fosse una figlia illegittima e che fosse stata abbandonata da una madre che non poteva permettersi di mantenerla, oppure forse chissà, la madre era morta, lasciandola orfana. Sì, certo, la spilla d'oro e l'elegante vestitino che aveva indossato quando era stata trovata erano tracce interessanti, che facevano sorgere più di un interrogativo. In ogni caso, tuttavia, anche se fosse stata di nobili origini, ciò non cambiava la sua situazione attuale. Pippa era completamente sola al mondo e tutto ciò che lui sapeva di lei era che aveva subito la più orribile delle ferite: quella dell'abbandono.

Il dolore che le vide nello sguardo lo fece quasi sussultare. «Milord, io non potrò mai impedirvi di farmi domande. Chi mi abbandonò voleva che qualcuno mi *trovasse* o intendeva lasciarmi morire?»

Aidan le posò le mani sulle spalle. «Pippa...»

«È stato per un caso fortunato che Mab mi trovò, dunque posso solo pensare che non fossi destinata a vivere» continuò lei. Fissava i pagliacci sul palcoscenico, più in basso, ma sembrava non vederli. «Immaginate. Avevo pochi anni appena e poi qualcuno decise che per me dovesse essere finita.»

«Non potete saperlo» si ribellò Aidan, cercando di mascherare la compassione con un tono di voce brusco.

Pippa chiuse per un attimo gli occhi, poi li riaprì e un dolce sorriso cancellò la sua malinconia. «Sono rimasta con Mab per dodici anni. Un anno per ogni perla che lei vendette.»

«Avete detto che le vendeva sempre per la festa di San Michele.» Aidan le tolse le mani dalle spalle e si voltò, fingendo di interessarsi allo spettacolo.

«E poi sono venuta a Londra. Sono qui da undici anni.»

«Bene, questo ci dice che dovete avere tra i venticinque e i ventisette anni.»

Lei si morse un labbro. «Ormai sono una zitella.»

«Non somigliate a nessuna delle zitelle che ho visto in vita mia» replicò Aidan, scostandole un ricciolo dalla fronte.

Con un gridolino di gioia, Pippa si aggrappò al suo braccio e gli premette la gota contro il petto. «Siete gentile, milord. Mort diceva che tutti gli irlandesi sono dei selvaggi, ma voi lo smentite.» Sollevò il viso e lo guardò con occhi scintillanti. «Nessuno mai si è preoccupato di parlarmi con gentilezza.»

Aidan si sentiva addosso lo sguardo di Donal Og come se fosse un marchio infuocato, così si voltò a guardarlo. Il gigantesco cugino era riuscito a trovare la seconda donna più bella del teatro e sorseggiava vino speziato insieme a lei.

«Sono preoccupato per te, cugino» gli disse Donal Og in gaelico. «Davvero. Se ti fossi limitato a sollevarle le gonne e a divertirti un po' con lei lo capirei. Di certo questo è ciò che intendo fare con la mia incantevole amica, qui.»

Aidan era acutamente consapevole della mano di Pippa che gli scivolava carezzevole lungo il braccio. «Divertiti pure come vuoi e io farò altrettanto» gli rispose in irlandese, e in quel momento la folla scoppiò in una fragorosa risata alle buffonate che avevano luogo sul palcoscenico.

«Santo cielo, Aidan, tu sei il Mór O'Donoghue. Pensa a ciò che stai facendo» replicò Donal Og, una nota di avvertimento nella voce. «Che ti piaccia o meno, il tuo destino è stato deciso molto tempo fa da forze che sfuggono al controllo di qualunque uomo. Persino il Conte di Desmond è fuggito sulle colline come un comune rapinatore. Tu hai il compito di mantenere la pace in un intero distretto, non di fare da bambinaia a una trovatella inglese.»

«E credi che non lo sappia?» ribatté Aidan, e intanto la mano di Pippa si era spostata più in basso, le sue dita gli accarezzavano il polso, indugiando là dove pulsava il sangue. Lui aveva creduto di aver trovato la soluzione ai problemi della sua terra sposando Felicity Browne, una donna che era una perfetta rosa inglese e perciò parte dell'accordo per mantenere la pace, ma che si era rivelata il più grande errore della sua vita.

«Non ti darà nessun vantaggio innamorarti di una come quella» proseguì Donal Og, indicando Pippa con un cenno del capo.

«Perché mai pensi che io mi stia innamorando?» gli domandò Aidan, più irritato che mai. «Questa è davvero la cosa più stupida che abbia mai sentito dire.» Ma mentre parlava, la mano di Pippa era scivolata nella sua e vi si era fermata, timida e incerta come un uccellino che si rannicchia per difendersi da una tempesta. No, nessuna affinità era possibile con lei, anche se la desiderava, la desiderava *davvero*. E poi Pippa lo affascinava. Lei scuoteva l'abituale padronanza che Aidan aveva di sé, sfidandolo e contraddicendolo, facendolo ridere e spezzandogli il cuore, tutto in una volta. Ogni momento con lei brillava come un gioiello, ma erano istanti fuggevoli come il riflesso del sole sull'acqua di un fiume: scintillanti, intensi, e già volati via.

Ogni istante passato con quella donna, pensò Aidan con una stretta al cuore, era uno sguardo a ciò che non avrebbe mai potuto essere.

Per nascondere l'angoscia che gli serrava il cuore in una morsa si costrinse a ridere degli scherzi che avevano luogo sulla scena. Se fosse davvero stato il figlio di suo padre, l'avrebbe portata a letto, e Dio solo sapeva quanto desiderio ne aveva il suo corpo. Mai gli era capitato di bramare tanto la bocca di una donna, di bruciare dalla voglia di prenderla fra le braccia e affondare nel suo calore.

La totale fiducia che Pippa riponeva in lui lo sconcertava. Non sapeva dunque che l'esistenza di un capoclan irlandese era effimera, che la sua vita era destinata con ogni probabilità a finire presto nel fuoco e nel sangue?

Fu allora che Aidan prese la sua decisione e, mentre la compagnia degli attori usciva sul palcoscenico a ricevere la sua dose di acclamazioni e monete, pensò al solo modo con cui Pippa avrebbe potuto continuare a essere al sicuro anche dopo di lui.

«Assolutamente no» dichiarò lei il giorno seguente, cercando di sembrare oltraggiata mentre in realtà si sentiva spezzare il cuore. «Non farò mai come suggerite, Lord dalle Stupide Idee.» Camminava lungo il sentiero del giardino, acutamente consapevole della bellezza di quella giornata, con la digitale e l'aquilegia che creavano un'esplosione di colori e profumi primaverili, e i raggi del sole che toccavano le cime dei tassi e degli olmi.

«Invece a me sembra una buona idea.» Aidan si appoggiò al bordo del pozzo e incrociò le caviglie. Era così bello che Pippa provò l'impulso di schiaffeggiarlo. «Credo che dovrete considerarla.»

«Cortel!» esplose lei, soffocandosi quasi nel pronunciare la parola. «Non riesco a credere che pensiate davvero che dovrei andare a corte. Come giullare, forse, ma come dama? Mai.»

«Almeno ascoltatevi» insistette Aidan. Portava la tunica aperta sul collo e, per quanto ci provasse, Pippa non riusciva a impedirsi di immaginare il suo petto ampio e muscoloso nudo, con la scura, morbida peluria al centro...

D'un tratto si sentì presa da una strana smania, così allungò una mano verso un albero e staccò tre pere verdi da un ramo, cominciando a farle volteggiare distrattamente. «Vi ascolto e vi prometto che cercherò di non sbuffare troppo.»

Aidan si staccò dal pozzo e si strinse le mani dietro la schiena. Sembrava in tutto e per tutto un comandante militare che elaborava una strategia.

*E in effetti sta davvero elaborando una strategia*, sussurrò un'orribile voce dentro di lei. Una strategia che l'avrebbe allontanata dalla sua vita.

*Ma vi ho appena trovato*, avrebbe voluto gridargli.

«Io non ho ancora incontrato la vostra regina» stava dicendo lui, «ma mi dicono che apprezza molto la compagnia vivace.» Il suo sguardo seguì le pere che lei faceva volare nell'aria.

«E io ho sentito dire che ha tolto il cavalierato a un uomo che aveva emesso un peto in sua presenza» replicò Pippa.

«Voi le piacereste.»

«Come avete fatto, di grazia, a saltare dai cavalieri che emettono peti a me? E come sapete se piacerò o no alla regina?»

«Voi piacete a tutti. Persino a Donal Og.»

«Oh, ha un modo così delizioso di dimostrarlo. Come mi ha chiamata stamattina?»

«Un incubo in taffetà» rispose Aidan, senza riuscire a trattenere un risolino.

«Vedete?» Pippa continuava a far volteggiare le pere, fingendo indifferenza. «E a voi, Aidan O'Donoghue? A voi piaccio?»

«Io sono responsabile di voi e desidero fare il meglio per il vostro bene.»

«Voi irlandesi fate sempre così?»

«Così come?»

«Fingere di dare una risposta quando invece non ne date nessuna.» Pippa fermò le pere, poi senza preavviso gliene lanciò una e Aidan l'afferrò al volo. Quindi lei diede un morso alla propria, facendo una smorfia perché era acerba. «E come ho fatto a sopravvivere tra i venticinque e i ventisette anni senza di voi?» gli chiese in tono acido.

«Voi, appunto, siete *sopravvissuta*, Pippa. Ma potete dire di avere vissuto? Dite di voler trovare la vostra famiglia e avete ragione di credere di essere di nobili natali, allora quale posto migliore della corte inglese per incominciare a cercare? Là potrete trovare persone che tengono nota delle discendenze, che conservano i registri dei censimenti, che hanno documenti sottratti alle chiese. Potreste chiedere loro delle famiglie che hanno perduto un bambino... presumibilmente annegato.»

«Credo che sappiamo entrambi quali possibilità io abbia» replicò piano lei. «Non conosco nemmeno il nome della mia famiglia, dunque come potrei ritrovarlo nei registri?»

Aidan le toccò una mano. Doveva essere sempre così dannatamente tenero?

«Non dite di no» insistette. «Non ancora, almeno. Stanotte a Durham House ci sarà un ballo in maschera. Io dovrò parteciparvi. Venite con me, concedetevi la possibilità di trovarvi fra uomini che potrebbero aiutarvi

davvero. Conoscerete – nel modo più appropriato – Robert Dudley, e Christopher Hatton, Evan Carew...»

Quei nomi si rincorsero nella mente di Pippa, sconosciuti eppure allettanti. «No» replicò. «Quello non è il mio posto e non potrei mai...»

«Ditemi che le orecchie m'ingannano.» Aidan reclinò il capo da un lato. «Non pensavo di vedervi ritrarvi spaventata davanti a una sfida.»

Pippa gli voltò le spalle. Dannazione a lui. Come faceva a vederle dentro il cuore, anche se lei faceva di tutto per nascondersi?

«Che cosa temete?» le chiese lui, prendendola per le spalle e costringendola a voltarsi a guardarlo. «Di non scoprire mai chi siete... o di scoprirlo?»

«Che cosa farei se sapessi di essere la figlia bastarda di qualche vecchio duca gottoso?»

«Vorrà dire che potremo chiamarvi Lady Pippa.» Aidan lanciò distrattamente la pera in aria. «Forse questo significherà che dovrete smettere di pensare a vostra madre come a una principessa in una torre di vetro. Potreste apprendere che anche lei è umana e imperfetta, come voi e come me.»

Pippa lo fissò per un lungo momento. Com'era bello, con tutto lo splendore della primavera che gli sbocciava intorno! Aidan le stava portando via il sogno che da tanto coltivava, ma gliene offriva un altro, uno che aveva almeno una possibilità di diventare realtà.

«Va bene» gli annunciò alla fine. «Verrò.»

«Iago dice che avete mandato via le cameriere» le gridò irritato Aidan, attraverso la porta chiusa.

«Proprio così, Vostro Splendore» gli rispose lei, in tono allegro. Era la sua voce più squillante, quella che per anni aveva ingannato la folla. Nessuno mai avrebbe sospettato quanto stava soffrendo per le ferite appena inferte al suo orgoglio. «Non è degno di me mescolarmi a gente tanto mediocre.»

«Le ha mandate espressamente Lady Lumley» replicò Aidan. «Le avete fatte restare almeno il tempo necessario a vestirvi?»

Pippa appoggiò la fronte al pannello di vetro a losanga della finestra e trasse un profondo respiro per liberarsi del nodo che le chiudeva la gola. *Le ho fatte restare il tempo necessario perché mi chiamassero la sgualdrina di O'Donoghue. La pecora in merletti. La bamboletta agghindata.*

«Ho deciso che non verrò, dopotutto» gridò. Ah, dannazione, la sua voce si era incrinata; ora sarebbe stato troppo sperare che lui non lo avesse notato.

Infatti lo notò e aprì la porta, entrando nella stanza. Era magnifico, con la tunica di lana nera e i gambali di cuoio. Iago aveva inserito fili d'argento nella lunga treccia tra i suoi capelli, e ora Aidan aveva un'aria selvaggia, quasi minacciosa. Quando la vide, di colpo si fermò.

Pippa avrebbe voluto rimpicciolirsi e morire, poiché indossava solo la camiciola intima e la camicia, aveva le calze arrotolate in fondo alle gambe, mentre il resto del suo elaborato costume era gettato sul letto.

Aidan però non si era soffermato sul suo sommario abbigliamento, ma la guardava in viso, negli occhi.

«Avete pianto.»

«La palla profumata mi fa starnutire» gli spiegò lei, sollevando per il nastro la sfera che conteneva erbe aromatiche e tenendola a distanza dal naso.

Aidan gliela prese e la posò su un tavolo. «È per questo che avete mandato via le cameriere? Non mi è stato molto facile portarvele, sapete, insieme alla sarta e a quell'abito.» Indicò con un gesto il vestito, una creazione di seta blu ghiaccio e argento. Quando lo aveva visto la prima volta, Pippa si era sentita tremare le ginocchia perché non aveva mai posato lo sguardo su nulla di tanto bello. Ma era stato prima che le cameriere cominciassero a tormentarla.

«Mi hanno detto che era stato creato originariamente per una dama di corte» le spiegò lui, «che però poi...» S'interruppe e sollevò una delle maniche, osservandola con attenzione.

«Che però poi che cosa?» volle sapere Pippa.

«Venne cacciata da corte.»

«Perché?»

Aidan lasciò cadere la manica ricamata e fissò Pippa con un'espressione sinceramente confusa. «Secondo Iago, la dama in questione aveva chiesto alla regina il permesso di sposarsi e lei glielo aveva rifiutato. Pochi mesi dopo si scoprì che la dama aspettava un bambino e che aveva sposato in segreto il suo amante. Lui così venne imprigionato nella Torre e lei cacciata.»

Per un momento Pippa dimenticò i suoi problemi. «Perché?»

«Ho fatto anch'io la stessa domanda, a cui una sola persona ha avuto il coraggio di rispondere e soltanto in un sussurro. La regina non trova nessuno da sposare e ormai ha passato l'età per poter avere un bambino.»

«Sposarsi e avere figli non sono poi tutto ciò che si vuol far credere» ribatté lei.



Per un momento un'ombra gelida sembrò velare lo sguardo di Aidan, ma un istante dopo una luce divertita gli fece brillare gli occhi. «E voi siete di certo un'autorità in queste faccende.»

«Dove una volta mi ha detto che i preti celibi danno consigli alla gente sul matrimonio.»

«Ah. Ora, a proposito di questo vestito...»

«Oh, è di un colore che mi porterà fortuna, ne sono certa» osservò lei, in tono acido.

«Non è di vostro gusto?»

«Milord, questo abito è bellissimo, ma non posso dire lo stesso della sarta e delle sue assistenti.»

«Vi hanno offesa?»

«Oh, io non mi offendo. Sono stata chiamata con termini ben peggiori di sgualdrina, pecora in merletti, piccione agghindato... o era bamboletta?» Pippa gli rivolse il suo sorriso più allegro e un attimo dopo il cipiglio più oltraggiato. «È stato quello che hanno detto di voi a farmi infuriare.»

«Oh. E che cosa avrebbero detto?»

«Ecco, non ne sono molto sicura, visto che non ho mai sentito usare certi termini. Che cosa significa stallone?»

Aidan avvampò e chinò il capo. «Davvero non capisco gli inglesi, che permettono alle loro donne di parlare come prostitute di taverna.»

«Oh, e che cosa *permettete* di fare alle vostre donne in Irlanda?»

Sul volto di Aidan all'imbarazzo si sostituì una furia gelida, poi però lui chiuse un istante gli occhi e tornò sereno. «Noi non permettiamo loro niente. Le nostre donne fanno ciò che vogliono» rispose, muovendo un passo verso di lei. «Mi dispiace che abbiate dovuto sopportare quelle arpie. Ora lasciate che vi aiuti a vestirvi. Vi giuro che non vi chiamerò in nessun modo, eccetto forse...» Si schiarì la voce, irresistibilmente a disagio.

«Eccetto che cosa?»

«*A storin* o forse *a gradh*.» Il sorriso che gli illuminava gli occhi arrivò fino in fondo all'anima di Pippa, facendola rabbrivire.

Non avrebbe potuto resistergli, nemmeno se lo avesse voluto. «Mi arrendo!» gridò dunque e finse un teatrale mancamento, portandosi i polsi alla fronte e vacillando pericolosamente. «Sono vostra. Fate ciò che volete di me!»

Ridacchiando lui controllò le parti del vestito posate alla rinfusa sul letto. «Non sono sicuro di sapere come tutto questo vada messo insieme, e soprattutto non so come abbiate fatto a trasformare il Mór O'Donoghue in cameriera per signora non una, ma ben due volte.»

«In realtà vi piace tantissimo. Sapete che è così.»

Aidan sollevò un diabolico oggetto tutto stringhe e stecche. «Corsetto?»

«No, grazie. Non ho mai capito perché la gente insista con il voler cambiare l'aspetto che le ha dato il Signore.»

«Mettiamo questa sottoveste, allora. Mi sembra abbastanza graziosa.»

A dirla tutta, era assolutamente splendida, con il delicato tessuto blu intessuto di fili d'argento e l'orlo smerlato come le maniche. Aidan gliela infilò dalla testa, quindi gliela sistemò intorno alla vita, poi cominciò a tirare i nastri.

In quel momento Pippa provò l'insopprimibile impulso di posargli la gota contro il petto, chiudere gli occhi e godersi quella loro vicinanza. Cosa avrebbe detto, si chiese, se avesse saputo che le aveva donato i soli momenti di tenerezza che lei avesse mai vissuto?

Prima però che lei trovasse il coraggio di confessargli i suoi pensieri, Aidan le fece indossare la sopravveste di tessuto più pesante, aperta sul davanti a mostrare la graziosa sottoveste.

Poi fu la volta del corpetto. «Ditemi, milord» dichiarò Pippa quando Aidan le si mise alle spalle per allacciarglielo. «Quale utilità può avere un indumento che si allaccia sulla schiena?»

«Ha un valore sociale. Significa che siete abbastanza ricca da avere cameriere che vi aiutano a vestirvi.»

«Oh. E quanto devo essere ricca per avere un capoclan irlandese che mi veste?»

«Per quello» sussurrò lui, e il suo respiro caldo le accarezzò la nuca, «dovete solo essere Pippa.» Mentre si muovevano, le sue nocche le sfioravano la pelle e Pippa cominciò a sentire uno strano formicolio in tutto il corpo.

Aidan le faceva provare la sensazione di avvicinarsi a un fuoco scoppiettante dopo essere stata nel freddo più pungente. Ecco, se fosse stato possibile galleggiare nell'aria, in quel momento lei lo avrebbe fatto. Aidan sapeva sempre cosa dire e quando dirlo, sapeva quando canzonarla e quando essere serio. Era... magico ed era dotato di un tale fascino da farle dimenticare i momenti in cui un'ombra scura pareva scendere su di lui.

Pippa rise quando le allacciò un ulteriore paio di maniche sull'ampia camicia bianca. A quanto pareva, più maniche esibiva e meglio era. Tuttavia si ribellò quando lo vide prendere la rigida gorgiera.



«Questa potete riportarla alla camera della tortura, dove l'avete trovata» dichiarò. «Quando mi sono ritrovata alla gogna sono stata più comoda che con quella addosso. Perché mai uno dovrebbe prendere quaranta spanne di pizzo, arricciarle tutte e irrigidirle con... con...»

«Amido, lo chiamano» le spiegò lui. «Perché qualcuno molto intelligente inventò l'amido, suppongo. Questo colletto dovrebbe esservi cucito all'abito dopo che siete vestita.»

«Oh, dunque è così che sta su? Che cosa ridicola! Non mi meraviglia che i nobili sembrano tutti pupazzi imbottiti che passano quattro ore a vestirsi ogni giorno.»

Aidan ammiccò e posò la gorgiera sul letto. «Se non volete indossarla, ho un'idea migliore.»

«E quale sarebbe?»

Da un borsellino appeso alla cintura lui estrasse una scintillante collana. Si trattava di un elaborato intreccio di fili d'argento nel quale erano incastonate pietre rotonde e lucide, che brillavano di una luce violetta.

«Santa Madre di Dio!» sussurrò Pippa. «È troppo preziosa per me, non posso indossarla.»

«Credetemi, voi valete molto più di un gingillo. Questo doveva essere un dono per un'altra dama, ma lei si dimostra restia.»

Un brivido gelido attraversò il cuore di Pippa. Ebbene, non doveva certo sorprendersi se lui le preferiva un'altra, tuttavia ciò non leniva il suo dolore. «Sono certa, Vostra Serenità, che dovrete serbare questo gioiello per quella dama.»

Aidan si fermò, la collana che gli dondolava tra le dita. «Sia gloria a Dio!» disse piano, mentre piccole rughe gli si formavano agli angoli degli occhi. «Credo che siate gelosa.»

«Ah!» esplose lei, il volto in fiamme. «Questo è solo uno dei vostri sogni, Lord Pavone. Lusingate pure voi stesso, ma non a mie spese.»

Aidan ridacchiò. «Sono le vostre proteste a lusingarmi.»

«Vanità» replicò lei, «il tuo nome è O'Donoghue.»

Lui scoppiò a ridere. «Questo non era un dono d'amore, ma di diplomazia. Era destinato alla regina.»

Ebbene, quella era davvero l'ultima risposta che Pippa si sarebbe aspettata. «Dunque volete che io indossi un gioiello destinato alla regina?»

«Destinato a Gloriana in persona» rispose Aidan. «Ma voi rendete ancora più bella questa collana. Sono ametiste» le spiegò, «estratte dalle colline del Burren.» Quindi le si mise alle spalle e chiuse il fermaglio. «Il disegno è celtico e molto antico.»

Ed era anche incantevole, con le pietre che brillavano a ogni suo movimento. Pippa si voltò a guardare Aidan. «Siete forse magico?» gli domandò.

Lui aggrottò le sopracciglia, perplesso. «Magico?»

«Sì. Mab una volta mi raccontò la storia di un principe fatato che esaudisce tutti i desideri di una donna.»

«Io sono un capo irlandese, non un principe» replicò Aidan, «e di certo non sono fatato.»

Pippa quasi rise alla sua indignazione, poi lui chinò il capo e le sfiorò la fronte con le labbra in un tocco leggero che però le giunse fin nel profondo del cuore.

«Ma confesso» aggiunse Aidan in un sussurro, «che l'idea di esaudire ogni vostro desiderio non mi dispiace affatto.»

## ***Dal diario di una signora***



C'è un ballo in maschera stasera a Durham House, ma noi abbiamo declinato l'invito. Richard tuttavia andrà, poiché lui è troppo giovane per portare il peso del mio dolore. Ah, quanta pena ci diamo per proteggere i nostri figli! Richard non ha mai saputo della nostra perdita; dato che è avvenuta prima della sua nascita, abbiamo creduto fosse meglio non raccontargliela.

Così, solo il mio adorato marito sa del rituale privato che pongo in essere ogni anno in questo giorno, anniversario della tragedia. Al tramonto, porterò un pezzetto di legno e una candela ai gradini che scendono nell'acqua, là dove per l'ultima volta, tanto tempo fa, salutai con un bacio la mia figlioletta. Ricorderò come guardai nei suoi grandi occhi fiduciosi e come prometti un altro bacio *per dopo* nel palmo della sua manina grassottella.

Poi spingerò la barchetta di legno nell'acqua con la candela accesa e resterò a guardarla fino a che le lacrime non mi veleranno gli occhi. Allora pregherò Dio che mi dia la forza di sopportare l'insopportabile.

*Lark de Lacey, Contessa di Wimberleigh*



«Non mi farò trasportare dentro una scatola come un cadavere» dichiarò Pippa.

Irritato da quella sua ennesima ribellione, Aidan trasse un profondo respiro, mentre Iago e Donal Og si scambiavano sguardi esasperati. Poi, facendo ricorso all'ultima goccia di pazienza, Aidan disse: «Anche a me le carrozze sembrano strane, ma Lord Lumley mi ha assicurato che la gente di mondo le usa per spostarsi».

Come una fatina azzurra di malumore, Pippa scrutò con sospetto il buio interno della squadrata carrozza di legno. «La gente di mondo *morta*» borbottò. «Questo è un carro funebre.»

«È come un carro da rappresentazione» osservò Iago.

«Che cos'è un carro da rappresentazione?» gli domandò Aidan.

«Sono quelli che si fermano agli angoli delle strade e sui quali si rappresentano farse o drammi.» Iago incrociò le braccia sul petto e guardò Pippa. «Giusto, *pequeña?*»

«Questo non è affatto un carro da rappresentazione, visto che è tutto chiuso e all'interno è buio» replicò lei. «Questo dev'essere per gente che ha qualcosa da nascondere.»

*Il che fa di me il passeggero perfetto*, pensò Aidan.

«O per gente cui non importa dove sta andando» proseguì Pippa, lanciando un'occhiataccia al conducente, il quale, appollaiato su uno stretto sedile sulla parte anteriore della scatola, ricambiò lo sguardo con la stessa ostilità.

«Vi proteggerò io, non temete» le promise Aidan. Dopodiché le posò le grosse mani intorno alla vita e la sollevò, deponendola nel veicolo, quindi prese posto di fronte a lei, sul sedile imbottito da crine di cavallo. L'interno della carrozza, cupo e angusto, odorava di cuoio e stalla, tuttavia la sua intima atmosfera fece sussultare Aidan, colto da un improvviso desiderio per la donna recalcitrante che lo fissava, torva in volto.

«Non l'hai *ancora* portata a letto» osservò Donal Og in irlandese mentre lui e Iago salivano sul veicolo. «Lo capisco dalla tua espressione sofferente.»

«Donal Og» ribatté Aidan con sorprendente calma, «tu sei mio parente, la figura più vicina a un fratello che io abbia, ma, se fai un'altra osservazione come questa, te la farò pagare.»

Il conducente fece sibilare la frusta e fischiò. La carrozza fece un balzo in avanti e Pippa, imprecando, cadde quasi dal sedile, mentre Donal Og si batteva la mano sul ginocchio. «Come, come? Il gelido Mór O'Donoghue si sta innamorando di una comune squaldrinella?»

«Non voglio che la insulti, nemmeno in gaelico.»

«Sì, è amore» dichiarò Iago, massaggiandosi il mento.

Stringendo i denti, Aidan guardò di sottocchi Pippa. Avvolta nel bagliore dorato del tramonto sedeva di fronte a lui, la gota appoggiata al finestrino privo di vetri, le graziose mani inguantate strette sul grembo. Con le labbra umide, gli occhi sgranati e i riccioli che le circondavano il volto come un alone, non era mai stata tanto graziosa.

«Non posso amarla» borbottò Aidan, assalito da un improvviso senso di futilità.

«Che cosa ti fa pensare di avere scelta?» gli chiese Donal Og.

«Parlate inglese» intervenne Pippa, «altrimenti penserò che state parlando di me. Oh, ma certo, è proprio quello che state facendo» proseguì poi, agitando un dito accusatore di fronte a tutti e tre. «Non è vero?»

«Sì» confessò Iago prima che Aidan potesse impedirglielo. «Stiamo spiegando al Mór O'Donoghue che si è innamorato di voi.»

«Sono davvero fortunato ad avere amici tanto leali» borbottò Aidan, le orecchie in fiamme.

Fu Pippa a salvarlo, scoppiando a ridere. «Non siate ridicolo, Iago. Queste vostre sentimentali illusioni sono tipiche degli irlandesi oppure degli uomini in generale? Ora basta con i pettegolezzi, però, e fate attenzione perché vi parlerò di questa parte di Londra.»

«Come volete» rispose Iago, sostenendola con un braccio quando la carrozza svoltò bruscamente un angolo e cominciò a percorrere Ivy Bridge Lane.

Mentre Pippa chiacchierava di famose case e botteghe della zona, Aidan pensò che avrebbe tanto voluto

provare per lei solo un semplice, sano, violento desiderio e invece, quando la guardava, era travolto da un'emozione così intensa da essere quasi dolorosa.

Il fatto era che lei arrivava al cuore della gente, toccava le loro anime. Iago ormai era un suo schiavo devoto e persino Donal Og, duro e aspro come le scogliere di Moher, l'ammirava, tanto che, quando credeva che nessuno lo notasse, era paziente e gentile con lei. Pippa faceva nascere in un uomo il desiderio di proteggerla, forse perché insisteva nel non voler essere protetta per nulla.

Come se avesse sentito il suo sguardo lei si voltò a guardarlo e un sorriso fragile, quasi timido, le curvò le labbra. «Non è poi tanto male, Vostra Abbondanza» dichiarò. «Credo che in fondo mi piaccia viaggiare in carrozza.»

Lui le rispose con un sorriso, lieto che si stesse divertendo. *Chi siete?*, si chiese. Con ogni probabilità la verità era triste: lei doveva essere stata generata da una squaldrina che non aveva il denaro per mantenerla, che non la voleva, e allora le parole che Pippa gli aveva detto tornarono a echeggiargli nella mente. *Chi mi abbandonò voleva che qualcuno mi trovasse o intendeva lasciarmi morire?*

Oh, come avrebbe voluto tenerla stretta, accarezzarle i capelli e rassicurarla, dirle che lei non era stata abbandonata, ma solo perduta. Perché chi mai avrebbe potuto abbandonare una bimba come Pippa? Aidan riusciva quasi a credere che non avesse affatto una madre, ma fosse stata creata dal *Sidhe*, il regno del popolo fatato.

Attraversato il posto di guardia ad arco, una volta entrata nel cortile interno la carrozza si fermò, cigolando. Immediatamente uno sciame di valletti in livrea accorse per aiutare i passeggeri a scendere. Durham House era altera e grandiosa, con le sue colonne di marmo e due grandi torrette. Concessa in vitalizio dalla regina, la residenza rappresentava l'essenza della ricchezza e del privilegio inglese. Eppure, invece di restarne intimorito, Aidan provò un profondo disprezzo per tanto sfarzo. Gli inglesi si davano molto da fare per mettersi al di sopra della loro stessa gente. Aidan invece agiva in modo diverso, nonostante nelle sue vene scorresse il sangue dei re. Lui teneva banchetti e consigli all'aperto, nei campi, accoglieva e ascoltava il popolo comune, piuttosto che proteggersene con alte mura.

Impressionata da tutto quello sfarzo, Pippa si era fermata sulla porta principale e toccava la nappa di seta che pendeva dal cordone di un campanello. Quando incominciò a staccarla, Aidan capì cosa aveva in mente e ridacchiò. «Credo che non sarebbe molto appropriato se vi sorprendessero a rubare l'arredamento.»

Nell'anticamera della galleria i servitori la guardavano con aperta ammirazione e lui sentì l'orgoglio gonfiargli il cuore. Non molto tempo prima, gli stessi sbigottiti domestici non avrebbero ritenuto Pippa nemmeno degna dei loro sputi; ora s'inclinavano al suo cospetto, convinti che fosse una gran dama.

I soliti sguardi attoniti invece accolsero Iago, e in molti lo urtarono furtivamente, per assicurarsi che il suo colore fosse reale, e non semplicemente dipinto. Lui sopportò tutto con l'usuale padronanza di sé.

Giunti all'ingresso ad arco della galleria, riuscirono a vedere la folla degli invitati, simile a un mare in tempesta. Pippa esitò, impallidì e Aidan, con suo grande stupore, si rese conto che era terrorizzata. Poi però, prima ancora che potesse rassicurarla, lei raddrizzò le spalle, sollevò il mento e orgogliosamente avanzò, seguita da Iago e da una dozzina di sguardi sbigottiti.

Donal Og diede una gomitata ad Aidan. «E non siamo ancora stati annunciati. Che cosa succederà quando tutti gli invitati li vedranno?»

La gente li guardava, Pippa se ne accorse subito mentre camminava tra Iago e Donal Og davanti ad Aidan, il nobile di rango più elevato. La prima persona che incontrarono fu un uomo dal farsetto di seta rossa. I suoi splendidi baffi schizzarono in fuori quando li salutò e Pippa fece per inchinarsi al suo cospetto.

«Questo è il maggiordomo, piccola. È qui per annunciarci» le mormorò Donal Og, posandole con discrezione una mano sul braccio.

La sola idea di essere annunciata era inebriante come una coppa di buon vino.

Il maggiordomo dunque gridò i loro nomi agli altri invitati nella sala affollata e immediatamente una gran massa di gente si voltò a guardare incuriosita il gruppetto irlandese.

Iago, naturalmente, era il più sensazionale, con la sua pelle scura, il mantello dai colori brillanti e il sorriso pronto. Come un esperto commediante, il giovane giocò con la curiosità della gente, dilatando le narici e premendo i palmi l'uno contro l'altro, come se si stesse esibendo in chissà quale esotico saluto.

Pippa si era fino a poco prima guadagnata da vivere esibendosi davanti a un pubblico, dunque trovò tutta quell'attenzione alquanto gratificante. Presentata come l'esperta di festeggiamenti del Mór O'Donoghue, sorrise radiosa alla folla, scegliendo un volto o due cui rivolgere un cenno speciale del capo: un uomo grasso, stretto come una salsiccia in un farsetto imbottito e una calzamaglia rossa; una dama che teneva una mezza maschera ornata di lustrini davanti al volto; un paggio che quasi si soffocò con un grappolo d'uva quando lei gli fece

Pocchiolino.

«E così, ecco il nostro capo irlandese!» esclamò un uomo, sorridendo ad Aidan con malcelata animosità. «Avete lo stesso aspetto selvaggio di vostro padre.» Il suo sorriso si fece ancora più duro. «Lui ha assassinato mio padre, sapete. Io sono Arthur, Lord Grey de Wilton.»

Sbigottita, Pippa guardò i due uomini: il magro, elegante inglese, e il magnifico capo irlandese dalla scura chioma. Tra loro l'odio era quasi palpabile.

«Mi dispiace per la vostra perdita» disse Aidan in tono blando. «È un vero peccato che vostro padre avesse tentato di portarsi via una mandria di bestiame del mio senza pagarla.» Dopodiché si allontanò.

Pippa fece per seguirlo, ma Iago la trattenne. «Lasciategli il tempo di calmarsi. Non gli piace mai dover difendere suo padre.»

Donal Og si avvicinò al cugino e gli sussurrò qualcosa all'orecchio in gaelico. Aidan gli rispose con poche parole, quindi si voltò e tornò ad avvicinarsi a Pippa. Dopo averla presa per mano, scese con lei tre gradini, mescolandosi alla folla.

Ne seguì un susseguirsi confuso di presentazioni. Il Lord Guardasigilli e il Lord Gran Cancelliere, una principessa svedese, tre cavalieri dalla Sassonia, un ammiraglio e un vescovo, oltre a una dozzina di gran dame. Lady Helmsley abbassò la mascherina ornata di piume, si portò agli occhi un paio di occhiali e scrutò con attenzione Pippa.

Lei, che non aveva mai visto degli occhiali, si sporse verso la dama e la scrutò a sua volta.

«È forse usanza dei lord irlandesi andarsene in giro con il proprio saltimbanco?» domandò la gentildonna. «E con una scorta di cento selvaggi, per giunta?»

Pippa le rivolse il suo sorriso più radioso. «Signora, avete qualcosa di interessante da dirmi o state solo cercando di convincermi che siete il deretano di un cavallo?»

«Cielo!» La dama prese a sventolarsi con il ventaglio, tutta agitata. «Allora dovete essere la sua sguadrina.»

«Solo nei miei sogni, Vostra Signoria. Solo nei miei sogni.»

A quel punto Iago la condusse via. I personaggi che Pippa incontrò poi furono molto più gradevoli: un allegro poeta di nome Sharpe, una coppia di gemelle identiche chiamate Lucy e Letty, una grassona con il gozzo e Ann, la nana della regina. La minuscola, tozza dama affascino Pippa, che chiacchierò allegramente con lei per alcuni momenti.

«Presentatevi a corte» le consigliò Ann. «È l'unico posto per quelle come noi.»

«Credo che abbiate ragione» riconobbe Pippa.

Più in alto, in una galleria sopra la folla, i musicisti suonavano e lei, dopo un'ora di sorrisi e presentazioni, moriva dal desiderio di ballare. Tuttavia, l'espressione cupa di Aidan e i suoi occhi scuri l'avvertirono che non era il momento di chiedergli una cosa simile. Cercò allora il modo di sottrarlo alla folla di ammiratrici e alla curiosità degli invitati.

«Ecco di nuovo quell'insopportabile Lady Helmsley. Volete che le dica che ha un ragno che le si arrampica lungo la schiena?» gli disse, prendendogli il braccio.

L'altezzosa dama lanciò loro un'occhiata torva e passò oltre. Un istante dopo Pippa aprì il pugno e osservò il braccialetto di brillanti che stringeva.

«Dove lo avete preso?» le chiese sottovoce Aidan. «Cielo, Pippa, badate a come vi comportate» l'ammonì. Quindi, dopo averle strappato di mano il gioiello, lo lasciò cadere sul pavimento. «Milady!» gridò. «Avete perduto questo.» E, con un esagerato inchino, lo restituì alla gentildonna.

Se Pippa non avesse saputo ciò che Aidan pensava davvero di Lady Helmsley, avrebbe creduto alla sincerità del suo scintillante sorriso e ai suoi modi galanti. In un batter d'occhio il disprezzo della gran dama scomparve e lei lo ringraziò con un'insopportabile smorfia leziosa prima di allontanarsi.

«Mi genufletto al vostro fascino irlandese» sussurrò Pippa.

«Basta con i furti» sibilò Aidan. «Davvero.»

Lei si mise una mano sul cuore. «Parola d'onore.»

Aidan la guardò e il suo volto si addolcì. «Avete fame?»

«Sempre.»

La risata di Aidan fu per Pippa il suono più meraviglioso che avesse mai sentito. Lui la guidò tra la folla e la giovane non poté fare a meno di notare quanto fosse diverso dai nobili inglesi.

Gli uomini nella sala indossavano calzamaglie di seta e scarpini in pelle di capretto. Le loro brache sbuffanti sporgevano in modo osceno, come se chi le indossava vi avesse fatto dentro qualcosa di vergognoso. Gli aderenti farsetti, tutti incrostati di gingilli, davano un'altezzosa gonfiezza a toraci altrimenti troppo scarni. E, proprio come aveva detto Iago, i gentiluomini inglesi avevano tirabaci che sporgevano dai loro tocchi di velluto.

In contrasto, invece, Aidan indossava aderenti brache di pelle e stivali chiusi al ginocchio, una tunica trattenuta in vita da un'alta cintura bordata da pietre scintillanti e il suo regale mantello azzurro.

«Piccola!» La sua voce morbida quasi la spaventò.

«Sì?»

«State fissando me invece di lucidarvi gli occhi con la crema della nobiltà inglese.» Divertito, Aidan le mise in mano una coppa d'argento, invitandola a bere.

Pippa assaggiò il dolce vino muschiato e sorrise. «In verità, milord, voi siete molto più gradevole da guardare degli altri.»

Lui borbottò qualcosa in celtico.

«Che cosa avete detto?»

«A volte siete troppo schietta» dichiarò Aidan e, prendendola per le spalle, la fece voltare verso la folla. «Ora fate attenzione» continuò in tono severo. «Guardate bene quelli che vi indico. Sono coloro che hanno una grande influenza sulla regina e dei quali vi sarebbe utile avere l'amicizia.»

Per tutta risposta, disobbedendogli apertamente, Pippa chiuse gli occhi e si appoggiò con la schiena contro di lui. Com'era bello averlo così vicino, sentire il suo calore, inalare il suo odore di uomo e di cuoio!

«Pippa!» Aidan le premette le mani contro le spalle e lei aprì gli occhi.

«Vi ascolto!»

«Bene, vedete quell'uomo fermo davanti all'arazzo?»

Pippa lasciò scorrere lo sguardo lungo una tappezzeria floreale e lo soffermò su una figura in nero dai baffi sottili che fremevano come minuscole fruste.

«Sì?»

«Guardatelo con attenzione. Vi assicuro che le sue spie non ci perdono di vista.»

«Spie?» sussurrò lei, affascinata.

«Quello è Francis Walsingham. Odia i cattolici e mi farebbe volentieri arrostitire, se potesse. Lui è il capo del servizio di spionaggio della regina. Tutti lo disprezzano, compresa Elisabetta, ma rispettano la sua abilità. Insieme a lui ci sono Lord Norfolk e Lord Arundel, entrambi gradevoli e non particolarmente pericolosi.»

Mentre parlava, Aidan le aveva posato una mano calda sulla nuca. Quel contatto la stordiva, anche se, al momento, lui pareva solo deciso a istruirla. «Ecco, quello è l'ambasciatore veneziano» continuò, voltandola verso un ometto dai capelli bianchi, accanto al quale era un'alta gentildonna bionda. «È un tipo astuto, ma leale e sa tutto di tutti. La donna con lui è la figlia Rosaria, Contessa di Cerniglia. È vedova e ancora più astuta del padre, ma, mi dicono, non altrettanto corretta.»

«Ma voi come fate a sapere tutto questo?» gli chiese Pippa, la testa un turbinio di titoli nobiliari.

«Se la regina ha le sue spie, io ho le mie. Non posso permettermi di ignorare le questioni di stato inglesi» le rivelò Aidan. «Ebbene? Che cosa pensate di questa stimata compagnia?»

Lei sospirò. Gli eleganti invitati si aggiravano splendidi nelle sale dorate, lungo le infinite gallerie dalle finestre in vetro, tra le inestimabili opere d'arte e gli arazzi; e poi fuori, nei vasti giardini illuminati dalla luce delle torce e impreziositi dalle fontane. Pippa scrutò i volti, occhi brillanti dietro le maschere, bocche sorridenti, e si chiese se una di quelle dame avesse un giorno di tanto tempo prima perduto una figlioletta e, in quel caso, se l'aveva ormai allontanata dalla propria mente o se pensava di continuo a lei.

«Non lo so» rispose alla fine. «Nei miei sogni io immagino sempre di essere cresciuta in un posto come questo, circondata da gente allegra e molto ricca. Eppure mi sembra di non appartenervi affatto.»

«Nella maggior parte di queste persone l'allegria, e a volte persino la ricchezza, è un'illusione.»

«E i miei genitori?» si domandò lei, mentre già l'angoscia le serrava lo stomaco in una morsa. La sola idea di poter essere nata tra quella gente le sembrava ridicola. «Che cosa devo fare? Avvicinarmi, dare un colpetto su una spalla a qualcuno e chiedergli: "Scusate, per caso avete perduto una figlia tanto tempo fa?"»

Aidan si massaggiò la nuca. «Non abbiate troppa fretta, altrimenti potreste scontrarvi con la persona sbagliata. Dovremmo trovare William Cecil e cominciare le nostre indagini da lui, poiché è uno dei pochi ministri di cui mi fidi. Non mi piacerebbe vedervi accusata di essere una truffatrice.»

Pippa si voltò così rapidamente fra le sue braccia che per un istante lui si ritrovò ad abbracciarla. Allora subito lasciò cadere le mani.

«Morirei, se mi accusassero di essere una truffatrice» mormorò lei.

Gli occhi blu di Aidan scrutavano intanto la folla, indugiando sulla testa calva di Cecil, Lord Burghley. «Nessuno ha avuto una reazione particolare nel sentire il vostro nome, anche se, naturalmente, non sappiamo come vi chiamate davvero.»

Pippa sospirò di nuovo. «Sapete che cosa mi piacerebbe?»

«Cosa?»

«Che danzaste con me» gli rispose lei, quindi si preparò a ricevere una risposta ironica oppure un netto rifiuto. Aidan invece sorrise e s'inclinò.

«A dire la verità, il modo di danzare degli inglesi è piuttosto tranquillo paragonato a quello irlandese. Tuttavia cercherò di soddisfarvi.»

Mentre lo seguiva nella sala destinata al ballo, Pippa non sentiva il terreno sotto i piedi. Le coppie si muovevano in cerchio e i loro lenti passi misurati ricordavano quelli di un corteo funebre. Lei e Aidan si unirono a loro, le mani unite e sollevate, il braccio di lui che le cingeva la vita.

«Chi è morto?» sussurrò Pippa.

Aidan non riuscì a trattenere una risatina. «I musicisti?»

Mentre passavano davanti a Donal Og e a Iago, sillabò loro alcune silenziose parole, poi con un cenno del capo indicò la galleria, più in alto.

«Dove vanno?» gli chiese lei.

«A cercare di resuscitare i morti» la canzonò lui.

Iago e Donal Og scomparvero dietro una parete rivestita da pannelli di legno e pochi secondi dopo riemersero nella galleria. Donal Og prese un tamburo, mentre Iago afferrò un lungo strumento a fiato.

Un momento dopo un sonoro trillo del flauto fece fermare di colpo i ballerini. Il maestro dei festeggiamenti, pallido e teso, si avvicinò alla ringhiera della galleria e si sforzò di sorridere.

«Signore e signori» gridò, «rivolgeremo un saluto musicale al nostro nobile ospite irlandese.»

Con tutta la spavalda sicurezza dei giovani, il Conte di Essex si avvicinò ad Aidan e gli disse: «Tutto questo è alquanto ineducato, ma suppongo che tutti gli irlandesi siano ineducati, a giudicare da quelli che ho conosciuto.»

Pippa gli rivolse il suo più radioso sorriso. «Ebbene, milord, ditemi: vi siete esercitato per anni a essere tanto insopportabile oppure il vostro è un talento naturale?»

Lui la fissò come se fosse un verme che galleggiava in una coppa. «Scusate?»

Pippa gli fece l'occhiolino. «Suppongo che, mancando voi di un pisello, stiate tentando di diventarne uno, non è così?»

«O'Donoghue» sibilò Essex, gli occhi che mandavano lampi, «levatemi di torno la vostra sguadrina o io...»

Aidan fece un passo avanti e si avvicinò così tanto al conte che nessuno, tranne Pippa, lo vide afferrare il farsetto imbottito di Essex e torcerlo fino a che la gorgiera inamidata quasi non gli inghiottì il volto.

«Un'altra parola su di lei» disse con calma glaciale, «e sarete la ramazza con cui spazzerò questo pavimento, milord.»

In quel momento la musica esplose in un vivace, quasi frenetico *reel*. Aidan allora voltò le spalle al conte, lanciò un assordante grido in gaelico e cominciò a danzare.

Il suo spirito selvaggio travolse Pippa come un'onda, trascinandola in un turbine di eccitazione.

Era facile danzare con lui, bastava seguirlo. Aidan la teneva per la vita, sollevandola in modo che i suoi piedi non toccassero terra. Lei rideva e girava, mentre intorno a loro la gente aveva cominciato a battere le mani e i piedi, seguendo il ritmo. Aidan continuava a girare, a girare, fino a che lo scintillante salone non divenne che una macchia confusa.

Prima ancora che Pippa si rendesse conto di ciò che stava facendo, lui l'allontanò dalla folla dei ballerini e, senza smettere di danzare, la condusse oltre un'alta doppia porta e in una loggia fiocamente illuminata, adiacente al salone.

«È stato splendido» dichiarò lei. «Danzare per me è come immagino sia volare.»

Aveva appena finito di parlare che si sentì una risatina acuta provenire da una zona in ombra della loggia. Pippa si voltò e vide un'incantevole dama emergere correndo dal giardino buio.

Come Pippa, la gentildonna era senza fiato e rossa in volto, ma a differenza di Pippa sorrideva con labbra ancora turgide di baci. Aveva la gorgiera di traverso e l'orlo della gonna macchiato del verde dell'erba. Gli occhi le brillavano della gioia segreta di chi ha appena soddisfatto i propri sensi.

«Aidan» sussurrò Pippa, «chi è?»

«Oh, eccoti finalmente, Cordelia.» Un uomo arrivò trafelato nella loggia e afferrò la dama prendendola per la vita sottile. «Il mio amato esempio di virtù era scappato via!» Entrambi scoppiarono a ridere, poi lui condusse l'amante nel cerchio della luce delle torce.

Pippa s'immobilizzò, raggelata. Per un momento pensò che il cuore le si fosse fermato, poi lo sentì riprendere a batterle agitato nel petto. Come provenisse da una grande distanza, sentì Aidan chiamare il suo nome in tono interrogativo, ma non riuscì a rispondergli.

Riusciva solo a fissare lo sconosciuto dai capelli biondi.

Definirlo attraente sarebbe stato a dir poco riduttivo, poiché un termine tanto banale non cominciava nemmeno a descrivere l'incredibile bellezza che al giovane era stata donata.

Capelli del colore del sole incorniciavano un viso che non sarebbe stato fuori posto tra un gruppo di angeli. E poi labbra piene, appena incurvate, una gloriosa simmetria di zigomi alti e lunghe ciglia che velavano occhi azzurri come il cielo del mattino. Infine, per esser certo che mai nessuno avesse la sua bellezza, il Creatore gli aveva aggiunto una perfetta fossetta nel mento, un sorriso che svelava denti bianchissimi e un'espressione di irriverente allegria che gli faceva piegare verso l'alto gli angoli della bocca.

«Piccola.» La voce di Aidan aveva un tono di divertita tolleranza. «Se lo fissate ancora, credo che penserà che gli state facendo un sortilegio.»

Pippa strabuzzò gli occhi e si riscosse. L'immagine dello sconosciuto brillava come oro nuovo di zecca. Lui ora rideva e conduceva la sua dama verso la galleria, la testa china verso di lei, mentre entrambi ridevano piano di chissà quale privata arguzia.

L'aspetto del giovane attirò molti sguardi. Donne giovani e vecchie cercarono ogni pretesto per passargli accanto; una lasciò cadere il ventaglio e ridacchiò scioccamente quando lui si chinò a raccogliarlo. Un'altra riuscì a perdere la giarrettiera e il dorato adone, nel rimetterla a posto, le mormorò l'antico rifiuto: «*Honi soit qui mal y pense*».

«Sembra malata» bisbigliò Aidan, il riso nella voce. «Credete che perderà i sensi?»

All'improvviso anche Pippa fu colpita dall'assurdità della situazione e ridacchiò. «Chi è quell'uomo?»

«Non lo so, ma la mia domanda è: come può sopportare tutte queste moine?»

Appoggiata contro lo stipite della porta, Pippa guardava il giovane, una stella scintillante circondata da astri molto meno luminosi che si beavano della sua gloria. Non solo le donne, ma anche gli uomini sembravano attratti da lui, forse perché aveva l'aria di chi stava bene con se stesso e con gli altri. E non pareva che il fatto di essere forse l'uomo più bello del mondo gli creasse grandi problemi.

«Non dev'essere poi troppo difficile essere oggetto di tante attenzioni» osservò Pippa quasi tra sé e, inaspettatamente, sentì la mano di Aidan che le si posava sulla schiena, in un gesto furtivo ma colmo di tenerezza.

Un'idea le attraversò allora, improvvisa, la mente, lasciandola sbalordita per qualche momento. Quell'uomo, quello sconosciuto irlandese, la comprendeva. Lui capiva il suo disperato bisogno di attenzione, di approvazione, di dolcezza.

«Aidan» gli disse, l'emozione che le chiudevà la gola, «io devo dirvi...»

«... l'onore di questo ballo?» domandò una voce dorata. Pippa spalancò la bocca e Aidan, con infinita pazienza, le posò un dito sotto il mento, richiudendogliela.

Il giovane dio s'inclinò davanti a lei, poi le offrì la mano.

«Credo proprio che la mia deliziosa ospite desideri danzare con voi» dichiarò Aidan. «Forse vorrete farle l'onore di presentarvi.»

L'adone prese la mano di Pippa e, mentre la conduceva là dove le altre coppie danzavano, voltò appena il capo in direzione di Aidan. «Mi chiamo Richard, milord. Richard de Lacey.»

Uno strano, repentino cambiamento avvenne in Aidan. Fino a quel momento aveva dimostrato tolleranza e divertita pazienza, ma nel sentire quel nome il volto del Mór O'Donoghue divenne di pietra.

Richard de Lacey intanto aveva condotto Pippa al quadrato di ballo, guidandola nei passi di una pavana, e le sussurrava all'orecchio: «Siete davvero la più incantevole creatura in questa sala, ma è evidente che O'Donoghue vi vuole tutta per sé».

Pippa si voltò a guardare Aidan da sopra una spalla. «Voi conoscete il suo nome?»

«Mio piccolo zuccherino, tutti hanno sentito parlare del Lord di Castleross e, in circostanze diverse, tenterei persino di essergli amico. Purtroppo però, visto come stanno le cose, lui è destinato a detestarmi.» Il giovane fece regali cenni di saluto con il capo alle coppie che passavano. «E non solo perché vi trovo incantevole» aggiunse.

«Perché allora?» gli domandò lei. Era incuriosita, ma già sentiva la mancanza della vicinanza di Aidan.

«Perché mi è stato assegnato un incarico in Irlanda e proprio nel distretto del Mór O'Donoghue.»

La mattina seguente, Pippa non ne poteva più di sentir parlare di Richard de Lacey. La stanza che divideva con diverse altre dame risuonava di appassionati elenchi delle sue attrattive, sia fisiche sia sociali.

«Quasi non riuscivo a crederci. Lui mi ha *toccato*. Mi ha *toccato* davvero.» Lady Barbara Throckmorton Smythe protese una pallida mano.

«Ooh!» Altre tre si avvicinarono per studiare da vicino il fortunato arto.

Alla fine, dopo aver sentito paragonare Richard de Lacey a ogni figura mitica e astrologica che veniva in mente alle gentildonne, Pippa non riuscì a fare a meno di sbuffare, esasperata.

Lady Barbara le lanciò uno sguardo carico di ostilità. «Ebbene, maestra dei festeggiamenti, non vi ho visto



rifiutare sdegnata il suo invito a danzare.»

«Vero» replicò lei, poi sussultò poiché la cameriera che la stava pettinando aveva trovato un nodo nei suoi capelli. «Serberò i miei rifiuti per inviti meno desiderabili.»

«Ma com'è stato?» volle sapere Bessie Josephine Traylor. «Dovete dircelo, poiché siete stata l'unica ad aver danzato con lui, a parte quella sgualdrina dipinta di Cordelia Carruthers.»

«Sì, raccontatecelo» insistette Lady Jocelyne Bellmore, studiando i corti riccioli biondi di Pippa e poi passandosi una mano nella lunga chioma rossa. «Stavo pensando di farmeli tagliare anch'io. Richard adora i capelli corti.»

Pippa roteò gli occhi. Che sciocche galline erano, tutte a beccarsi e a strillare dietro il gallo del pollaio. Tuttavia la guardavano con una tale aspettativa negli occhi che in lei riemerse l'artista di strada, l'attrice.

«Ebbene, sono troppo signora per poter raccontare i dettagli» sussurrò in tono cospiratorio, «ma, se dovessi dare a Richard de Lacey un soprannome, lo chiamerei lo Stallone Biondo.»

Le donne si abbandonarono a squillanti risatine e la cameriera lasciò cadere il pettine. Pippa lo raccolse, ridendo a sua volta, poi, mentre le altre riprendevano il loro chiacchiericcio, tornò seria in volto.

Per quanto fosse bellissimo, Richard de Lacey suscitava in lei un altro tipo di interesse. Sì, si sentiva attratta da lui, ma in un modo diverso, un modo che non aveva nulla a che vedere con il desiderio che provava per Aidan O'Donoghue.

C'era qualcosa nel modo che Richard aveva di inclinare la testa, nel suo sorriso un po' obliquo o nella gentilezza del suo tocco che le arrivava al cuore. Eppure no, non aveva l'impressione di riconoscerlo, non poteva essere. Non l'aveva mai visto in vita sua.

«Che tipo di gara di barche?» domandò Pippa, passeggiando lungo i giardini al braccio di Aidan.

«Non so bene» rispose lui, guardandola con la coda dell'occhio. «Credo si tratti di barche sospinte a bratto, cioè con un remo solo, lungo il Tamigi.» Pippa sembrava fresca come una rosa appena sbocciata, con i petali ancora bagnati di rugiada. Con quanta naturalezza si era inserita in quell'ambiente esclusivo di aristocratici, con i loro modi elaborati e i loro giochi! La sua abilità nell'imitare si era dimostrata utilissima, tanto che i suoi modi aggraziati sembravano spontanei come quelli di una donna cui fossero stati insegnati dalla culla.

Quel giorno indossava un abito lilla, con le maniche e tutto il resto impeccabilmente allacciati, mentre i suoi capelli erano trattenuti da una cuffietta ornata con onici luccicanti.

«A quanto pare» continuò lui, «il vincitore della gara riceverà una coppa. Voi e le altre signore guarderete dalla linea di arrivo, che poi sarebbe ai gradini che scendono nell'acqua.»

«Capisco.» Pippa socchiuse gli occhi per vedere meglio il nastro che si stendeva con chiarezza attraverso il fiume.

«Vi siete trovata bene con loro?» le domandò Aidan, poi corrugò la fronte. In fondo, non doveva importargli.

«Le altre dame?» Lei gli rivolse un sorriso falso, poi finse di sventolarsi un ventaglio davanti al volto. «Oh, signore, sapete bene quanta gioia provi a parlare di moda e coltivazione delle rose.»

Lui rise. «Non sanno fare di meglio. Gli inglesi tengono le loro donne al guinzaglio corto.»

«Che immagine incantevole. E gli irlandesi invece concedono alle loro donne un guinzaglio più *lungo*?»

«Alcuni direbbero che in Irlanda sono le donne a tenere il guinzaglio.»

Pippa sorrise. «Questo mi sembra molto più ragionevole.»

«Immagino che tutte le dame abbiano perso la testa per Richard de Lacey.»

«Certo. Abbiamo discusso di lui a lungo e nei minimi dettagli. La fossetta sul suo mento, il suo perfetto polpaccio, il tono della sua voce, i suoi modi impeccabili, è stato tutto quanto argomento di conversazione per metà della notte.»

Aidan si sentì trafiggere dalla punta di un sentimento cui si rifiutò di dare un nome. «Anche voi ne siete stata conquistata.»

Lei si soffiò via un ricciolo che, sfuggito dalla cuffietta, le era caduto sulla fronte. «Avrei dovuto. Pare sia un sacrilegio non farsi conquistare da lui.»

«Ma?» La scintilla di un'innegabile speranza si accese nel cuore di Aidan.

«Ma...» Una luce divertita brillò nello sguardo di Pippa. «Non saprei, Vostra Potenza. Non so bene come dirlo, ma preferisco che i miei uomini siano alti, scuri e irlandesi.» Rise di fronte all'espressione sbigottita di Aidan e aggiunse: «Richard de Lacey è troppo perfetto perché io perda la testa per lui. Credete che sia sensato ciò che dico?»

Lui cercò di non sorridere. «Perfettamente sensato. Perdere la testa è una faccenda alquanto seria e a volte dolorosa» osservò.

Pippa si morse il labbro inferiore e lo guardò con occhi così limpidi che ad Aidan parve quasi di specchiarsi.

«Aidan!» Donal Og lo chiamò dall'altra estremità del giardino. «Tieni a bada la lingua e vieni qui.» La sua parlata gaelica echeggiò come musica pagana tra i prati immacolati e i giardini formali di Durham House. «Quei fottitori di pecore degli inglesi vogliono che tu dia loro una lezione con i remi.»

«Milord» lo chiamò Pippa, mentre lui si allontanava, «Richard ha detto che voi lo odiate a causa del suo incarico in Irlanda. È così?»

Aidan si fermò, sorpreso sia dalla domanda sia dall'attrazione che provava per lei. Non era abituato a una simile empatia con una donna. «No, non lo odio» rispose, poi tornò a girarsi verso Donal Og. «Non ancora.»

La lasciò seduta tra alcune dozzine di spettatori all'approdo sul fiume, quindi andò ad ascoltare i particolari della gara.

Aidan stava imparando in fretta che i giochi di società degli inglesi avevano in realtà scopi subdoli e seri. La posizione di un uomo tra i suoi pari si elevava o si abbassava in base alla sua abilità negli svaghi e, fatto più importante di tutti, la regina riceveva un rapporto dettagliato della prestazione di ogni uomo.

I partecipanti calcarono per un miglio fino alle barche e Donal Og salì subito a bordo di una di esse. «Sembra un *curragh*!» esclamò, riferendosi alle barche a remi con cui gli irlandesi navigavano per mare.

«Annegheranno tutti come cani per starci dietro» dichiarò Iago con totale sicurezza.

Osservando gli altri equipaggi salire sulle barche, Aidan non sentì la necessità di opporsi all'affermazione dell'amico. Non uno di quegli inglesi aveva l'aria di aver mai sudato una volta nella vita. Tutti portavano eleganti vestiti, oltre che altrettanto eleganti espressioni soddisfatte sui volti.

Mettendosi in mostra davanti a loro, Iago ebbe cura di assumere la sua più minacciosa aria da io-sono-un-selvaggio, protendendo in fuori le labbra, guardando tutti con occhi lampeggianti e gonfiando i muscoli fin quasi a farli esplodere. Immediatamente l'atteggiamento di superiorità degli inglesi scomparve.

«Credo che abbiano recepito il messaggio» dichiarò Aidan, cercando di non scoppiare a ridere. Aveva già deciso che cosa avrebbe fatto della coppa destinata al vincitore: l'avrebbe donata alla regina, insieme agli altri regali che le aveva portato.

La vecchia squaldrina stava cominciando a fargli perdere la pazienza.

Poi il magnifico Richard de Lacey comparve e Aidan ebbe il primo dubbio sulla propria vittoria. L'affascinante giovane era seguito da due straordinari servitori dall'aspetto esotico quasi come Iago e Donal Og. Anche se non erano alti come i compagni di Aidan, avevano un fisico possente.

Uno aveva corti capelli neri, baffi e occhi ugualmente neri. Indossava stivali neri, brache di stoffa scozzese ormai passate di moda e una tunica riccamente ricamata con sopra una giacca rossa senza maniche.

Il secondo esibiva baffi così larghi che le loro punte rigide si estendevano ben oltre l'ampiezza del suo volto e avevano la forma delle corna di un toro.

Mentre quei formidabili personaggi prendevano posto sulla barca, Richard sorrise e salutò tutti i rivali. Era davvero un tipo gioviale e gradevole, e non erano solo le donne a pensarlo.

Ebbene, avrebbe dovuto portare ben più della sua simpatia in Irlanda, pensò cupamente Aidan. Lui aveva visto giovani uomini, inglesi o irlandesi senza distinzione, diventar vecchi nel giro di pochi mesi a causa delle privazioni patite durante le lunghe quanto inutili campagne militari.

Poi Richard parlò ai suoi compagni e una strana sensazione di gelo attraversò la schiena di Aidan. Il giovane si era espresso in una lingua strana, gutturale e nasale, tanto che lui non riuscì a comprenderne una sola parola.

«Ma chi sono?» domandò Iago. «Demoni?»

«Prussiani o turchi?» suggerì Donal Og.

«Non ha importanza chi sono.» Aidan afferrò i remi. «Per quello che ci riguarda, sono già sconfitti.»

Un fischio lacerò l'aria e le barche cominciarono a muoversi. Come Aidan aveva predetto, Richard e i suoi uomini si misero subito sulla loro scia: erano loro gli avversari più temibili.

Allora, stringendo i denti, Aidan mise tutta la forza che aveva nella gara. Remava con un tale vigore che il sudore gli colava lungo il viso e le braccia. Dolorose vesciche si formarono sulle sue mani, poi si ruppero, ma lui non rallentò la sua corsa.

Aveva un solo pensiero ben chiaro nella mente: Pippa lo stava guardando sulla linea di arrivo e lui non sarebbe stato un degno Mór O'Donoghue se le avesse permesso di vederlo sconfitto.

Tuttavia, qualche pensiero altrettanto potente doveva guidare Richard e il suo equipaggio, poiché anche loro remavano a un ritmo furibondo ed erano concentrati come Aidan e i suoi compagni.

Ben presto Aidan cominciò a sentire le urla della folla, ma si costrinse a ignorarle. Ascoltava solo il rumore dei remi che si tuffavano nell'acqua, il battito del proprio cuore, il ritmo regolare del proprio respiro.

Con la coda dell'occhio vide che la barca di Richard si affiancava alla sua. Allora, alzando il capo per un istante, avvistò lo stendardo di nastri, teso lungo la linea dell'arrivo.

La forza che sorse in lui aveva radici profonde. Era la cocciuta ferocia dell'antico celta a guidarlo, infondendo nuova energia alle sue membra.

L'ultima remata fluì dalle sue possenti spalle alla punta dei remi e, con una velocità che suscitò l'ammirato stupore della folla, la barca fece un balzo in avanti.

Aidan afferrò lo stendardo e tra urla assordanti e qualche fischio antirlandese, lo sollevò verso il cielo.

L'imbarcazione di Richard gli si affiancò un istante dopo. «Ben fatto, Lord di Castleross» dichiarò il giovane, piegando il capo. «Rimpiango solo di non essere stato un avversario più degno.»

«Non siete stato poi male per un inglese» replicò Donal Og, guardandosi le vesciche sulle mani, mentre i compagni di de Lacey si scambiavano osservazioni in quella loro lingua incomprensibile.

«Per la santità della mia anima, quanto ho sudato!» esclamò Aidan versandosi un po' d'acqua sul collo e sulle spalle. Donal Og e Iago fecero lo stesso.

Gli spettatori erano stranamente silenziosi mentre gli irlandesi scivolavano verso il punto d'approdo sul fiume. Aidan non capì il perché fino a quando non posò i remi, sollevò lo sguardo e vide la folla riunita sul bordo del molo, con le donne che si facevano largo tra gli uomini per ammirare a bocca aperta i selvaggi zuppi di sudore. C'era persino Pippa, con i grandi, dolci occhi spalancati.

Aidan allora scambiò un'occhiata d'intesa con Iago e Donal Og e tutti e tre ripresero a remare ostentando i muscoli possenti e suscitando mormorii ammirati da parte delle signore.

In quel momento un uomo vestito in modo troppo vistoso, si avvicinò a Pippa da dietro. Nel vederlo Aidan rammentò che si trattava di Lord Temple Newsome. Dalla distanza cui si trovava non riuscì a capire dove il gentiluomo avesse posato la mano, ma l'espressione oltraggiata di Pippa gliene diede un'idea. Lei si raddrizzò di colpo e con un movimento fulmineo afferrò l'uomo per il braccio sinistro. Quindi, con una mossa degna di un esperto lottatore, si chinò in avanti, sollevando Temple Newsome oltre la propria testa. Urlando, il gentiluomo finì a capofitto nell'acqua.

«Dunque è così che ha preservato la sua virtù in tutti questi anni» commentò Donal Og.

«Già, anch'io mi chiedevo come avesse fatto.»

Un'imprecazione inferocita si levò da un punto tra la folla e, mentre Temple Newsome si dibatteva nell'acqua, il suo valletto afferrò Pippa per un braccio. Lei si divincolò, ma il suo fu un movimento troppo brusco. Così, agitando le braccia, anche la giovane finì nel fiume.

Per un momento le sottane si aprirono intorno a lei come una campana. «Voi, razza di asino zoticone!» urlò, riesumando il suo accento più rozzo, poi sprofondò.

In quel momento Aidan provò una sensazione di terrore puro, come non gli era mai capitato prima, nemmeno per l'orribile morte di suo padre o per il tradimento di Felicity. Solo ora, quando rischiava di perderla, si rendeva conto di ciò che significava Pippa per lui.

Con un rapido movimento si alzò in piedi e si tuffò nel fiume. Nuotando con forti bracciate superò Newsome, che annaspava e cercava di aggrapparsi a lui; poi, quando raggiunse il punto in cui Pippa era scomparsa, s'immerse.

La luce del sole filtrava debolmente nell'acqua, attraversando una nebbia di limo e alghe. Finalmente Aidan vide il confuso profilo di un braccio che si agitava e tentò di afferrarlo. Invano. *Presto!*, gli gridava la sua mente. *Presto!* Mai la sopravvivenza di un'altra persona era stata tanto importante per lui. Con una poderosa spinta riemerse gli istanti necessari a riempirsi i polmoni di aria, poi di nuovo andò sotto. Notando a breve distanza un confuso agitarsi di sottane, allungò disperatamente un braccio per tentare di afferrarle. La sua mano si chiuse intorno al tessuto e lui tirò, ma la stoffa si strappò e Pippa scivolò via. Allora Aidan si lanciò verso di lei e quando finalmente riuscì a toccarle una mano – la mano di un'inglese, di una straniera, di una donna del popolo – il suo cuore quasi scoppiò di gioia.

Trascinata in superficie, Pippa tossì con violenza, sputando acqua del fiume insieme a orribili imprecazioni. Aidan le cinse la vita con un braccio e la portò ai gradini che scendevano nel fiume. Quando raggiunse il punto in cui l'acqua era poco profonda, le passò l'altro braccio sotto le ginocchia e la sollevò, salendo con grande attenzione gli scivolosi scalini. Aggrappata al suo collo, Pippa ingoiava grandi sorsate d'aria.

«Mi state portando in braccio» gli disse.

«Sì.»

«Non posso credere che abbiate dovuto salvarmi.»

«Di nuovo» le rammentò lui.

«Ebbene, se non altro sono costante.»

Aidan raggiunse il molo e la folla si ritrasse mentre posava Pippa a terra. Cercò di convincersi che non stesse accadendo, ma non poté nascondersi la realtà: stava tremando.

«Sono proprio senza speranza» dichiarò lei.

Aidan la guardò negli occhi. Vi vide angoscia, speranza, e la cosa che temeva più di tutte: un amore così limpido e dolce che gli penetrò nel cuore come la lama di una spada.

«Siamo entrambi senza speranza» le rispose con voce roca, pensando all'Irlanda, a Felicity e alle innumerevoli ragioni per cui non poteva ricambiare quell'amore.

Richard de Lacey intanto era in piedi sulla sua barca. Aidan si aspettava qualche frase ironica da lui, ma il giovane cominciò lentamente a battere le mani. Altri lo imitarono e in breve il fiume risuonò di applausi fragorosi.

Scuotendosi di dosso il terrore per avere appena sfiorato la morte, oltre a qualche pezzetto d'alga di fiume, Pippa si allontanò bruscamente da Aidan e, ricordando di essere un'artista, si afferrò le sottane fradice e si esibì in una elaborata riverenza. Nel frattempo Lord Temple Newsome, carponi, risaliva a fatica i viscidini gradini.

«La prossima volta che decidete di pizzicare il fondoschiena di una signora» gli gridò lei, «assicuratevi che la vostra vittima sia tanto debole da non reagire o tanto stupida da non farci caso.»

«Voi non siete che una comune squaldrina.»

«Vi ringrazio, Lord *Noisome*, cioè disgustoso» replicò Pippa con finta riverenza.

«Davvero affascinante» dichiarò lui, sputando a terra.

«E voi avete il fascino di un pitale» ribatté lei.

Newsome guardò, inferocito, Aidan. «Dove avete trovato questa... serva?»

«Il primo tuffo non vi ha ripulito la bocca, Newsome?» ribatté Aidan, avanzando minaccioso verso di lui.

Il nobiluomo non replicò, ma, con un mesto *cic ciac*, si allontanò lungo il sentiero del giardino, dirigendosi verso la casa.

Aidan allora si piegò in avanti e si tolse tunica e camicia. Quando si raddrizzò, scuotendosi la chioma bagnata, scoprì che tutti lo stavano guardando.

Sussurri femminili percorrevano la folla, mentre Pippa aveva sul volto un'espressione che fece salire alle stelle la sua vanità. Con gli occhi velati, la bocca leggermente aperta, la lingua che scivolava fuori a inumidire le labbra, gli provocò una violenta reazione fisica che Aidan si affrettò a nascondere con la tunica.

«Che cosa sono quelle cicatrici?» gli domandò lei con quieto stupore.

«Oh, questa» rispose Aidan sentendosi arrossire, «è una lunga storia. Ora però è meglio che ci asciughiamo.»

«Avete ragione» osservò Richard de Lacey in tono allegro e amichevole, salendo sul molo. «Venite con me a Wimberleigh House. È proprio lassù, in cima al giardino.» E indicò una splendida magione con torri, pinnacoli e grandi finestre a bovindo che guardavano il fiume. «Sarei onorato di ospitare una compagnia tanto singolare.»

Due ore più tardi Pippa si trovava in cima alla grandiosa scalinata di Wimberleigh House e, accigliata, guardava i gradini che scendevano al piano inferiore. La residenza non era grande come Lumley House e i Frati Zoppi, e nemmeno opulenta come Durham House, e lei vi si era sentita immediatamente a proprio agio. Le avevano dato abiti puliti e una timida servetta l'aveva aiutata a vestirsi. Mentre inalava l'aroma di cera d'api e lucido alla verbena, profumi che fino ad allora non aveva mai sentito, si domandò perché le sembrassero tanto familiari. Osservando le pareti rivestite da pannelli di legno e gli arazzi dipinti che vi erano appesi, riuscì quasi a immaginarsi l'infanzia di Richard de Lacey in quella casa, un bimbetto incantevole che correva per le gallerie e le sale o che saltava nel giardino.

Quando si appoggiò sulla colonnina più alta della scala, la sfera di legno sulla sua cima si piegò da un lato. Con un sussulto, Pippa fece un balzo indietro.

«Non preoccupatevi» la rassicurò una voce allegra.

Pippa si voltò e vide una cameriera sorridente che veniva verso di lei, una candela accesa in mano. «Sono Tess Harbutt e sono venuta ad accendere il lampadario» dichiarò, chinando il capo coperto da una cuffietta. «Qui un tempo era fissata una serie di carrucole che aiutavano la mia cara nonna a salire e scendere la scala quando, ormai vecchia, non poteva più muoversi tanto.»

Tess scese pesantemente i gradini e spostò un pannello di legno, svelando un sistema di corde e ganci, dopodiché, sotto lo sguardo interessato di Pippa, tirò una corda e il grande lampadario appeso al soffitto si abbassò lentamente.

«Il vecchio Lord Wimberleigh – che poi sarebbe il Conte di Linley e nonno di Sir Richard – era un inventore» le spiegò Tess. «Inventava sempre questa o quella comodità.»

Pippa scese in fretta le scale per guardare più da vicino. Ora il lampadario, una grande ruota di candele, ciascuna all'interno di un tubo di cristallo, era a livello dei suoi occhi.

«Posso?» chiese e, prendendo la candela dalla mano di Tess, accese con la sua fiamma tutte quelle del lampadario. Erano grosse e bianche e non puzzavano di sego come quelle che lei usava di solito.

«Lui è quello là.» Tess le indicò un ritratto lungo la scala. «Il suo nome è Stephen de Lacey.»

Pippa sollevò lo sguardo e capì da dove Richard avesse preso la sua incredibile bellezza.

«Quella accanto a lui è la sua seconda moglie, Lady Juliana.» La matronale gentildonna si teneva un ventaglio contro il petto ed era circondata da bambini. Ai suoi piedi era sdraiato uno strano cane dal pelo molto lungo.

«Juliana» ripeté Pippa. «Che bel nome.» Ormai era quasi arrivata all'ultima candela.

«Alcuni dicono che lei fosse una nobile russa» continuò Tess, poi abbassando la voce aggiunse: «Altri che fosse una zingara».

A quelle parole Pippa ebbe un sussulto e rovesciò l'ultima candela. Il tubo di cristallo cadde, ma lei riuscì a prenderlo al volo, prima che si frantumasse sul pavimento. «Che cosa avete detto?» domandò, rimettendolo a posto.

Tess arrossì. «Oh, sono solo pettegolezzi, suppongo. Perdonatemi, signora.»

Eppure, dopo avere acceso l'ultima candela e mentre la servetta sollevava di nuovo il lampadario con una manovella, Pippa continuò a osservare il ritratto, la fronte corrugata.

Juliana. Una zingara. Un pensiero vago, indistinto fluttuò per un momento ai confini della sua coscienza, poi volò via. Quello strano incontro con la vecchia zingara doveva averle messo un po' in subbuglio la memoria, decise. Notando due ombre rettangolari sulla parete domandò: «Quali ritratti sono stati tolti da là?».

«Sono quelli dei genitori di Sir Richard, Lord e Lady Wimberleigh, e sono stati imballati. Vedete, a Sir Richard è stato affidato un incarico militare e deve partire, così vuole portarli con sé. Lui ha anche alcune miniature dei suoi fratelli e di sua sorella – i padroncini Lucas, Leighton e Michael – e naturalmente Madama Caroline, la preferita di tutti.»

Pippa indugiò ancora un momento a fissare i ritratti. Quella era una famiglia... Oh, come le era estranea anche soltanto la parola! Frustrata da una sensazione di rimpianto e al tempo stesso di disagio, si sollevò le sottane. Lei era sempre stata la disadattata, colei che non faceva parte di nessun gruppo. «Sto bene?»

«Oh, sì, signora. Quello è uno dei vecchi vestiti di Madama Caroline ed è perfetto per voi.» La servetta guardò i capelli corti di Pippa, fece per dire qualcosa, poi distolse educatamente lo sguardo. «Ora però è meglio che andiate nella sala da pranzo, credo che vi stiano aspettando.»

Pippa attraversò l'anticamera, fiancheggiata da grandiosi archi, poi varcò la doppia porta alla sua destra.

«Oh, scusatemi, signora, non sapevo che foste già stata qui.»

«Non ci sono stata, infatti.»

«Allora come fate a sapere dove si trova la sala da pranzo?»

Pippa si fermò di colpo. Di nuovo quel brivido gelido le percorse la schiena, di nuovo pensieri indistinti le sfiorarono la mente, poi scomparvero. Un'espressione confusa sul volto, si voltò verso la cameriera. «Una... felice intuizione, suppongo.»

## *Dagli Annali di Innisfallen*



Sono un cristiano, oltre che un celta, il che mi procura a volte qualche imbarazzo nel confessionale. Non dovrei sentirmi nelle ossa il cupo presagio del disastro, poiché la preveggenza sa di paganesimo ed è un affronto nei riguardi di Colui che ci ha creati.

Eppure, ci sono volte in cui mi trovo costretto ad ammettere che voci antiche sussurrano segreti al mio ignaro orecchio, e di recente sono segreti che mi disturbano.

Qualcosa di brutto sta accadendo nella città di Killarney e a Ross Castle, me lo dice il brivido gelido che percorre le mie stanche ossa, ma anche il modo infido con cui la sposa di O'Donoghue ha evitato il mio sguardo quando sono salito nella torre per condurre la rogazione processionale.

Le nostre cerimonie *pagane* offendono sempre la sua sensibilità puritana, ma questa volta lei mi ha dimostrato un odio e una diffidenza più intensi del solito.

Il vescovo ha finalmente promesso di aiutarci e di annullare un matrimonio che non avrebbe mai dovuto essere celebrato. A dirla tutta, non è nemmeno mai stato un matrimonio. In ogni caso, Aidan sarà felice di ricevere questa notizia.

Nel frattempo la rivolta di cui con tanta urgenza scrissi al Mór O'Donoghue è stata soffocata dal Lord Conestabile Browne, e tremo ancora nel ricordare con quanta violenza. Alcuni ribelli isolati sono però riusciti a prendere degli ostaggi, compreso quel grasso suino del nipote del Conestabile. Questo è stato un evento sfortunato, che secondo me puzza d'inganno. Mi sembra strano che i ribelli siano riusciti a prendere solo uomini inabili al combattimento o al governo. E gli stessi ribelli poi non sono uomini del Kerry, ma stranieri senza padrone che non servono nessuna causa eccetto il proprio personale profitto.

Così un cupo, ignobile sospetto s'insinua nella mia mente quando mi chiedo chi si nasconda davvero dietro la cattura degli ostaggi e penso a chi invece gli inglesi daranno la responsabilità di ogni cosa una volta informati dell'accaduto. Se la regina, a Londra, scoprirà ciò che è successo, chiuderà in prigione il Mór O'Donoghue e getterà via la chiave.

*Revelin di Innisfallen*



Cenarono in un salone dall'alto soffitto a travi, serviti da un piccolo esercito di domestici che portarono pietanze sontuose a un tavolo così lungo che Pippa quasi non riusciva a vedere Donal Og e Iago, immersi peraltro in un'animata conversazione con due dei compagni stranieri di Richard.

Quella sera Pippa scoprì subito due cose: che odiava le anguille alla senape e che adorava essere servita. Poco più tardi scoprì anche quanto fossero deliziosi il biancomangiare, i fichi secchi e la sensazione che le dava un calice di vero argento contro il labbro inferiore. Infine trovò inaspettatamente confortante cenare in compagnia di persone che le si rivolgevano in modo educato.

«Sto aspettando l'arrivo dei miei genitori dall'Hertfordshire» le spiegò Richard, «e anche delle mie zie, dei miei zii e dei miei cugini. Ho una famiglia piuttosto numerosa e sono tutti deliziosamente matti. Ci siamo divertiti moltissimo insieme, l'ultima volta. Be', a dire il vero ci divertiamo sempre.»

Aidan lo guardava con il suo affascinante sorriso sulle labbra e Pippa sospettò di essere la sola a notare lo sguardo spietato che gli induriva gli occhi. D'un tratto, lui disse: «E ditemi, voi e la vostra famiglia vi divertirete come pazzi anche in Irlanda, mio buon amico? Non sareste i primi inglesi a farlo, sapete?».

«Vi assicuro, milord, che se mai qualcuno della mia famiglia venisse in Irlanda non sarebbe certo per saccheggiare o devastare la vostra terra» rispose Richard in tono pacato.

Pippa si sentì improvvisamente travolgere da un'ondata di rimpianto. La sola idea di una famiglia le colmava il cuore di un amaro desiderio per quel caldo, a lei sconosciuto, senso di appartenenza. «Abbate cura di loro» mormorò. «La famiglia è una benedizione che alcuni apprezzano soltanto quando non ne hanno una.» Arrossì e chinò il capo. «Perdonatemi, rivelo troppo di me» aggiunse.

In quel momento un servitore le mise davanti un piatto di verdure in insalata e lei restò a guardarle perplessa, senza sapere bene come mangiarle.

«Usate una forchetta» le suggerì Richard.

«Non parlate così a una signora» scattò Aidan, che non conosceva il significato di quella parola.

«Le ho solo consigliato di usare la forchetta» ripeté Richard e sollevò uno strumento con tre punte che somigliava a una piccola picca.

«Oh.» Aidan si rilassò e si appoggiò allo schienale della sedia. «Credevo foste stato impertinente.»

Richard gettò indietro la testa e scoppiò a ridere, poi mostrò loro l'uso della forchetta.

«Staffe e forchette» osservò Aidan con la sua solita risata profonda. «Ho scoperto due cose utili degli inglesi.»

Pippa provò a usare il nuovo strumento e scoprì che le piaceva molto. Strano a dirsi, nonostante la tensione che sentiva aleggiare tra Aidan e Richard, si rese conto che le piaceva molto anche la compagnia. All'estremità opposta del tavolo, Iago e Donal Og continuavano a inondare i loro ascoltatori stranieri – incapaci di comprendere una sola parola di ciò che dicevano – di storie in inglese, in spagnolo o in gaelico. Pippa pensò che fosse piacevole guardare un gruppo di uomini allegri. La vista di tutta quella virile bellezza la lasciava quasi senza parole; le sembrava di essere finita al centro del paradiso, là dove Dio, nella sua infinita saggezza, donava a ogni uomo un aspetto perfetto.

Uno in particolare fra i commensali era anche *troppo* perfetto. Eppure, mentre sedeva nella casa dell'uomo più bello d'Inghilterra, Pippa non sentiva per lui la minima attrazione. Il suo sguardo continuava invece a vagare verso Aidan. Aidan, con i suoi lunghi capelli, i suoi lineamenti irregolari, gli occhi penetranti e la bocca che la faceva tremare quando ricordava di averla toccata con la propria. Lo immaginò appena uscito dal fiume, con i capelli come nastri neri sulle spalle e il magnifico torace nudo. Immaginò la scura peluria che si restringeva lungo un ventre leggermente ondulato. Le cicatrici che segnavano la sua pelle dovevano essergli state inflitte molto tempo prima e dovevano avergli causato una sofferenza indicibile.

Le aveva forse ricevute a causa della sua religione cattolica?, si disse, poi decise che presto glielo avrebbe chiesto.

«Credo che lei abbia perso la testa per voi» disse ridendo Richard ad Aidan.

Pippa sollevò il mento, sperando di riuscire a non arrossire. «Vi dispiace forse che non l'abbia persa per voi?»

«No.» Richard sorrise. «Sono solo sorpreso.»

Lei lasciò cadere la forchetta e lo guardò a bocca aperta. «Immagino che l'amore che nutrite per voi stesso sia solo una delle vostre molte virtù.»

Il giovane scoppiò in una fragorosa risata. «Oh, voi siete davvero una boccata di aria fresca. Non è così, Lord di Castleross?»

Aidan la guardò con una tale tenerezza che a Pippa venne voglia di piangere. «Sì» ammise. «È un privilegio conoscerla, anche se, purtroppo, dubito che nessuno di noi possa apprezzarla come si dovrebbe.»

Pippa cercò di replicare con qualche frase licenziosa, ma, per una volta, non gliene venne in mente nessuna. Era come se la sua lingua non volesse permetterle di distruggere quel momento con un'osservazione sfrontata, come se le impedisse di togliere significato a quelle parole gentili.

Pronunciate con la voce profonda e melodiosa di Aidan, quelle poche frasi le accesero un fuoco sulla pelle, facendola arrossire non solo sul volto, ma anche sul collo e sul seno. In quel momento rimpianse di non avere indossato la gorgiera che le aveva portato la cameriera.

Sentiva uno strano pizzicore in gola, gli occhi le bruciavano, come se fosse sull'orlo del pianto, e finalmente comprese ciò che le stava accadendo. In qualche misterioso modo quei due uomini, Richard con la sua allegria e la sua bellezza, Aidan con la sua maestosità e il mistico spirito celtico, le avevano fatto provare la sensazione di appartenere a qualcosa, a qualcuno.

Non appena però quel pensiero le attraversò la mente, Pippa se ne allontanò, come se ne fosse stata bruciata. Oh, lei conosceva bene il prezzo dell'affetto, ed era un prezzo che non desiderava pagare. Così, traendo un profondo respiro, tornò a essere di nuovo la solita Pippa, il giocoliere ambulante, un pagliaccio che nascondeva le lacrime.

«È un privilegio, davvero!» esclamò, balzando in piedi e cominciando a far volteggiare tre forchette nell'aria. «Non tutte le case possono vantare un giocoliere fisso.»

Richard si sporse in avanti, posando i gomiti sul tavolo, la sua gorgiera che si mescolava con l'insalata nel piatto.

«Vi sentite bene?» gli chiese Aidan.

Richard però continuava a fissare Pippa, fino a quando lei non fermò le forchette e non tornò a sedersi, consapevole che il giovane l'aveva esaminata dalla testa ai piedi con estrema attenzione.

«Perdonatemi» si scusò alla fine il padrone di casa, strabuzzando gli occhi. «Non mi capita spesso di essere tanto scortese.» Il solito sorriso radioso gli curvò le labbra. «Il fatto è che per un attimo mi avete ricordato qualcuno, anche se non so chi. Ma ora, non sia mai che a Wimberleigh House siano gli ospiti a occuparsi dei divertimenti.» Batté le mani e comparvero tre musicisti: uno con una cetra, uno con uno strumento a fiato e un cantante. «Forse questi incontreranno il vostro gusto più di quelli di Durham House.»

Il cantante, un uomo dall'aria effeminata con un'espressione di artistica intensità sul viso, spense la maggior parte delle candele sul tavolo, avvolgendo la stanza in una malinconica penombra. La cetra suonò un lieve accordo, il cantante chiuse gli occhi, ondeggiò un poco, poi cominciò a cantare in una perfetta tonalità di tenore. Il flauto intonò un dolce sottofondo, e i due suoni si fusero in un vivido splendore che arrivava fino al cuore e che fece improvvisamente sentire Pippa nuda e vulnerabile.

Lanciò un'occhiata furtiva ad Aidan e vide che lui la stava guardando. Guardava lei, non i musicisti. Nonostante la penombra Pippa riusciva a vederlo bene, poiché l'unica candela lasciata accesa gli rischiarava il volto, avvolgendolo in un bagliore che aveva il colore dell'oro antico. Aidan sedeva sporgendosi in avanti, il viso privo di espressione, la bocca serrata, eppure l'irrequieta passione che gli accendeva lo sguardo era inconfondibile e catturava Pippa, la incantava. Lei era la vittima del suo sortilegio e così si offriva a lui, incapace di resistergli, la pelle che bruciava dal desiderio di toccarlo. Mentre lo guardava, Pippa ricordò ogni momento che avevano passato insieme, dal giorno in cui si era inginocchiata ai suoi piedi e gli aveva rubato il coltello a quello stesso pomeriggio, poche ore prima, quando le sue forti braccia l'avevano strappata dal fiume. Ricordò la notte in cui lui l'aveva baciata, una notte di lume di candela e pioggia battente in cui lei non era riuscita a tener chiuso dentro di sé nessuno dei suoi sogni più segreti. D'un tratto le parve di aver vissuto con lui una vita intera, non soltanto poche settimane.

Solo quando la musica finì lo sguardo di Aidan l'abbandonò, lasciandola debole e scossa.

«Per la luce di Cristo» mormorò Richard, in tono divertito. «Avevo sentito dire che si poteva fare l'amore con gli occhi, ma non l'avevo mai visto accadere fino a oggi.»

Pippa rise forzatamente. «I vostri musicisti hanno un talento non comune. Dovreste serbarlo con cura, signore, come un gioiello.»



Gli artisti, deliziati, s'inclinarono e intonarono un'altra melodia.

Richard vuotò il suo calice di vino, congedò con un gesto un servitore che voleva riempirglielo di nuovo e si alzò. «Perdonatemi, ma ho molti preparativi di cui occuparmi prima che i miei familiari arrivino a salutarmi. Spero davvero che avrete la possibilità di conoscerli.»

Per un istante, un solo istante, Pippa aveva assaporato la dolce sensazione dell'appartenenza, ma ora era tutto finito. Richard de Lacey e Aidan O'Donoghue erano solo due sconosciuti per lei e quasi li odiava perché le avevano fatto intravedere un mondo in cui non sarebbe mai potuta entrare.

Tutto il gruppo lasciò la sala da pranzo, seguito dai servitori che si allinearono formalmente davanti alla grandiosa scalinata. «Vi auguro dunque la buonanotte» disse Richard ai suoi ospiti. Rivolse ad Aidan un breve cenno del capo, poi prese la mano di Pippa e se la portò alle labbra. La luce del grande lampadario si rifletteva tra i suoi capelli d'oro.

«Buonanotte, milord» sussurrò Pippa, quindi si voltò verso Aidan e non riuscì a trattenere un sorriso. «Buonanotte anche a voi.»

Anche lui le prese la mano, ma in un modo del tutto diverso da quello di Richard. Con infinita leggerezza, forse solo per caso, il suo dito le scivolò lungo il palmo. Quindi, senza smettere di guardarla negli occhi, Aidan si portò la sua mano alla bocca. Pippa sentì dapprima il fremito del suo respiro, poi le sue labbra la toccarono, la sua lingua le guizzò segretamente sulla pelle.

Lei rabbrivì e Richard rise. «Dovrei prendere lezioni da voi, Aidan.»

Pippa ritrasse la mano. «Vi prego, no. Quest'uomo è insopportabile.» *E io sono assolutamente pazza di lui*, aggiunse il suo folle cuore.

«Forse è il mio sangue irlandese» replicò Aidan sorridendo. «C'è più di un modo per fare la guerra a un inglese.»

Facendosi da parte, Aidan e Richard lasciarono che Pippa li precedesse verso le scale, ma proprio mentre stava per posare il piede sul primo gradino lei sentì uno strano rumore.

Uno dei valletti di Richard gridò un avvertimento in una strana lingua gutturale e senza pensarci troppo Pippa si spostò. Nello stesso istante un tubo di vetro cadde dal lampadario e si frantumò proprio nel punto in cui fino a un momento prima si trovava la giovane.

«State bene?» Fu Richard a porle la domanda, ma furono le braccia di Aidan a circondarla.

«Ma certo» rispose lei, scuotendosi l'orlo della veste per controllare che nessun frammento di vetro fosse rimasto tra le pieghe. Quindi, con un sorriso, si voltò verso il valletto. «Grazie per avermi avvertito.»

Richard si grattò la testa.

«Qualcosa non va?» domandò lei, appoggiandosi contro il solido corpo di Aidan, alle sue spalle.

«No, non credo, ma... perdonatemi se vi rivolgo questa strana domanda, voi parlate russo?»

Pippa rise. «Io parlo a malapena l'inglese, milord. Perché me lo chiedete?»

«Perché Yuri...» Richard indicò il valletto con un cenno del capo, «parla solo russo. Dunque come avete fatto a capire il suo avvertimento?»

Un brivido gelato percorse la schiena di Pippa. Sì, c'era qualcosa di strano in quella casa, c'era qualcosa di strano nei ritratti della splendida famiglia de Lacey e anche nelle sensazioni che lei provava quando guardava Richard.

Pippa guardò Aidan, alle sue spalle, e si rese conto che anche lui la fissava con la stessa curiosità di Richard de Lacey.

Allora, con una scrollata di spalle, rispose: «Suppongo che sia stato il suo tono a farmi capire ciò che diceva. D'altronde, è stata proprio la mia prontezza di spirito a farmi sopravvivere, Richard».

I frammenti di vetro vennero spazzati via e il gruppo salì le scale, diretto alle camere al piano superiore. Giunti nel corridoio fiocamente illuminato, Pippa diede di nuovo la buonanotte a Richard e ad Aidan.

Questa volta lui non le baciò la mano, ma fece una cosa in un certo senso anche peggiore. Il suo sguardo bruciante l'accarezzò come la mano di un amante, poi la sua voce le sussurrò: «Sogni dolci, *a gradh*».

Un torrente di sensazioni proibite travolse Pippa, ma proprio quando stava per crollare in ginocchio, in preda a un desiderio mai tanto intenso, Aidan se ne andò a dormire.

Ore più tardi, pur circondata da un lusso maestoso, Pippa scoprì di non riuscire a prendere sonno. Così, con indosso una camicia che le avevano prestato e sopra di essa una vestaglia, cominciò a passeggiare nell'acquosa luce lunare che si rifletteva sul pavimento della sua camera. Avrebbe dovuto deliziarsi di ogni istante trascorso in quella magione, avrebbe dovuto esplorare ogni mobile, ogni pannello di vetro alle finestre, ogni arazzo che abbelliva le pareti. Quelli erano lussi da lei tanto sognati, ma, ora che finalmente li poteva toccare con mano, non riusciva a goderne e si tormentava pensando ad Aidan.

Perché mai si era lasciata attrarre da lui ben sapendo che ne avrebbe avuto il cuore spezzato? Perché mai non riusciva a tenerlo lontano, come aveva fatto sempre con gli altri?

Un'ombra si mosse nel giardino illuminato dalla luna, più in basso, e Pippa si avvicinò alla finestra, incuriosita.

Ciò che vide le provocò un intenso moto di soddisfazione: nemmeno Aidan O'Donoghue riusciva a dormire, e come un grosso fantasma camminava in su e in giù lungo il sentiero del giardino, fermandosi ogni tanto a guardare meditabondo il nastro argenteo del fiume, alla fine del prato.

Guardandolo, Pippa sentì un calore febbrile sorgere al centro del ventre e diffondersi poi su tutta la pelle. Stringendo i pugni, appoggiò la fronte bruciante contro il pannello di vetro della finestra.

Che cosa aveva quell'uomo?

La sua aura di virilità la sopraffaceva, di questo era certa. Lui non aveva la perfetta bellezza di Richard, non era spiritoso come Sir Christopher Hatton né allegro come Iago, eppure l'attirava. Le suscitava, violento, il desiderio di toccarlo, di parlargli, di avere i suoi baci come era accaduto la notte della tempesta.

«No» mormorò tra i denti. «Non devo volervi bene. Non posso.» Inspirò a fondo e trattenne poi l'aria nei polmoni, cercando di calmarsi. Ogni volta che si era concessa di sognare di appartenere a qualcuno – alla sua ormai dimenticata famiglia, a Mab o a qualche membro delle compagnie di artisti cui si era unita – era stata abbandonata. «Lo so, mi abbandonerete anche voi» sussurrò, e il suo respiro appannò il vetro, «ma a me non importa.» Ecco qual era la risposta giusta. Doveva pur esserci il modo di rubare qualche momento di felicità con lui e di uscirne con il cuore ancora intatto. «Sì, deve esserci» ripeté a voce alta, allacciandosi la vestaglia e dirigendosi verso la porta. «E io lo troverò questa notte.»

Londra non era mai del tutto silenziosa, pensò Aidan, fissando il Tamigi. Persino in quel momento, nel cuore della notte, sentiva un rumore di voci, lo sbuffo e lo scalpiccio dei cavalli, l'occasionale sciacquio dei remi nell'acqua... contrabbandieri, amanti clandestini o gruppi di gaudenti che tornavano a casa, chissà.

Rumori di allegria e rumori di dolore, di affari che venivano conclusi, di crimini che venivano commessi. Tutti lo circondavano in un vasto, dissonante coro che a lui sembrava bizzarro come le forchette e i protestanti.

Non aveva detto a nessuno della convocazione che aveva ricevuto quel giorno, dopo la gara di barche. Un messaggero speciale gliel'aveva recapitata a Wimberleigh House. A quanto pareva, la notizia della sua vittoria aveva raggiunto la regina, che si era quindi decisa a concedergli regale udienza.

Aidan era pronto da tempo. Desiderava e al tempo stesso temeva di lasciare Londra. Appena aveva ricevuto la missiva di Revelin di Innisfallen, aveva avuto l'impulso di tornare a casa, ma Iago e Donal Og l'avevano convinto a restare; poiché, se fosse partito da Londra senza essere stato ricevuto dalla regina, il suo sarebbe stato considerato un gesto di sfida che avrebbe solo peggiorato le cose. Elisabetta avrebbe infatti ordinato ai suoi strateghi militari di schierare altre truppe nel Kerry, di spodestare altri irlandesi delle loro terre, di bruciare altri campi irlandesi e radere al suolo altre foreste irlandesi. Esattamente tutto ciò che lui aveva sperato di evitare venendo a Londra.

Eppure, quindici giorni erano passati e cosa aveva ottenuto fino a quel momento? Alcuni gingilli, un buon cavallo, un incontro con l'erede dei de Lacey, una forchetta. Per l'amor del cielo...

«Vostra Adorazione, devo parlare con voi» dichiarò una voce chiara, nella notte.

Già. E Pippa, pensò Aidan, voltandosi verso di lei. Come poteva dimenticare Pippa? Il suo peso. Il suo tesoro.

«Sì?» le rispose, scrutando l'oscurità, e poi la vide, figurina che risaliva il sentiero verso di lui. Scompare dietro un cespuglio nero, poi riapparve come un fantasma.

All'improvviso Aidan si sentì assalire da una strana sensazione, un misto di incredibile estasi e fervida speranza. Lei era come una principessa del *Sidhe*, che lasciava il mondo delle fate per arrivare in quello reale.

Sì, c'era qualcosa di magico e strano in quella fanciulla, non v'era dubbio, anche se le reazioni che lei suscitava nel suo corpo gli ricordavano dolorosamente che era una donna in carne e ossa. Aidan la desiderava con un'intensità che sentiva in ogni fibra del suo essere. Ma non poteva averla. Non faceva l'amore con una donna da quando si era sposato, e, fino a quando Felicity avesse avuto vita, avrebbe continuato a non poterlo fare.

«Aidan?» lo chiamò piano lei. «Dove siete?»

«Qui.» Facendo pochi passi in avanti lui le toccò il braccio.

Pippa sussultò e subito s'irrigidì.

«Suvvia, non voglio certo fare la fine del povero Temple Newsome» scherzò Aidan.

«Quell'uomo meritava ben di peggio del tuffo che gli ho fatto fare.»

Aidan ridacchiò. «Avete ragione, ma ora venite qui. Vi giuro che non vi toccherò nel posto sbagliato.»

«Questo è proprio ciò di cui volevo parlarvi.»

Ah, Dio, quelle parole gli provocarono un violento fremito di desiderio lungo il corpo. «Intendete dire che volete che io vi tocchi?»

Aidan la sentì trattenere il respiro nell'oscurità, ma non riuscì a vederle il viso.

«Non osate» disse lei con una voce stranamente tremula. «Quello che voglio che sappiate è che vi sono immensamente grata per tutta la gentilezza che mi avete dimostrato. Non so nemmeno perché abbiate deciso di prendermi con voi.»

Un sorriso ironico gli curvò le labbra. «Non mi avete lasciato molta scelta. Come potevo resistere alla vista di voi prostrata sull'orlo della mia veste?»

«In effetti, sono una perfetta adalatrice.»

Il tono di Pippa era scherzoso, ma d'un tratto Aidan si rese conto che non desiderava sentire altro. Non voleva sapere che cosa lei avesse sopportato per affinare una simile abilità.

«Il fatto è» dichiarò con gentilezza, «che è davvero valsa la pena di salvarvi e non capisco perché nessun altro lo abbia fatto prima.»

«Basta!» Pippa fece un movimento brusco e Aidan capì che si era premuta le mani contro le orecchie. «State rendendo tutto più difficile di quanto già non sia.»

«Tutto che cosa?»

La giovane abbassò le mani ed emise un sospiro esasperato. «Quello che sono venuta a dirvi» rispose, e parlò lentamente, come se si stesse rivolgendo a un uomo dalle limitate capacità mentali.

«E cosa mi vorreste dire?»

«Che non m'innamorerò mai di voi. Mai.»

Aidan impiegò un momento per assorbire il significato di quelle parole. Avrebbe quasi voluto ridere della veemenza con la quale erano state pronunciate, avrebbe voluto infuriarsi con lei, piangere per lei; ma, più di ogni altra cosa, avrebbe voluto prenderla fra le braccia e non lasciarla più andare. Mai più. Pazzo che era.

«Ah, piccola» replicò con un sospiro. «Che cosa vi ha fatto soffrire così tanto da sentire il desiderio di pronunciare una sciocchezza simile? È stata la perdita della vostra famiglia, vero?»

Lei tacque per un lungo momento, poi finalmente parlò. «La sola cosa che dovete sapere di me è che non m'innamorerò mai di voi.»

Aidan si disse che doveva sentirsi sollevato, ma la quieta risata che gli sfuggì dalle labbra era forzata. «Il vostro amore è l'ultima cosa di cui ho bisogno.»

Pippa sollevò il mento. «Bene, era quello che immaginavo e che rende le cose molto più semplici.»

«Oh, sì, molto più semplici.» All'improvviso lui si sentì vuoto, nudo. «Dunque ora saremo amici. Gli irlandesi hanno un detto: "Se non sei mio nemico, allora ti considero amico".»

«È molto bello» osservò lei con voce stranamente densa di emozione e, allontanandosi un poco da lui, andò a sedersi su una panca di marmo che guardava la riva del fiume. «Volete raccontarmi un poco dell'Irlanda? È vero che ci sono strani, minuscoli personaggi nelle vostre foreste?»

Aidan chiuse per un momento gli occhi, mentre un intenso struggimento gli afferrava il cuore. «Ci sono molte cose meravigliose e magiche in Irlanda. Ma anche molte altre pericolose.»

Pippa gli posò una mano sulla sua, in una carezza gentile, e lui ringraziò che fosse buio, poiché nell'oscurità poteva svelarsi più di quanto non gli fosse consentito fare alla luce del giorno. La notte era una grande maschera: nascondeva i difetti così come le virtù.

Quando pensava alla sua terra era con un misto di malinconico affetto e disperata rassegnazione. L'Irlanda era un paese di ruvido splendore e seducente pericolo. Era un paese dove un uomo poteva vivere a stretto contatto con la terra, o almeno così era stato fino all'arrivo degli inglesi.

«Bene, allora» disse, guardando le ombre che si spostavano di continuo nel giardino. «In un giorno di sole il lago Leane sembra uno specchio in cui si riflette l'infinito cielo blu. Le foreste sono verde smeraldo e lungo le montagne scorrono torrenti impetuosi, i fiumi sono popolati di trote e salmoni. Poi, al centro del lago, c'è un luogo chiamato Innisfallen.»

«Innisfallen.» Pippa assaporò il suono di quella parola. «È un'isola?»

«Sì, ed è là che hanno sede i canonici dell'Ordine di Sant'Agostino. Colui che fu il mio tutore nell'età della fanciullezza, Revelin, vive laggiù.» Aidan aveva passato ore sull'isola, seduto contro la fresca parete di pietra dell'abbazia, a lasciare che il sacro silenzio di quel luogo lo avvolgesse e proteggesse i suoi sogni. Revelin era imponente come l'Onnipotente.

«E Ross Castle?» volle sapere lei. «Iago ha detto che avete contrariato la regina, completandone la costruzione.»

Per un momento un dolore antico scese sul cuore di Aidan, come uno scuro velo. «Ross Castle era il sogno di

mio padre. E il *mio* castigo.»

Quelle parole gli uscirono dalle labbra prima che lui potesse fermarle. Colpa di quella dannata oscurità, del falso senso di sicurezza che dava. Quando avrebbe imparato che nessun luogo era abbastanza sicuro per denudare la propria anima? E quella strana donna inglese aveva forse qualche misterioso potere magico per indurre alla confessione anche il più riluttante dei cuori?

Aidan ritrasse le mani e si passò le dita tra i capelli.

«Non smettete di parlarmi» lo supplicò Pippa. «Vi prego. Io voglio sapere. Che cosa intendete dire con *castigo*?»

Sì, lei doveva avergli fatto chissà quale incantesimo, decise Aidan, poiché un istante dopo si sorprese a raccontare: «Dopo che mio padre morì, sentii che era mio dovere completare il castello, anche sfidando la legge inglese. Vedete, mio padre si era sempre rifiutato di vedere che la nostra gente stava perdendo la battaglia per la libertà dagli inglesi. Anno dopo anno, lo vedevo radunare eserciti e guidarli a una morte certa. Anno dopo anno ascoltavo i lamenti delle vedove e degli orfani, lasciati a morire di fame perché mio padre si rifiutava di raggiungere un compromesso con gli inglesi».

«Oh, Aidan, mi dispiace tanto» mormorò lei.

«Non dispiacetevi per me, ma per coloro che combatterono e morirono, e per coloro che essi lasciarono.» Aidan si nascose il volto fra le mani e pensò al terrificante prezzo che aveva pagato per curare le ferite della propria gente. «Ormai gli irlandesi sono giunti al limite delle loro forze. Il Lord Conestabile inglese si è insediato a Killarney e, fino a quando continueremo a ribellarci, sarà brutale con noi. Per quanto mi riguarda, io sarei pronto a battermi fino alla morte, ma non posso chiedere un simile sacrificio al mio popolo.»

«Vostro padre però lo chiese.»

«Sì.» Un torrente di ricordi travolse Aidan: le grida, le implorazioni... la violenza. Dio del cielo, loro due erano stati acerrimi nemici, invece che padre e figlio.

«Che cosa chiederete alla regina?»

«Misericordia e una certa autonomia. Se riesco a negoziare una pace duratura, scorrerà meno sangue.»

«Così siete disposto a rinunciare al vostro orgoglio.»

«Per salvare molte vite.» Aidan si alzò in piedi di scatto e cominciò a camminare. «Dannazione, non ho scelta!»

«Che cosa sapete, milord, di Sua Maestà Elisabetta, la regina?»

«Che è intelligente, manipolatrice e vanitosa. Che prende le decisioni seguendo il capriccio di un momento e che è la più astuta e potente sovrana della Cristianità.»

«Ha anche un pessimo carattere, ve lo assicuro. Una volta Tom Canty andò a intercedere presso di lei a favore della corporazione dei birrai e la regina finì con il multare l'intera associazione.»

«Perché?»

«Perché Tom andò da lei con il cappello in mano. Milord, se vi umilierete davanti alla regina, lei vi disprezzerà.»

«Volete forse che le dichiari guerra?» le chiese Aidan con una risatina amara.

«No.» Con un fruscio della veste Pippa si alzò e uscì dall'oscurità, venendo a mettersi di fronte a lui. Il chiaro di luna donava al suo volto una strana, pallida bellezza.

«Aidan» gli disse, «so bene che mi prendo gioco di voi chiamandovi con quei buffi titoli, ma non dimenticate che discendete da una stirpe antica di re, siete voi stesso un capo, il Mór O'Donoghue.»

Un curioso miscuglio di emozioni colmò il cuore di Aidan. Parole, si ammonì, quelle erano solo parole, eppure lo avevano profondamente colpito. Si ripeté che quella donna non era che una trovatella senza casa, che le sue opinioni non contavano, ma la verità era che lei diceva cose del tutto sensate. E poi la sua anima aveva una sete disperata della fiducia che Pippa aveva in lui. Dio solo sapeva che Felicity non gli aveva mai dato nulla di simile.

«Sì» ripeté dunque con la sicurezza di un tempo, «io sono il Mór O'Donoghue.» E, sollevandola fra le braccia, cominciò a far girare Pippa. La risata della giovane fluttuò nella notte, echeggiando sul fiume. Poi, come foglie sospinte dalla brezza, entrambi si calmarono e si sdraiarono per terra, sull'erba morbida e umida. Aidan si appoggiò su un gomito e abbassò lo sguardo sul viso ridente di Pippa. Quindi, gettando al vento ogni esitazione, la baciò avidamente, come a voler bere coraggio e saggezza dalle sue labbra.

Pippa si sollevò un poco, offrendosi a quel bacio, inarcando la candida gola e circondando il collo di Aidan con le braccia. Lui le insinuò la mano nella vestaglia, trovando subito le dolci curve del suo corpo, la vita sottile e i fianchi leggermente rotondi, le gambe lisce e forti che si mossero, nervose, quando le toccò.

Ma pur sepolta sotto quella passione per lei, ancora brillava una scintilla del suo onore, e fu quella scintilla a

ordinargli di fermarsi. *No*. Aidan chiuse gli occhi ricacciando la scintilla nell'oscurità. No, non avrebbe rinunciato a quei pochi istanti con lei, anche se avesse dovuto rubarli.

Con tutta la sua innocenza Pippa si apriva alle sue carezze, assetata del suo affetto. E lui era un guerriero dalle molte cicatrici, affamato della fiducia che lei gli offriva, affamato dell'assoluta certezza con cui lei vedeva che c'era del buono dentro il suo cuore... anche se non era così.

Pippa gli sfiorò con un dito il petto coperto di cicatrici, poi lo ritrasse, sussurrando: «Non ero venuta qui per questo».

«Ma io non vi lascerò andare via senza.» Quelle parole spazzarono via in lui anche l'ultimo barlume di coscienza. Con la mano le accarezzò il petto, aprendo poi il palmo su uno dei seni. Pippa emise un piccolo suono gutturale, ma si sollevò un poco, offrendosi a quel tocco.

«Pippa» mormorò Aidan con voce strozzata dal desiderio. Non aveva previsto la violenza della passione che gli faceva bruciare il sangue, una passione pari a quella che sentiva in lei. Le baciò la gola, indulgiando sul punto dove sentiva pulsare il sangue e assaporando il lieve profumo di legno di sandalo della sua pelle morbida.

Poi si abbassò ancora un poco, aprendole con una mano la vestaglia e denudandole i seni. Lei trattenne il respiro. «Fa freddo» sussurrò.

«Vi scalderei io, amore» le rispose Aidan e le coprì un seno con la bocca e l'altro con la mano. Pippa non emise alcun suono, ma la sua pelle sembrava cantare mentre il suo corpo s'inarcava in quell'abbraccio. Aidan avrebbe voluto possederla come uno stallone, avrebbe voluto perdere ogni controllo e farla gridare di piacere. Dio, era passato così tanto tempo... Troppo tempo. E poi la scintilla del suo onore tornò a brillare. Non ne rimase sorpreso, in fondo lo aveva previsto. Poiché, non importava per quale ragione, lui aveva fatto una promessa a Felicity e non l'avrebbe tradita.

Così, con tutta la gentilezza che poté, smise di baciare Pippa e le richiuse la vestaglia. Pur nell'oscurità, lei lo guardò con occhi grandi e stupiti.

Aidan si mise a sedere. Per un momento non riuscì a parlare. Soffriva troppo, e non solo nel corpo.

«Piccola?» la chiamò piano, toccandole la guancia.

«Sì?» Lei sembrava diffidente, come una bambina che sa che sta per essere punita.

«Io vorrei fare l'amore con voi» continuò lui. «Lo sapete, vero?»

«Sì, l'ho vagamente intuito quando mi avete gettata a terra e avete cominciato a toccarmi.»

Aidan cercò di sorridere a quei suoi modi impertinenti.

«Avrei una domanda da farvi, Vostra Eccellenza» continuò poi lei, mettendosi a sedere a sua volta.

«Sì?»

«Perché vi siete fermato?»

*Diglielo*, si disse Aidan. *Dille la verità*. Invece le scostò un ricciolo dalla fronte. «Non voglio farvi del male. Mi credete?»

«Ma certo» rispose Pippa, e la fiducia le brillava negli occhi. «Ma fa male quando smettete.»

«Dio!» La devastante battaglia che stava combattendo con se stesso diede ad Aidan la sensazione che il petto gli venisse strappato in due. Prima di riuscire a impedirselo, afferrò Pippa per le spalle e la guardò negli occhi. «Io vi voglio.» Poi cercò di continuare, ma non trovò le parole. Per altri uomini commettere adulterio era facile e, nel suo caso, in fondo, anche giustificato, si sarebbe potuto dire. Donal Og e Iago insistevano da mesi perché si arrendesse ai desideri della carne. «Voglio che siate la mia amante.»

Lei gli afferrò le braccia con le mani. «Amante?»

«Ssh. Sveglierete tutti.» Aidan si alzò e l'aiutò a sollevarsi. «Io vi desidero, Pippa, e voi desiderate me. Sarò buono con voi, lo giuro. Non vi farò mancare nulla.»

«Tranne il mio orgoglio. Ma naturalmente una persona nella mia condizione dovrebbe sentirsi onorata dalla vostra offerta. Infatti io *sono* onorata. Guardatemi, ho un nodo alla gola.» Una risata senza allegria le sgorgò dalle labbra e Aidan vi sentì tutta la sua disperazione. Pippa rideva per impedirsi di piangere. Era così che era sopravvissuta fino a quel momento.

«Mi dispiace» le sussurrò. «Avrei dovuto pensare che... Mi dispiace.»

«Non dovete scusarvi» ribatté lei, «perché, vedete, voi non potete ferirmi, Aidan. Non ricordate perché sono venuta qui fuori, a cercarvi?»

«Per dirmi che non mi amate.»

«Esattamente. Io non vi amo e non vi amerò. Mai.»

Aidan fece un passo verso di lei e le prese il volto fra le mani, lasciando scorrere dolcemente i pollici lungo le gote rigate di pianto. «Allora perché queste lacrime, *a gradh?*» le chiese piano.

«Oh, sto solo... solo...»

«Solo che cosa?»

«Sto solo cercando di abituarvi a non amarvi. E voi non mi aiutate affatto.»

Oh, perché era tanto sincera, tanto onesta con lui? «Piccola...»

«Vi sembrerà folle, ma dopotutto non mi sento affatto onorata. Io mi sento insultata, Vostra Stupidità. E ora lasciatemi andare, smettete di stringermi così.»

Ma lui non avrebbe mai voluto lasciarla andare. Era così giusto, così bello tenerla stretta.

«Aidan, se mi costringerete, farò seri danni alla vostra brachetta. *Lasciatemi andare.*»

Aidan allora lasciò cadere le braccia lungo il corpo e quella fu la cosa più difficile che avesse mai dovuto fare.

La seconda fu vederla andar via.

Dopo una settimana Pippa si rese conto che non sarebbe morta di crepacuore. No, avrebbe vissuto con il cuore spezzato.

E, cosa ancora più importante, avrebbe ignorato quel dolore lancinante, avrebbe cercato di ritrovare la propria famiglia e incontrato la Regina d'Inghilterra.

Intendeva anche trovarsi un nuovo ricco protettore; uno che l'apprezzasse e non la insultasse. Uno che non le spezzasse il cuore.

In piedi, davanti alla finestra della propria camera, guardò in basso, nel chiostro centrale dei Frati Zoppi. Sembrava la corte di una locanda poco prima di una rappresentazione teatrale, con uomini che correvano avanti e indietro e trafficavano con i loro capelli e le armi.

Solo che questa volta i capelli erano lunghi e incolti e le armi erano vere. A quanto pareva Aidan aveva seguito il suo consiglio, visto che tutti e cento i suoi mercenari o soldati, o comunque lui li chiamasse, si stavano preparando per una battaglia.

Presto avrebbero marciato verso il palazzo di Whitehall e si sarebbero presentati alla Regina Elisabetta. E poi? Che cosa sarebbe successo se il piano fosse fallito? La regina li avrebbe condannati tutti a morte.

Pippa si sforzò di restare calma e si allontanò dalla finestra, andando a guardarsi nel pannello di lucido ottone che le serviva da specchio. «Ecco una faccia che nemmeno una madre potrebbe amare» dichiarò, arruffandosi con aria cupa i capelli. «Sembro una ramazza.»

«Io non direi.» Splendente come un sultano turco, Iago entrò nella stanza. «Avete molte più curve di una ramazza.»

Per un momento lei non riuscì a fare altro che fissarlo. L'amico indossava ampi pantaloni di seta azzurra e stivali alti fino al ginocchio che si allacciavano ai lati. La sua camicia era aperta e svelava un torace ampio e muscoloso, segnato da cicatrici simili a quelle che Pippa aveva visto sul petto di Aidan. Al posto del faretto, Iago portava una giacca corta e senza maniche, con una fascia dai colori brillanti intorno alla vita. Infine un lungo, sottile spadino gli accarezzava la coscia.

Pippa non poté fare a meno di sorridere. «Oh, Iago, voi avreste dovuto essere un artista. Le donne vi starebbero addosso come mosche sul miele.»

Lui sogghignò. «Mi chiedo se nel mio futuro ci sarà una dama di corte.»

«Se sorridete a tutti così, ce ne sarà più di una. Chissà, forse la regina in persona.»

Iago rabbrivì. «No, grazie. I suoi ammiratori a volte fanno una brutta fine.»

Pippa tornò a guardarsi allo specchio e aggrottò la fronte. «Se non altro, io non sarò tormentata da pericolosi ammiratori.»

Lui le si avvicinò da dietro e le posò le mani sulle spalle. «*Pequeña*, perché non lasciate che le cameriere vi aiutino a vestirvi? Siete troppo timida? Avete forse qualche deformità segreta da nascondere?»

Pippa si appoggiò all'indietro, contro il suo petto, e sollevò la testa per guardarlo. «Non mi piacciono le cameriere di Lumley House. Non sono buone come quelle di Durham o di Wimberleigh. Loro mi dicono cose orribili.»

Iago emise un sibilo rabbioso e le strinse più forte le spalle. «*Putas*. Ma perché non avete detto niente?»

Lei chinò il capo. «Perché... avevano ragione. Be', tranne quando dicevano che sono l'amante del Mór O'Donoghue.» *La sola parte che vorrei che fosse vera*, pensò con rammarico, imprecando poi contro quel suo cuore ribelle.

Iago disse qualcos'altro in spagnolo, poi la fece voltare verso di sé. Quindi, con mani abili e gentili, cominciò a vestirla, facendole indossare indumenti su indumenti sopra la camicia e la camicia. Prima il corsetto dai nastri neri, poi la sottogonna a campana e la sottoveste.

Mentre lavorava, parlava nel dolce, melodioso dialetto che lei trovava tanto affascinante. «Io davvero non vi capisco» le mormorò. «Voi avete tutto: fascino, giovinezza, spirito, bellezza. Eppure, quando guardo nei vostri occhi vedo solo dolore.»

Pippa si morse il labbro, mentre lui le faceva allungare un braccio per infilarvi una manica. «Allora avete una fervida immaginazione. Per che cosa dovrei soffrire? Ho avuto voi e Aidan come cameriere personali. Ditemi, quale altra donna a Londra può dire altrettanto?»

«Io conosco il dolore e voi non potete nascondermi il vostro.»

Lei allora scrutò il suo viso, scolpito e grave, gli occhi vividi, di un'intelligenza brillante, e poi sì, la riconobbe: una profonda malinconia che gli pesava sul cuore anche quando sorrideva.

«Serbate la vostra compassione per i mendicanti sulle strade. Io ho un piano preciso per la mia vita.»

«Bene» replicò Iago. «Ma ditemelo. Fintantoché interpreto il ruolo di vostra cameriera personale, sarò anche il vostro confidente.»

Aveva ormai finito di infilarle le maniche e quindi cominciò a sistemarle i capelli con un pettine di legno. Pippa trasse un profondo respiro. «Si tratta di questo, Iago: io non so chi sono. Un giorno mi convinco di essere una principessa perduta per sbaglio dalla sua famiglia; quello successivo sono certa che una pescivendola mi abbia partorita e poi abbandonata. Potrei accettare con serenità una o l'altra di queste supposizioni: mi basterebbe che fossero vere. Credo che mi faccia male soprattutto il non sapere.»

Iago tirò fuori da una cassa una cuffietta di rete intessuta di piccole perle e, sollevandole i riccioli sulla nuca, gliela sistemò drappeggiandone i lembi sui lati del viso, in modo da dare l'illusione che i suoi capelli fossero più lunghi.

Quando si guardò allo specchio, Pippa restò colpita da quanto il suo aspetto fosse migliorato.

«Sentite, *pequeña*» ribatté Iago, «io non sono certo l'uomo giusto con cui lamentarsi di una cosa simile. Guardatemi.»

Lei obbedì. «Siete un uomo incredibilmente attraente.»

Iago scosse il capo, facendo risuonare le treccine ornate di perline. «Mio padre era un violentatore, mia madre un'assassina.»

Pippa strabuzzò gli occhi. «Le storie che raccontate sono assurde quasi come le mie.»

«E va bene, vi dirò la verità. Mio padre era un *hidalgo* spagnolo, cioè un appartenente alla piccola nobiltà di quel paese, che possedeva un'enorme azienda agricola sulle isole. Mia madre era una serva meticcina.»

«Me... che cosa?»

«Meticcina. Una sanguemista: era nativa delle isole, ma aveva anche sangue di schiavo africano nelle vene.»

Pippa lo guardò. La storia era tutta là, sul suo viso, una magnifica fusione di altezzosa nobiltà spagnola e intensi colori africani, con l'esotica struttura ossea dei nativi delle isole caraibiche.

Lui finì di appuntarle la cuffietta sui capelli. «Mio padre violentò mia madre e lei lo uccise. Così vedete, *pequeña*, ci sono cose peggiori del non sapere chi si è davvero.»

«Ah, Iago, mi dispiace tanto.»

Lui le baciò la fronte e Pippa si stupì della sua gentilezza. Quel giovane era nato dal peccato e dalla rabbia, era stato percosso e ridotto in schiavitù, eppure ora l'avvolgeva nel radioso splendore della sua amicizia e della comprensione.

«Aidan è stato la mia salvezza» pronunciò l'uomo all'improvviso.

«Che cosa?» Solo il sentir pronunciare il suo nome le faceva venire i brividi.

Iago le sorrise. «C'è in lui la bontà di un angelo. Ma...» Distolse lo sguardo e distrattamente le sistemò l'orlo della gonna.

«Ma cosa?»

«Troppi dipendono da lui. Lui è come l'albero *poui* della leggenda. Un albero così grande che i suoi rami sfiorano le nuvole e che perciò sostiene tutto ciò che gli si posa sopra: scimmie e pappagalli, lucertole e serpenti, scarafaggi e api. I nativi poi si rifugiano sotto le sue fronde e usano la sua corteccia e la sua linfa per costruire le canoe. Alla fine però il *poui* non riesce più a sostenere tutti coloro che a lui chiedono la vita, così muore.» Iago fece voltare Pippa verso lo specchio. «E ora guardatevi. La figlia della pescivendola in realtà è una principessa, non credete?»

«No» controbatté lei, ma un brivido di eccitazione le percorse la schiena. «Però vediamo se riusciamo a ingannare la corte reale.»

## ***Dal diario di una signora***



A volte di notte, quando pensa che io dorma, mio marito si alza dal letto e comincia a camminare per la stanza. Oliver non vuole che io lo veda preoccupato, lui è sempre stato protettivo con me. È la preoccupazione per nostro figlio Richard che tiene sveglio il mio adorato marito. Richard è giovane e dorato come il mattino, e sotto molti aspetti altrettanto innocente. Non sa che cosa significhi andare in guerra. Lui pensa solo a vessilli sventolanti e a squilli di tromba, al rombo dei cavalli lanciati al galoppo e a grandiosi, drammatici gesti.

Oliver invece sa che è tutto molto diverso. Lui conosce la guerra, ha visto la morte in faccia e non vuole che suo figlio viva la stessa esperienza.

Ma questo è un affare di stato e si pensa che le donne non debbano interessarsi di cose simili.

Ecco, io credo che questo sia davvero un grande errore. Poiché la persona più importante di tutti e la più coinvolta in questa situazione è proprio una donna: Elisabetta d'Inghilterra.

*Lark de Lacey, Contessa di Wimberleigh*





La regina aveva finalmente convocato il Lord di Castleross a corte. Lungo la strada verso il palazzo di Whitehall, Pippa non era riuscita a vedere Aidan nemmeno di sfuggita, poiché Iago aveva insistito per tenerla al proprio fianco, davanti alla scorta. Aidan era indietro, nascosto dagli uomini, invisibile e remoto, nell'attesa di fare un'apparizione teatrale.

Mentre la sua scorta di cento irlandesi armati avanzava lungo lo Strand, Pippa capì quanto potesse essere minacciosa una marcia. Il suono di tanti piedi che battevano sul terreno, infatti, aveva un effetto viscerale, sembrava un sinistro battito di cuore.

I cittadini di Londra e Westminster parevano condividere la sua opinione e inciampavano gli uni negli altri mentre in fretta si spostavano per far largo ai soldati. Gli uomini si appiattivano contro i muri o scivolavano nei vicoli laterali, le donne nascondevano i bambini tra le pieghe delle sottane, ritirandosi nelle soglie. Pallidi, giovani studenti della Westminster School stringevano più forte i loro scritti e fissavano a occhi sgranati l'imponente corteo.

Iago era stato mandato avanti come araldo e arrivò prima, accompagnato da Pippa. L'ingresso al palazzo era un portale ad arco, sovrastato da un minaccioso posto di guardia. Iago e Pippa vennero lasciati ad aspettare in una corte aperta, la cosiddetta Preaching Place, il posto delle prediche.

Pippa si sentiva addosso gli sguardi penetranti delle sentinelle, dei gentiluomini della guardia reale e degli ufficiali del palazzo, ma, come Iago, tenne sollevato il mento e li ignorò.

Al centro della corte, Iago zittì con uno sguardo gli spettatori. «Aidan, il Mór O'Donoghue» gridò dopo una lunga pausa, «capo del clan degli O'Donoghue, e conosciuto in questo paese come Lord di Castleross.»

Dopo alcuni minuti Pippa tornò a sentire il rombo dei soldati in marcia, e il cancello in ferro si aprì per lasciar entrare il condottiero irlandese. Per evitare che la sua scorta venisse lasciata fuori, Aidan entrò per ultimo, in sella alla sua giumenta adornata di un'elegante gualdrappa.

Stallieri, ministri e i più umili dipendenti del palazzo uscirono a guardare. La folla spinse Pippa contro uno spesso muro e lei non riuscì più a vedere Aidan.

«Non importa» le sussurrò Iago. «Lo vedrete quando saluterà la regina. Se il suo piano riesce, tutto il mondo lo vedrà.»

Lei lo scorse da lontano scendere dal cavallo nell'azzurro fluttuare del suo mantello. Poi Donal Og gridò qualcosa in irlandese e le truppe si disposero in due file. Un suonatore di cornamusa e un tamburino cominciarono a suonare una marcia strana, quasi sommessa, e tutto il gruppo attraversò la corte, diretto alla galleria privata.

«Questo è un vero oltraggio» dichiarò inferocito un uomo in livrea e dall'aria marziale, fermo all'entrata. «Tanto valeva che O'Donoghue avesse gettato un guanto e dichiarato guerra.»

«Possa la sua maledetta testa irlandese cadere presto» sibilò un'altra guardia.

«Potrebbe davvero accadere. Guardate come si scava la fossa.»

Iago e Pippa si scambiarono occhiate dubbiose, poi anche loro si affrettarono verso la lunga, elegante costruzione.

La galleria principale sembrava non avere fine; sul pavimento di pietra i passi dei soldati in marcia rimbombavano come tuoni.

Alla fine, un'altissima porta si apriva sulla sala delle udienze.

Pippa entrò con Iago, il quale la guidò verso il lato meno affollato della stanza, continuando poi a camminare in direzione dell'estremità opposta della sala, quella inondata di luce e nella quale era stata preparata una piattaforma coperta da un baldacchino così alto da sembrare una grande tenda.

«Dove stiamo andando?» domandò Pippa.

«Qui va bene» le rispose Iago, e si allontanò un poco, mettendosi al centro della galleria, dove s'inclinò e ripeté il suo annuncio. Poi tornò al fianco di Pippa, accompagnandola alla fine della stanza. «Riuscite a vedere,

ora?»

Pippa si sporse da dietro una grossa colonna di pietra e s'immobilizzò, così colpita da non riuscire a muoversi.

Era la prima volta che vedeva la Regina Elisabetta. Ecco, pensò, la vera maestosità. Una qualità molto più rara e temibile della semplice bellezza, della grazia o dell'intelligenza, nonostante la regina possedesse anche quelle in abbondanza.

La sovrana sedeva sul trono di stato, un'enorme sedia squadrata di legno intagliato, sormontata da un baldacchino e protetta da un drappeggio di arazzi. Alla parete alle sue spalle era appesa una varietà di scudi.

Pur con indosso l'abito più elaborato che Pippa avesse mai visto, la regina sembrava molto minuta, ma non per questo meno imponente. Lei era come il cuore di un fiore, il punto dove si celava il nettare, circondato da splendidi petali.

Un bianco colletto inamidato le incorniciava il volto, mentre trecce di perle e pietre preziose adornavano la nuvola dei suoi capelli, di un rosso che andava sbiadendo. Da dove si trovava Pippa, la pelle di Elisabetta sembrava bianchissima e gli occhi di un luccicante, diffidente nero.

Affascinata, Pippa si allontanò dalla colonna e cominciò ad avvicinarsi alla piattaforma. Iago le sibilò qualcosa, ma lei lo ignorò e si sistemò in un punto nell'ombra da dove riusciva a vedere la regina di profilo e l'ampio corridoio che portava alla piattaforma.

Dall'anticamera si sentirono provenire i colpi sordi dei tamburi e il suono della cornamusa, accompagnato dal mortale rimbombo dei piedi in marcia.

Gli occhi neri di Elisabetta brillavano come raggi di luna sull'acqua. La sovrana si sporse verso l'uomo che le stava accanto. «Robbie, che cosa *significa* tutto questo?»

«Quello è il Conte di Leicester» sussurrò Iago, che si era avvicinato di nuovo a Pippa. «Il Lord Cancelliere.»

«Lo so. Ha cercato di farmi arrestare il giorno in cui ho conosciuto Aidan.»

Lord Essex, il vanitoso gentiluomo di cui Pippa conservava uno sgradevole ricordo dal ballo in maschera a Durham House, si chinò a bisbigliare qualcosa alla sovrana. Le piume del suo ridicolo cappello sfiorarono la gota di Elisabetta.

«Sparite!» gridò lei. «Non vi ho ancora perdonato per avermi battuta a mumchance.» Arrossendo, Essex indietreggiò.

In quel momento le pesanti porte si aprirono e persino Pippa, che pure era al corrente di tutto, trattenne il respiro e restò sbigottita. Dal canto loro gli ignari cortigiani s'immobilizzarono.

Dapprima entrò la scorta di Aidan, cento soldati irlandesi dall'aspetto più selvaggio di un branco di belve. Portavano le barbe incolte e le pelli di lupo come fossero trofei di guerra, e tutti erano armati fino ai denti. Pippa dubitava che la sala delle udienze avesse mai visto un simile assortimento di asce, spadoni, mazze, bastoni ferrati e clave.

Le guardie della regina sguainarono le loro lame, ma gli irlandesi le facevano sembrare soldatini giocattolo pronti per una parata, piuttosto che per la lotta.

Il suono della cornamusa si fece più acuto, echeggiò da un'estremità all'altra della stanza, infine tacque.

Disponendosi in due lunghe file, gli impressionanti guerrieri irlandesi costrinsero le guardie del palazzo a farsi da parte.

Poi finalmente un'ombra comparve nel portale ad arco. Illuminato alle spalle da un raggio di sole proveniente dall'anticamera, Aidan aveva l'aspetto di un dio, con il lucente mantello che si allargava intorno a lui come un enorme paio di ali. La sua lunga chioma ondeggiava a ogni movimento e la treccina che gliela ornava era sfrontatamente pagana. Il suo volto aveva un'espressione arrogante e orgogliosa che Pippa non gli aveva mai visto.

In qualche modo, la luce sottolineava ogni linea, ogni spigolo del suo incredibile viso: la fronte, ampia e intelligente, gli zigomi alti, la mascella squadrata, le labbra sensuali e gli occhi fieri. Aidan era l'immagine dell'autorità e della maestosità.

Lui era il Mór O'Donoghue e nessuno quel giorno lo avrebbe dimenticato, nemmeno la Regina d'Inghilterra.

Restò fermo sulla soglia il tempo sufficiente perché la sensazione provocata dalla sua comparsa raggiungesse il suo massimo, poi attraversò la sala, passando davanti a sentinelle ancora attonite e alla sua scorta, per dirigersi alla base della piattaforma.

A suo credito, la regina non sussultò, non bisbigliò e non si sventolò con il ventaglio come la maggior parte delle altre dame, che si erano raggruppate vicino a Pippa. Elisabetta si limitò a restare immobile, pallida come l'avorio, senza sorridere e con le sopracciglia impercettibilmente inarcate.

Aidan si gettò il mantello su una spalla, facendo lampeggiare la spilla d'argento che glielo tratteneva, poi, con

un movimento repentino, si prostrò sul pavimento, davanti alla sovrana, restando sdraiato a faccia in giù, con le braccia aperte. Sembrava un angelo caduto dal cielo.

Elisabetta non si aspettava certo un simile gesto di sottomissione e, come tutti gli altri, si chiese che cosa significasse.

Ma era davvero sottomissione? Persino in quella posizione, il Mór O'Donoghue emanava potenza. Era allora dunque una manifestazione di fedeltà? Alquanto improbabile, vista la sua diffidenza nei confronti degli inglesi.

«Alzatevi, Lord di Castleross» pronunciò la regina alla fine, con voce limpida.

Aidan obbedì. I raggi del sole, che entravano dalle alte finestre ad arco, lo avvolgevano in una traslucida luce dorata.

Pippa si sentì chiudere la gola dall'emozione. In vita sua non aveva mai visto un uomo simile, eppure era riuscita a intrufolarsi in dozzine di rappresentazioni teatrali, in cui gli uomini si trasformavano in angeli o in dei greci. Quella però non era una rappresentazione teatrale, non v'erano costumi e parti da interpretare; quella era la realtà e c'era qualcosa di profondamente toccante nel vedere un uomo tanto splendido affrontare in quel modo la regina.

Poi, all'improvviso, Aidan spezzò il silenzio lanciando un ululato così assordante che la gente sobbalzò, spaventata. Con furia selvaggia, gettò indietro la testa ed emise quello che a Pippa parve un antico grido di guerra.

Cominciò quindi a camminare con le mani intrecciate dietro la schiena, i passi che risuonavano sul pavimento di pietra. Pronunciò il suo discorso in gaelico, una lingua che nessuno comprendeva, ma lo fece con una tale passione e convinzione che le parole non ebbero nessuna importanza. Bastò il suo tono a dire tutto quanto, e cioè che lui era un capoclan irlandese e dunque un governante nel pieno dei suoi diritti.

Accanto a Pippa Iago soffocò una risatina.

«Che cosa sta dicendo?» gli chiese allora lei, sottovoce.

Aidan intanto continuava a declamare, a volte si fermava per gesticolare, ma non smetteva mai di parlare.

«Non credo che vorreste saperlo» sussurrò Iago, «ma le frasi più *lievi* che sta declamando gli varrebbero la pena di morte.»

«Che Dio abbia misericordia di lui» mormorò Pippa, pensando con un brivido ai commenti che aveva sentito nell'anticamera.

Mentre Aidan si fermava finalmente a prendere fiato, il gentiluomo della Guardia Reale alla destra della regina batté la sua alabarda sul pavimento.

«Milord» dichiarò Sir Christopher Hatton, «Sua Maestà desidera che vi rivolgiate a lei in inglese.»

Pippa trattenne il fiato per vedere come avrebbe risposto Aidan.

Lui si girò verso Elisabetta e chinò il capo. «Maestà» disse, «è per me un onore parlarvi nella vostra lingua.»

«Ooh» sussurrò una dama di corte, «che meraviglioso accento irlandese!»

Pippa roteò gli occhi. A quanto pareva Aidan O'Donoghue aveva l'effetto desiderato su quelle sciocche, ma lo avrebbe avuto anche sulla regina?

«Mi chiedo se non abbia bisogno di compagnia» aggiunse un'amica della dama. «Deve sentirsi solo, così lontano da casa.»

«Lui ha chi gli fa compagnia» sibilò loro Pippa. «Dunque stategli lontano!»

Le dame sussultarono e non replicarono.

«Siete sempre così discreta, *pequeña*» Iago ridacchiò.

«... mia assoluta autorità in quanto Lord di Castleross» stava dichiarando nel frattempo Aidan. «E, perciò, durante il mio soggiorno a Londra, assisterò alla messa all'ambasciata spagnola. Così mi è richiesto dalla mia posizione di Mór O'Donoghue, mia buona signora; una posizione che richiede lo stesso rispetto della vostra.»

«Capisco» replicò Elisabetta con una tonante, sgradevole voce. «Ma io non vi ho sfidato in campo religioso, non è vero, milord?»

Il sorriso che Aidan le rivolse fece sventolare ancora una volta i ventagli delle dame presenti. «No, in questo siete molto tollerante. Io sono venuto da voi per questioni più immediate, signora.»

Elisabetta reclinò il capo, incuriosita. «Andate avanti.» «La mia gente soffre. I suoi raccolti sono stati bruciati, le donne violentate, gli uomini impiccati per crimini che non hanno commesso.»

«La vostra gente ha sfidato il suo governante inglese» ribatté lei.

«Noi vorremmo governarci da soli e mandare la decima a Sua Maestà» rispose Aidan. «Tuttavia, allo stato attuale delle cose, voi non ricevereste nulla perché le nostre terre sono in rovina, e questo grazie al Lord Conestabile e ad altri avidi opportunisti. Continuate così e non ci sarà più nulla da reclamare.»

La sovrana parve, in qualche misterioso modo, diventare più grande. Pippa sapeva che era impossibile, eppure, con l'ira di Elisabetta, cresceva anche la sua presenza.

Lei era come una fiammella che diventava più viva e luminosa dopo uno sbuffo di vento. In tal modo uguagliava la potenza del capoclan irlandese.

La uguagliava, ma non la superava.

«Avete finito, Lord di Castleross?» gli chiese alla fine.

«Signora» replicò lui. «Ho appena cominciato.»

Le narici di Elisabetta si dilatarono minacciosamente. «Se cercavate di impressionarci con la vostra audacia, ci siete riuscito.»

Pippa piegò la testa da un lato. La voce della regina vibrava, echeggiando nella sala. «Oh, no» sussurrò a Iago. «È furiosa.»

«Perciò, milord» continuò la sovrana, «noi vi chiederemo una cosa. È una piccola domanda, ma credo che vorrete risponderci.»

«E di che cosa si tratterebbe, Vostra Maestà?» domandò Aidan.

«Vorremmo che ci deste una ragione per la quale non dovremmo mettervi ai ceppi.»

Allora Aidan O'Donoghue fece l'impensabile: gettò indietro la testa e scoppiò a ridere. Era la stessa profonda, calda risata che Pippa aveva udito la prima volta che lo aveva incontrato e quel suono echeggiò nella sala.

Gli occhi della regina si fecero ancora più scintillanti. Leicester si chinò e le sussurrò qualcosa all'orecchio, ma lei lo allontanò con un gesto irritato della mano.

Poi finalmente Aidan smise di ridere. «Vorrei rispondere alla vostra domanda, signora.»

Pippa si domandò se Elisabetta potesse percepire, sotto quel tono apparentemente morbido, la durezza nella sua voce.

Allargando un braccio Aidan indicò i soldati irlandesi. «Quando si falcia un filo d'erba irlandese, al suo posto ne rinascono due. E ci sono uomini molto meno ragionevoli di me che non esiterebbero a prendere il mio posto, se voi mi chiudeste in prigione.»

Un silenzio carico di tensione calò nella stanza a quelle parole, tanto che Pippa contrasse le spalle, preparandosi al peggio. Aidan era un uomo morto, lo sapeva. Leggeva il suo destino negli occhi della regina, nel minaccioso bisbigliare dei suoi cortigiani, nei volti oltraggiati delle sue guardie.

Poi, come una freccia che sbuca dal nulla, un'idea le attraversò la testa. Senza pensarci oltre, si gettò in avanti, facendosi largo tra la folla di cortigiani e soldati.

«Lasciatemi passare!» gridò, imitando il tono solenne del maggiordomo. «Lasciatemi passare!»

Tutti erano troppo sbigottiti per fermarla. E quando arrivò davanti ad Aidan, Pippa fece un profondo inchino alla regina.

«Vostra Maestà, io *insisto* affinché lasciate andare quest'uomo. Vedete, lui ha promesso di fare qualcosa per me e ancora non ha mantenuto il suo impegno» dichiarò e deliberatamente urtò MacHurley, uno dei comandanti delle truppe di Aidan. «Oh, mio Dio!» strillò, battendosi le mani sulle guance e facendo un balzo all'indietro. «Ma questo è un agnello travestito da lupo!»

Risatine nervose provennero dalle dame presenti, seguite dai mormorii divertiti del gruppo di cortigiani che si trovava accanto alla piattaforma. Aidan aggrottò le sopracciglia e le sibilò un avvertimento, ma Pippa lo ignorò.

«Mi piacciono gli uomini con le pellicce» annunciò accarezzando la tunica da battaglia di MacHurley, poi guardò ostentatamente il frivolo cappello di Essex. Il gentiluomo aveva qualche problema con la regina, dunque lo si poteva tormentare. «Le pellicce sono molto migliori delle piume.»

«Venite qui subito» esplose Essex, il volto paonazzo di rabbia.

Pippa gli si avvicinò. Il gentiluomo era talmente fasciato e imbottito che non si accorse nemmeno che lei gli aveva sfilato il borsellino. Un istante dopo, con gesto plateale, Pippa glielo fece dondolare davanti al volto inorridito.

«Ah, guardate qui» lo canzonò. «Che cos'è, milord, che fa diventare scarlatta la vostra carnagione? Una ciocca di capelli della vostra amata?»

Gli altri cortigiani scoppiarono a ridere.

«Qual è il significato di tutto questo?» intervenne allora la regina, zittendo all'istante le risate.

Pippa tornò a voltarsi verso di lei, verso quel volto pallido e imperscrutabile, verso quei penetranti occhi neri. «Vostra Maestà, io non sono che un umile giocoliere al servizio di Lord di Castleross e, se lui finirà in ceppi, io perderò il lavoro, cominciando a passare le mie giornate nell'ozio.» S'interruppe e ammiccò. «E voi di certo sapete come può essere pericolosa una donna oziosa. Potrei persino avere un pensiero intelligente, e allora dove finirebbe l'uomo?»

Elisabetta serrò le labbra. Per un momento Pippa pensò che stesse per sorridere. «Io faccio di tutto per

evitare pensieri oziosi» replicò la regina.

Pippa rise, ma nessun altro la imitò.

«Guardie! Portatela subito via» ordinò Leicester.

Due guardie avanzarono verso Pippa.

«Aspettate!» gridò la sovrana e tutti s'immobilizzarono. Elisabetta lasciò scorrere lo sguardo da Aidan a Pippa e viceversa. «Lord di Castleross!» esclamò alla fine.

«Signora?»

«Sparite dalla mia vista e portate questa... questa giocoliera con voi. Domattina tornerete e solo *allora* pronuncerò la mia decisione riguardo al vostro gesto di sfida e alla popolazione del vostro distretto. È chiaro?»

«Abbondantemente.» Aidan non attese che la sovrana lo congedasse, ma si girò e gridò un ordine in gaelico. Le cornamuse e i tamburi ripresero a suonare e, afferrando Pippa per un braccio, il Mór O'Donoghue, alla testa della sua scorta, uscì dalla sala delle udienze. Solo quando ebbe raggiunto l'ampio spazio all'esterno si fermò. «Ebbene» dichiarò furibondo, «suppongo che abbiate una spiegazione per questa vostra esibizione.»

«La mia esibizione è stata nulla in confronto alla vostra» ribatté lei. «Avete rischiato di farvi arrestare per tradimento. Io non vi devo nessuna spiegazione.»

Aidan l'afferrò anche per l'altro braccio e la costrinse a voltarsi verso di lui. Pippa gli era così vicina che sentiva il calore del suo corpo, vedeva i riflessi d'argento nei suoi occhi blu.

«Ah, ma voi mi parlerete, *a stor*. Stanotte avrò ciò che voglio da voi.»

Lei era in ritardo. Quella femmina ostinata lo stava deliberatamente facendo innervosire.

Più irritato che mai, Aidan si avvicinò al focolare nel grande salone di Lumley House e mosse furiosamente un ceppo quasi del tutto bruciato. Una nuvola di scintille salì su per il camino. Quella donna infernale lo stava consumando, ormai non pensava ad altro che a lei, a quel suo sorriso impertinente e a quel corpo delizioso. La passione che provava per lei era come una febbre per la quale non conosceva cura, se non una: averla, ma alle sue condizioni, nel modo che lui intendeva, e al diavolo le conseguenze.

Purtroppo Pippa aveva le sue idee e nessun timore di esprimerle. Era, quella, una qualità che lo attirava e lo respingeva nello stesso tempo. Perché mai lei non poteva essere più conciliante? Aidan conosceva bene la risposta a quella domanda: perché le donne deboli e concilianti non gli piacevano.

In quel momento un orribile pensiero gli attraversò la mente. E se Pippa fosse fuggita?

Ah, forse sarebbe stato meglio. Lui poteva soltanto farla soffrire, spezzarle il cuore.

Un improvviso senso di perdita gli chiuse la gola. Rimettendo con rabbia al suo posto l'attizzatoio di ferro, uscì in fretta dal salone e salì le scale che portavano alla camera di Pippa. Giunto davanti alla porta, la spalancò senza bussare.

Vuota. Nessuna traccia di lei, tranne un lieve profumo di fiori. Ebbene, avrebbe dovuto sentirsi sollevato, pensò chiudendo con cura l'uscio. Pippa gli aveva tolto il peso della decisione. Era sbagliato desiderare una donna che non avrebbe mai potuto essere sua. Era sbagliato non dirle di Felicity. Ma, del resto, che cosa avrebbe potuto dirle di Felicity? Non parlava mai di lei, poiché non v'era modo di spiegare nulla, soprattutto a Pippa, che aveva in lui una fiducia cieca.

Aidan tornò nelle proprie stanze e quasi sbatté contro Pippa che ne usciva. Lei sollevò il viso e lo guardò, un sorriso ironico sulle labbra. «Oh, eccovi, Vostra Adorazione. Eravate in ritardo, così sono venuta a cercarvi.»

«Io ero in ritardo?» ruggì lui e, con una imprecazione che nascondeva tutto il suo sollievo, l'attirò nella stanza, chiudendo la porta con un calcio. Si era detto e ripetuto di essere severo con lei, di rimproverarla con decisione per essersi intromessa nella sua udienza con la regina.

Invece, incapace di fermarsi, lanciò un piccolo grido di gioia e la sollevò in aria, facendola girare.

«Per il sacro cuore di Santa Brigida!» esclamò poi, posandola a terra e dandole un sonoro bacio su ciascuna delle guance. Quindi, nonostante desiderasse lasciar indugiare ancora le labbra sulla sua pelle liscia, si ritrasse e aggiunse: «Oggi siamo stati davvero bravi. Ci siamo addentrati nella tana del leone e ne siamo usciti vivi.»

Pippa impiegò un momento per riprendersi. Poi ridacchiò. «Ve l'avevo detto. Ora confessate che avete avuto paura, anche solo per un momento. Confessate che avete temuto di finire arrestato.»

«Io non ho avuto paura per un istante» replicò lui in tono spavaldo. «Me la stavo facendo addosso per il terrore per tutto il tempo, piccola sfrontata.»

Pippa rise. «Avete costretto la regina a vedervi come un uomo, come un degno rivale, piuttosto che un mendicante in cerca di favori. Avete fatto bene a rischiare tutto.»

«Ho rischiato anche la vita della mia gente, e in questo sono stato stupido.»

«No, siete stato audace. La penserebbe così anche il vostro popolo.»

«Forse. Ma ora ditemi, qual era il significato della vostra piccola esibizione?»

Lei scrollò le spalle. Si fingeva innocente, ma, oh, com'era bella! Indossava ancora l'abito di corte, sia pure senza cuffietta e senza le soprammaniche, e i suoi riccioli parevano essere stati dorati dalle fate.

«Qualcuno doveva distrarre la regina, che così avrebbe dimenticato di punirvi.» Pippa si avvicinò a una credenza e si versò un calice di vino, poi si voltò e ne bevve un sorso. «Non che la cosa mi riguardi. Direi anzi che m'interessa come il sedere di un ratto» si corresse subito.

«Ah.» Aidan la fissò, ricordando le sue parole. *Io non vi amo...* Quel ricordo gli strinse il cuore, ma gli fece anche rimordere la coscienza. Che pazzo era stato a chiederle di diventare la sua amante. Che cosa mai gli aveva fatto pensare di poter possedere una sia pur piccola parte di lei senza darle nulla di se stesso? «Pippa, riguardo a ciò che vi ho detto ieri...» incominciò, guidato dal disperato desiderio di poter spianare le rughe di dolore che le solcavano la fronte.

Lei gettò indietro la testa. «Non tormentatemi più con la vostra proposta, tanto la mia risposta è sempre la stessa. Voi siete un magnifico esemplare di uomo. Il vostro tocco è magico, quando mi baciato il mondo sembra sciogliersi intorno a me. Ma io non vi amo e non sarò la vostra amante. E poi non vi piacerei. Spenderei tutto il vostro denaro e vi farei impazzire con tutte le mie chiacchiere e le canzoni oscene. Dunque è meglio per entrambi se...»

Aidan attraversò in pochi passi la stanza e la zittì con un lungo bacio, senza staccare le labbra da quelle di Pippa fino a quando non la sentì arrendersi fra le sue braccia.

«Intendevo dire che mi dispiace» le sussurrò all'orecchio, quindi la lasciò e si allontanò. «E cantate in modo meraviglioso.»

«V... vi dispiace?» balbettò Pippa.

«Di avervi disonorata con la mia richiesta.»

Lei restò a guardarlo, tanto che Aidan finì con il sentirsi a disagio davanti a quegli occhi severi. Pippa continuò a fissarlo anche mentre prendeva di nuovo il calice e se lo portava alle labbra.

Alla fine ripeté solo: «Di avermi disonorata?».

«Sì. Ho parlato senza pensare, nell'impeto del momento.»

Con esagerata cura lei posò il calice. «Voi non mi ascoltate, milord. Io rifiuto di essere la vostra amante. Non voglio essere l'ornamento sul vostro braccio alle feste, non voglio che mi dedichiate poesie e canzoni e, che Dio mi scampi, giostre e tornei.» Si fermò, trasse un profondo respiro e proseguì. «Ma voglio invitarvi... *implorarvi...* di disonorarmi.»

La sua ingenuità, il suo candore gli strinsero il cuore. «Oh, piccola, voi non sapete ciò che dite.»

Pippa si allontanò dalla credenza e venne verso di lui, facendo frusciare le sottane e le sottovesti dal brillante colore. Quando si fermò, gli era così vicina che Aidan sentì il calore del suo corpo, inalò il suo odore di aria fresca.

«Io so esattamente quello che dico» replicò lei. Parlava piano, ma con convinzione e un lieve tono di sfida. «Io voglio provare i vortici e gli ardori di cui si canta nelle ballate. E rivotto provare le sensazioni che sento quando mi toccate.»

Aidan dovette far ricorso a tutta la propria forza di volontà per tenere i pugni lungo i fianchi, mentre invece avrebbe voluto solo prenderla fra le braccia. «Voi avete sempre detto che non mi amate...»

«E vi prego di ricordarlo» scattò Pippa, «ma questo non ha nulla a che vedere con l'amore.»

«E allora con che cosa ha a che vedere?»

Lei deglutì e, anche se sembrava costarle un grande sforzo, continuò a tenere lo sguardo fisso sul suo. «Ha a che fare con il bisogno, milord. Il bisogno di una donna che vive per strada e che arriva a Londra senza altro sostegno che quello di un sogno. Il bisogno di un'artista ambulante di St. Paul che fa ridere di lei tanti sconosciuti e che finge di ridere con loro quando a volte vorrebbe solo piangere.»

La sua disperazione sembrò penetrare nel cuore di Aidan e afferrargli il cuore, fino a impedirgli di separare la propria sofferenza da quella di lei. «Pippa...»

«No, lasciatemi finire, vi prego. Io non chiedo la vostra compassione. Vi dico tutto questo solo per aiutarvi a capire. Posso continuare, per favore?»

Aidan non avrebbe più voluto sentire altro; comprendeva già anche troppo bene ciò che tanto la faceva soffrire. In un modo o nell'altro, Pippa era sempre stata abbandonata e ora credeva che lui potesse guarire le sue ferite. Oh, in questo si sbagliava davvero e, tuttavia, quasi contro la sua volontà, annuì e le rispose: «Vi ascolto.»

«Ormai sapete di me tutto ciò che c'è da sapere, meno una cosa.»

«E quale sarebbe?» domandò lui, trattenendosi con tutte le sue forze dal toccarla, dall'inalare il suo dolce profumo.

Lei trasse un profondo respiro, poi continuò. «Io non sono mai stata toccata da nessuno nel modo in cui lo

fate voi.»

«E in che modo lo faccio io?» le chiese Aidan, la bocca d'un tratto asciutta.

«Voi mi toccate come se v'importasse di me.»

Lui allora non riuscì più a resistere. Dolcemente le prese le gote arrossate fra le mani, con delicatezza, come se fossero prezioso vetro.

«E a me importa» confessò. «Ecco perché devo chiedervi di non tentarmi. Proteggete il vostro onore, Pippa, è la sola cosa che nessuno potrà mai portarvi via.»

Un sorriso amaro curvò le labbra di Pippa. «E voi credete che a me importi dell'onore?» Chiuse gli occhi e per un istante la sua bocca divenne una linea sottile. Poi li riaprì. «Io ho mentito, ingannato e rubato per sopravvivere. Per il giusto prezzo avrei anche venduto il mio corpo.» Si tolse le mani di Aidan dal viso e le strinse forte. «La cosa buffa è» proseguì con una risatina, «che nessun uomo ha mai ritenuto valesse la pena di pagare quel prezzo. Alcuni hanno tentato di servirsi da soli, ma ho almeno avuto il buon senso di respingerli.»

Pippa si fermò e il silenzio scese nella stanza. Fuori il cielo assumeva il colore scuro del crepuscolo. Presto sarebbe stata ora di scendere nel salone per la cena, ma nessuno dei due si mosse.

Poi lei parlò di nuovo. «Dunque, vedete, io non ho nessun onore e voi non potete togliermi qualcosa che non ho mai avuto.»

«Oh, Pippa, voi avete più onore di una legione di nobili inglesi tutti insieme.»

«Non usate il vostro fascino irlandese con me. Le parole intralciano e basta. Io vi voglio, Aidan. Voglio tutto di voi, ma se posso avervi solo per stanotte, ebbene, mi accontenterò.»

Lui sottrasse le mani dalla sua stretta. «Mi state chiedendo di ferirvi.»

Pippa gli afferrò la tunica, torcendo le dita nella morbida seta. «Non avete sentito una sola parola di quello che vi ho detto, vero? Io sono già ferita *ora*, Aidan! Come potrei stare peggio?»

Sibilando un'imprecazione Aidan l'afferrò per le spalle e la strinse forte a sé. Posò una mano sulla sua schiena, l'altra l'affondò nei suoi capelli, reclinandole la testa all'indietro e avvicinando la bocca a un soffio da quella di lei.

«È questo che volete, allora? Davvero non è peggiore del dolore che già provate?» E, prima che Pippa potesse rispondergli, le coprì la bocca con la propria, penetrandola con la lingua, sentendo il sapore del vino che aveva bevuto e ignorando i suoi gemiti di protesta.

Quando Pippa gli fece scivolare una mano sul petto, Aidan pensò che volesse respingerlo, invece gli si aggrappò ancora di più, premendosi contro il suo corpo e facendolo impazzire di desiderio. Chissà come, aveva capito che quel suo brusco abbraccio era solo un tentativo di scoraggiarla. No, non era riuscito a ingannarla.

Da qualche parte, sepolta in un angolo nascosto della sua mente, Aidan lo sapeva bene, esisteva una ragione per cui non poteva continuare a baciarla, per cui non poteva stabilire un legame tanto profondo con lei, ma decise di ignorarla.

E quando Pippa fece un movimento smanioso con i fianchi, non riuscì nemmeno a ricordare il proprio nome.

Continuando a stringersi e a baciarsi, si spostarono entrambi come una coppia di ballerini verso la porta della stanza. Aidan l'aprì con un calcio ed entrarono nella camera da letto.

Non vi erano state accese le candele e la luce del crepuscolo filtrava pigra attraverso gli ondulati pannelli di vetro delle finestre a più luci. In un braciere bruciavano alcuni pezzi di carbone.

Aidan spinse dolcemente Pippa all'indietro, facendola cadere sul letto, poi si chinò su quel volto incantevole, ammirando il modo in cui i riccioli le incorniciavano il viso, come petali dorati di un fiore. Il bisogno, il nudo desiderio che le vide negli occhi gli raggiunse il cuore. Ah, quel bisogno... era la sola cosa di lei cui Aidan non sapeva resistere.

Solleandosi un poco, cominciò a slacciarle il corsetto, poi glielo tolse. Sotto, lei indossava solo una camiciola così sottile che anche alla fioca luce del crepuscolo Aidan distinse la forma dei seni, l'ombra più scura dei capezzoli.

Di nuovo si chinò su di lei, le sfiorò le labbra con un lieve bacio, quindi scostò i lembi della camiciola e le posò la bocca su ciascuno dei seni, cercando di tenere a bada il proprio desiderio mentre le donava il piacere più delizioso.

Quando sollevò la testa e la guardò, la vista di quei seni nudi, umidi e turgidi per i suoi baci, quasi gli fece perdere il controllo.

Pippa si agitava, smaniosa, allora lui le afferrò l'orlo della veste e glielo sollevò sulle ginocchia, svelando le gambe affusolate coperte da calze di lana. Con gesti lenti, senza fretta, gliele sfilò, posando piccoli baci sui lembi di pelle che scopriva a poco a poco. Le sue mani risalirono piano lungo le cosce e finalmente trovarono il tesoro



che si nascondeva alla loro congiunzione. Ah, lei era già calda e umida, pronta per lui, così Aidan chinò il capo e la baciò anche là, inebriandosi della sua eccitante essenza.

Quando sentì quelle labbra posarsi su un punto tanto segreto del suo corpo, Pippa restò immobile, ma un istante dopo afferrò le spalle di Aidan e cominciò ad ansimare. Poi, con un grido sbigottito, lo strinse più forte e lo spinse in alto, verso di sé, baciandolo quasi freneticamente.

Aidan sentì la sua lingua penetrargli le labbra, allora, quasi senza volerlo, prese a slacciarsi le brache, per tentare in qualche modo di sfogare l'intollerabile tensione che lo avvolgeva. Mai, nella sua vita, aveva conosciuto un desiderio tanto violento, tanto bruciante. Lei gli aveva infiammato il sangue e il calore ora lo avvolgeva fino a fargli perdere la cognizione di se stesso.

Con una mano Pippa lo aiutò a liberarsi delle brache e gli sussurrò contro le labbra: «Se questo è il disonore, che senso ha l'onore?». Quindi lo baciò, inarcandosi contro di lui.

*Che senso ha l'onore?*

Ai confini della coscienza di Aidan, una scintilla di senso di colpa di colpo brillò, costringendolo a rammentare chi era. Era un capoclan, uno straniero, un marito.

Smettere di fare l'amore con Pippa fu come impedire alle onde di sbattere contro la riva. La passione ormai lo possedeva, minacciava di travolgerlo. Ciò che lo fermò non fu la fedeltà ai voti matrimoniali che aveva pronunciato, ma il pensiero di Pippa. Aveva fiducia in lui, lo ammirava, e Aidan non volle infliggerle un'altra delusione.

Così si costrinse a sollevare con dolcezza la bocca da quella di Pippa.

Lei aprì gli occhi. «Oh, Aidan, Gesù, è stato... noi... voi...»

Lui le sorrise e le toccò una guancia, cercando di ignorare il desiderio che lo consumava ancora. «Lo so, piccola, lo so.»

Una piccola ruga le increspò la fronte. «Come fate a saperlo? Io sola ho provato tutto il piacere.»

Il sorriso di Aidan si fece più largo. Era incredibile come lei riuscisse a farlo sorridere anche mentre un inferno gli bruciava nel corpo. «Vi sbagliate.»

«Intendete dire che voi... che noi...»

Lui le scostò un ricciolo dalla fronte. «Per essere una che parla troppo, sembrate a corto di parole, questa volta. In tutto questo c'è ben più di un piccolo divertimento, anche per me» mormorò e, con mani discrete e tenere al tempo stesso, le risistemò il corpetto, poi le abbassò la veste.

Lei lo studiò a occhi socchiusi. «Credo che mentiate.»

«E io credo» replicò Aidan, «che voi non abbiate capito una cosa. Io tengo a voi. Tengo al vostro piacere e darvi piacere è la mia ricompensa.»

«Bene, allora dov'è la *mia* ricompensa?» ribatté lei, allungando una mano per toccarlo.

Con una risata sommessa Aidan la fermò. «No, non siate avida.»

«Ho detto che volevo che mi disonoraste, ma non mi sento ancora disonorata» dichiarò Pippa.

Quelle parole gli raggelano il sangue. D'un tratto il mondo tornò a pesargli sulle spalle, d'un tratto rammentò perché non avesse alcun diritto di trovarsi là, con Pippa.

Con movimenti rigidi, quasi dolorosi, si allontanò da lei e si alzò.

«Vi sbagliate» rispose, passandosi stancamente una mano tra i capelli. «Siamo entrambi disonorati.»

Quella notte Pippa giacque sveglia nel letto, cercando con tutte le sue forze di morire di crepacuore. Purtroppo non accadde e lei cominciò a pensare che certe cose succedevano soltanto nelle ballate d'amore di cattivo gusto.

Anche quando rivedeva Aidan, glorioso e misterioso come un angelo scuro, allontanarsi da lei e lasciarla sola, non riusciva a costringere il proprio cuore a fermarsi, a esplodere o a fare qualunque cosa un cuore facesse quando qualcuno lo spezzava.

Se pensava al modo in cui lui l'aveva stretta, a come l'aveva baciata e accarezzata, piangeva, ma non moriva.

Prese la sua spilla e, toccando l'oro tiepido, rifletté sul piano che tempo prima aveva elaborato per ritrovare la sua famiglia. Che sciocca era stata a pensare di poter avere successo. Persino sua madre l'aveva abbandonata, dunque perché mai Aidan avrebbe dovuto comportarsi in modo diverso? E lei, come aveva fatto a essere tanto pazza da sperare che un capoclan irlandese avrebbe potuto amare una ragazza di strada?

All'alba decise che, dopotutto, sarebbe sopravvissuta. E ora, che cosa doveva fare?

Si alzò e indossò i vestiti che aveva lasciato sul pavimento dopo che Aidan aveva... Già, che cosa aveva fatto? Aveva forse fatto l'amore con lei? No, Aidan si era comportato in modo molto freddo e si era rifiutato di darle l'unica cosa di cui lei aveva davvero bisogno: il suo cuore.

Per un momento, per un momento appena le aveva aperto la porta del proprio cuore, ma subito l'aveva



richiusa, lasciandola fuori.

«Maledizione ai tuoi occhi irlandesi, Aidan O'Donoghue» borbottò, infilandosi sottogonna e gonna senza poter fare a meno di ricordare il modo in cui lui l'aveva aiutata a vestirsi, ridendo dell'assurda complessità degli indumenti inglesi. Dopo essersi sistemata il corpetto, allacciandoselo sfacciatamente davanti, si lavò il viso con l'acqua del catino e uscì.

Nel cortile delle scuderie incontrò Iago e anche solo vederlo lavorare con un cavallo fu un balsamo per il suo cuore. Lui era diventato un amico sincero, perciò prezioso.

Quando la vide Iago tirò le redini e fermò l'animale. «Che cosa vi è accaduto?» le chiese. «Avete un aspetto orribile.»

«Grazie» rispose lei. «Siete molto gentile a farmelo notare.»

Lui condusse il cavallo accanto a un muretto e gli mise le pastoie. «Eravate con Aidan, ieri sera.»

«Sì» confermò Pippa. Con Iago voleva essere sincera. «Ma lui... non è rimasto.»

La giumenta si agitò e Iago le accarezzò il collo. «Ah, lo temevo.» All'improvviso sembrava interessatissimo a ispezionare il morso del cavallo.

«Che cosa?» Pippa appoggiò i gomiti sul muro ruvido e abbassò lo sguardo sul giovane. «Che cosa temevate?»

Iago sistemò con calma il morso, poi la guardò. Negli occhi aveva una placida malinconia. «Che in lui la coscienza e il suo senso del dovere avessero la meglio sui richiami del cuore.»

«Non capisco.»

«Non spetta a me spiegarvi. Presto tutti noi torneremo in Irlanda e nulla di tutto questo avrà più importanza.»

Nel profondo della sua coscienza Pippa aveva sempre saputo che Aidan O'Donoghue non apparteneva a Londra, alle strade coperte di rifiuti, alle spirali di fumo e al penetrante fetore dei liquami; Aidan apparteneva alla sua terra natia, l'Irlanda, un paese selvaggio e magnifico come lui.

Era l'Irlanda la sua casa, non Londra. Il suo destino non era quello di restare in Inghilterra, non era quello di prendere con sé un'artista ambulante di St. Paul e spezzarle poi il cuore. Nulla di simile sarebbe dovuto accadere, ma era accaduto.

La giumenta nitì e batté gli zoccoli sul terreno.

«In tutti gli anni che ho passato a girovagare da un posto all'altro» dichiarò Pippa, con voce sorprendentemente chiara e ferma, «ho imparato una cosa.»

«Quale, piccola?» le chiese Iago.

«Ad andarmene per prima, per non essere lasciata.»

Lui le toccò la mano con una tenerezza che le arrivò al cuore. «Non è poi un piano tanto malvagio.»

Pippa gli rivolse un sorriso tremante. «A dire il vero, voi avreste dovuto convincermi del contrario.»

«Così si sarebbe solo rinviato l'inevitabile.»

Lei trasse un profondo respiro e diede un colpetto alla mano di Iago. «Immagino di sì. Ma ora la domanda è: dove andrò?»

Il sorriso di Iago luccicò come argento al sole. «Credevo che non me l'avreste mai chiesto, *pequeña*.»

## ***Dagli Annali di Innisfallen***



Temo che il corriere con nove dita che è stato visto imbarcarsi su una nave al largo di Dingle Bay stia tramando qualcosa.

Tuttavia, ho anche una buona notizia da annotare su queste pagine. Ormai O'Donoghue dovrebbe aver ricevuto la mia missiva, quella con la quale gli annuncio che il suo matrimonio è stato annullato e che è un uomo libero, che siano ringraziati tutti i santi e gli angeli del paradiso.

La domanda che ora tormenta la mia povera anima è: potrà mai essere sanata la ferita che strazia il suo cuore?

*Revelin di Innisfallen*



«È andata via?» Aidan si trovava con Iago all'esterno della vetreria dei Frati Zoppi, dove si erano recati per scegliere un regalo destinato alla regina. Aidan lo aveva ordinato ai soffiatori di vetro, ma ora la notizia che gli aveva appena dato l'amico gli aveva fatto dimenticare il suo proposito.

Fingendo una blanda curiosità, aveva chiesto notizie di Pippa, che non si era vista né a cena la sera precedente né quella mattina a colazione.

«Sì, milord» gli rispose dunque Iago in tono asciutto. «È partita.»

Aidan si fermò accanto a una fucina per vetro che aveva la forma di un alveare e cercò di assorbire il fatto di aver perduto Pippa. Non avrebbe dovuto importargli di non rivederla più, ma in qualche modo lei gli era entrata nel cuore e la sua assenza lasciava un enorme vuoto.

Specialmente in quel momento. Era infatti appena arrivato un messaggio di Revelin che gli annunciava la fine del suo matrimonio con Felicity. Aidan tuttavia si manteneva cauto e si era imposto di non credere alla notizia fino a che non ne avesse avuto la certezza assoluta.

«Avrei dovuto sapere che Pippa se ne sarebbe andata, da femmina incostante qual è» dichiarò con voce brusca, mentre un dolore acuto gli scoppiava nel cuore per estendersi alle sue membra, alle mani, ai piedi. Gli sembrava persino di avere la febbre.

Con un'imprecazione soffocata diede le spalle a Iago, stringendo i denti e premendo forte entrambi i palmi delle mani contro il muro esterno della casupola. La fucina scaldava la parete, ma non riusciva a riscaldare il gelido posto vuoto lasciato nel suo cuore dalla partenza di Pippa.

Quando aveva cominciato ad amarla? E come aveva fatto a negarlo a se stesso per tanto tempo?

Immagini di lei, luminose come raggi di sole, gli attraversarono la mente. Ricordò quando l'aveva vista la prima volta, esuberante e insolente, sui gradini di St. Paul. Ricordò quando si era messa a cantare a squarciagola una canzone oscena mentre faceva il suo primo bagno, quando aveva cacciato le cameriere con commovente orgoglio, quando aveva allontanato da lui la collera della regina con sconsiderato coraggio. E infine ricordò quando lo aveva implorato di fare l'amore con lei, per poi ritrarsi inorridita al suo rifiuto.

«È andata a corte» gli comunicò Iago in tono quieto.

Aidan smise di respirare per un momento. «A corte» ripeté.

«Sì, è la cosa migliore per lei, non credi? Vivrà in un alloggio decente e sarà più al sicuro di quanto non fosse sul sagrato di St. Paul.»

Aidan chiuse gli occhi e la immaginò a corte, la vide muoversi perfettamente a proprio agio tra nobili, diplomatici e giuristi. Forse si sarebbe trovata un altro uomo da ammaliare, un protettore che le avrebbe donato il proprio cuore, come lui non aveva potuto fare. Dopo un momento scacciò quel pensiero intollerabile. «Se qualcuno può avere successo a corte» dichiarò, «quella è Pippa.»

«Hai ragione. E poi forse là potrà ritrovare la sua famiglia, come tu stesso le avevi suggerito.»

Aidan esplose in una risata senza allegria. «Io glielo avevo suggerito soltanto per allontanarla da quella sua vita pericolosa tra ladri e sfruttatori.»

«Io però credo che lei ti abbia creduto. Credo che, nel suo cuore, Pippa sogni davvero di ritrovare la sua famiglia. Lei ha bisogno di sapere di essere amata.»

Un brivido gelido percorse Aidan. «Lei ha bisogno di me» dichiarò, quasi a se stesso.

«Sì» replicò Iago in tono scettico, «ma hai pensato al futuro? Puoi darle la costanza che chiede?»

Una rabbia futile ribollì nel cuore di Aidan, che si allontanò dalla casupola per fissare l'amico. «Non posso e tu lo sai» disse, mentre alla collera si sostituiva dentro di lui il grigio manto della tristezza. «Non hai mai voglia di girare le spalle a tutto quanto e correre via?»

«Io l'ho fatto.» Una luce maliziosa brillava negli occhi di Iago. «Solo che sono andato via a nuoto.»

Aidan si costrinse a sorridere. Nello stesso tempo il suo cuore lo condusse a una decisione. «Va' a prendere il dono per la regina. Io devo vestirmi.»

«*Diablo!*» esclamò Iago. «Non dirmi che...?»

«Sì.» Aidan cominciò a tornare verso la casa. «Porterò io stesso il regalo a corte.»

«... e così» disse Pippa, facendo confidenzialmente l'occhiolino alla regina, «la figlia del birraio aveva soltanto una scelta: avvelenare il barile.»

Il sorriso che curvò le labbra della Regina Elisabetta fu lento, ma colmo di piacere, e gli altri ascoltatori, prendendo da lei l'imbeccata, ridacchiarono.

Pippa fece una riverenza e, senza farsi notare, riprese a respirare regolarmente. La regina aveva un umore alquanto volubile. Una storia che trovava divertente un momento, quello successivo poteva far finire chi la raccontava alla gogna. Per ora Pippa era stata fortunata.

Certo, quello era solo il suo secondo giorno da buffone di corte. Fino a quel momento la sovrana non aveva ancora preso nessuna decisione riguardo al Mór O'Donoghue, ma Pippa teneva le orecchie aperte, cercando di ascoltare ogni voce si sentisse a corte sul destino di Aidan.

«Ben detto» sentenziò Elisabetta. «In verità, virtù e innocenza non sempre trionfano, non è vero?»

«Non come, signora, la vecchiaia e l'astuzia» ribatté lei, senza pensarci, poi si sentì raggelare.

La regina la fissò per un lungo momento. Il suo volto, già reso liscio e pallido dagli strati di biacca, parve farsi ancora più bianco. Poi una fragorosa risata le sgorgò dalle labbra e i cortigiani la imitarono.

«Voi siete un tonico, piccola» commentò. «E sono lieta che abbiate presentato istanza per ottenere che io sia garante della vostra opera di artista. A me piace allevare talenti, e poi voi vi siete liberata di quel capo straniero.»

«Signora.» Nascondendo la tristezza, Pippa piegò un ginocchio e sollevò un poco l'orlo della veste della sovrana. «Vi sono umilmente riconoscente.»

«Sì, sì» replicò Elisabetta, un'ombra di impazienza nella voce. «Ora alzatevi e lasciate che vi guardi.»

Pippa obbedì e la regina lasciò scorrere i suoi neri occhi da uccello su di lei. «Questo vestito mi è familiare» dichiarò alla fine.

«Mi è stato detto che apparteneva a Lady Cheyney» rispose Pippa con una certa spavalderia, ben sapendo che era meglio dire la verità piuttosto che mentire e poi venire smascherati. «Ma il fatto è che non è l'abito a fare il buffone. Indosso questo vestito da due giorni e non ho ancora provato il minimo desiderio di invitare un gentiluomo nella mia stanza.»

La sovrana batté un lungo dito sul bracciolo della sua sedia. «Voi siete un buffone soltanto a parole» replicò con un sorrisetto teso. «In ogni caso dovrete consultare il mio maestro delle feste perché vi suggerisca il modo più adatto di vestirvi. Mia sorella, di onorata memoria, faceva rasare a zero il suo buffone e gli faceva indossare un costume a righe.»

Pippa sollevò una mano e si toccò i riccioli che sfuggivano dalla cuffietta. «Ci sono cose ben peggiori, signora, che radersi la testa a zero» dichiarò coraggiosamente, ma non poté evitare una punta di irritazione. I suoi capelli avevano finalmente raggiunto una lunghezza che le donava al viso.

«Non temete. Io non...» La regina si voltò verso la porta della sala delle udienze, che si trovava a una discreta distanza. «Sì?» gridò.

«Il Mór O'Donoghue, Lord di Castleross» annunciò il maestro di palazzo.

Elisabetta si affrettò a congedare con un gesto i cortigiani che si erano radunati intorno al trono sormontato dal baldacchino e Pippa si ritrovò accanto alla Contessa di Cerniglia. Di tutte le persone che aveva incontrato a corte, Rosaria era la sua preferita. Alta e bionda, aveva una visione piuttosto cinica della vita, oltre a un orecchio acuto per i pettegolezzi.

Il cuore che le batteva forte nel petto, Pippa si voltò verso la porta. Aidan!

Perché era tornato? Una parte del suo cuore sperava che fosse venuto per lei, un'altra parte temeva di rivederlo; l'indifferenza che le aveva mostrato le straziava ancora il cuore.

Immobile come una colonna di marmo, aspettò.

All'improvviso, come un violento temporale, lui colmò la soglia, fiancheggiato da Donal Og e Iago. Simili a giganti della mitologia, i tre avanzarono senza fretta verso il centro della stanza.

Aidan indossava il suo abito più principesco, con la tunica ornata di pietre preziose e l'ampio mantello turchino. S'inginocchiò davanti alla regina, e Donal Og e Iago fecero altrettanto. Poi, tutti e tre insieme, si alzarono.

«Vi portiamo doni, mia regina» dichiarò in tono formale Aidan. Teneva lo sguardo fisso davanti a sé, ma Pippa ebbe la strana sensazione che fosse consapevole della sua presenza.

«Ah, oggi lui parla inglese» osservò Elisabetta in tono sarcastico. «Facciamo progressi.»

Iago e Donal Og posarono i doni ai suoi piedi. Uno di essi era la più preziosa ed elaborata saliera che Pippa avesse mai visto, una complessa creazione di vetro che somigliava a un castello, con le snelle torrette e la

minuscola camera dove veniva messo il sale circondata da fili e volute di vetro.

Il secondo dono era un braccialetto di ametiste sulle quali si riflettevano i raggi del sole, ma che pareva splendere di luce propria. Pippa ricordò la notte magica in cui aveva indossato la collana dello stesso insieme, e chiuse un istante gli occhi per ricacciare indietro le lacrime.

«Oh, è incantevole.» Le regina protese la mano per avere il gioiello e lo sollevò, facendolo girare contro la luce.

«Le pietre preziose sono state estratte da mani irlandesi nel Burren» disse Aidan.

«Davvero! Per un tale onore io vi ringrazio, milord.» Elisabetta aveva un tono di voce gradevole e sorrideva, ma mentre parlava diede con il piedino un calcetto alla saliera e, sotto lo sguardo inorridito di Pippa, quel piccolo gioiello di vetro si rovesciò, frantumandosi sul pavimento di pietra e spargendo ovunque i suoi frammenti colorati.

Il Mór O'Donoghue non si mosse.

«Che peccato!» La regina teneva gli occhi neri fissi su Aidan. «Vedete, milord, quando un uomo costruisce un castello senza l'autorizzazione necessaria, accadono spiacevoli incidenti.»

Accanto a Pippa la Contessa di Cerniglia emise un mormorio di costernazione e si sollevò con delicatezza la gonna. Un piccolo taglio le faceva sanguinare la caviglia. Immediatamente Donal Og s'inginocchiò ai suoi piedi, toccando la piccola goccia di sangue che filtrava dalla calza. La dama abbassò lo sguardo su di lui e in un istante la sua costernazione si trasformò in interesse. Rosaria aveva un seno prosperoso, che esibiva orgogliosamente con una profonda scollatura, e che non sfuggì allo sguardo dell'irlandese.

«È anche un peccato» dichiarò Aidan, «che gli incidenti siano imprevedibili per definizione. Così, spesso è un innocente a soffrire.» E lanciò un'occhiata alla contessa.

«A volte soffrono anche i forti.» La regina si alzò dal suo trono, seguita in tutta fretta da Leicester e Hatton, che la scortarono fuori dalla sala delle udienze. Prima di uscire, si voltò e dichiarò: «Lord di Castleross, spero che vorrete unirvi a noi stasera per cena e per l'intrattenimento che ne seguirà».

No! Pippa tentò invano di indurlo a rifiutare con la sola forza della propria volontà. Restare a corte era pericoloso, la regina stava facendo un gioco crudele con Aidan e lui avrebbe dovuto andarsene, finché era ancora in tempo.

Ma O'Donoghue si esibì in un profondo inchino. «Ne sono umilmente onorato, signora.»

L'intrattenimento di quella sera consisteva in una danza dal ritmo selvaggio e nell'esibizione di un gruppo di acrobati italiani. Donal Og e Iago li guardavano con ammirata attenzione.

Aidan invece guardava Pippa, seduta a uno dei tavoli più bassi, insieme a ufficiali minori e a dame di rango inferiore. La vita di corte, notò con una stretta al cuore, le si addiceva.

Pippa rideva con grazia e maneggiava coltello e forchetta come se non avesse fatto altro nella vita. Anche se Aidan non riusciva a sentire ciò che diceva, doveva essere in una delle sue giornate migliori poiché aveva il volto animato e arrossato, e tutti intorno a lei ridevano.

Dopo poco, però, lui cominciò a notare una disperazione quasi febbrile nel suo chiacchiericcio. Il suo sguardo si spostava senza sosta per tutto il salone e scrutava il volto di ogni nobile.

Aidan sapeva che cosa cercava: la madre e il padre la cui immagine custodiva con tanto amore nella propria immaginazione. Quando si sarebbe resa conto della futilità di quel sogno? Non solo lui l'aveva ferita, l'aveva anche messa nella condizione di soffrire ancora, quando si fosse resa conto del fallimento dell'impossibile ricerca.

Non appena cominciarono le danze andò a cercarla. La trovò sotto la galleria dei musicisti, intenta a convincere Donal Og e la contessa veneziana a ballare la volta.

Aidan non poté fare a meno di sorridere allo sguardo adorante che il gigante rivolgeva alla contessa italiana.

Pippa li spinse verso la pista da ballo, poi restò a guardarli, soddisfatta.

«In Irlanda» mormorò Aidan, arrivandole alle spalle, «lasciamo il compito di promuovere le unioni alle vecchie e ai successori designati.»

Lei si voltò, per un istante smise di respirare, e anche Aidan si fermò. Avrebbe voluto congelare il tempo, avrebbe voluto conservare per sempre nel cuore quell'immagine di lei. Pippa aveva sul volto quella bellezza che non ha età, con la pelle liscia, gli occhi grandi di stupore e i capelli che le creavano una corona luminosa intorno al capo.

Come aveva fatto?, si chiese lui. Come aveva fatto a conservare quell'aria innocente e dolce, quando ogni giorno della sua vita era stato una lotta per la sopravvivenza?

Finalmente lei parlò. «Mi dispiace per la saliera.»

Aidan rise. «Revelin diceva sempre: “Quando ceni con il diavolo hai bisogno di un lungo cucchiaino”».

Anche Pippa rise e disse qualcosa, ma le sue parole vennero inghiottite da sonori squilli di tromba

provenienti dalla galleria, più in alto.

«Venite con me.» Prendendola per un braccio, Aidan la guidò verso una porta laterale. Dopo averla varcata e avere attraversato un passaggio dal basso soffitto, si ritrovarono in un giardino. Alla fine del terreno digradante, il fiume luccicava del riflesso delle stelle. Aidan ispirò a fondo la fresca aria notturna. «Così va meglio» dichiarò.

«Nessuno dovrebbe allontanarsi senza il consenso della regina» osservò Pippa.

«Davvero? Mi chiedo come io abbia osato fare una cosa simile.»

«Dev'essere il vostro lungo cucchiaino. Aidan...»

«Pippa...»

Avevano parlato nello stesso momento ed entrambi risero nervosamente.

«Andate avanti» la invitò poi lui. «Che cosa volevate dirmi?»

Pippa avanzò lungo il sentiero, i suoi passi silenziosi sul terreno. Poi si fermò e lo guardò, appoggiandosi contro la ringhiera che cintava il giardino. «Volevo spiegarvi perché sono andata via.»

«Senza una parola» le ricordò Aidan, fissando il suo lungo collo pallido e la parte superiore dei seni, sospinti verso l'alto dal corpetto.

«L'idea me l'avete data voi» gli spiegò lei. «Mi avevate detto che avrei potuto trovare il modo di sapere da dove vengo e chi sono davvero. O era un'altra delle vostre bugie?»

Quelle parole ferirono Aidan come la lama di un coltello. «Io non ho mai...»

«Invece sì» lo interruppe Pippa. «Voi mi avete chiesto di essere la vostra amante. Mi avete spinta a implorarvi di amarmi e poi mi avete rifiutata.» Lo guardò, aveva un'espressione insolente negli occhi. «Vi assicuro, milord, che ho avuto giorni migliori. *Molto* migliori. Come quando mi vennero aizzati contro i cani nella pista del combattimento contro un orso.»

«Voi siete stata attaccata dai cani?» Una violenta ondata di nausea travolse Aidan. Gli era capitato di vedere quelle bestiacce legate all'esterno della pista, a Southwark. Erano animali feroci, con la bava alla bocca.

«Certo che no» scattò lei. «Ma, se mi fosse accaduto davvero, ebbene, sarebbe stato meglio che essere respinta da voi.»

Aidan impreccò in gaelico. Era riuscita a farlo infuriare e ne era lieto, poiché solo la collera poteva tenere a bada il suo desiderio. «Siete davvero una grande attrice. E, ditemi, la regina è stata ingenua quanto lo sono stato io, quando l'avete implorata di accoglierla nella sua dimora? Se mi aveste detto subito che la vostra lealtà era in vendita, non mi sarei preoccupato tanto.»

«L'offerta della regina mi tenta molto più della vostra» ribatté lei. «Se avessi accettato la proposta che mi avete fatto, ne avrei avuto in cambio solo un cuore spezzato.»

Se la sua voce fosse rimasta ferma, Aidan avrebbe sopportato quelle parole, ma il tono di Pippa s'incrinò, lasciando trasparire una dolorosa amarezza che gli straziò l'anima. «Ah, Pippa. Avete fatto bene a lasciarmi, poiché io non potrò mai darvi ciò di cui avete bisogno.»

Lei chiuse gli occhi e Aidan provò, incontenibile, l'impulso di baciarla, di trasformare in gioia, con la bocca e con la lingua, il dolore che le vedeva sul volto. Ma resistette.

«Non dovremmo discutere così. Non serve a nulla.» Pippa si allontanò e Aidan incrociò le braccia sul petto per impedirsi di prenderla fra le braccia.

«In passato sognavo sempre una donna dai capelli neri che si chinava a baciarmi e mi diceva: "Serba con cura la spilla della mamma, tesoro. E fa' attenzione a non pungerti"» Pippa staccò una rosa da un ramo. «Non so se sia una mia fantasia o un vero ricordo, ma so che la notte scorsa ho fatto di nuovo quel sogno. E ho sognato anche l'allegria risata di un uomo e una nonna che mi cantava una canzone in una strana lingua.»

«Che cosa vi cantava?» volle sapere lui. «Ricordate la melodia?»

«Sì, ce l'ho ancora in mente.» E Pippa cantò. Le parole della canzone erano incomprensibili, ma lei sembrava molto sicura nel pronunciarle. «Qui mi sento molto vicina a loro, Aidan. Ho l'impressione che potrei guardare un volto tra la folla e riconoscerlo. Riconoscere *me stessa*.»

Per un lungo momento lui non parlò. Non poté. Che cosa si provava a non conoscere la propria famiglia? Aidan sapeva fin dalla culla chi era. Quella consapevolezza gli aveva dato poca gioia e molto dolore, ma almeno lui sapeva. Una volta ancora, soffrì per lei. Poiché le possibilità che riuscisse a trovare i suoi genitori erano penosamente esigue. Pippa sarebbe potuta passare davanti a sua madre e non riconoscerla.

«Credo di capire la vostra fame di sapere» dichiarò alla fine. «E poi sono irlandese. Non sarò certo io a sottovalutare il potere di un sogno.»

«Vi ringrazio. Tutto ciò che voglio è sapere che un giorno qualcuno mi ha amata. Poi forse crederò che qualcuno possa amarmi di nuovo.»

*Qualcuno vuole amarti, a gradh*, pensò Aidan, e si morse la lingua per impedirsi di pronunciare quelle parole. *Ma*

è l'uomo sbagliato.

Wimberleigh House, la grandiosa residenza sullo Strand di Richard de Lacey, era in gran fermento. Le portefinestre che davano nel giardino erano state spalancate e i servitori formavano un lungo corteo sul sentiero verso il fiume per caricare una gran quantità di pacchi di ogni dimensione su una larga chiatta.

C'era anche il bastardo che Aidan cercava.

«Lord di Castleross!» Dal molo Richard agitò la mano in segno di saluto.

Di umore cupo come un giorno d'inverno, Aidan arrivò sul molo dove Richard era circondato da pacchi e barili.

«Avete mancato di poco i miei genitori, il Conte e la Contessa di Wimberleigh» gli disse il giovane. «Sono andati nell'Hertfordshire, ma prima abbiamo fatto una grande festa d'addio. Mia zia Belinda ha lanciato nel cielo fuochi e stelle colorate. Ah, è stato davvero uno spettacolo e...»

«Ne sono sicuro» lo interruppe Aidan in tono sbrigativo. «Perché non mi avete detto che il vostro incarico era un posto di comando nel Kerry?»

Richard avvampò fino alle orecchie. «A dire il vero, milord, non lo sapevo. Mi aspettavo di essere mandato in Irlanda, ma essere assegnato al vostro territorio è stata una sorpresa anche per me.»

«Eppure lo avete accettato» replicò Aidan, teso. Per tutta la selvaggia cavalcata attraverso le strade di Londra, che lo aveva portato fin là, aveva sperato che la voce giunta alle sue orecchie la notte prima fosse falsa.

Richard non tentò di negare, ma anzi allargò le gambe e piantò i piedi sul terreno. «La regina non mi ha dato scelta. Proprio come non ne ha data a voi quando vi ha convocato a Londra.»

«Sì» ribatté Aidan, «ma io non sono venuto qui a massacrare i cittadini, a rubare le loro terre, a violentare le loro donne e a razzare il loro bestiame.»

«Non è questo lo scopo del mio incarico in Irlanda.» Richard impreccò e scagliò a terra il berretto di velluto. «Io vengo mandato là per mantenere la pace.»

«Ah, questa è buffa davvero» dichiarò l'altro. «Vi è mai venuto in mente, mio giovane signore, che se gli inglesi se ne stessero fuori dall'Irlanda noi saremmo in pace?»

«Se non ci fossimo noi, gli irlandesi combatterebbero tra di loro.»

«Allora dateci quella libertà, ragazzino!» ruggì Aidan. «Lasciate che ci distruggiamo come vogliamo, senza il vostro aiuto.» Parlando, agitava le braccia, così colpì inavvertitamente un pacco avvolto nella tela, che si capovoltò. Si udì il suono di qualcosa che si rompeva e lo spigolo di una cassa lacerò la tela.

«Per i denti di Dio!» borbottò Richard, chinandosi a scostare la tela. Il grande ritratto di una signora, lacerato dallo spigolo della cassa, fissava il cielo grigio del mattino.

«Mi dispiace» dichiarò Aidan in tono brusco. «È stato un incidente.»

La donna nel dipinto era molto particolare, aveva una bellezza serena, con i capelli scuri e gli occhi del colore della pioggia. «È la vostra fidanzata?» domandò Aidan, sollevando il ritratto.

«È mia madre, la Contessa di Wimberleigh, e Dio solo sa quando la rivedrò.» Richard gridò qualche parola in una lingua straniera e il servitore robusto e dai lunghi baffi accorse a prendere il dipinto.

«Un momento.» Aidan protese una mano e fissò il ritratto. La contessa indossava un semplice abito di lana grigia e il suo solo ornamento, una spilla, sembrava fuori posto in quel contesto.

Il cuore di Aidan perse un battito. La grossa spilla aveva un'insolita forma a croce ed era impreziosita da un'enorme pietra rossa circondata da dodici perle.

Aidan deglutì per liberarsi del nodo che gli chiudeva la gola. «Quando è stato dipinto questo ritratto?»

Richard scrollò le spalle. «Durante i primi anni di matrimonio dei miei genitori, circa vent'anni fa.»

«E vostra madre ha ancora quella spilla?»

Il giovane aggrottò le sopracciglia, poi scosse il capo. «Io non gliel'ho mai vista» rispose, quindi scambiò qualche parola con il servitore, che portò via il quadro.

«Pagherò perché venga sistemato.»

«Non importa. Milord, mi dispiace separarmi da voi in questi termini. Vorrei che noi potessimo...»

«Come mai avete servitori russi?» La mente di Aidan stava cominciando a mettere insieme i pezzi di uno stupefacente rompicapo.

«La mia famiglia ha legami con il regno di Moscovia e la *Compagnia Mercantile Moscovia* venne fondata da mio nonno Stephen, Lord Linley. Lui e mia nonna vivono ancora nel Wiltshire.»

«Vostra nonna vi cantava delle canzoni?»

Richard guardò Aidan confuso. «Cantava?»

«Sì. Ballate, sapete, o ninnenanne. In russo.»

«Non lo so, ma forse sì. Non ricordo.»

Aidan capì che stava insospettendo Richard. «Non ho motivo per essere in collera con voi, fino a che non metterete piede sul suolo irlandese» si affrettò a dichiarare. «Poi, però, per me sarà come se la nostra breve amicizia non fosse mai esistita.»

Se Richard gli rispose, Aidan non lo sentì. Doveva andare a Whitehall, a sistemare una questione urgente con il buffone di corte.

Pippa finse di essere completamente assorta nella partita di scacchi che stava giocando con Rosaria, la Contessa di Cerniglia. In realtà, invece, la sua attenzione era fissa sullo stanco messaggero che aveva dichiarato di recare notizie importanti dall'Irlanda.

La sala era molto affollata, così il messaggero, un uomo dalle gote scarne, gli occhi incavati e una limpida voce tenorile, premette i palmi delle mani sul tavolo del postulante. Sul viso aveva un'espressione frustrata. Pippa notò che gli mancava un dito dalla mano sinistra.

«Quale credete che sia il suo problema?» domandò la contessa.

Pippa le sorrise. «Di chi, milady?»

Rosaria strinse le labbra. «Sapete bene di chi. Lo state fissando da quando è entrato nella stanza. State anche barando agli scacchi, ma dato che mi piace la vostra compagnia sto facendo finta di niente.»

Pippa fissò la gentildonna. Nessuno – *nessuno* – l'aveva mai sorpresa a barare.

La contessa rise piano. «Sono la figlia dell'ambasciatore veneziano» le ricordò. «Mio padre ha costruito la sua vita sull'osservazione attenta degli altri, sul cercare di capire che cosa passi per le loro menti basandosi su ciò che fanno, in particolare con le mani e con gli occhi. Tutto quello che so l'ho imparato da lui.»

«Mi dispiace di aver barato con voi» si scusò Pippa. «È una mia vecchia abitudine.»

Un sorriso luminoso curvò le labbra della contessa. «Non importa. Volete sapere che notizie arrivano dall'Irlanda?» le chiese, quindi fece un cenno al messaggero, il quale stava ancora protestando con un ufficiale di palazzo. Leicester e il suo figliastro si avvicinarono, unendosi alla discussione.

«Certo che no» negò subito Pippa.

«Certo che sì, invece» la contraddisse Rosaria alzandosi dal tavolo. «Le notizie potrebbero riguardare il vostro amante.»

«Il Mór O'Donoghue non è il mio...» Pippa si coprì la bocca con la mano, furiosa con se stessa per essere caduta nella trappola della contessa.

La bellissima dama le diede un colpetto sul braccio. «Proprio ciò che pensavo» disse, quindi la guidò attraverso la stanza gremita, scambiando brevi saluti con i cortigiani che incontrava al suo passaggio. «Ma ditemi dell'altro... è suo fratello?»

«No. Donal Og è il cugino di Aidan.»

«Donal Og.» La contessa sorrise. «Ha una moglie?»

«No, lui...» Pippa si fermò di colpo. «Avete perso la testa per Donal Og!»

«Perso la testa è un'espressione troppo casta, *cara*.» Rosaria ammiccò e le prese la mano. «I miei sentimenti sono andati molto oltre» aggiunse e, mentre si avvicinava al banco del postulante, tirò fuori il ventaglio, sventolandoselo sul viso.

Pippa esitò. «Ci vedranno» disse. «Capiranno che stiamo cercando di ascoltarli.»

Rosaria sorrise. «Vi dirò un'assoluta verità sugli uomini. Quando non hanno pensieri lussuriosi per la testa, noi donne siamo per loro assolutamente invisibili. Non ci noteranno neppure.»

Era vero. Il messaggero parlava a voce bassa e agitata a Leicester e a Essex, e non si fermò nemmeno a tirare fiato quando Pippa e Rosaria si fecero loro più vicine, fingendo di bisbigliarsi pettegolezzi dietro i ventagli.

«... un'emergenza. La situazione è pericolosa, a malapena sotto controllo» stava dicendo l'uomo. «I suoi parenti hanno rapito sei inglesi e ora temo che vogliano uccidere gli ostaggi.»

«I ribelli hanno fatto specifiche richieste?»

«Non che io sappia. Sospetto che si metteranno in comunicazione con Lord di Castleross e aspetteranno le sue istruzioni. Infatti una missiva destinata a un prete o a un monaco di nome Revelin è stata fermata al porto di Dingle.»

Pippa si sentì raggelare il sangue.

«Allora sapete quello che dobbiamo fare» dichiarò Leicester.

«Non allungate troppo il collo» suggerì la contessa a Pippa. «Li insospettirete.»

«Dobbiamo assicurarci che il Mór O'Donoghue non riceva nessun messaggio da...»

«Pippa!» Il richiamo sussurrato della contessa non impedì a Pippa di lasciare improvvisamente la sala, attraversarla tutta e passare davanti ai sempre presenti gentiluomini della Guardia Reale che fiancheggiavano la porta. Oltre il salone si allungava un passaggio dal soffitto a volta, illuminato dalla luce del sole che entrava da alte



finestre.

Cortigiani e postulanti lo affollavano. C'erano anche avvocati con le toghe, nobiluomini di grado inferiore e qualche puritano dagli occhi severi. Pippa li superò tutti con un solo pensiero in mente: doveva trovare Aidan e avvertirlo.

Giunta a metà del corridoio vide un uomo corpulento che veniva verso di lei, i capelli neri come la notte che gli fluttuavano sulle spalle.

*Aidan.* Sembrava che i suoi pensieri disperati lo avessero evocato.

Pippa si sollevò le gonne, ignorando gli sguardi di disapprovazione dei puritani, e corse verso di lui, fermandogli di fronte.

«Milord!» Come sempre, la sua vista le provocò un tuffo al cuore. Aidan possedeva tutte le attrattive maschili che Dio, nella sua infinita saggezza, aveva creato, ed essergli stata lontana per due giorni non faceva che renderlo ancora più affascinante.

Per alcuni secondi Pippa non riuscì a far altro che fissare, rapita, i suoi perfetti lineamenti celtici.

«Madama Pippa.» Lui le prese la mano e se la portò alle labbra in un saluto formale.

«Milord, ho appena scoperto che...»

Aidan le posò un dito sulle labbra. A Pippa parve che la studiasse attentamente. Poteva essere che anche lui avesse sentito la sua mancanza?

«*A storim*» le disse. «È successa una cosa alquanto singolare.»

«*Prendetelo! Prendete O'Donoghue, il ribelle!*»

Il grido proveniva dalla porta ad arco che dava nella sala delle udienze.

Aidan sollevò di scatto la testa. «Cosa diavolo...?»

Pippa lo afferrò per un braccio muscoloso e lo spinse con tutte le sue forze. «Correte!» gli ordinò, la disperazione nella voce. «Vogliono arrestarvi!»

Ma, invece di fuggire, Aidan allargò le gambe e piantò i piedi sul pavimento, guardando torvo le guardie che accorrevano e i gentiluomini della Guardia Reale. Il capitano dei soldati gridò ancora una volta il suo ordine.

«Chiudete le porte! Prendete l'irlandese ribelle!»

Mani forti afferrarono Pippa e l'allontanarono da Aidan. Lei urlò un'imprecazione, ma il ruggito delle voci e il rimbombo dei passi sul pavimento inghiottirono la sua protesta. Allora, ricordando una strategia che aveva imparato sulla strada, Pippa si scagliò contro coloro che la trattenevano, scalciano, dando gomitate e cercando qualche punto vulnerabile da mordere.

Ma i nemici che la circondavano erano troppi. Dopotutto, quella era la residenza principale della regina ed era più protetta del tesoro reale. Ormai immobilizzata, Pippa smise di lottare e guardò Aidan.

Lui torreggiava sulle guardie, ma erano almeno una dozzina quelli che lo circondavano, rendendo impossibile ogni fuga. Sembrava un cervo reale braccato da cani feroci.

Poi il suo sguardo trovò quello di Pippa e lei sentì il cuore diventare di ghiaccio. Poiché gli occhi del Mór O'Donoghue erano colmi di odio e accusa. Santo cielo, Aidan credeva che lei lo avesse tradito!

E così, pensò cupamente Aidan, quella era la Torre di Londra.

Gli avevano dato una stanza nella Torre Beauchamp, dove, anni prima, Guilford Dudley aveva sofferto per la sua Lady Jane, prima di essere condotto alla morte. La stanza aveva forma esagonale, con muri di pietra chiara e finestre strette da cui si vedeva da un lato il Tamigi dall'altro la Torre Verde.

La Torre Verde, dove venivano mozzate le teste ai traditori.

Aidan camminava come un leone in gabbia. Erano passati tre giorni e tre notti e non aveva ancora visto nessuno, tranne il responsabile delle guardie e le sentinelle. Nessuno gli aveva spiegato il motivo del suo arresto.

Ah, ma lui lo sapeva.

Continuò a camminare, notando che gli arredi della stanza, sia pure scarsi, erano di buona qualità. La bassa testiera del letto aveva delle colonnine di legno di quercia e sul piano di un tavolo era incisa una scacchiera. Il cibo che gli avevano portato a mezzogiorno giaceva intatto su un vassoio d'argento.

Insomma, godeva di tutti gli agi di un prigioniero di rango. Era già qualcosa, pensò. Ma non abbastanza.

Imprecando sottovoce si avvicinò alla finestra e appoggiò i palmi sul davanzale. Una furia cieca ribolliva silenziosamente dentro di lui. Non sapeva con chi prendersela di più: se con Revelin di Innisfallen, che gli aveva consigliato di restare a Londra, con se stesso per aver seguito quel consiglio, oppure con Pippa, che di certo aveva avuto una parte nel suo arresto. Là, nella galleria di Whitehall, lei gli aveva dato il bacio di Giuda. Come aveva fatto presto ad abbandonarlo!

Le notizie dall'Irlanda erano arrivate all'improvviso, come un vento contrario. I ribelli avevano scagliato frecce infuocate contro la residenza di Browne, a Killarney, e per la maggior parte i coinvolti erano tipi violenti,

con poco onore e ancor meno buonsenso.

La sua risposta era stata un perentorio ordine di ritirata, nell'attesa del suo ritorno, ma era evidente che Revelin non aveva ricevuto il suo messaggio... o lo aveva ignorato. Infatti i ribelli avevano preso in ostaggio dei soldati inglesi.

Il panico gli chiuse la gola. Aveva paura, ma non per se stesso. Gli anni passati gli avevano tolto ogni timore di morire.

No, lui temeva per le genti del suo distretto, per la sorte che le aspettava se gli inglesi avessero deciso di vendicarsi su di loro delle offese ricevute dai ribelli. Sapeva bene come agiva la giustizia inglese in Irlanda: prendeva la forma di un terrificante massacro.

Vecchi e bambini venivano trascinati fuori dalle loro case e sgozzati come maiali. Gli uomini, catturati nelle foreste, erano infilzati con spade e picche. Le donne subivano violenze di ogni tipo e poi venivano lasciate a morire dissanguate oppure abbandonate con il ventre gravido del figlio di chi le aveva stuprate.

La barriera che separava simili atrocità da una soluzione pacifica era fragile e precaria. Per il momento la situazione era in stallo. Sei inglesi erano prigionieri dei ribelli, perciò lui era prigioniero della Corona.

Nulla sarebbe accaduto fino a che una delle due parti non avesse perduto il suo ostaggio.

Colpito da un'idea improvvisa, Aidan si allontanò dalla finestra. Per diversi momenti restò immobile, a fissare il tavolo su cui era stato posato il suo sostanzioso pasto di carne e vino.

D'un tratto vedeva con chiarezza la soluzione migliore.

Sì, forse ora la cosa più utile che potesse fare per la sua gente era morire.

## ***Dal diario di una signora***



Oggi abbiamo avuto la più singolare delle visite: è venuta a trovarci la Contessa di Cerniglia e io ho trovato deliziosa la sua conversazione. Nei primi anni della mia vita mi era stato insegnato che le donne dovessero soffocare le loro opinioni e le idee più audaci. Che fortuna che il mio caro Oliver mi abbia mostrato che si può fare altrimenti!

Mondana come la maggior parte dei veneziani, la contessa è stata subito affascinata dai domestici russi al servizio di Richard e si è persino divertita a provare a leggere alcune parole scritte in quell'alfabeto.

Ah, Richard, il mio figliolo! Il suo pensiero turba il piacere che provo nel ricordare la visita della contessa. Poiché domani lui salperà per l'Irlanda.

*Lark de Lacey, Contessa di Wimberleigh*



I rifiuti, sospinti da un vento insolitamente gelido per la stagione, rotolavano lungo la strada davanti a Pippa. Stringendosi ancora di più nello scialle, lei abbassò la testa e continuò a camminare svelta.

Le dame della regina, ansiose di istruire il nuovo divertimento di corte, l'avevano avvertita di non allontanarsi dal palazzo senza formale autorizzazione.

«Formale autorizzazione!» borbottò Pippa, e le sue parole vennero inghiottite dal vento. «Sì, il mio fondoschiena rosa.»

«Vieni qui, dolcezza!»

Pippa vide un paio di soldati, con due fiaschi tra le mani, avanzare lentamente verso di lei.

«Ti scaldereмо un po'.»

Nel corso delle settimane passate con Aidan aveva quasi dimenticato l'orribile sensazione di essere minacciata da tipi violenti. Quello che non avrebbe mai dimenticato, però, era il modo in cui liberarsene.

Come aveva fatto dozzine di volte in precedenza, si morse l'interno del labbro inferiore fino a sentire il sapore del sangue. Ormai vi era così abituata che quasi non sentì il dolore. Poi sputò sangue di fronte ai soldati. «Volete tentare la fortuna con me, giovanotti?»

Coprendola di insulti e imprecazioni, i due la superarono, rifugiandosi nella taverna più vicina.

Pippa si leccò il labbro ferito con la lingua e accelerò il passo. Quando raggiunse i cancelli di Lumley House, il cuore le batteva forte nel petto.

*Vi prego, Signore, fate che ci sia, pregò.*

Tuttavia nessuno la fermò o la salutò al posto di guardia, così Pippa entrò nel cortile interno e girò intorno alla casa, arrivando all'orto dietro la residenza principale.

Non incontrò nessuno, il posto sembrava deserto, così, rabbrivendo, lei si appoggiò al mazzacavallo del pozzo per prendere fiato. I ricordi la colsero di sorpresa.

«No» sussurrò, ma non riuscì a impedire che le investissero la coscienza come un vento, inarrestabile e impossibile da ignorare. Non aveva idea che la memoria potesse essere così triste e dolce nello stesso tempo.

Ecco l'albero da dove aveva staccato le pere con cui si era esibita per Aidan, facendolo finalmente ridere. Ed ecco il pergolato sotto il quale gli aveva mostrato la tecnica di un ladro esperto e quella orientale di difesa, insegnatale da un giocoliere proveniente dall'Oriente. E lassù, in cima a quei gradini, si era seduta con lui e gli aveva spiegato l'arte del gioco dei dadi, mentre i raggi del sole lo avvolgevano di un radioso splendore.

Quel giorno, come gli capitava spesso, lui l'aveva toccata con gentilezza, scostandole con le lunghe dita una ciocca di capelli dal viso, per poi indugiare, per un istante di troppo, sulla gota. Anche lui le aveva insegnato qualcosa: cose belle, utili, preziose, come le magiche parole gaeliche per descrivere i colori dell'alba o la gioia che si prova nel guardare i bambini giocare. Le aveva fatto capire che non doveva misurare sempre il proprio valore dall'intensità degli applausi di una folla sconosciuta e le aveva mostrato che le famiglie possono avere molte forme, che i legami più forti non sono quelli sanciti dal sangue, ma dal cuore.

Foglie tenere e petali di fiori cadevano fluttuando sul sentiero. Il giardino delle erbe aromatiche era ormai in piena fioritura e l'intenso profumo della lavanda e della menta riempiva l'aria.

Pippa deglutì per cercare di liberarsi del dolore che le chiudevà la gola, mentre la casa e il giardino restavano vuoti e silenziosi, come se le settimane con Aidan non fossero mai esistite. Come se le stanze non avessero risuonato di risate, con lei che imitava l'accento di Donal Og o cantava una ballata in spagnolo con Iago.

Per una breve, luminosa stagione, loro erano stati una famiglia.

Asciugandosi una lacrima, raggiunse il muro posteriore del giardino ed entrò nell'adiacente monastero dei Frati Zoppi. Là il solo segno di vita era un sottile filo di fumo proveniente dalla vetreria.

Arrivata sulla soglia della fonderia si fermò, permettendo ai suoi occhi di abituarsi all'oscurità. Un solo artigiano lavorava alla fucina e scaldava il vetro fuso fino a farlo diventare una bolla lucente, all'estremità di un'asta di acciaio. Con abili movimenti, poi, trasformava la bolla in un calice, usando delle pinze per staccarlo

dalla massa.

«Buongiorno» lo salutò Pippa.

Il calice sfuggì dalle mani dell'uomo e andò a frantumarsi sul pavimento di terra battuta, già cosparso di molti altri vetri rotti.

L'artigiano inanellò una lunga serie di invettive che sorprese persino Pippa.

«Mi dispiace di avervi spaventato» gli disse lei.

L'uomo posò l'asta e si tolse i guanti, gettandoli rabbiosamente da una parte. «Non è colpa vostra» rispose in tono disgustato. «O meglio, lo è, ma dovrete dirmi che questa è la mia punizione per lavorare anche nel giorno del Signore.»

Pippa aveva dimenticato che era domenica. «Credevo che fosse contro la legge.»

L'artigiano si appoggiò con un fianco sul tavolo di lavoro e sputò per terra. «Sono in ritardo. Il Conte di Bedford voleva i suoi calici ieri.»

Il bagliore della fucina gli illuminava il volto e Pippa vide che era solo un ragazzo, dalle gote un po' paffute e senza barba. Una ruga preoccupata però gli solcava la fronte.

«Sei un apprendista?» gli chiese.

Lui annuì.

«Dove sono gli ospiti di Lumley House?»

«Tutti partiti. Che liberazione!»

«Sai dove sono andati?» Pippa cercava di non mostrarsi troppo interessata, ma cominciava a temere il peggio, e cioè che Donal Og, Iago e gli uomini di Aidan fossero stati tutti arrestati oppure – che Dio non volesse! – giustiziati.

«Sono sgusciati via nella notte» rispose il giovane. «Strano.» Sorrise e aggiunse: «Credo sia stata una *sua* idea.»

«Sua di chi?»

«Della straniera. La bionda, quella con grosse... curve.» L'apprendista ammiccò. «Un po' troppo autoritaria forse, ma dopo averla ascoltata per un po' quelli l'hanno seguita e non sono più tornati.»

Sollezata, Pippa si accasciò contro lo stipite della porta. La contessa. In qualche modo era riuscita ad avvertire Donal Og e Iago del pericolo.

Forse ora erano nascosti chissà dove, oppure stavano tornando in Irlanda. Una volta là, Donal Og avrebbe saputo cosa fare. Avrebbe liberato gli ostaggi e sedato la rivolta, così la regina non avrebbe più avuto nessun motivo per tenere ancora rinchiuso Aidan nella Torre.

Pippa ringraziò il giovane vetraio e se ne andò, prendendo Petty Wales Street e dirigendosi verso sud, in direzione del fiume. Poco lontano, la Torre svettava, bella, minacciosa e imponente, con i vessilli che sventolavano a ogni angolo.

*Aidan.* Le bastava pensare a lui per sentirsi d'un tratto calda e senza forze.

L'idea che lui fosse in pericolo la colmava di un terrore che le lacerava il cuore come la lama di una spada. Restò a lungo a riflettere e a fissare il cupo edificio, fino a che intorno a lei la sera si arrese alla notte.

Dopo qualche tempo sentì l'annuncio della cerimonia delle chiavi, e sulla strada comparve una guardia con indosso una giacca rossa e un berretto piumato, seguita da una numerosa scorta. Stupita, Pippa si nascose nell'ombra di Water Street e osservò avanzare il gruppo. A ogni cancello della fortezza che veniva chiuso a chiave, una sentinella gridava: «Alt! Chi è là?».

«Le chiavi della Regina Elisabetta» rispondeva la guardia. «Tutto va bene.» Alla fine gli uomini si levarono i cappelli e gridarono: «Dio protegga la Regina Elisabetta!». Uno squillo di tromba segnalò la fine della cerimonia.

Pippa avrebbe voluto ridere dell'ostinata formalità di quel rito, ma il pensiero di Aidan cancellava ogni allegria dal suo cuore.

Doveva trovare il modo di farlo uscire dalla Torre.

Prima, però, doveva trovare il modo di entrarvi.

La regina era furibonda. Il solito sontuoso banchetto giaceva intatto davanti a lei, mentre diversi dei suoi servitori si affrettavano a raccogliere dal pavimento il vassoio di confetti che la sovrana aveva appena scagliato a terra.

Confusa tra le dame della regina, Pippa guardò a occhi sgranati Sua Maestà alzarsi di scatto dal tavolo e cominciare a camminare nervosamente per la sala. Si muoveva con grande agilità, nonostante il peso dei gioielli che indossava e della sfarzosa veste ricamata. Si fermò un momento solo per lanciare un'occhiataccia a Sir Christopher Hatton, il quale fece un passo avanti per offrirle una coppa di vino speziato.

«Andatevene, Lord Montone» sibilò la sovrana. «Ho bisogno di saggi consigli, non di vino.»

Il nobiluomo si prostrò in un profondo inchino e indietreggiò. Molto distinto con le sue lunghe gambe e i

capelli grigio acciaio, Hatton era uno dei consiglieri più anziani della regina e Pippa sospettava fosse abituato a sopportare le sue esplosioni di rabbia.

«Il Mór O'Donoghue vuole disonorarmi. Come osa!»

Come osa fare che cosa?, avrebbe voluto gridare Pippa. Poco prima un ufficiale della Torre era entrato nella sala in tutta fretta e, nel momento esatto in cui la sovrana aveva ascoltato il suo rapporto, Pippa aveva capito che doveva trattarsi di una faccenda molto seria.

Premendo le mani l'una contro l'altra chiuse gli occhi e pregò con tutte le sue forze. *Per favore, fate che questo significhi che lui è scappato. Per favore, per favore, per favore...*

«Mi farà sembrare un mostro peggiore dello Zar Ivan» sibilò Elisabetta. «Avrei dovuto farlo decapitare subito.»

«In tal modo, signora» osservò William Cecil, «avreste fatto il suo gioco.»

«Lo so, dannazione ai vostri occhi ciechi!» replicò Elisabetta, guardando torva le sue dame, le quali, come cavalli addestrati a una parata, facevano finta di niente. «Ma quell'insolente straniero mi ha irritata abbastanza da indurmi al delitto.»

Pippa strinse i denti per soffocare un gemito di terrore.

Elisabetta si voltò verso l'ufficiale della Torre. «Ditemi, il Mór O'Donoghue vi ha spiegato con esattezza perché ha deciso di lasciarsi morire di fame?»

Pippa non udì la risposta balbettata dal dignitario. Lasciarsi morire di fame! Aidan era forse impazzito?

No, realizzò un istante dopo, e una morsa le serrò lo stomaco. Lui sapeva esattamente ciò che stava facendo. C'era una fredda, terribile logica nel suo gesto.

Lui voleva morire mentre era sotto la custodia della Corona inglese.

Se ci fosse riuscito, Elisabetta sarebbe stata disonorata e tutto il mondo l'avrebbe disprezzata, molto più di quanto già non stessero facendo i suoi nemici.

«Costringetelo a mangiare» scattò la sovrana. «Non permetterò che si dica che ho lasciato morire di fame un lord irlandese e non perderò la mia unica arma per contrattare con i ribelli del Kerry. Se sarete costretti, legatelo e nutritelo a forza.»

L'immagine fece venire la nausea a Pippa. «Signora!» esclamò, piegandosi su un ginocchio davanti alla piattaforma.

«Che cosa volete?»

«Con tutto il dovuto rispetto, forse c'è un modo migliore per farlo mangiare.»

«Ah!» La risposta della regina grondava sarcasmo. «E suppongo che voi lo conosciate. Se osate suggerirmi di liberarlo, vi ritroverete prigioniera anche voi.»

«Io posso persuaderlo a mangiare» dichiarò Pippa con coraggio sconsiderato.

Gli occhi neri della sovrana lampeggiavano alla luce delle candele. «Da quando siete arrivata a corte non avete ancora commesso nessuna imperdonabile follia. Questo sarebbe un momento molto brutto per cominciare.»

«Vi sto solo chiedendo di lasciarmi provare, Vostra Maestà. Se fallirò, ebbene, allora mi punirete.»

Il silenzio scese sulla sala, avvolgendo tutti come un pesante manto. La regina era immobile, il volto impenetrabile, sembrava una figura scolpita nella pietra. «Così voi credete di poter convincere il capo irlandese a nutrirsi» disse alla fine.

«Sì, signora.» Pippa si sentiva bruciare il volto. Quella sera il suo buonsenso era rimasto molto indietro rispetto alla sua lingua.

«Il vostro successo sarebbe importantissimo per me» proseguì Elisabetta in un tono di voce gelidamente dolce. «Importantissimo davvero, tanto che, se farete come promettete, potrei anche esaudire il desiderio di cui mi avete detto stamattina.»

Il pavimento era duro e freddo sotto il ginocchio di Pippa. Quella mattina la regina le aveva chiesto delle sue origini e Pippa le aveva confessato il suo grande desiderio di ritrovare i genitori che l'avevano abbandonata. Con una sola parola Elisabetta poteva convocare ogni nobile del regno, poteva ordinare accurati controlli dei registri dei censimenti e dei più svariati documenti. Quella possibilità brillava come un faro nella mente di Pippa.

«Oh, signora» rispose, alzandosi come se la speranza l'avesse sollevata. «Non potrei chiedere di meglio.»

«Potreste» ribatté la regina in tono ironico, «ma siete abbastanza saggia da non farlo. Molto bene, allora, andate pure a trovare il prigioniero e cercate di far ragionare la sua cocciuta testa irlandese. E vi prego, non deludetemi, madama.»

A ogni pasto il cibo diventava più abbondante, più succulento, più delizioso.

O almeno così sembrava ad Aidan.

La pietanza di quel giorno era degna della tavola reale. Una grande ciotola di luccicanti olive nere, una delicata

trota, formaggio e carne affumicata. Il pane poi era quasi bianco e soffice come una nuvola.

Tuttavia, ciò che più tentava lo stomaco di Aidan era la caraffa di vino rosso posata accanto a una coppa di ceramica. Gli ci volle tutta la sua forza di volontà per resistere al vino, poiché, oh!, quanto agognava il dolce oblio che gli avrebbe donato e che avrebbe finalmente cancellato la sua frustrazione.

Imprecando, Aidan si avvicinò al duro giaciglio e vi si lasciò cadere, restando a fissare il soffitto scrostato. La corrispondenza impiegava molto tempo a percorrere il tragitto tra Londra e il lontano Kerry, sulla penisola di Iveragh, all'estremo sudovest dell'Irlanda. Aidan si chiese quanto avrebbe resistito.

Un sorriso amaro gli curvò le labbra. Che situazione difficile per la Regina Elisabetta, che si ritrovava ad avere nelle proprie mani la vita del Mór O'Donoghue. Chissà, forse l'avrebbe costretta ad abbracciare una politica meno dura nei confronti dell'Irlanda.

Peccato solo che sarebbe stato lui a pagarne il prezzo con la vita.

In quel momento sentì un rumore di passi e una petulante voce familiare.

«... e adesso risparmiatemi le vostre stupide chiacchiere perché ho un documento proprio qui che dice che io, Pippa Trueheart, ho il permesso di visitarlo.»

Aidan si alzò così all'improvviso che quasi batté la testa contro il soffitto.

«Dove?» domandò la voce nasale di Smead, la sentinella. «Mostratemi dove lo dice.»

Lei rise. «Ah, questo è un vecchio trucco, signore, per impedirmi di scoprire che non sapete leggere.»

«Ma certo che io... buon Dio!» Il tono di Smead salì di un'ottava. «Che cosa fate con quel coltello?»

Qualcosa colpì la porta della cella. Aidan avrebbe pagato oro per sapere cosa stava succedendo là fuori.

«Non faccio nulla» rispose Pippa. «Non ancora. Ma sarebbe un peccato che, se fossi irritata dalla vostra renitenza, la mia povera mano scivolasse...»

«Sentite, madama...»

«No, sentite *voilà*» La voce di Pippa tradiva un nervosismo che Aidan non le aveva mai sentito. «Questa è una lama molto affilata e si dà il caso che ora sia pericolosamente vicino alla vostra scarna brachetta. E ora aprite immediatamente quella cella.»

«Gesù!» squittì Smead. «Molto bene, ma riferirò al Conestabile che mi avete costretto.»

«Oh, sarebbe davvero una bella storia. Voi, grande e grosso come siete, costretto da una fanciulletta esile come me.»

Una chiave cigolò nella serratura e la porta si spalancò sulla faccia pallida di Smead. Pippa, che aveva un piedino calzato di graziose scarpine appoggiato contro lo stipite, si sollevò le sottane rivelando una gamba affusolata con un piccolo fodero infilato nella giarrettiere, nel quale rimise il piccolo stiletto che aveva rubato ad Aidan il giorno in cui si erano conosciuti.

«Madama?» Lo sguardo di Smead era fisso sulla gamba di Pippa.

«Sì?»

«Non potete portare un'arma nel...»

«Smead?» Lei si raddrizzò e si sistemò la sottana.

«Sì, madama?»

«Baciatemi il didietro.» E con quelle parole Pippa gli chiuse la porta in faccia. Poi si voltò verso Aidan.

Nessuno dei due parlò, entrambi si limitarono a fissarsi, e Aidan bevve come un assetato l'immagine di lei, con i riccioli che le sfuggivano dalla cuffietta, gli occhi grandi e quel volto d'angelo che non abbandonava mai i suoi sogni. *Sì, sono in delirio, pensò, mentre una spaventosa fame lo sopraffaceva, una fame dell'anima.* «Per Dio» sussurrò, suo malgrado. «Quanto mi siete mancata.»

Un piccolo, involontario suono provenne dalle labbra di Pippa; per un momento lei parve fragile, vulnerabile come un oggetto di vetro soffiato, e Aidan temette che potesse ridursi in frantumi.

Poi lei gettò indietro la testa e la sua espressione cambiò. Una luce sfrontata le comparve negli occhi mentre si metteva le mani sui fianchi. «Davvero? Ebbene, voi non mi siete mancato affatto.»

Ma ormai Aidan sapeva vedere oltre la sua facciata e andò verso di lei, superando le ombre cupe che indugiavano agli angoli della cella. Quando le toccò una gota quasi sussultò per la morbidezza della sua pelle.

«No, *a gradh*. Voi non *volete* sentire la mia mancanza. E questo è molto diverso.»

«Non sono venuta qui per discutere con voi» scattò Pippa, ritraendosi. «Voglio solo accertarmi che sappiate che non ho nulla a che vedere con il vostro arresto.»

«Ora lo so» rispose lui, e, nel profondo del cuore, lo sapeva davvero, ne aveva la certezza. «Ma al principio, quando mi hanno portato qui, ho creduto il peggio.»

«Io ho cercato di avvertirvi.» Pippa gli toccò la manica, posandovi le dita come un timido uccellino. «Se può esservi di qualche conforto, ho notizie dei vostri uomini.»

Di colpo Aidan si sentì la bocca asciutta. «Arrestati?»

«Al contrario. La contessa li ha aiutati a lasciare Londra senza troppo clamore. Solo Donal Og e Iago sono rimasti e si trovano al sicuro, a bordo di una galera veneziana.»

Aidan distolse lo sguardo. Si sentiva bruciare gli occhi e la gola. «*Cead mile buiochas*» sussurrò. «Grazie a Dio!» Non voleva macchiarsi l'anima di altro sangue innocente, e ora si sentiva come se un grosso peso gli fosse stato levato dalle spalle. «Per me è una benedizione che siate venuta qui a comunicarmelo.»

«Vi dovevo questo e molto altro ancora.» Pippa rabbrivì e, dato che il piccolo braciere che scaldava la stanza era accanto al letto, lui la condusse là, premendole con dolcezza le mani sulle spalle per farla sedere sul sottile materasso.

Il tempo fra loro parve stranamente congelarsi. Aidan si sentì trasportato in una complicata fantasia, dove lui non era irlandese e lei non era inglese; dove nulla esisteva se non il cerchio magico formato da loro due.

Bruscamente scacciò dalla mente quell'assurdo pensiero. Oltre la cella il mondo aspettava e per entrambi, sia pur per ragioni diverse, era un posto pericoloso.

Con acuta chiarezza ricordò il suo incontro con il giovane Richard de Lacey. L'immagine della dama del ritratto lo perseguitava. Com'era bella Lady Lark, Contessa di Wimberleigh, con indosso una spilla d'oro, perle e rubini.

I giorni in prigione gli avevano dato il tempo di pensare e ora si chiedeva se la somiglianza della spilla con quella di Pippa non fosse che una coincidenza. Forse Lady Lark aveva perduto il gioiello, oppure lo aveva venduto.

*Oppure, continuava a sussurrargli la sua mente, Pippa è parente della Contessa di Wimberleigh.*

Di una cosa era certo: non le avrebbe detto nulla. Non ancora. Non voleva suscitare le sue speranze per poi doverle spegnere. Inoltre, non sapeva nulla di Lord e Lady Wimberleigh e, se erano altezzosi e intolleranti come altri nobili inglesi, non avrebbero certo accolto a braccia aperte nella loro famiglia una chiassosa artista di strada come Pippa. A dire il vero, con ogni probabilità non avrebbero nemmeno creduto che nelle sue vene scorresse il loro stesso sangue.

Pippa era già stata respinta tante volte nella vita, lui non le avrebbe fatto subire un'altra umiliazione.

Aveva confessato i suoi sospetti sul legame che forse univa Pippa e i de Lacey solo a una donna, a Rosaria, la Contessa di Cerniglia; e due giorni prima aveva corrotto una guardia perché le recapitasse un messaggio contenente i caratteri stranieri incisi sul retro della spilla, che da tempo lui aveva copiato. La contessa aveva risposto promettendogli che avrebbe svolto ricerche discrete.

«Sembrare così distante» osservò Pippa, irrompendo nei suoi pensieri. «Dove eravate?»

Lui le si sedette accanto e la prese fra le braccia. «Mia cara, vi ero molto più vicino di quanto non immaginate.»

Pippa gli posò la gota sulla spalla. «Stavate pensando a me?»

«Sì.»

Lei gli si avvicinò ancora di più, facendogli scivolare una mano nella sua.

Allora, con un movimento naturale come un respiro, Aidan chinò il capo e le sfiorò la bocca con le labbra, sentendone il dolce sapore, la morbidezza, mentre con la lingua cercava il suo calore. Pippa si sollevò contro di lui, come a volersi fondere con il suo corpo. Gli passò le dita tra i capelli ormai troppo lunghi, spinse i seni contro il suo petto e mosse le gambe, sfiorandogli le cosce in un gesto di ignara, bruciante intimità.

Aidan trovò la forza di ritrarsi prima che fosse troppo tardi, cercando di non vedere la gioia e il desiderio in quel visetto sollevato verso il suo.

«È così difficile non amarvi» gli disse lei con la sua solita sincerità.

«Oh, lo troverete molto più facile quando mi avrete conosciuto meglio» replicò Aidan con una voce che la frustrazione rendeva brusca. Pippa era là, con lui, era pronta, lo voleva, e ogni suo istinto gli gridava di prenderla. Eppure, come un muro di pietra, il suo onore lo tratteneva.

Non poteva comprometterla, non ora, quando non poteva difenderla dalla cattiveria del mondo. Se Pippa avesse avuto un bambino – il bastardo di un irlandese – la regina l'avrebbe cacciata, e lei e il piccolo sarebbero stati ridotti alla fame.

Pippa sollevò una mano e gliela posò sul viso, ruvido di barba. «Io vi conosco, Aidan. Per questo sono venuta. Non potremmo...» Si morse le labbra. «Dobbiamo parlarne.»

«Di che?»

«Non fingete di non sapere.»

«Il digiuno.»

«Sì. Siete già più magro e più pallido. Dovete sospenderlo.»



Aidan spinse via la sua mano, poi si alzò, mettendosi a camminare per l'angusta cella e ignorando l'ormai familiare sensazione di vertigine che lo assalì. «Vi hanno mandato a dirmi questo?»

«No.» Era deliziosa, con gli abiti e i capelli scomposti, le labbra turgide dei suoi baci. «I vostri prossimi visitatori saranno una squadra di sentinelle che vi nutriranno a forza.»

L'idea gli fece raggelare il sangue. Non dubitava affatto che gli ufficiali della Torre avrebbero messo in atto quel piano barbarico, ma con altrettanta certezza sapeva che sarebbe stato in grado di respingere il loro attacco.

«Vi prego, mangiate» sussurrò lei, il tremito nella voce.

Vederla così, con gli occhi grandi e spaventati, gli strappò il cuore dal petto, pezzetto dopo pezzetto. «Non posso» rispose. «Non potete supplicarmi perché tradisca me stesso. Loro mi hanno preso tutto, ormai mi restano soltanto le mie convinzioni e io morirò, piuttosto che arrendermi.»

«Tenete in gran conto la vostra determinazione» replicò Pippa. «Ma che ne sarà della gente che ha bisogno di voi?»

«Sarò loro più utile morendo.»

«No!» Pippa si alzò di scatto dal letto e gli si gettò addosso, battendogli i pugni sul petto. «Non parlate di morte. Io non vi lascerò morire.» Aveva il viso rigato di lacrime. «Non dovete morire. Vi ucciderò, se morirete.»

«Concetto interessante» osservò Aidan con voce cupa, prendendole le mani. «Ma ecco come stanno le cose. Ora io sono un utile ostaggio, tuttavia, cosa succederà se i ribelli nel Kerry uccideranno gli inglesi che tengono prigionieri? Se l'esercito inglese per rappresaglia s'impossesserà delle mie terre? Se il nome di O'Donoghue arriverà a non significare più nulla? Gli inglesi non avranno più bisogno di me e io morirò. E potrebbe essere in modo quieto, con il conforto di una coppa di veleno, o in modo più teatrale, per mano di un esperto boia di fronte a una folla di londinesi.»

«Come potete parlare con tanta calma di una cosa simile?»

«Perché la mia morte non avverrà come loro hanno deciso.» Aidan trasse un profondo respiro. «Avverrà nel modo che *io* ho deciso e la colpa ricadrà sulla regina.»

Pippa assorbì quelle parole come una donna che si prepara a una tempesta: la testa leggermente china, le spalle curve, le braccia strette intorno alla vita. Poi sollevò il viso e la tempesta scoppiò.

«Siete l'essere umano più idiota, cocciuto, codardo che abbia mai incontrato.»

Aidan non poté trattenere un sorriso. «Che razza di persuasione è questa?»

«È efficace?»

«No.»

«E se veniste liberato?» Pippa si avvicinò alla finestra, premendo le mani sul davanzale.

La luce del giorno illuminava i suoi lineamenti delicati, il sole scintillava sulla lunga curva delle sue ciglia.

«E chi mai mi libererebbe» domandò piano lui, «quando si sono dati tanta pena per rinchiudermi?»

Pippa si voltò e lo guardò e, anche se ora era pulita e indossava eleganti vestiti, ad Aidan ricordò il sudicio fagotto di spavalda energia che aveva visto quel giorno sui gradini di St. Paul.

«Io» dichiarò lei.

«Voi potreste farmi evadere dalla Torre di Londra?»

«Sì.»

«In questo secolo nessuno è mai riuscito a fuggire dalla Torre di Londra.»

«Il secolo non è ancora finito. Almeno, non credo che lo sia.»

Se quell'affermazione fosse stata fatta da chiunque altro, Aidan l'avrebbe definita una follia e non vi avrebbe prestato la minima attenzione. Pippa però era la persona più piena di risorse che lui conoscesse.

«Molto bene» ribatté con cautela. «Voi mi tirate fuori da qui e io mangio un intero maiale arrosto.»

Lei ridacchiò. «Sapevo che l'idea vi sarebbe piaciuta.» Poi lo prese per mano e lo condusse al tavolo. «E ora» aggiunse, prendendo la morbida pagnotta, «mangiate.»

Aidan ritrasse la mano. «No.»

«Dovete.» Ira e paura scintillavano negli occhi di Pippa. «Dovete. Avete bisogno di tornare in forze.»

«Ho forza per un altro giorno o due. E adesso, se volete mantenere la vostra promessa, è meglio che vi affrettiate.»

«Ma voi dovete mangiare ora» insistette lei. «Vedete...»

«No, non vedo» ruggì Aidan, poi si rammentò di abbassare la voce. «Perché se mangio e l'evasione fallisce, allora dovrò tornare al mio piano originario e sembrerò un debole.»

«Io non fallirò» sibilò lei tra i denti.

«Fino a quando sarò prigioniero di nostra Madre Inghilterra, io non toccherò cibo e dunque è meglio che agiate in fretta... o vi ritroverete a far evadere un cadavere.»

«Desidererò essere morto prima che abbia finito con lui» borbottò Pippa, strisciando lungo il viscido muro della Torre che dava sul fiume.

Era notte fonda e lei procedeva solo a memoria e a tastoni. Ecco una sporgenza del muro; girato l'angolo avrebbe dovuto esserci un'apertura che in pochi conoscevano, coperta da una grata di ferro. Lei l'aveva vista usare dai lavoratori incaricati di portare rifiuti e letame fuori dalle scuderie.

Pippa sapeva che era un posto sudicio e pieno di topi, ma era decisa ad affrontare qualsiasi disagio. Il Mór O'Donoghue voleva evadere e si aspettava che lei lo aiutasse.

Quell'insopportabile idiota.

Con un profondo respiro, si strinse di più intorno al corpo il lacero mantello e si spinse nel passaggio. Era molto stretto e le pareti di pietra la graffiarono. Alla fine, incontrò un'altra grata di ferro.

Inanellando una lunga serie di imprecazioni scavò e grattò con le unghie la calcina. Quando finalmente riuscì a divellere, torcendola, una delle sbarre, e a infilarsi nell'apertura, aveva le mani sanguinanti ed era anche a corto di imprecazioni.

Portando con sé la sbarra di ferro scivolò silenziosamente nella Torre Devereux. Un banditore gridò che erano le nove e Pippa si affrettò. Di lì a poco sarebbe cominciata la cerimonia delle chiavi.

Oh, ma perché Aidan non aveva mangiato? L'avrebbe fatta diventare un'eroina agli occhi della regina. Elisabetta avrebbe convocato tutti i nobili del regno a corte e lei avrebbe ritrovato la sua famiglia. In fondo al cuore Pippa sapeva che era un'eventualità alquanto improbabile, eppure quel pensiero le aveva fatto gustare per un attimo il dolce sapore della speranza.

Ma no, il cocciuto Lord di Castleross non aveva fiducia nelle sue capacità, e così si rifiutava di mangiare fino a che non fosse stato di nuovo un uomo libero. Pippa cercò di essere in collera con lui, cercò di maledire la sua ostinazione, ma riuscì solo a sentirsi preoccupata a morte per la sua sorte. E se fosse morto?

Qualunque trionfo a corte non avrebbe significato nulla per lei se non ci fosse più stato Aidan. Qualora l'avesse perduto, nel suo cuore non sarebbe rimasto più nemmeno un briciolo d'amore, neanche per la sua famiglia, se mai l'avesse ritrovata.

Ecco la prima guardia. Con addosso un gran puzzo di birra, l'uomo avanzava senza fretta nel cerchio di luce della torcia, fischiettando sottovoce. Pippa gli si avvicinò un po' di più e quello smise di fischiettare, annusando l'aria come un segugio.

Imprecando tra i denti, lei realizzò di essersi scordata di gettare via il mantello puzzolente che indossava.

Prima che potesse nascondersi, la guardia la vide e strabuzzò stancamente gli occhi. «Ehi, laggiù!» gridò. «Cosa...?»

«Buonasera, signore!» E senza lasciargli il tempo di rispondere, Pippa gli prese una mano e gliela torse, ringraziando il cielo di averle fatto incontrare la compagnia di giocolieri con cui aveva attraversato il Lincolnshire e che le aveva insegnato a gettare a terra anche il più corpulento degli uomini.

La guardia emise un sussulto che sapeva di birra rancida.

«State zitto e tutto andrà bene» gli disse lei, non senza una certa dolcezza. Quindi lo imbavagliò e gli legò le mani a una colonnina del cancello, continuando a imprecare contro Aidan O'Donoghue, che la costringeva a rischiare di perdere l'unica possibilità di ritrovare la propria famiglia. Il fatto era che, nel profondo del cuore, l'unica cosa che lei davvero voleva era la sopravvivenza di Aidan.

A quel proposito, pensò a Mort e a Dove, i suoi complici, che l'aspettavano alla Galley Key. O, almeno, avrebbero dovuto aspettarla. Aveva dato loro una corona d'oro e gliene aveva promesse altre due se li avesse trovati ancora là, a far da sentinella, quando lei e Aidan fossero arrivati.

Una volta liberato Aidan, Pippa intendeva augurargli buona fortuna e poi tornare alla sua vita a corte. Ma perché avvertiva quel terribile, profondo senso di vuoto quando pensava di andare avanti senza di lui?

Ebbene, non era una domanda importante. No, non lo era affatto.

La guardia borbottò qualcosa attraverso gli stracci che lei gli aveva ficcato in bocca e Pippa gli prese la corta spada, sfilandola dal fodero che l'uomo portava agganciato alla cintura. «Temo che questa mi servirà» gli sussurrò. «E anche le vostre brache.»

L'uomo emise un gemito soffocato di protesta, ma Pippa lo ignorò e tagliò i bottoni che gli chiudevano le brache, facendoglielo scivolare silenziosamente fino alle caviglie. Poi, con mani tremanti, le indossò, allacciò il cordoncino di sicurezza, quindi prese la giacca che la guardia aveva appeso a un gancio sulla porta. E infine andò a prendere il suo posto sotto il passaggio ad arco della Torre Sanguinaria.

La lunga giacca scarlatta e l'enorme cappello la inghiottivano, ma Pippa sperò che nessuno, al buio, lo notasse. Intanto, facendo ondeggiare la lanterna, il capo delle guardie andava di cancello in cancello, seguito da un sergente e da altri tre soldati. Pippa restò immobile, sull'attenti, proprio come aveva visto fare alle sentinelle

quando aveva preparato il piano.

«Alt!» gridò con voce profonda. «Chi è là?»

«Le chiavi» rispose il capo delle guardie.

All'improvviso Pippa non riuscì a ricordare che cosa dovesse dire dopo. «Chiavi? Che chiavi?»

«Le chiavi della Regina Elisabetta» fu l'annoiata risposta dell'altro.

«Datemi le chiavi. Va tutto bene.» Pippa protese la mano, sperando che non tremasse troppo.

Il capo delle guardie esitò. «Ti stai forse ammalando?»

«Forse, signore» replicò lei, schiarendosi la gola.

Quando le chiavi le vennero passate, Pippa sostituì quelle che aveva rubato dal custode di Wimberleigh House. Dopo la cerimonia marciò verso il corpo di guardia con gli altri, ma davanti alla porta si fermò.

«Problemi, Stokes?» le chiese qualcuno.

Pippa si abbassò ancora di più sul viso la tesa del cappello. «Devo pisciare.»

L'altra guardia staccò una torcia dal muro. «Sembri strano stasera.»

Lei gli prese la torcia di mano. «No, ciò che è strano è chiudere in prigione uomini innocenti.» E con quelle parole, lanciò la torcia contro il tetto di paglia e fuggì, sperando in un miracolo mentre, alle sue spalle, le guardie urlavano di rabbia e paura.

Pippa corse verso la Torre Beauchamp, si precipitò su per la scala a chiocciola e aprì la porta della cella di Aidan.

«Non pensate nemmeno per un minuto» dichiarò alla stanza buia, «che io abbia dimenticato la promessa sul maiale.»

Lui pronunciò una di quelle esclamazioni in gaelico che Pippa tanto amava e la prese fra le braccia, stringendola così forte da toglierle il respiro. Poi le sussurrò qualcosa, sempre in gaelico.

«E questo che cosa vuol dire?» gli chiese lei in tono acido.

«Significa che siete un piccolo, scintillante miracolo.»

«Anche un'idiota» replicò Pippa, fingendo che le parole di Aidan non avessero alcuna importanza. «Una totale idiota.»

Mortlock e Dove la sorpresero. Come un paio di cani da guardia l'aspettavano alla Galley Key, in paziente attesa. C'era voluta quasi tutta la notte a Pippa e Aidan per sgusciare fuori dalla Torre e arrivare al fiume. L'incendio scoppiato nel corpo di guardia era stato un efficace diversivo e aveva permesso loro di uscire su Petty Wales Street; tuttavia avevano dovuto nascondersi in un pozzo abbandonato per non essere scoperti da un gruppo di guardie. Pippa non lo avrebbe mai confessato apertamente, ma aveva adorato ogni istante di quell'avventura.

«Così sei arrivata, finalmente» l'accorse Dove. «Hai portato il resto dei nostri soldi?»

«Li avrete quando avrò la certezza che avete fatto ciò che avevate promesso» ribatté Pippa.

Sia Mort sia Dove sottoposero Aidan a un lungo esame. «E allora, chi è questo? Lo stesso che ti ha salvata dalla gogna, eh?»

«Sì, e questo è tutto quello che vi occorre sapere» dichiarò Pippa. Si stava innervosendo. Di quei due non ci si poteva fidare e a lei non piaceva il modo in cui fissavano l'elegante camicia di Aidan e la qualità dei suoi stivali di cuoio. Aidan sembrava stanco e aveva le guance incavate per il lungo digiuno. Mentre erano nascosti nel pozzo lei gli aveva fatto mangiare una pagnotta che aveva portato con sé, ma ci sarebbero voluti giorni prima che recuperasse appieno le forze.

«Vi siete procurati la barca?» domandò a Dove e Mort.

Mortlock socchiuse gli occhi. «Perché tanta fretta?» replicò.

Aidan fece un passo verso di lui. Nonostante la mancanza di cibo e di sonno, torreggiava sull'altro come un gigante. «Credo» disse piano, «che la signora vi abbia fatto una domanda.»

Il naso adunco di Mort fremette, un segno di paura che Pippa conosceva bene. «Ah, dunque ora siamo una signora?» osservò in tono sarcastico, tuttavia indietreggiò, allontanandosi da Aidan.

«Oooh!» esclamò Dove, agitando un immaginario ventaglio.

Pippa toccò la manica di Aidan. «Ignorateli. Sono sempre stati insopportabili.»

«In-sop-por-tabbali» disse Dove, cercando di ripetere la parola.

Pippa tentò di nascondere la propria irritazione, tentò di non lasciar vagare lo sguardo verso il centro del fiume, dove la galera veneziana era all'ancora, in attesa. «È un peccato che non siate riusciti nel semplice compito di procurarvi una barca. Ora dovrò trovare un traghettatore...»

«È qui.» Mort indicò con il pollice un punto a monte del fiume. «Nel riparo per le barche, lassù.»

Pippa li pagò e quelli morsero le monete, ma non se ne andarono.

«Sentite» disse lei, «non ho molto altro da darvi.» Quindi si tolse la voluminosa giacca della guardia e la lasciò cadere a terra. «Allora noi andiamo» dichiarò, cominciando a dirigersi verso la rimessa.

Borbottando, Dove e Mort si dileguarono nell'ombra.

Giunta ai gradini che scendevano nell'acqua della traballante struttura, Pippa si voltò verso Aidan. «Sapete ciò che dovete fare.»

«Arrivare con la chiatta alla galera veneziana.» Aidan indicò la sagoma scura all'ancora nella parte più profonda del fiume.

«La contessa mi ha assicurato che là avrete rifugio diplomatico. Una volta che sarete a bordo, gli inglesi non potranno toccarvi.» Pippa quasi non riusciva a parlare, a causa del nodo che le chiudeva la gola. «È così difficile dirvi addio.»

Lui la strinse a sé. «Lo so, dolcezza. Dovessi vivere mille anni, non potrei mai dimenticarvi.»

Piangendo, Pippa sollevò il viso e aspettò il suo bacio. Le labbra di Aidan sfiorarono le sue, poi le loro bocche si unirono l'una all'altra, le loro lacrime, i loro respiri, i loro cuori si fusero e a Pippa parve di morire dal dolore.

Fu comunque lei a staccarsi per prima e a fare un passo indietro. «Anche se non vi amo» sussurrò, «sentirò la vostra mancanza come quella del sole in inverno.»

«Pippa, io...» sussurrò Aidan, commosso.

«Prendeteli!» gridò una voce dall'oscurità. «Prendete i fuggitivi!»

Pippa si voltò a guardare verso la Galley Key e si sentì mancare il cuore. In un istante capì il proprio errore. Mort e Dove avrebbero dovuto continuare a fare la guardia, invece avevano preso il denaro e se ne erano andati dritti dalle sentinelle della Torre.

La sua imprecazione echeggiò lungo il fiume. Il rumore dei passi e le voci provenivano dal fondo di un vicolo davanti a loro.

«A quanto pare i vostri amici hanno trovato un miglior offerente» osservò Aidan in tono disgustato. «E ora che cosa facciamo?»

Lei gli afferrò la mano. «Correte!»

I larghi stivali che aveva rubato alla guardia impacciavano i movimenti di Pippa, che arrancò lungo il molo, poi si aggrappò al braccio di Aidan e si tolse entrambe le calzature, lasciandole sul terreno.

Era lieta che ci fosse tanto buio, poiché l'oscurità nascondeva la sua espressione di puro piacere. Ben poco le mancava della sua precedente vita sulla strada, ma un bell'inseguimento ogni tanto era una cosa davvero esaltante.

Poche persone – e di certo non il banditore notturno o le guardie della Torre – conoscevano quel labirinto che erano le strade di Londra meglio di lei, la quale sperava fortemente che Mort e Dove non si fossero offerti come guide ai loro nemici. «Statemi vicino» ordinò ad Aidan, chinando la testa per passare sotto l'arco di mattoni che segnava l'ingresso nei cupi bassifondi dell'East End.

Dava soddisfazione fuggire per non morire insieme a un uomo come Aidan. Lui era agile e veloce, nonostante il digiuno, e non faceva domande stupide. Pippa sperava che, se fossero riusciti a non farsi raggiungere dai loro inseguitori e a non uscire allo scoperto, non avrebbero incontrato problemi nell'eludere le guardie.

Imboccò un vicolo angusto e, mentre correva, si sfilò la bandoliera e la gettò in un canale di scolo. Alla fine del vicolo emersero entrambi nella piazza di un mercato, che si risvegliava al nuovo giorno. Contro il cielo sempre più chiaro si stagliavano le guglie di St. Dunstan-in-the-East. Era molto presto, ma erano già arrivati i primi mercanti che sistemavano le merci sui loro carretti traballanti. Un'assordante confusione di risate, musica e voci riempiva l'aria.

«Ah, è davvero splendido» commentò Aidan. «Siamo finiti nel solo posto dove saranno sicuri di vederci.»

«Uomo di poca fede» lo rimproverò lei. «Noi torneremo indietro nello stesso modo in cui siamo venuti.»

Un momento dopo quelle parole, grida eccitate si udirono provenire dal vicolo alle loro spalle. I soldati avevano trovato la bandoliera.

Un brivido di apprensione percorse Pippa. Dovevano nascondersi. Accanto a lei vide una delle porte laterali di St. Dunstan, così la spinse con il gomito. La porta si aprì su un'umida scala a chiocciola.

«Così finiremo intrappolati in una guglia. Che cosa sperate di ottenere?» le chiese Aidan.

«Fidatevi di me» rispose lei. «Qui non guarderanno.» Le scale in legno cigolarono orribilmente sotto il loro peso, mentre nell'aria aleggiava un penetrante odore di marcio. Su un alto pianerottolo, una piattaforma dava accesso da un lato alla pesante campana e dall'altro a una bassa apertura nella guglia di pietra.

Pippa e Aidan l'attraversarono e si ritrovarono su un camminamento che circondava la guglia. La superficie era pericolosamente inclinata; da una piccionaia in un angolo giungeva un sommesso mormorio.

Oltre un altro angolo qualcuno aveva steso alcuni indumenti ad asciugare su un filo.

«Ah, che fortuna!» esclamò Aidan e, prendendo dal filo un modesto giustacuore, lo indossò sulla camicia. Gli stava un po' stretto sul petto, tanto che dovette lasciare aperti i cordoncini. Per un breve istante Pippa gli fissò il torace e ogni pensiero coerente scomparve dalla sua mente.

Lui le rivolse un sorrisetto. «C'è qualcosa anche per voi» annunciò, togliendo dal filo una consunta sottana marrone e porgendogliela. Lei se la infilò sopra le brache, poi usò un pezzo di stoffa per coprirsi i capelli.

«Come sto?»

«Sembrare un angelo. Mi aspetto che da un momento all'altro vi spuntino le ali.»

«Molto divertente.»

Aidan le sfiorò la gota con le nocche delle dita. «Non stavo cercando di essere divertente. Io...»

«Eccoli!» esclamò una voce molto più in basso e quattro uomini armati si precipitarono nel pozzo delle scale.

«Vorrei che aveste ragione a proposito delle ali» commentò Pippa.

Lui non rispose, ma staccò un'estremità del filo al quale erano appesi i panni e se la passò intorno alla vita con un nodo scorsoio.

Intanto passi e tonfi risuonavano sordi lungo la vecchia scala.

«Stringetevi a me» ordinò Aidan. «Mettetemi le braccia intorno al collo.»

Pippa decise che cadere dal tetto di una chiesa abbracciata al Mór O'Donoghue fosse un bel modo di morire, così gli circondò il collo con le braccia, godendo per un breve istante della morbida compattezza della sua pelle. Grazie al cielo non era dimagrito poi tanto.

Brandendo picche e asce, i soldati emersero dal pozzo delle scale e si precipitarono sul tetto. Tre aguzze punte dell'asta di legno di una picca vennero puntate contro i due fuggitivi. Aidan si voltò per far scudo a Pippa con il proprio corpo, lei chiuse gli occhi e gli nascose il volto contro il petto.

Con un passo indietro Aidan si lanciò nel vuoto, disegnando un ampio arco. Precipitarono così velocemente che Pippa ebbe l'impressione che lo stomaco le salisse nella gola, e intanto la corda sibilava, scorrendo tra i cornicioni dell'edificio.

All'improvviso si fermò, arrestando la loro caduta e lasciandoli a dondolare impotenti contro il muro della torre della chiesa.

«E ora, Vostra Elevatezza?» chiese lei con una voce che era poco più che un urletto terrorizzato, dopodiché si aggrappò ancora più forte a lui, allacciandogli le gambe intorno alla vita. Aidan mormorò qualcosa in gaelico e Pippa lo guardò. Buon Dio, doveva essere stordito dal digiuno!

«Mi chiedo quanto sia lontana la strada» disse lui.

Pippa riuscì a guardare il vicolo, più in basso. «È troppo lontano perché possiamo saltare» dichiarò. Poi trovò il coraggio di guardare in alto. «Oh-oh.»

«Che cosa c'è?»

Senza riuscire a parlare lei fissava la luce dell'alba che si rifletteva sulla curva lama dell'alabarda di un soldato. La lama si abbatté sulla corda una, due, tre volte.

Pippa gridò e poi entrambi precipitarono, separandosi. Le gonne che le si aprivano intorno, lei si preparò alla fine. Invece colpì qualcosa e smise di precipitare. Dal canto suo, Aidan emise un grugnito.

Erano atterrati su una sorta di tenda di tela, ma, prima che Pippa potesse emettere un sospiro di sollievo, il sinistro rumore di uno strappo echeggiò nell'aria e tutti e due ripresero a precipitare.

Questa volta non precipitarono a lungo e, in un groviglio di tela, braccia e gambe, atterrarono su qualcosa di morbido e stranamente caldo. Furono le sue narici a far capire a Pippa di che cosa si trattava: lei e Aidan si trovavano sulla cima di un mucchio di letame fresco ammassato su un carro.

Aidan borbottò qualcosa in irlandese e balzò giù dal carro, portando Pippa con sé mentre il carrettiere li osservava, perplesso. Per fortuna un telone li aveva protetti dal letame.

Non appena a terra, entrambi si fecero strada tra le bancarelle dei mercanti di tessuti e i carretti dei venditori ambulanti e lentamente ripresero fiato. Nonostante fosse scossa e spaventata, in qualche modo Pippa ebbe la presenza di spirito di rubare una forma di formaggio.

«Mangiate» ordinò ad Aidan. «Non è un maiale intero, ma potete masticarlo.»

Lui lo divorò in tre bocconi. Pippa cominciò a respirare meglio, ma mentre si stavano dirigendo verso l'uscita orientale della piazza videro due soldati venire verso di loro.

Aidan scoppiò in una fragorosa risata e invece di scagliarsi contro gli uomini, prese Pippa fra le braccia e la baciò a lungo, con passione. Lei emise un piccolo gemito, poi gli si arrese.

Aidan la baciò fino a che i due soldati non li ebbero superati, scambiandoli, a quanto pareva, per una coppia di amanti impazienti. Poi, con la stessa velocità con cui l'aveva baciata, lui la lasciò e riprese a camminare in fretta.

Pippa quasi inciampò nel tentativo di stargli dietro. Aidan sembrava aver già dimenticato quel bacio, che invece, il diavolo se lo prendesse, a lei aveva fatto ribollire il sangue.

Dal camminamento che circondava la guglia si udirono provenire grida rabbiose. Gli uomini lassù, simili a corvi contro il delicato rosa del cielo, gesticolavano freneticamente all'indirizzo dei loro compatrioti.

Pippa e Aidan attraversarono di corsa Fowler Street e svoltarono verso il Tamigi. Quando finalmente raggiunsero la Galley Key erano entrambi allo stremo delle forze.

La barca che avevano procurato Dove e Mort era scomparsa. Mentre grigie volute di nebbia turbinavano intorno ai loro piedi, Aidan e Pippa chiamarono a gran voce il comandante della nave e pochi istanti dopo una barchetta si staccò dalla lunga galera, dirigendosi silenziosa verso di loro.

Pippa socchiuse gli occhi, nel tentativo di vedere meglio i due uomini sulla barchetta. Non li riconobbe, ma la contessa le aveva assicurato che l'equipaggio della nave veneziana era fidato, così non si allarmò.

«Ci diciamo di nuovo addio, milord» mormorò con un brivido. «Avreste già dovuto prendermi in parola prima.»

Un angolo della bocca di Aidan si sollevò in un sorriso amaro. «Avevo bisogno di abiti nuovi, in ogni caso» rispose, poi le toccò la punta del naso. «E naturalmente è giusto che la nostra separazione sia pericolosa come il nostro primo incontro.»

«La nostra separazione» sussurrò lei, odiando quella parola. «Ah, Aidan, non vi dimenticherò mai.»

«Parole toccanti» commentò una voce melodiosa e dall'accento straniero alle loro spalle. «Gliele potrete ripetere durante il viaggio.» Dalla nebbia emerse la contessa, avvolta in un elegante mantello di velluto di seta nero. Alle sue spalle Pippa vide una scorta di guardie veneziane. «Siete in ritardo» proseguì la gentildonna. «La marea è salita e loro stavano per salpare senza di voi.»

La barchetta si fermò battendo dolcemente contro il molo. Aidan esitò. «Un momento, Vostra Signoria...»

«Non avete un momento e nemmeno Pippa» scattò la contessa. «Se vi prendono ora, non vi offrirò più alcun aiuto. Presto, salite a bordo, tutti e due.»

Pippa sussultò. «Io non voglio andare in Irlanda!»

«Dovete.»

«Milady» sussurrò Pippa, le lacrime che le bruciavano la gola. «Voi non sapete quello che mi state chiedendo. Io ora ho un posto a corte e la regina...»

«La contessa vi sta chiedendo di salire su quella barca prima che vi ci getti io» esplose Aidan. «Lei ha ragione. Se restate vi arresteranno per avermi aiutato a fuggire.»

«Ma...»

«Il vostro ruolo nell'evasione del Mór O'Donoghue verrà scoperto» continuò lui. «Vi hanno vista con me.»

La contessa porse qualcosa ad Aidan e lui spinse Pippa verso la barca. «Non sarete trattata come prigioniero di rango, ma come un comune traditore. Sapete qual è la punizione per un simile crimine?»

La gentildonna si passò una mano a taglio sulla gola, in un gesto eloquente, e Pippa si sentì raggelare. Che pazza era stata! Aveva donato ad Aidan la libertà al prezzo dei propri sogni.

Dopo aver baciato entrambi sulle guance, la contessa sussurrò: «Andate con il Mór O'Donoghue. È meglio correre verso il futuro che restare aggrappati al passato.»

Pippa si voltò verso Aidan. Con un piede sul molo e l'altro sulla barca, lui le tendeva la mano, un'espressione imperscrutabile sul volto.

Il sole che sorgeva incendiava il cielo alle sue spalle e per un momento gli diede l'aspetto di uno splendido dipinto sulla parete di una chiesa. I suoi capelli neri fremevano alla brezza, gli occhi erano penetranti, eppure impenetrabili.

«Venite con me, Pippa» le disse alla fine. «Andrà tutto bene, ve lo prometto. Venite in Irlanda con me.»

## ***Dal diario di una signora***



Soltanto ora, che sono passati giorni, riesco ad asciugarmi il pianto e a prendere la penna in mano. Sì, io soffro come accade a una madre, perché mio figlio è partito per la guerra, ma non è questa la ragione del mio dolore.

Oliver sembra un pazzo. Cammina per le stanze del monastero di Blackrose e impreca contro chiunque abbia la sfortuna di capitargli davanti.

Nessuno dei due riesce a dormire, la notte. Non dormiamo da quando il messaggio è arrivato da Londra. E se sia scherzo crudele o veritiero rapporto, io davvero non so.

So solo che qualcuno mi ha scritto un messaggio copiando le parole incise dietro la spilla dei Romanov. Quello strano oggetto mi venne donato dalla matrigna di Oliver, Juliana, e io credevo di averlo perduto per sempre.

L'ultima volta che lo vidi, lo appuntai sul vestitino della mia adorata figlioletta, poco prima di salutarla. Non sapevo che non l'avrei rivista mai più.

*Lark de Lacey, Contessa di Wimberleigh*



Aidan trovò rifugio in una fortezza sul mare. Dunloe Castle un tempo era stata residenza del Mór O'Sullivan, che tuttavia, come molti altri, era morto nella grande guerra dei Desmond contro gli inglesi.

Il salone della fortezza, attraversato dagli spifferi di un vento teso, era freddo e vuoto come un sepolcro saccheggiato e Aidan cercò di non ricordare il massacro avvenuto fra quelle mura, mentre aspettava notizie di Ross Castle e pensava a Pippa.

Lei aveva odiato il viaggio, passando tutto il tempo sdraiata su un'angusta cuccetta, piegata in due dal mal di mare e tremante di paura. Aidan aveva sperato che si sarebbe rianimata una volta raggiunta la terraferma, ma invece era più malinconica che mai.

Si avvicinò a una finestra e, guardando fuori, si sentì gonfiare il cuore di gioia. Le colline tondeggianti, più verdi del verde d'Inghilterra, parevano abbellirsi i fianchi con robuste collane di muretti a secco che separavano i campi coltivati e il bestiame pascolava su quella verde abbondanza, mentre torri di nuvole salivano alte verso il cielo.

Quella era l'Irlanda, una tragica bellezza della natura allegramente inconsapevole di essere ormai doma. Quel pensiero gli colmò il cuore di quell'acuto e dolce struggimento che prende quando si ama qualcosa pur sapendo che è un amore senza speranza.

Sentendo d'un tratto il rumore di passi concitati, Aidan si voltò e vide Iago e Donal Og entrare nella stanza.

«Sono arrivate notizie?» gli domandò il cugino.

«No.» Aidan tornò al tavolo e versò della birra all'erica per entrambi. «Se O'Mahoney non torna per l'alba, manderò qualcuno a cercarlo.»

«Dov'è la nostra ospite?» chiese Iago. «Si sente meglio ora?»

«È andata a fare una passeggiata nei campi.» Aidan si massaggiò il naso. «Vorrei poter cancellare la sua malinconia.»

«E non puoi?» lo interrogò Donal Og.

«Sì e no.» Aidan estrasse la missiva che la contessa gli aveva messo in mano quando lo aveva salutato. «I segni sul retro della spilla di Pippa sono parole russe. La contessa li ha fatti tradurre. *Sangue, giuramenti e onore*» spiegò, poi rabbrivì, ricordando la storia della zingara morente che la giovane gli aveva raccontato.

Donal Og si accarezzò la barba. «E se fossero un motto?»

«In effetti è proprio il motto di una famiglia di nome Romanov, che ha origini lontane, oltremare, ma che ha legami con una famiglia che noi conosciamo bene.» Aidan bevve un sorso di birra. «I de Lacey.»

Iago e Donal Og si guardarono. «Richard de Lacey?»

Aidan posò la coppa. «Potrebbe essere suo fratello.»

«*Diablo!*» sussurrò Iago, mentre Donal Og emetteva un fischio sommesso.

Aidan aveva capito tutto dalle informazioni che gli aveva dato la contessa. Molti anni prima, Oliver de Lacey era stato colpito da una malattia e pareva destinato a morire. Sua moglie allora, temendo che anche la loro figlioletta si ammalasse, l'aveva imbarcata su una nave destinata al regno di Moscovia, a stare per qualche tempo con i parenti di sua nonna. «La nave però fece naufragio» continuò, «e non si ritrovò nessun superstite.»

«Tu invece credi che ci fosse un sopravvissuto» dichiarò Donal Og.

«E che si chiamasse Pippa» aggiunse Iago.

«Philippa» lo corresse Aidan, sentendo uno strano nervosismo afferrargli lo stomaco. «La bimba perduta si chiamava Philippa.»

Iago si massaggiò il mento. «È Pippa. Dev'essere così.»

«Ma pensate!» Donal Og bevve tutta la sua birra in un sol sorso. «Quella stracciona ha del sangue nobile nelle vene. Gliel'hai detto?»

«No.» Aidan si alzò e riprese a camminare per la sala. «E anche voi non dovete dirle nulla. Nulla.»

«Ma si tratta della sua famiglia, della cosa che lei più desidera al mondo! Non darle questa informazione è



un'enorme crudeltà, cugino.»

«Dimmi pure che sono crudele, allora» scattò Aidan, «ma io non le dirò niente fino a che non ne sarò del tutto certo.»

«Eppure» insistette Iago, «tutto torna. Lei somiglia a Richard... ha gli stessi capelli del colore dell'oro, il sorriso luminoso, la mancanza di deferenza nei confronti di chi le è superiore per rango...»

«Non avevi notato niente fino a che non ti ho detto ciò che ho saputo» osservò Aidan. «Il fatto è che io non voglio che lei soffra. Avete visto voi stessi come sono insopportabili i nobili inglesi. I de Lacey hanno perduto la loro figlioletta più di due decenni fa. E se non volessero riaprire quell'antica ferita? E se si vergognassero del fatto che la figlia abbia vissuto esibendosi per la strada, rubacchiando qua e là?»

Donal Og annuì. «E se l'accusassero di essere una bugiarda e di avere rubato quella spilla?»

«E se infine» intervenne Iago, «decidessero di accettarla, solo per scoprire poi che è ricercata dalla legge per aver aiutato il Mór O'Donoghue a fuggire dalla Torre di Londra?»

Aidan lasciò scorrere lo sguardo da uno all'altro. «Ecco, ora capite perché esito a dirle tutto.»

Iago andò a sedere nella strombatura della finestra, da dove filtrava un fragile raggio di luce. «Ah, ma perché ci diamo tanto da fare con questa faticosa vita?» borbottò.

Donal Og sbuffò. «Abbiamo forse altra scelta?»

Iago si voltò e afferrò il bordo della strombatura. «Per me sì, l'abbiamo.»

Donal Og allora si batté la mano sul petto. «Le isole sono nel grande mare occidentale dei Caraibi» dichiarò, imitando il timbro musicale dell'amico. «Dove il sole splende tutto il giorno, il cibo cade dagli alberi e l'acqua è tanto calda che ci si può nuotare dentro nudi.»

«È tutto vero, razza di grosso orco irlandese. Badate, io sono il primo ad ammettere che anche là c'è qualche problema...»

«Schiavismo, malattie, l'Inquisizione...»

«Ma un uomo può vivere libero, se è abbastanza abile. Ci sono migliaia di isole disabitate e là si può fare ciò che si vuole della propria vita. Con *chi* si vuole.»

«Ah, Serafinal!» Donal Og finse di perdere i sensi.

«Non mi meraviglia che tu non abbia una donna.» Un sorriso maligno curvava le labbra di Iago. «Hai il cervello di un asino. Anzi no, sarebbe un insulto all'asino. Tu hai il cervello di un mattone di torba.»

«Un mattone di torba *non* ha cervello» ruggì Donal Og.

«Appunto.»

Mentre la conversazione degenerava in battibecco, Aidan notò un movimento sul pendio che digradava fino al mare. Un lampo d'oro, un fluttuare di sottane marroni. Per un momento restò immobile a guardare. Le colline e il mare in burrasca erano così vasti... Pippa sembrava vulnerabile come una foglia d'autunno portata dal vento.

La vide imboccare uno stretto sentiero, usato dalle pecore, che conduceva a una scogliera. Sotto di lei le onde infide mordevano la riva e fu in quell'istante che lui rammentò un'altra cosa che la contessa gli aveva detto di Oliver de Lacey.

*Da giovane, Wimberleigh era sconsideratamente temerario. Il suo umore era mutevole e andava dall'esaltazione alla malinconia. Alcuni, persino i suoi fratellastri e le sorelle, dicevano che in sé nascondesse un forte desiderio di morire.*

Iago e Donal Og erano troppo occupati a discutere per notare con quanta fretta Aidan lasciò il salone.

Una strana, cupa energia attirava Pippa verso il mare. Ora si sentiva abbastanza forte da avvicinarsi all'oceano ribollente, da guardare la drammatica violenza con cui le onde colpivano la costa; così scese lungo un sentiero, interrotto a tratti da grandi massi intorno ai quali crescevano ciuffi d'erba e fiori di campo. L'Irlanda era davvero il posto più incantevole che lei avesse visto. Era aspra, selvaggia, intransigente... proprio come Aidan O'Donoghue.

Il sentiero finiva in una grande spaccatura tra due colline, all'interno della quale una cascata di sassi e vecchi pezzi di legno precipitava nel mare mugghiante. Pippa arrivò sul ciglio, sentendo sulle labbra il gusto penetrante del sale, mentre il vento l'avvolgeva nella sua grande, invisibile carezza. Il boato delle onde che esplodevano contro le rocce più in basso riempiva l'aria e qualche spruzzo le bagnò il viso, i capelli. Poi, all'improvviso, i ricordi la inghiottirono e, con un grido strozzato, Pippa precipitò nel mondo che si nascondeva nella sua mente...

*Si arrampicava su, sempre più su, ponte dopo ponte, lottando contro l'acqua che ormai li inondava. Non vedeva più la balia e nemmeno la sentiva più recitare l'Ave Maria. I marinai erano scomparsi e, con l'eccezione del cane, lei era completamente sola.*

*Infilò la testa in un portello quadrato e si ritrovò fuori, all'aria aperta, con la pioggia che le batteva sul viso, il tuono che rimbombava e la saetta luminosa di un fulmine, che trasformò per un istante la notte in giorno.*

*In quell'istante di luce, vide l'uomo con la camicia a righe che aveva ordinato di rinforzare i portelli e abbassare le vele. Giaceva in un groviglio di grosse corde. Aveva la faccia grigia, le labbra nere e gli occhi aperti e fissi, come quelli della testa di cervo appesa nei capanno di caccia di suo padre.*

*Lei si aggrappò a una scaletta, mentre il cane cercava di restare in equilibrio sulle sue lunghe zampe magre. Poi la barca cominciò a inclinarsi e a gemere, risalendo il fianco di un'onda più alta di una montagna. Salivano in alto, sempre più in alto, come l'arco disegnato dalla sua altalena, in giardino. Arrivata sulla cima, la grossa nave restò immobile per un istante, come se aspettasse qualcosa, poi precipitò.*

*Giù, sempre più giù, con i barili che rotolavano sui ponti e andavano a frantumarsi ovunque, urtandosi tra di loro come birilli. Un altro fulmine illuminò il cielo e in lontananza una forma emerse dal mare, come una grande roccia, o forse chissà, era una delle torri del palazzo dove viveva la sua madrina.*

*Oh, come avrebbe voluto ricordare il nome della sua madrina. Doveva ricordarlo, perché ora aveva bisogno di aiuto, invece tutto ciò che rammentava era che la signora aveva fiammeggianti capelli rossi, cattivi occhi neri e una voce forte, la voce di chi è abituato a comandare. Infatti tutti la chiamavano Sua Maestà.*

*Poi un grosso barile si precipitò rotolando verso di lei, come se qualcuno lo avesse sospinto, e ogni pensiero scomparve dalla sua mente...*

Il respiro le uscì improvviso dalle labbra, mentre veniva gettata a terra. Schiacciata da un corpo robusto e immobilizzata contro il terreno erboso, Pippa non riuscì nemmeno a gridare.

Poi finalmente riprese fiato e ritrovò la voce. «Per Gesù Cristo sulla croce!» urlò. «Che cosa state facendo?»

Il Mór O'Donoghue le premeva il corpo con il proprio, tanto che lei sentiva il suo respiro contro il petto. In qualche modo la cosa le fece piacere. Aidan doveva aver corso come un pazzo per vederla.

«Ebbene?» gli domandò, in tono più irritato di quanto in realtà non si sentisse. Era ancora stordita, turbata da... già, che cos'era stato? Una visione? Un sogno a occhi aperti? Un ricordo reale? Le immagini erano svanite.

Aidan si sollevò, puntando le mani sull'erba ai lati di Pippa. Quella, pensò lei con un brivido, era la posizione di due amanti. L'aveva vista su un disgustoso libretto di sonetti che Dove aveva rubato a un libraio di St. Paul.

Il vento scuoteva i capelli neri di Aidan, la luce del sole si rifletteva sul filo di perline che glieli adornava. Ah, sì, lui era l'Irlanda, in tutto il suo doloroso splendore; come la sua terra era aspro e bellissimo, indomito e indomabile.

D'un tratto, Pippa provò l'indecente impulso di passargli le mani tra i capelli.

«Vi capita spesso di aggredire povere donzelle ignare?» gli chiese. «È una specie di rituale irlandese, forse?»

«Credevo che foste troppo vicino al ciglio e volevo fermarvi prima che precipitaste.»

«O che mi gettassi?» replicò lei. «In verità, Vostra Altezza, perché dovrei compiere un simile gesto?»

«Non lo fareste?»

«Quello è il gesto di un pazzo o di un codardo. Perché mai dovrei desiderare di morire? La vita è dura, è vero, a volte fa anche molto male, ma è così meravigliosamente avvincente che non me ne voglio perdere nemmeno un istante.»

Lui rise e Pippa scoprì che c'era qualcosa di delizioso e intimo nel modo in cui il suo corpo vibrava contro il proprio, tanto che dovette premere i pugni contro l'erba per impedirsi di circondargli il collo con le braccia.

«Credete che riuscirete a spostarvi prima dell'arrivo della marea?»

«Non ho ancora deciso. Siete molto morbida, sapete, in certi punti» rispose lui, poi le avvicinò le labbra all'orecchio e, con il caldo soffio del suo respiro, le sussurrò una delle cose più dolci che Pippa avesse mai sentito. «È raro per un uomo sentirsi tanto ristorato da una donna.»

Pippa si costrinse ad assumere un'espressione accigliata. «So bene ciò che state facendo.»

«Mi preparo a baciarmi?» La bocca di Aidan era vicinissima alla sua.

Dio, quanto desiderava sentire ancora una volta il suo sapore! Eppure, facendo appello a tutta la propria forza di volontà, gli rispose: «Non credo che dovrete.»

Lui abbassò ancora di più la bocca, poi, con crudele freddezza, voltò il capo e le baciò il collo.

«Perché no?» le bisbigliò.

«State cercando di farmi dimenticare quanto sono in collera con voi.»

«In collera? E perché?»

Pippa lo guardò, sbigottita. «Perché, razza di arrogante farsetto imbottito, non mi avete dato scelta. Credete che *volessi* venire qui? Che *volessi* essere trascinata su quell'orrida nave per una traversata senza fine?» gli domandò, poi sgusciò da sotto il suo corpo e si sedette sui talloni.

«Credevo che desideraste aiutarmi» ribatté Aidan. «Come io una volta aiutai voi.»

«Quello era, appunto, una volta. Tutto ciò che io volevo» replicò Pippa, «era la possibilità di guadagnarmi il favore della regina.» Poi, con sua grande vergogna, la sua voce s'incrinò. «La regina mi avrebbe aiutato a ritrovare la mia famiglia. Io vi ho fatto uscire da quella dannata Torre e tutto ciò che volevo era che interrompeste il vostro digiuno, ma voi non mi avete accontentata.»

«Non potevo» dichiarò Aidan.

«Avreste potuto arrendervi solo per far sì che la regina mi ricompensasse.»

«E se l'evasione fosse fallita?»

Pippa non aveva risposto a quella domanda, così si limitò a guardarlo, cupa in volto.

«Pippa» disse lui alla fine, «se per voi è tanto importante, potremmo dichiarare che io vi ho costretta a seguirmi, come ostaggio.»

«Il che» osservò lei, «non sarebbe poi tanto lontano dalla verità.»

«Potremmo fare in modo che veniate salvata dagli inglesi.»

L'idea di viaggiare accompagnata da sconosciuti le sembrava repellente, tuttavia non poteva lasciarlo capire ad Aidan. Perciò si raddrizzò e sibilò: «Ah! Non vi libererete di me tanto facilmente, milord!».

Aidan capì che lei era sul punto di crollare. Pippa, sopravvissuta agli orrori dei bassifondi di Londra, stava per essere indotta a scoppiare in lacrime dall'unico uomo che le voleva bene.

Avrebbe voluto stringerla di nuovo a sé, ma toccarla era pericoloso. Si sentiva ancora ribollire il sangue per l'abbraccio di pochi momenti prima e sapeva che non sarebbe riuscito a trattenersi una seconda volta.

«Ditemi qualcosa in più di questa ricompensa della regina, *a gradh*» le suggerì, scostandole un ricciolo dalla tempia.

«La regina mi aveva fatto una proposta. Se io vi avessi convinto a ricominciare a mangiare, lei mi avrebbe aiutata. Ma invece voi siete riuscito solo a pensare al vostro digiuno e al vostro onore... il vostro stupido, prezioso onore.»

La rabbia esplose nel cuore di Aidan, improvvisa e inaspettata. «Voi e la regina avevate fatto un patto? E per questo volevate che riprendessi a mangiare?» Veloce come era arrivata, la collera scomparve. Così lei aveva fatto un patto e lo aveva usato come pedina di scambio. Ebbene, non era molto peggio di ciò che aveva fatto lui.

«Ah, Cristo» mormorò, prendendola per le spalle e stringendola a sé. «Non lo sapevo.»

«Lei avrebbe convocato tutti i nobili del regno e avrebbe radunato un esercito di impiegati per far esaminare ogni documento.» Pippa gli afferrò la camicia. «Non ne sarebbe venuto fuori nulla, so che lo state pensando, ma era la mia unica possibilità.»

«Avreste dovuto spiegarmi tutto» dichiarò Aidan. «Oppure no, tanto non avrebbe fatto alcuna differenza. Io non mi sarei compromesso neppure per esaudire il vostro più grande desiderio, e non l'avrei fatto perché il vero prezzo di quel gesto lo avrebbe pagato la popolazione di questo distretto.»

Pippa sospirò. «Non avrei potuto vivere con il rimorso di aver causato qualcosa di terribile qui.»

Aidan strinse i denti per impedirsi di replicare. Ora sapeva, con tutto il suo essere, che Pippa era Philippa de Lacey, ma continuò a non dirglielo. Poiché gli altezzosi de Lacey avrebbero potuto rifiutarla e ciò sarebbe stato per lei molto più doloroso del fatto di non sapere nulla.

«Mi dispiace» le sussurrò tra i capelli. «In qualche modo vi riporterò in Inghilterra, vedrete, e nessuno vi accuserà di nulla, ve lo prometto.»

Pippa si ritrasse un poco per guardarlo negli occhi. «Se tutte le vostre belle parole fossero oro, sarei una donna ricca.»

Aidan si alzò e l'aiutò a fare altrettanto. «Non vi ho mai detto che incontrarmi sarebbe stato un bene per voi.»

La brezza le scompigliava i capelli; ormai le arrivavano quasi alle spalle. «Voi siete stato molto buono con me, non dovete dubitarne mai.»

Aidan allora la prese per mano e insieme cominciarono a risalire la collina. Se un giorno, tempo prima, qualcuno gli avesse detto che il suo migliore amico sarebbe stata una trovatella inglese protestante, gli sarebbe scoppiato a ridere in faccia.

Eppure era proprio ciò che era accaduto.

In cima alla collina incontrarono O'Mahoney. Il volto teso e pallido, il ricognitore sedeva in sella a un cavallo del Connemara coperto di schiuma.

«Che notizie hai?» gli chiese subito Aidan. «Sei stato a Castle Ross?»

«Ci sono stato.» O'Mahoney guardò Pippa e continuò in gaelico. «Brutte notizie. Sui bastioni sventola il vessillo inglese.»

Quando il gruppo fece il suo ingresso nel distretto di Aidan, ormai Pippa aveva smesso di lamentarsi. Cavalcare la terrorizzava ancora, ma tanto nessuno ascoltava le sue proteste.

Nell'aria l'odore penetrante di salmastro aveva lasciato il posto al ricco profumo dei boschi e dei pascoli. La foresta si era fatta più fitta e in alcuni punti rami e detriti ostruivano il sentiero.

«Sono gli irlandesi» le spiegò Donal Og, indicando un mucchio di alberi tagliati. «Lo fanno per rallentare l'avanzata degli inglesi.»

Pippa rabbrivì. La guerra era reale, vicina, non un qualcosa di vago di cui si mormorava a corte. Gli alberi

salivano alti verso il cielo, i tronchi come imponenti pilastri, le foglie come un lucente baldacchino. Sul terreno cresceva un muschio che sembrava di velluto e la luce del sole, filtrando tra le fronde, assumeva una luminescenza verdastra. Una strana calma aleggiava nell'aria feconda.

Non v'era da stupirsi che gli irlandesi credessero alla magia e agli incantesimi. Soltanto una magia, infatti, poteva aver creato un luogo tanto sacro e silenzioso. Era come stare in una cattedrale e le foglie dalla forma di stella, colpite dai raggi del sole, erano i pannelli di spettacolari vetrate.

«Questo era un posto molto bello dove crescere, tanto tempo fa» osservò Donal Og, dando un colpetto con le ginocchia al suo cavallo per farlo affiancare a quello di Pippa.

«È qui che giocavate voi e Aidan da ragazzi?» domandò lei, pensando a quanto fosse straordinario avere legami con un particolare luogo della terra. Era qualcosa che lei non aveva mai provato.

«Giocare? No, si trattava di cose più serie. Io ero sempre il più grosso, ma lui il più coraggioso e il più intelligente, e badate che, se gli riferite che ve l'ho detto, dichiarerò che siete una bugiarda.»

«Il vostro segreto è al sicuro con me» promise Pippa, quindi cercò di immaginarseli: due fanciulli, uno biondo l'altro scuro, correre tra verdi boschetti, attraversare con un balzo uno dei molti torrenti, oppure ancora nascondersi nella spaccatura di una roccia. «Non mi meraviglia che Londra vi sembri tanto strana» continuò. «Questo è un posto diverso dagli altri. Un mondo magico, selvaggio.»

«Ma come tutti i luoghi magici, racchiude i suoi pericoli» rispose Donal Og e, battendo piano gli speroni sui fianchi del cavallo, trotto più avanti, affiancandosi ad Aidan.

Ormai avevano raggiunto il limitare della foresta, che si spalancò davanti a loro come una maestosa porta a due battenti. Con un grido di meraviglia Pippa si schermò gli occhi con la mano. Le colline, coperte di boschi, delimitavano una nebbiosa valle verde e azzurra. Il paesaggio era punteggiato di laghi, e qua e là piccoli campi coltivati, circondati da rocce, abbracciavano le coste.

Molto lontano, su una lingua di terra che si spingeva nel più grande dei laghi, sorgeva un castello. La sua imponente torre era costruita in pietra chiara e aveva un'alta merlatura. Piccole feritoie punteggiavano le mura e i bastioni.

Sul punto più alto della torre sventolava il vessillo inglese.

«Quello è Ross Castle» dichiarò lei.

«Sì.» La voce di Aidan era tesa.

Continuarono a cavalcare in silenzio, mentre i cento soldati di Aidan, già accampati sulle rive del lago, attendevano ordini.

La torre principale del castello splendeva come alabastro e le fondamenta formavano un grande rigonfiamento di antica roccia. Una stretta lingua di terra conduceva a un imponente cancello con un corpo di guardia ad arco. I denti di ferro della saracinesca sollevata davano a tutta la costruzione l'aria di un demone ghignante.

Una guardia si fece avanti. «Alt! Aspettate che chiami il padrone» ordinò loro.

Aidan la ignorò e varcò il cancello.

«Attacco! Invasione!» cominciò a gridare allora l'inglese, gesticolando in modo selvaggio. «Le orde barbariche ci sono addosso!»

Come un martello il pugno di Donal Og si abbatté sulla testa della guardia. L'uomo barcollò, si aggrappò per un momento a una recinzione di legno, poi crollò a terra.

Due volti fecero capolino da una porta, sulla parte anteriore delle scuderie. «Suvvia, venite» li incitò Aidan. «Da quando temete il Mór O'Donoghue nella sua stessa casa?»

Spingendosi l'un l'altro due fanciulli si fecero avanti.

Aidan smontò di sella e gettò le redini al più alto, un ragazzino magro dai capelli rosso fiamma. «Come stai, Sorley Boy Curran?»

Il giovane incassò le spalle e lasciò che le redini cadessero a terra, senza nemmeno tentare di prenderle. «Vi chiediamo scusa, milord, ma ci hanno detto che dobbiamo servire un altro padrone.»

L'altro fanciullo, che somigliava a Sorley Boy e dunque doveva essere suo fratello, annuì spaventato.

Trattenendo il respiro Pippa guardò Aidan e riconobbe l'espressione sul suo viso: il violento stordimento di chi si accorge di essere stato tradito. E c'era qualcosa di particolarmente orribile nel tradimento di un fanciullo.

I ragazzi non seppero mai quanto costò ad Aidan sorridere e porgere ancora una volta a uno di loro le redini. Parlò in gaelico e i fanciulli si scambiarono un'occhiata, risposero ad Aidan con voci dalle quali traspariva il sollievo, quindi si dedicarono ai cavalli dei nuovi venuti.

«Da questa parte.» Aidan guidò il gruppetto verso una scala che saliva a spirale all'esterno della torre principale. Aveva un'espressione cupa e tesa sul volto, camminava a passi decisi, e Pippa considerò che le

sembrava di non conoscerlo.

Salirono l'alta torre, mentre nell'aria cominciava a diffondersi un odore di cavoli bolliti e carne arrosto. Pochi momenti dopo si ritrovarono in un enorme salone dal soffitto ad arco fatto di giunchi intonacati. A un'estremità della stanza c'erano un ampio focolare e un tavolo dove un gruppo di invasori era intento a consumare il pasto di mezzogiorno.

Quando vide il volto del nuovo padrone di Ross Castle, Pippa restò sbigottita. «Per la sacra veste di Cristo!» sussurrò.

Da parte sua Aidan emise un suono minaccioso, un ruggito unito a un'imprecazione in gaelico, che fece rabbrivire Pippa.

Il Mór O'Donoghue avanzò verso il tavolo d'onore, poi la sua grossa mano scattò in fuori e sollevò di peso l'usurpatore dal suo posto, prendendolo per la gola. «Vi state godendo il soggiorno, milord?» domandò con una voce che Pippa non gli aveva mai sentito usare.

Anche se rosso in volto e con gli occhi sgranati per la mancanza d'aria, Richard riusciva a restare attraente.

«Io... io posso spiegarvi» riuscì a balbettare.

Quattro guardie inglesi si precipitarono verso di lui, ma Richard fece loro un gesto e i soldati si fermarono.

Aidan allentò appena la presa sul collo dell'inglese. «Parlatel!» abbaiò.

«Vi spiegherò tutto io» dichiarò una chiara voce femminile e una donna di notevole bellezza scese dalla piattaforma. Era vestita di nero da capo a piedi e aveva il capo coperto da un pesante drappo di stoffa.

Quell'abbigliamento severo non faceva che esaltare la sua bellezza. Aveva gote lisce e perfette, occhi espressivi, una bocca leggermente incurvata e piccole mani bianche. La custodia di un libretto di preghiere le pendeva dalla vita.

«Felicity» la incalzò Aidan con voce gelida. «Fate presto a spiegarvi o il caro Richard morirà per mancanza d'aria.»

Felicity? Pippa guardò interrogativa prima Donal Og poi Iago, ma entrambi evitarono con cura il suo sguardo.

«Sono stata io a invitare il tenente de Lacey a occupare Ross Castle» dichiarò la misteriosa Felicity.

Aidan allora lasciò andare Richard, il quale si accasciò sulla panca, allargandosi il colletto.

«Oh, che cosa interessante» esplose Pippa, incapace di trattenere la propria ira. «E che diritto avete voi di offrire la casa di O'Donoghue a degli sconosciuti?»

Nel silenzio assoluto che calò sul salone, Felicity guardò Pippa con un'espressione di falsa pietà e sopportazione, tanto che lei avrebbe voluto strangolarla.

Con passi misurati la donna andò a mettersi davanti ad Aidan, quindi protese la sua mano perfetta e lo guardò, anche se le sue parole erano rivolte a Pippa.

E lei, in qualche modo misterioso, la sentì arrivare: la tempesta di emozioni che correva come un uragano verso di lei. Già sapendo ciò che stava per udire, tentò di prepararsi a un dolore che superava ogni sopportazione.

«Che diritto ho?» replicò l'incantevole Felicity. «Il diritto di moglie di Aidan.»

## *Dagli Annali di Innisfallen*



Il giorno in cui Aidan O'Donoghue accettò di sposare Felicity Browne era un giorno come tutti gli altri... se non per un fatto.

Sì, è vero, un abate dovrebbe ignorare le superstizioni, ma io, Revelin di Innisfallen, giuro sul celestiale seno della mia innocente madre che quella fatale mattina udii suonare un corno magico.

Aidan pensava di non avere scelta.

Fortitude Browne, il padre di Felicity, aveva fatto fortuna con il commercio e aveva quelle che gli inglesi chiamano *ambizioni*. Lui voleva che sua figlia sposasse un lord e gli sarebbe andato bene anche un lord irlandese.

Il Conestabile Browne così richiese che il matrimonio fosse parte dell'accordo di pace stretto con Ronan.

Ronan naturalmente rifiutò, ma Aidan pensò che quella fosse una possibilità per riportare la pace nel suo distretto. Ah, ricordo ancora la rabbia che prese Ronan! Ebbe letteralmente un attacco di collera.

Aidan è convinto di avere assassinato il padre con le sue stesse mani. In ogni caso la sposò – una puritana e protestante, per giunta – proprio come aveva promesso.

Lei aveva la gelida, perfetta bellezza di una santa di marmo: sacra, remota, intoccabile.

Forse fu proprio la sua avvenenza quasi soprannaturale ad attirare il giovane Aidan.

Felicity rappresentava una sfida, la promessa che sotto quella sua superficie di porcellana inglese battesse un cuore capace di amare. Quella fu l'unica volta in cui Aidan avrebbe dovuto dare ascolto al padre.

L'unica volta in cui l'istinto di Ronan O'Donoghue non commise un errore.

*Revelin di Innisfallen*



Se Aidan avesse potuto uccidere una persona con lo sguardo, lo avrebbe fatto, e senza darsene troppo pensiero. Odiava Felicity con una tale violenza che si stupì di come lei non fosse ancora crollata a terra.

«Che cosa diavolo fate qui?» le bisbigliò. «Avreste dovuto esservene già andata.»

«Davvero credevate, milord, che la vostra fragile richiesta di annullamento al vescovo O'Brien mi avrebbe cacciata da qui?» Aidan le stringeva ancora la mano e pensò che fosse gelida come il suo cuore.

Si ritrasse e guardò Pippa. Lei era là, con l'anima negli occhi, e fu in quel momento che Aidan capì.

Pippa lo amava. Per quanto dicesse, per quanto protestasse, lei lo amava e ora si sentiva tradita, aveva ricevuto un colpo mortale. Mentre la guardava, Aidan vide l'amore morire, attimo dopo attimo, dentro il suo cuore.

«Sua moglie» ripeté lei, con voce fragile, ma chiara. «Voi siete la moglie del Mór O'Donoghue?»

Il sorriso di Felicity si addolcì, il suo volto sembrava l'immagine della perfetta compassione. Soltanto Aidan ne colse la falsità. «Siamo sposati da quasi un anno, e voi chi siete?»

«Nessuno.» Pippa fece un passo indietro, poi un altro. «Io non sono nessuno.»

E con quelle parole si voltò e fuggì via.

Sibilando un'imprecazione Aidan si lanciò al suo inseguimento, attraverso il salone e poi su, per un'altra rampa di gradini di pietra. Pippa, che non conosceva il castello, arrivò a un angusto pianerottolo. Allora, senza sapere che cosa fare, si scagliò contro una bassa porta e la spalancò, varcandola.

Si ritrovò all'aria aperta, sulla merlatura che dava sul lago Lane. Fece qualche passo, poi con un balzo salì tra due merli quadrati.

Aidan restò, raggelato, a guardarla. Per un momento un indescrivibile terrore s'impadronì di lui, lo stesso che aveva provato quando l'aveva vista sul ciglio della scogliera, vacillante come se fosse in un sogno. Pippa non aveva che da sporgersi un poco in avanti e sarebbe precipitata centinaia di piedi più in basso, nel lago circondato da rocce.

«Non vale la pena di morire per me» le disse lui, piano.

Pippa lo guardò. Era pallida e il dolore le velava gli occhi. «Non lo farei mai, non pensateci nemmeno.»

Aidan allora si azzardò ad avvicinarsi di qualche passo e si appoggiò al muro. «Vedete quell'isola, laggiù?»

Lei guardò un punto oltre la vitrea superficie del lago. «Innisfallen?»

«Sì.»

«Vedo il tetto di una chiesa tra gli alberi. Credete che il vostro amico Revelin sia ancora là o supponete che Richard de Lacey abbia cacciato anche i canonici?» La voce di Pippa era limpida, ma aveva un tono acido.

«Immagino siano ancora là. Quel posto non ha alcun valore strategico.»

«Mi piacerà incontrare Revelin» proseguì lei. «Sarà interessante conoscere il vostro tutore, colui che aveva l'incarico di trasformarvi in un uomo d'onore.» Gli lanciò un'occhiata comprensiva e aggiunse: «Che delusione dovete essere per lui».

«In questo» replicò Aidan sottovoce, «avete senz'altro ragione.» Quindi si costrinse a guardarla, mentre ciò che in realtà avrebbe voluto fare era nascondersi per la vergogna. «Che cosa posso dirvi, Pippa? Che mi dispiace? Volete che vi dica come è diventata mia moglie e perché in fondo non lo è affatto?»

Quelle parole accesero se non altro un barlume di interesse in lei. «Dirmi tutte queste cose non spiegherà nulla. Non spiegherà perché mi avete ingannata. Né perché mi avete presa con voi, mi avete fatto tanti regali e mi avete trattata con la gentilezza che nessuno mai ha avuto con me. Non spiegherà nemmeno perché mi avete presa fra le braccia, baciata, accarezzata...» Pippa si morse le labbra e distolse lo sguardo.

«Ascoltatemi, almeno» la supplicò lui, ma oltre lo stanco sospiro del vento non ebbe altra risposta.

Poi finalmente, Pippa tornò a guardarlo.

«Perché?» «Perché io tengo a voi, Pippa, io vi voglio bene. Che Dio mi perdoni, ve ne ho voluto fin dal principio.»

Mentre la brezza increspava la superficie del lago, lei lo fissò, sbigottita. Era fragile e bellissima, sembrava un fiore appena sbocciato, incerto e insicuro.

Dopo un lungo momento gli domandò: «Perché dovrei credervi?».

«Non dovrete. Dovreste essere in grado di riconoscere la verità nella mia voce, dovrete sentirla quando il vostro tocco m'incendia il sangue, *a gradh*.»

«Passione. È questo quello che sento in voi. Passione e inganno.» Pippa si passò una mano tra i capelli scompigliati dal vento. «Non riesco a trovare una sola ragione per cui dovrei credere alle parole che mi dite.»

«Non credete alle parole. Credete a ciò che vedete e sentite.»

«Io non so quello che sento!» replicò lei. «Vorrei potermi infuriare con voi e gettarvi addosso chissà che, ma sono troppo stordita per farlo.» Oltre la cima del merlo lo guardò, il volto dolce di stupore e sofferenza. «Perché non me lo avete detto?»

Aidan si sentì percorrere da un brivido di disgusto per se stesso. «Dapprima non ne vedevo la ragione. Voi eravate una sconosciuta e non occorre che sapeste i miei affari. Poi ho pensato che vi avrei lasciato alla corte della Regina Elisabetta e non avrei mai saputo più nulla di voi. Non avevo parlato di Felicity nemmeno con i miei amici, dunque non lo feci con conoscenze che ero convinto non sarebbero durate.» Si fermò, sussultando al dolore crudo che vide negli occhi della giovane. «Ma voi invece siete qui e ormai significate il mondo intero per me. Pippa, io non avrei mai voluto ferirvi e non vi ho detto nulla perché sapevo che un giorno avrei dovuto lasciarvi. Da egoista quale sono, volevo che serbaste di me un buon ricordo, volevo che continuaste a volermi bene. Quando poi mi sono reso conto che stavate venendo in Irlanda con me...» Esitò, osservando il profilo spezzato del Macgillycuddy's Reeks stagliarsi in lontananza contro il cielo blu. «... Ecco, non sono riuscito a trovare le parole. Speravo di non dovervi mai parlare di lei. Avevo ricevuto una lettera di Revelin in cui mi annunciava che avrei ottenuto l'annullamento del mio matrimonio e, in effetti, ero convinto che lei fosse già ritornata da suo padre. In ogni caso non ho giustificazioni e so che avrei dovuto dirvi di Felicity.»

«Ditemi di lei ora.»

Aidan si piegò su un ginocchio e le tese una mano. «Vi prego, scendete.»

Lei esitò e quel suo momento di diffidenza lacerò il cuore di Aidan. Sì, l'aveva perduta. La Pippa di un tempo si sarebbe gettata subito fra le sue braccia. Poi finalmente lei prese la sua mano e saltò giù.

«Vorrei che potessimo stare da soli, in qualche posto lontano dal resto del mondo» le disse.

«Voi desiderate l'impossibile. Il mondo non se ne andrà mai» replicò Pippa, poi rabbrivì. «Come vostra moglie.»

Aidan si alzò e scoppiò in una risata amara. «Già, e ora lei ha persino consegnato il mio castello nelle mani del nemico» osservò, quindi si appoggiò con una spalla al muro di pietra, restando ad ascoltare il sibilo del vento tra le cime degli alberi. «Ma tutto questo continua a non rendere giustificabile il mio inganno.»

«È per lei che non avete mai fatto l'amore con me, vero?»

Lui annuì. «Per la peggiore delle ragioni, io le ho fatto un giuramento e ora sono obbligato a tenervi fede.»

Un sorrisetto ironico piegò le labbra di Pippa. «Ebbene, se non altro ora gettate qualche briciola alla mia vanità. Ogni volta che mi respingevate credevo fosse perché suscitavo in voi repulsione.»

Se lei non fosse stata tanto seria, Aidan sarebbe scoppiato a ridere. «È proprio l'opposto, *a stor*. Per me siete la cosa più meravigliosa del mondo.» Le sorrise e continuò. «Vi sorprende? Non impallidite così, amore. Dalla prima volta che vi ho vista, mentre vi esibivate sul sagrato di St. Paul, vi ho trovato incredibilmente interessante. Mi è piaciuto persino sentirvi cantare nella tinozza da bagno. Ah, Pippa, aveva fatto tanto per divertirmi e indurvi a tenervi con me! Quello che non sapevate era che io volevo tenervi accanto per sempre, ma non potevo.» Lanciò uno sguardo alla porta ad arco che portava all'interno della fortezza.

«Perché l'avete sposata?»

«Per il bene della mia gente.» Una volta ancora Aidan rise senza alcuna allegria. «Come sa di nobile tutto questo! Io sposai Felicity per stringere un'alleanza indispensabile con il Conestabile inglese della città di Killarney. Mio padre aveva lavorato febbrilmente per ultimare la costruzione di Ross Castle e a me veniva data la possibilità di chiedere la mano di Felicity o dover subire un attacco alla fortezza.»

«Tutto questo non è poi tanto insolito» dichiarò lei, con commovente credulità. «I nobili non si sposano forse sempre per ragioni d'interesse?»

«Questa è la ragione che dichiarai al mondo. La verità è che io sposai Felicity per fare un dispetto a mio padre» ribatté Aidan. Ecco. Dopo tanto tempo finalmente lo aveva confessato. Il pensiero di suo padre gli provocò come sempre un caldo fremito di emozioni confuse, allora chiuse gli occhi e offrì il viso al vento.

Ricordava tutto con dolorosa chiarezza: l'espressione incredula del padre seguita dal suo grido rabbioso, e poi i colpi, due violenti ceffoni sul viso, così forti da fargli scattare la testa da una parte all'altra. A quelli ne erano



seguiti molti altri, fino a che non si era accasciato sul pavimento, premendosi una mano sul labbro per fermare il sangue che usciva da una ferita.

Ronan O'Donoghue l'avrebbe ucciso a mani nude, ne era certo. Mentre il vecchio continuava a colpirlo e lui quasi sedeva sulle proprie mani per impedirsi di reagire, la verità, da tanto tempo nascosta, era esplosa tra loro.

*Tu non sei mio figlio!,* aveva ruggito Ronan. *Tu sei il bastardo di un mercenario inglese. Quella donna infedele che era tua madre cercò di ingannarmi, inducendomi a credere che ti avevo generato io, ma con la giusta dose di percosse alla fine mi confessò la verità.*

L'antica nausea colmò la gola di Aidan, che premette forte la schiena contro il muro e inalò a fondo. Non avrebbe mai saputo se quella notte suo padre aveva detto la verità oppure no, ma le voci secondo cui Marie O'Donoghue era morta per le percosse del marito sembravano alquanto veritiere. Ronan non aveva più generato altri figli, così anche le sue accuse parevano fondate.

*Il sangue dirà la verità,* aveva tuonato Ronan. *Credevo di poter fare di te un vero guerriero, ma appena volto le spalle tu balzi sulle ginocchia di un'inglese.*

Le urla, le percosse erano continuate e l'odio si era formato nel petto di Aidan, gelido come una palla di ghiaccio. Quella sera si era costretto a non reagire: temeva di non poter controllare la propria ira, finendo con l'uccidere il padre.

E poi, dopotutto, l'aveva davvero ucciso.

Ronan aveva smesso di colpo di gridare, il braccio ancora sollevato a sferrare l'ennesimo colpo. Una smorfia aveva contorto il suo volto paonazzo, gli occhi gli erano quasi usciti dalla orbite, ed era crollato in avanti. Il suo pesante corpo era caduto su Aidan, che per un momento era rimasto immobile; poi, lentamente, la carne in fiamme per le percosse ricevute, si era liberato del peso del padre e si era alzato. Ricordava di essere rimasto a guardare Ronan per quello che gli era sembrato un lungo periodo di tempo, rammentava di avere camminato, non corso, fino alla scala a chiocciola della torre e di aver mandato qualcuno a chiamare il chirurgo barbiere.

«Aidan?» La dolce voce di Pippa lo riscosse da quelle infernali memorie. «Andate avanti.»

E così, sorprendendo persino se stesso, Aidan le raccontò tutto. Per la prima volta rivelò a un altro essere umano ogni orrendo, umiliante dettaglio di quella notte.

«Quel mio gesto di sfida fu la scure che massacrò mio padre» concluse. «Lui morì mentre era infuriato con me perché avevo sposato Felicity e, dato che la sua morte mi faceva sentire in colpa, decisi di ultimare la costruzione del castello secondo i suoi progetti.»

Pippa lo ascoltava senza smettere di guardarlo; le sembrava di avere davanti uno sconosciuto. Era pallida, ma invece che con un'espressione di accusa o disgusto, lo fissava con comprensione. «Ho sempre creduto che le persone che avevano una famiglia fossero felici» disse alla fine.

Tenendo le mani strette sulla schiena, Aidan cominciò a camminare lungo il passaggio dietro i merli. «Poche ore dopo avere sposato Felicity capii che avevo commesso un errore.»

«Ore?» Pippa arrossì. «Intendete durante la prima notte di nozze?»

Lui smise di colpo di camminare. «Cominciai a sospettare che qualcosa non andasse in lei quando mi bandì dalla nostra camera nuziale e, nel caso non avessi ben compreso, dichiarò che sarebbe rimasta vergine fino a quando io e tutta la mia gente non avessimo rinunciato alla fede cattolica per abbracciare la nuova religione protestante» le riferì.

«Dava un valore piuttosto alto alla sua virtù.»

Aidan sorrise a quell'osservazione carica di umor nero. «Il suo si dimostrò, tuttavia, un modo di persuasione piuttosto debole. Forse sarò strano, ma trovo ben poco interessante distruggere icone sacre e imprecare contro il Papa. Insomma, in molti sensi, in tutti quelli più importanti, io non sono mai stato sposato, eppure sono consumato dal senso di colpa per i sentimenti che nutro per voi.»

Lei emise un piccolo gemito e fece un passo indietro, come a voler resistere all'impulso di gettarsi fra le sue braccia. «E adesso cosa intendete fare?»

Aidan sentiva il cuore battergli lento e pesante nel petto. «Quando l'ho sposata, non credevo che fosse possibile voler bene a una donna come voglio bene a voi» mormorò, poi si concesse di accarezzarle piano una gota. Avrebbe voluto dirle che l'amava, ma non poteva. Non ora. Non quando non sapeva cosa avrebbe potuto offrirle.

Pippa reclinò il capo, offrendosi a quella carezza, e lui sentì il calore delle sue lacrime. Fu quel pianto a far crollare anche le sue ultime difese. Prendendola finalmente fra le braccia, le posò le labbra sui capelli.

«È troppo tardi per noi, non è così?» gli sussurrò lei.

«Questo è quanto mi dice il buonsenso, ma il mio cuore grida che troveremo una soluzione.»

«Aidan...»

«Non siamo ancora state presentate» dichiarò Felicity dalla porta ad arco che dava sulle scale. Il velo gelido dell'odio velava i suoi occhi del colore dei fiordalisi.

Aidan e Pippa si separarono e la videro ferma sulla soglia. Uno strano tumulto le ribolliva nello sguardo. Era sempre stata una donna violentemente passionale e ora sembrava una molla pronta a scattare.

Pippa però si mise le mani sui fianchi e l'affrontò senza tirarsi indietro. «Potete chiamarmi Madama Trueheart.»

«Madama?» ripeté Felicity. «Non intendete forse dire prostituta o anche *sgualdrina*?» sibilò in tono acido.

Quella notte Pippa giacque sveglia a lungo, nella camera privata che le era stata data dietro insistenza di Richard.

Pensò a Felicity. Dopotutto, nel profondo della sua anima e suo malgrado, l'ammirava. Essere sposata al Mór O'Donoghue e restare casta era segno di una forza di volontà molto più potente della sua.

«Con me lui non ha che da farmi un cenno e io gli corro fra le braccia» borbottò, dando un pugno al cuscino. «Se non altro quella sguadrina intollerante ha il coraggio delle sue convinzioni.»

Nel frattempo Aidan cercava di negoziare con Richard i termini di un accordo. I suoi uomini volevano la guerra, Pippa li aveva sentiti discutere nel corpo di guardia. Parlavano in irlandese, ma lei era riuscita ad afferrare qualcosa di ciò che veniva detto, e le era bastato per capire quanto disperatamente Aidan amasse il suo paese e la sua gente.

«Oh, Felicity, che donna pazza sietele!» sussurrò alla ventosa oscurità. «Non avete idea di ciò che vi state perdendo.»

Aidan si rese conto che, se avesse lasciato Felicity, i termini della resa che lei aveva firmato come Lady di Castleross sarebbero stati nulli. Tuttavia lui conosceva bene il potere del clan dei Browne e sapeva che la loro collera avrebbe potuto provocare una strage.

Guardando dalla finestra della stanza al piano superiore che era stata sua fin da quando era un fanciullo, si sentì all'improvviso sollevare il cuore. La crisi sarebbe scoppiata sia che avesse tenuto Felicity con sé sia che non l'avesse tenuta, e dunque sì, decise, l'avrebbe rispedita da suo padre, a Killarney.

La vergogna l'avrebbe distrutta, ma del resto era stata lei a tradire i voti matrimoniali e a negargli l'accesso al talamo nuziale.

Il pensiero di essere libero lo inebriava. Ora finalmente poteva mostrare a Pippa ciò che aveva nel cuore, e quella era una vera benedizione del cielo. Dio, quanto la voleva!

Avrebbe parlato con Felicity l'indomani mattina. Lei poteva avere avuto la meglio su Revelin, ma non avrebbe dissuaso lui dal portare avanti la richiesta di annullamento.

Fu in quel momento che un chiavistello scattò e la porta della camera si aprì. Aidan si voltò, la mano già sulla spada.

Una figura avvolta in un mantello varcò la soglia. «Fermate la vostra mano, milord» mormorò una voce femminile. «Vi prego, v'imploro.» La donna s'inginocchiò sul pavimento, illuminata dalla pallida luce lunare.

«Felicity?» Aidan tolse la mano dalla spada. «Che cosa fate qui?»

Per tutta risposta lei si tolse il cappuccio e si aprì il mantello: sotto non indossava nulla se non una camicia di lino trasparente.

Aidan restò immobile a guardarla, sbigottito. Per la prima volta vide la sua chioma sciolta, liscia e lucente come legno lucidato. Vide le punte scure dei suoi generosi seni che premevano contro il sottile tessuto. Vide la pelle d'avorio della sua gola, con il sangue che pulsava dolcemente sotto la superficie.

Lei sollevò il suo volto perfetto e Aidan ritrovò nel suo sguardo quell'inquietante ribollire di emozioni, più violento che mai.

Felicity trasse un profondo respiro. «Sono venuta a fare ciò che avrei dovuto fare la notte in cui ci sposammo. Avrei dovuto darvi a voi allora, ma il Signore mi parlò e mi disse che dovevo aspettare.»

«Capisco. E ora il Signore vi dice che è giusto aprire le gambe per me?»

A tanta rudezza lei sussultò. «Ho sbagliato a respingervi, ora lo so. Me ne sono resa conto nel momento in cui vi ho visto tentato dai demoni della lussuria e desiderare un'altra donna.»

«No, Felicity. Voi ve ne siete resa conto nel momento in cui avete capito che volevo lasciarvi, invalidando così il vostro accordo con gli inglesi.»

L'espressione di Felicity restò serena, priva di emozione, e Aidan non poté fare a meno di apprezzare la sua sicurezza, anche se lo frustrava.

«Io non ho pensato affatto al trattato» insistette lei. «Ora sono in gioco questioni molto più importanti, questioni che riguardano l'anima.»

«Voi, madama, siete una grande bugiarda.»

«No!» Felicity si alzò e gli si avvicinò, la veste che si allargava intorno a lei. La luce della luna seguiva il profilo del suo corpo. «Io vi desidero, milord, amore mio, vi ho sempre desiderato. Sono sicura che sapete quanto mi sia stato difficile impedirvi di supplicarvi di prendermi. Ebbene, vi imploro ora, Aidan. Lo sapete, potrei darvi dei figli...»

«Non ne avrete mai la possibilità, Felicity» dichiarò Aidan in tono di amaro rimpianto, e prima che lei potesse protestare proseguì. «La vita è breve e non aspetta che siamo noi a decidere quando e come viverla.» Per un momento ripensò a quanto era stato stordito dalla sua bellezza, dalla sua perfezione, dall'idea che la loro unione avrebbe anche portato la pace fra i loro due popoli. «Entrambi abbiamo commesso l'errore di cercare di controllare qualcosa che è oltre le nostre capacità.»

Felicity allora gli si gettò addosso e gli coprì il volto di baci.

Colto di sorpresa, lui si ritrasse. «Vi prego, Felicity. Non rendete la situazione peggiore di quello che è già.»

«Andrà tutto bene» gli sussurrò lei con voce roca di desiderio. «Voi siete mio marito, Aidan!»

Di nuovo gli si avvicinò e per evitarla Aidan indietreggiò ancora di più, uscendo sulla balconata dalla balaustra in pietra. L'aria fredda della notte gli sferzò il viso. Felicity lo seguì e gli si aggrappò alle spalle, mugolando, baciandogli le labbra, il mento, ovunque riuscisse ad arrivare.

«Non avete mai capito» mormorò, la voce un gelido sussurro nel suo orecchio, le braccia che gli cingevano la vita. Era goffa e insistente, e una volta ancora Aidan rimpianse che qualunque tenerezza tra loro fosse stata soffocata sul nascere. «Io vi amo tanto, milord.»

«No, Felicity. Voi non mi amate e nemmeno io vi ho mai davvero amata.» Le sue braccia lo imprigionavano ancora, infastidendolo. «Dobbiamo por fine a tutto questo. Dobbiamo farlo ora, stanotte. Revelin ha i documenti pronti.»

«Io non vi permetterò di disonorarmi!»

Dapprima Aidan non sentì nulla, poi un dolore acuto, lancinante, lo trafisse. Sbigottito, s'immobilizzò. Quella sguadrina lo aveva pugnalato alla schiena e ora sollevava il braccio per colpirlo ancora.

Con un grido lui la spinse lontano da sé. La ferita gli provocava gelide fitte di dolore, ma già Felicity aveva sollevato il piccolo pugnale e ancora una volta si lanciava su di lui.

Aidan le afferrò entrambi i polsi. Immagini confuse gli attraversarono lo sguardo e lui si rese conto che stava per perdere i sensi. «Non fatelo, Felicity. È una follia, mi sentite?» Per tutta risposta lei tentò di colpirlo ancora, ma Aidan le strinse più forte i polsi. «State distruggendo voi stessa, donna, non me» le sibilò tra i denti. Se avesse esercitato una pressione appena maggiore le avrebbe spezzato il braccio, ma non voleva farle male. «Tornate dalla vostra famiglia» le mormorò, «e date a me tutta la responsabilità. Dite loro che sono un bruto, dite loro che vi percuotevo o che vi facevo recitare il rosario. Dichiareremo che la nostra mancanza di figli è colpa mia, diremo tutto ciò...»

«Mai! Bastardo papista!» La lama tremava nella mano di Felicity.

Aidan allora le premette forte il pollice sul punto in cui il sangue pulsava, cercando e trovando il nervo. Lei fu costretta a lasciar cadere il pugnale e si accasciò contro il suo corpo. Aidan sentiva il sangue scorrergli caldo lungo la schiena, gli pareva di galleggiare nell'aria, come un'entità priva di sostanza. Doveva sedersi e chiamare Iago, perché gli medicasse la ferita. Prima, però, doveva occuparsi di Felicity. «È finita» sussurrò. «Questa orribile farsa è finita. Interrompiamola ora, senza farci ancora del male l'un l'altro.»

Lei lo guardò. «Ma io vi amo. E voi amate me.»

Felicity diceva di amare un uomo che aveva appena pugnalato alla schiena. Aidan era certo che non si rendesse conto dell'assurdità delle sue parole. «Io vi ho sposata solo per indispettare mio padre e compiacere il vostro» le spiegò. «Voi mi volevate per proseguire la vostra crociata riformista. Tutti e due sbagliavamo, ma ora è finita.»

«No» ripeté lei, indietreggiando, poi con un balzo salì sulla balaustra del balcone. Il vento faceva sventolare la sua ampia veste e le spingeva i lunghi, meravigliosi capelli sul viso. «Non è ancora finita, Aidan.»

«Per Dio, Felicity!» Aidan mosse un vacillante passo verso di lei. «Che cosa volete fare? Vi prego, scendete.» Si rese conto che erano le stesse parole che aveva detto a Pippa, poco tempo prima, ma Pippa non aveva voluto distruggerlo anche a costo di perdere la vita, nel suo sguardo non aveva brillato quell'argentea luce di follia.

Dall'alto provenne uno stridio, forse il cigolio di cardini, ma Aidan lo ignorò e protese la mano. «Non intendevo nulla di ciò che vi ho detto, mia cara» tentò di blandirla. «Stanotte vi porterò a letto, stanotte farò l'amore con voi e vi farò felice.»

«Le vostre bugie arrivano troppo tardi» sibilò Felicity e si strappò la camicia, denudandosi i pallidi seni, poi si graffiò il petto, segnandosi la pelle con orribili segni rossi. «Le vostre bugie non ci salveranno, ma vi condanneranno all'inferno. Domattina tutti sapranno che mi avete uccisa.»

Aidan si lanciò su di lei, ma Felicity fu più veloce e, con un passo indietro, si lasciò cadere nel vuoto, la veste che le si apriva intorno, il bianco volto ovale che scompariva nell'oscurità.

Aidan si aggrappò alla balaustra e vomitò. Il sudore gli imperlava la fronte, la rabbia gli esplodeva nel petto. Persino da morta, Felicity aveva potere su di lui. Entro poche ore tutti lo avrebbero chiamato assassino. A meno che... doveva scomparire subito e ritornare solo con un esercito al suo comando.

Richard de Lacey porse a Pippa un fazzolettino. Lei si asciugò gli occhi, poi lo guardò. «Quanti ne avete ancora?»

«Quattro, credo.»

Lei tirò su con il naso. «Temo che me ne serviranno molti di più.»

Una pioggia insistente batteva sui cornicioni del piccolo studio dove si trovava, insieme a Richard e a una donna di nome Shannon MacSweeney.

Shannon era arrivata all'alba per verificare se le voci che si rincorrevano a Killarney fossero vere. Con la sua chioma rosso fuoco e l'alta, orgogliosa figura, somigliava a una torcia fiammeggiante mentre dava affettuosi colpetti sulla spalla di Pippa e fissava Richard con penetranti occhi verdi.

«Dunque lei è morta» dichiarò.

«Sì.»

«E O'Donoghue l'ha aggredita, gettandola oltre la balaustra? Poiché questo è ciò che afferma suo padre e che suo cugino ha annunciato al villaggio.»

«È del tutto falso!» replicò Richard, furibondo. «Io ho visto tutto. Avevo sentito delle voci, così mi sono affacciato alla mia finestra, che dà proprio sulla terrazza. Felicity ha pugnalato Aidan, poi è balzata sul bordo della balaustra, strappandosi la camicia per far sembrare che lui l'avesse aggredita.» La voce del giovane era gonfia di orrore e dolore. «Aidan ha tentato di trattenerla, ma lei è saltata giù.»

Pippa si premette il fazzoletto sugli occhi, nel vano tentativo di scacciare le immagini che le parole di Richard evocavano. «Perché è fuggito?» bisbigliò. «Lo fa solo sembrare colpevole.»

«Ha fatto bene a fuggire» replicò Shannon. «Se fosse rimasto sarebbe già stato impiccato.»

«Io avrei parlato in sua difesa» insistette Richard.

Una risata amara sgorgò dalla gola di Shannon. «E credete che avrebbe avuto importanza? Fortitude Browne sta cercando ogni minimo pretesto per liberarsi di Aidan O'Donoghue.»

In preda a una furia gelida, il Mór O'Donoghue cavalcò lungo la penisola di Iveragh, radunando ribelli da ogni villaggio e città. Non gli fu difficile trovare uomini violenti e insoddisfatti che lo seguissero nel tentativo di riprendere Ross Castle. Ormai da una generazione gli inglesi li piegavano sotto il peso dell'avidità e dell'ingiustizia, e le recenti impiccagioni di altri ribelli come rappresaglia per la morte di Felicity li avevano esasperati, facendoli arrivare al limite della sopportazione.

Tutti furono così felici di prendere le armi e nel giro di un mese un formidabile esercito era accampato sulle rive del lago Leane.

Pippa, che aveva trascorso quasi tutto quel tempo a Innisfallen, in compagnia del canonico Revelin, arrivò in barca al tramonto. Vide subito Iago che lavorava con una compagnia di arcieri e guardare le loro frecce conficcarsi in bersagli di paglia dalla forma umana le fece sembrare tutto improvvisamente, sinistramente vero. Quella gente intendeva davvero uccidere fino all'ultimo inglese.

«Dov'è Aidan?» domandò all'amico.

L'altro spalancò gli occhi. «Voi non dovrete essere qui.»

«Rispondetemi, Iago.»

Lui si voltò verso Revelin, che aveva accompagnato Pippa. «Lei non dovrebbe essere qui.»

«Certo, e chi dovrebbe fermarla?» ribatté Revelin con il suo forte accento irlandese. «Questa donna è come un ariete, martella il cervello di un uomo fino a che quello quasi non la supplica di fare come vuole.»

Un sorrisetto cupamente ironico curvò le labbra di Iago. «Vedo che avete cominciato a conoscere la nostra Pippa.»

«Ebbene?» insistette lei in tono brusco, cercando di nascondere il nervosismo. «Dov'è?»

Iago indicò un punto poco lontano. «Là, al limitare della foresta, alla fonte.» Poi le toccò la spalla e la guardò con i suoi scuri occhi preoccupati. «C'è un santuario dedicato a sua madre là. E, *pequeña*, temo che prima sia stato a bere alla distilleria.»

Pippa gettò indietro la testa e si diresse decisa verso la sorgente. «Ho già visto uomini ubriachi» dichiarò. Mentre attraversava l'accampamento, l'ansia le faceva battere forte il cuore nel petto. Tutto intorno i soldati erano silenziosi, la loro tensione quasi palpabile nell'aria.

Le settimane passate erano state un periodo turbolento per l'intero distretto, con gli inglesi oltraggiati per la

morte di Felicity Browne O'Donoghue, gli irlandesi che proclamavano convinti l'innocenza di Aidan e Richard de Lacey, ancora trincerato all'interno di Ross Castle, stranamente silenzioso. Di certo si preparava alla guerra.

Pippa risalì il breve, fangoso sentiero che portava alla fonte, accanto alla quale sorgeva una splendida croce celtica di pietra.

Aidan non parve accorgersi del suo arrivo. Seduto su una larga roccia, aveva i gomiti sulle ginocchia, una fiaschetta di pelle di cervo tra le dita e i capelli, più lunghi che mai, gli cadevano sul viso.

Tuttavia, nonostante il suo aspetto sconvolto, era ancora in tutto il capoclan, fiero, forte e mai domo, anche se in qualche modo sembrava riluttante, come se interpretasse un ruolo che non sentiva adatto a sé.

«Aidan?» lo chiamò piano.

L'uomo sollevò lo sguardo e lei vide bruciare nei suoi occhi blu una rabbia violenta e temeraria. In quell'istante Pippa capì il suo tormento. Aidan si considerava ormai un uomo morto e farsi uccidere in battaglia sarebbe stata per lui soltanto una formalità.

«Vi prego» gli sussurrò, avanzando nella radura. «Vi prego, non fate così. Trovate un altro modo, Aidan, vi supplico.»

«Trovate un altro modo» ripeté lui in tono brusco, strascicando le parole per il troppo vino bevuto. «E che cosa mi suggerireste? Di sposare un'inglese per riportare la pace nella mia terra? O di ucciderla se diventa un peso?»

Lei sussultò, inorridita. «Voi vi sentite in colpa, non è così?» gli chiese, tremante. «Revelin lo aveva detto.»

«Revelin si sbaglia di rado.»

L'angoscia che gli sentì nella voce la sconvolse. Aidan O'Donoghue era un uomo buono contro troppe responsabilità e poche scelte. Pippa si abbassò accanto a lui, poi gli prese la fiaschetta dalle mani e se la portò alle labbra. Era ancora calda della sua bocca, così lei gettò indietro la testa, bevendo un lungo sorso e continuando a guardare Aidan di sotto le ciglia. Lui la fissava a sua volta, sembrava scettico. Il liquore le accese un fuoco nello stomaco, ma Pippa riuscì a non batter ciglio, restando immobile.

Poi, con tutta la calma che riuscì a trovare in se stessa, posò la fiaschetta.

«Ebbene?» le domandò lui.

«Questo abbatterebbe un cavallo.»

Una risatina amara sfuggì dalle labbra di Aidan, poi un'ombra tornò a velargli lo sguardo.

«Non è stata colpa vostra» insistette Pippa. «Né la morte di vostro padre né quella di Felicity sono colpa vostra. Entrambi sono stati vittime del loro stesso odio.»

Aidan fissò la croce di pietra, sulla parte inferiore della quale era incisa una scritta in gaelico.

«Vorrei tanto potervi credere» sussurrò, poi bevve un lungo sorso di liquore e si asciugò la bocca con la manica. Aveva un'aria dissoluta, disperata, distante.

Pippa non lo aveva mai visto così e non sapeva come raggiungerlo. Era amaro, teso al punto che sembrava potesse esplodere da un momento all'altro. «Vostra madre si chiamava Márie» mormorò lei, sfiorando con le dita le lettere incise nella pietra. «Questo è il suo nome, vero?»

«Sì.»

«Parlatemi di lei.»

«Ah, ecco un altro felice argomento.» Aidan bevve ancora, poi gettò la fiaschetta sull'erba. Il liquore gli faceva luccicare gli occhi. «Sembra fosse infedele a mio padre, e così io sarei mezzo inglese. Almeno, questo è quello che lei gli confessò mentre Ronan la batteva per l'ultima volta.»

Scossa, Pippa gli posò una mano sul braccio e sentì quanto fossero contratti i suoi muscoli. «Una donna che soffre dice qualunque cosa. Revelin mi ha detto che Ronan era un uomo odioso e odiato.» Trasse un profondo respiro, poi finalmente sciorinò ciò che era venuta a dirgli. «Se voi attaccherete il castello con questi uomini, agirete proprio come lui. È questo che volete? Diventare come vostro padre?»

Aidan tolse bruscamente il braccio e la guardò. «Voi non sapete di cosa state parlando.»

Pippa sarebbe voluta fuggire dalla sua collera, ma si costrinse a restare dov'era. «E invece lo so bene, milord. Me lo avete raccontato voi stesso. Ronan O'Donoghue sacrificò vite umane senza preoccuparsi delle vedove e degli orfani che i morti si sarebbero lasciati alle spalle. Se avete tanto bisogno di sentirvi in colpa per qualcosa, ebbene, sentitevi in colpa per questo. Non per vostro padre che è morto in un accesso d'ira né per Felicity, che si è tolta la vita.»

Aidan si mosse così velocemente che lei non ebbe nemmeno il tempo di gridare. Afferrandola per le spalle, la costrinse ad alzarsi. Le sue dita le affondavano nella pelle.

«Basta!» sibilò. «Non voglio ascoltare una sola parola in più. Questi non sono affari che vi riguardano. Andatevene ora e lasciate che io faccia ciò che devo.»

Pippa fissò le dita che la stringevano. «Avete detto che mi volete bene. È così che lo dimostrate?»

Lui borbottò in irlandese, poi la lasciò andare. Era tutto là, sul suo volto: la desolazione, la determinazione, la disperazione di un uomo che non aveva più scelta. «Pippa...»

Ma lei si divincolò e corse via.

Aidan aveva deciso di attaccare il castello all'alba. Ormai Richard de Lacey doveva aver saputo che un esercito si stava radunando, ma non aveva avuto tempo di far accorrere rinforzi.

Ross Castle era considerata una fortezza inespugnabile, e forse lo era. Ma non per Aidan, che si era occupato personalmente dei suoi sistemi di difesa ed era convinto che, con un po' di fortuna, i suoi uomini sarebbero riusciti a percorrere la strada che si allungava sul lago e ad arrivare almeno al corpo di guardia senza combattere.

La nebbia gelida dell'alba gli penetrava nelle ossa. Nelle orecchie continuavano a echeggiargli le parole di Pippa. *È questo che volete? Diventare come vostro padre?*

Domande difficili. Domande che nessun altro aveva avuto il coraggio di porgli e a cui lui non osava rispondere. Perché non aveva scelta. Come faceva lei a non capirlo?

Si voltò verso gli uomini in silenziosa attesa alle sue spalle. Con indosso le tuniche e le pellicce tradizionali, a piedi nudi e ferocemente armati, da loro trasudava una rabbia nutrita da generazioni di asservimento. Loro volevano quella guerra ed erano pronti a combatterla.

Iago e Donal Og colsero il suo sguardo e annuirono alle truppe che li affiancavano.

«Che Dio sia con noi, dunque» disse Aidan in gaelico.

Donal Og ammiccò. «E che tutti noi andiamo in paradiso prima che il diavolo si accorga che siamo morti.»

Una risatina nervosa serpeggiò tra gli uomini, poi Aidan si voltò e guidò il suo esercito verso la fortezza. Si aspettava di vedere sentinelle sgusciare dai loro posti di osservazione e affrettarsi ad andare ad avvertire de Lacey, ma nella foresta non incontrò nulla di più fiero di un tasso e di uno stormo di uccelli.

Le sue speranze aumentarono ancora di più quando attraversarono il passaggio naturale formato dalla penisola che si protendeva sul lago e gli inglesi non alzarono un dito per fermarli.

Fu nel vedere il cancello principale aperto che sentì il primo brivido di apprensione e si voltò verso Donal Og. «È una trappola» sussurrò.

Donal Og annuì, cupo in volto. «Lo credo anch'io. Andiamo avanti?»

«Sì» rispose Aidan, quindi procedette per primo, ignorando le proteste di alcuni dei suoi uomini. Voleva dimostrare di essere diverso da suo padre.

Dopo avere attraversato il cortile interno, arrivarono all'ingresso del corpo di guardia, dove una luce fioca e tremula mostrò sei grosse figure posizionate alle finestre e accanto al pozzo delle scale. Aidan si preparò a combattere, ma capì presto che qualcosa non andava. Facendo cenno agli uomini alle sue spalle di fermarsi, entrò da solo nella stanza. Santa Vergine Maria, quelle guardie erano forse morte?

Un sonoro, regolare russare riempiva l'aria.

Aidan non credeva ai propri occhi e, quando si rese conto della situazione, emise un sospiro di sollievo. «Disarmateli» ordinò ai propri uomini.

«Milord» obiettò una voce, in un incredulo sussurro. «Sono già disarmati.»

«E hanno piedi e mani legati» aggiunse Iago.

Oltrepassato il corpo di guardia, Aidan e i suoi salirono le scale. Su ogni pianerottolo videro un inglese addormentato. Era tutto molto strano, pareva quasi che il *Sidhe* avesse lanciato un incantesimo su tutto il castello.

Quando arrivarono nel grande salone, Aidan cominciava già a pensare di essere a un passo dalla vittoria, ma dal pianerottolo della scala udì delle voci e il sangue gli si gelò nelle vene.

«Ebbene?» diceva una dolce voce femminile. «Che cosa dite di questo?»

La risata di Revelin aleggiò nell'aria nebbiosa della stanza. «Credo, mia cara, che siate circondata.»

«Oh, che siate capponato e castrato e...» La voce femminile s'interruppe mentre Aidan entrava nel salone, seguito da Iago, Donal Og e dai primi dei suoi uomini. Poi lei si alzò e gli sorrise. Quello fu per Aidan il più dolce sorriso che avesse mai visto. «Benvenuto, Vostra Eminenza» lo salutò Pippa.

Aidan si avvicinò al tavolo dove era stata sistemata una scacchiera per giocare a *fidchell*. «Che cosa diavolo sta succedendo qui?»

Revelin si accarezzò la lunga barba bianca. «Ebbene, milord, pare proprio che la giovane signora che ho davanti stia per perdere la partita.»

«Voglio dire *qui*.» Esasperato, Aidan fece un gesto verso gli uomini sdraiati per terra nella stanza.

«Ah, quelli.» Revelin annuì con aria solenne. «Li abbiamo drogati.»

«Già» confermò Pippa, poi indicò un cumulo di spade e pugnali sistemato alla base della piattaforma. «Abbiamo messo là le loro armi. Siete d'accordo?»

«Abbiamo anche mandato sulla costa la cassaforte di Ross Castle, per precauzione» dichiarò Shannon MacSweeney dall'angolo dove stava placidamente ricamando. «Ho dovuto dir loro dell'oro, Aidan» proseguì la sua amica d'infanzia. «Spero che non vi dispiaccia.» E aggiunse, accarezzando i biondi capelli di Richard de Lacey, sdraiato accanto a lei: «Spero che anche a lui non dispiaccia».

Per un momento Aidan non riuscì a parlare, poi finalmente ripeté: «Li avete drogati».

«Proprio così» confermò Pippa.

«Un pizzico di semi di papavero nel whisky» confessò Revelin. «Be', forse più di un pizzico» si corresse, quindi tornò a concentrarsi sulla partita di *fidchell*.

«E anche nel porridge e poi nella birra» aggiunse Pippa. «Temo di averne messi un po' anche nel vino, per maggior sicurezza. Ma è meglio che vi sbrighiate a sconfiggerli e a fare qualunque cosa facciate quando conquistate un castello, perché quando si sveglieranno non credo che saranno molto felici.»

Aidan si avvicinò al tavolo e la guardò, saziandosi dell'immagine di quel volto ammorbidito dalla luce del mattino. La fissò così a lungo che lei arrossì.

«Dovreste davvero affrettarvi, milord.»

«Lo farò» rispose lui, e per la prima volta in un mese sorrise. Era bello sorridere. «Ma prima devo fare una cosa.»

«Che cosa?»

«Questa.» E, prendendola fra le braccia, la baciò a lungo e con passione sulla bocca. Aveva quasi dimenticato quanto Pippa fosse importante per lui.

Ma mai, neppure per un momento, aveva dimenticato quanto l'amava.

«Se intendi ringraziarmi nello stesso modo» intervenne Revelin, «ti avverto che non sarai per nulla apprezzato.»

Aidan si raddrizzò senza mai staccare gli occhi dal volto di Pippa. «Se non vi dispiace, serberò tutti i miei baci per Pippa.»

La tensione tra gli uomini si dissolse e tutti scoppiarono in una fragorosa risata. Donal Og si batté il petto come un antico guerriero. «Andiamo, ragazzi!» gridò. «Sistemiamo i prigionieri, prima che si sveglino e ci facciano sudare la vittoria!»

## ***Dal diario di una signora***



Abbiamo ricevuto notizie inquietanti dall'Irlanda. A quanto pare, Richard e i suoi uomini sono stati costretti – in che modo nelle sue lettere non lo spiega – ad abbandonare Ross Castle e a ritirarsi a Killarney. Ancora più sconcertante è la notizia che nostro figlio si è innamorato di una donna irlandese e intende sposarla prima che entri in vigore la legge che vieterà il matrimonio tra inglesi e irlandesi. Ancora non riesco a credere che il mio Richard presto sarà sposo. Temo però che i suoi doveri nei confronti dell'Inghilterra avveleneranno la sua gioia. Ha chiesto rinforzi, ma Oliver ritiene improbabile che la regina gli mandi altri uomini.

Tuttavia, Oliver stesso è in grado di poter radunare un esercito e anche una flotta di navi, visto che la *Compagnia della Moscovia* è diventata incredibilmente ricca grazie al commercio cominciato da suo padre. E poi chissà, forse un viaggio in Irlanda potrebbe aiutarci a scoprire la verità sul misterioso messaggio che abbiamo ricevuto e che ha riportato alla luce nelle nostre menti tanti struggenti ricordi.

Per il momento, tuttavia, metterò da parte le preoccupazioni. Oggi, infatti, l'incantevole contessa italiana torna al monastero di Blackrose per un'altra visita. Lei ha sempre una gran quantità di deliziosi, sconvolgenti pettegolezzi da raccontare.

*Lark de Lacey, Contessa di Wimberleigh*





«Volete sposarmi?»

Aidan sollevò lo sguardo dal documento che stava leggendo. La sua espressione sbigottita scoraggiò Pippa, che tuttavia si costrinse a restare calma in mezzo allo studio e ad aspettare la sua risposta.

Lui le rivolse un sorriso distratto, gli occhi velati da pensieri distanti. «Scusate, non vi ho sentita bene. Credevo mi aveste chiesto di sposarvi.»

«L'ho fatto.»

Le sopracciglia di Aidan scattarono verso l'alto. «L'avete fatto?»

«Sì.»

Le sopracciglia si abbassarono. «Oh.» Aidan piegò con un pollice un angolo della lettera che stava leggendo, poi la girò. Un silenzio colmo d'imbarazzo era sceso nella stanza, mentre il sole del pomeriggio, entrando da una stretta finestra, creava pigri disegni di luce sul pavimento di pietra.

*Sono una pazza*, si disse Pippa. Aveva vissuto tutta la vita nel terrore di essere respinta, e per quello aveva imparato a fuggire da qualunque forma di intimità. E ora eccola invece a cercare, a provocare quasi l'estremo rifiuto, quello più doloroso.

Era troppo tardi per ritirare la domanda, così decise di cercare rifugio in un atteggiamento sfrontato, mettendosi le mani sui fianchi e sollevando il mento con aria di sfida. «Ebbene? Lo volete?»

«Sposarvi?» Il sapore di quella parola aveva sulle labbra di Aidan un gusto esotico, inebriante. Quel pomeriggio era terribilmente attraente e, tre settimane dopo aver ricevuto la dichiarazione di resa da parte di Richard de Lacey, il Mór O'Donoghue sembrava un uomo nuovo, forte, sicuro di sé, padrone sulla sua terra.

Richard e i suoi uomini si erano ritirati verso le rive settentrionali del lago Leane, vicino a Killarney, e Aidan finalmente si sentiva a casa, davvero a casa.

In quel momento però, mentre sedeva con i gomiti appoggiati sul tavolo e le dita congiunte, aveva un'espressione perplessa sul volto. «Perdonatemi, ma di solito non è l'uomo a rivolgere questa domanda a una donna?»

«Io non so nulla di ciò che accade di solito, so solo quello che io voglio fare» replicò Pippa, gettando indietro la testa, come se in fondo non le interessasse la risposta di Aidan. «So anche che sposarsi è una faccenda seria e che per un capoclan prendere in moglie una donna che non appartiene al suo mondo è cosa che non succede spesso, tuttavia...»

«Come fate a sapere queste cose?»

«Me le ha dette Revelin.»

«Ah, Revelin, il saggio. E cos'altro vi ha detto?»

«Che voi avreste detto sì» rispose lei, ed era così a disagio che pronunciò a stento le parole.

Aidan allora si alzò. Muovendosi con la grazia di un predatore, girò intorno al tavolo da scrittura. «Revelin fraintende sempre.»

Sopraffatta dalla vergogna, Pippa fece appello a tutta la sua forza di volontà per non fuggire, riuscendo persino a rivolgergli un luminoso sorriso e ad ammiccare, come se fosse stato tutto uno scherzo. «Ma certo» si affrettò a replicare. «Tutta questa idea è assurda e voi avete assolutamente ragione a rifiut...»

«Io vi adoro con tutto il mio cuore» mormorò Aidan.

Senza volerlo, Pippa emise un piccolo sospiro tremulo. Quelle parole le provocarono un fiotto di calore nel corpo, facendola arrossire e colmandole il petto di speranza.

«Ma non posso sposarvi» continuò lui. «Non ora e forse nemmeno in seguito.»

Pippa sentì il cuore diventarle di pietra, mentre l'antico dolore, quella familiare sensazione di abbandono, la investiva con inaudita violenza. Era l'intorpidimento dell'animo che era sceso su di lei quando, su una ventosa spiaggia inglese, aveva visto seppellire la vecchia Mab; era la gelida solitudine che la coglieva ogni volta che una compagnia di artisti di strada si scioglieva ed era il forzato distacco che si era imposta persino sull'affollato sagrato

di St. Paul.

Credeva di essere preparata a quel dolore, ma ne aveva sottovalutato la violenza. Se le parole di Aidan fossero state pugni, l'avrebbero uccisa.

Gli voltò le spalle, decisa ad andarsene prima che lui vedesse il suo strazio. «Capisco» mormorò. Questa volta, lo sapeva, non si sarebbe ripresa presto, non ci sarebbero state spavalde risate a nascondere il suo pianto.

Aidan però le sbarrò la strada e le prese le mani, impedendole di muoversi. «No, amore mio, voi non capite. Venite qui.» E, conducendola oltre una bassa soglia, la precedette su per una breve scala a chiocciola, poi attraverso la porta che dava in una torre. Emersero nella sezione occidentale dei camminamenti lungo le mura. Era una giornata perfetta, il sole era caldo e il limpido cielo blu si rifletteva sulla superficie del lago. «Guardate quanta bellezza» le sussurrò lui, standole alle spalle e parlandole all'orecchio. «Chissà quando la rivedrete ancora così! È tutto troppo magnifico, troppo intenso per durare.»

Pippa non capiva se si riferiva alla terra o ai sentimenti fra loro. «Perché dite questo?»

«Perché noi non potremo vivere da soli qui, non potremo amarci, crescere bambini e fare tutte le cose che la gente normale sogna.»

Le residue speranze di Pippa cominciarono a crollare sotto il peso di quella logica. «Volete dire che Richard tornerà?» disse e vide le spalle di Aidan irrigidirsi, come a prepararsi a sostenere un peso gravoso.

«Con dei rinforzi. E non si limiterà a prendere Ross Castle, lui dovrà prendere anche me.»

«No! Ma non potreste accordarvi in qualche modo con lui? Perché mai dovrebbe farvi prigioniero?»

«Se si trattasse solo di Richard non mi preoccuperei. Dopotutto, nonostante sia inglese, ha agito da uomo d'onore» rispose Aidan, e la voltò fra le sue braccia, costringendola a guardarlo. «Il fatto è che Felicity ha una famiglia molto potente.»

Sentir nominare il nome della sua defunta moglie fece rabbrivire Pippa, che si aggrappò a lui, sentendosi all'improvviso mancare. «Suo padre continua ad affermare che avete ucciso sua figlia, non è così?»

Aidan annuì e i suoi pensieri tornarono alla lettera che giaceva sul tavolo. «Lui non avrà pace fino a quando non mi vedrà impiccato.»

Il brivido sulla pelle di Pippa si fece ancora più gelido. Oh, come avrebbe voluto premersi le mani contro le orecchie e chiudere gli occhi, per scacciare la paura che le serrava il petto in una morsa.

Ma Aidan aveva ragione. Un uomo aveva perduto la figlia e avrebbe fatto di tutto perché giustizia, la *sua* giustizia, venisse fatta.

«Eppure io continuo a volervi sposare» sussurrò lei.

Un sorriso triste curvò le labbra di Aidan. «Forse lo volete oggi» mormorò, sfiorandole la fronte con un bacio lieve.

«Credo di averlo voluto dal primo momento che vi ho visto, dunque non cercate di convincermi che domani cambierò idea.»

I muscoli di Aidan parvero contrarsi e lei ebbe l'impressione che lottasse per non stringerla ancora più forte. «Se provate una sola frazione della passione che provo io per voi, ebbene, allora il vostro desiderio è comprensibile» sussurrò lui.

«Non si tratta soltanto di passione» insistette Pippa. «È qualcosa di molto più forte, più forte anche della determinazione di ritrovare la mia famiglia. Una cosa di cui mi sono resa conto è che, se avrò voi, non avrò più bisogno di loro. E poi, del resto, sarà quasi impossibile sapere la verità sulle mie origini.»

«Se doveste sapere chi sono i vostri genitori?» D'un tratto la voce di Aidan era tesa.

«Sarei curiosa, ma non m'importa più tanto. Non voglio sapere.»

Lui chiuse gli occhi e un'ombra di tormento gli attraversò il volto. Quando però li riaprì, sorrideva. «Mia dolce, adorabile piccola, ci sarà mai qualcosa che non direte?»

«Non credo.» Pippa ebbe un brivido quando sentì la sua lingua guizzarle sulle labbra. «Non a voi.» Il bacio di Aidan divenne più profondo e lei sentì l'amore e il desiderio fluirle nel sangue. Tremava quando lui si ritrasse. «Sapete» gli sussurrò, «penso che ci siano ragioni peggiori della più sfrenata lussuria per sposarsi.»

«Sono sicuro che avete ragione» replicò Aidan. Il fremito dell'allegria di un tempo gli vibrò nella voce, ma il suo volto tornò subito serio. «Mio dolce tesoro, voi avete bisogno di un marito affidabile, non di qualcuno che con ogni probabilità finirà sul patibolo.»

Lei allora gli tempestò il petto di pugni. «Non parlate così!»

«Che cosa accadrebbe se fossi arrestato dal Conestabile Browne?» insistette lui. «Che cosa fareste allora?»

Pippa emise una risatina forzata. «Suppongo, milord, che diventerei una vedova piuttosto ricca.»

Anche Aidan rise e di nuovo si chinò a baciarla. Un istante prima che le loro labbra s'incontrassero, a Pippa parve di vedere un lampo di disperazione guizzargli negli occhi, poi la sua bocca calda le fece dimenticare ogni

cosa.

*Suppongo, milord, che diventerei una vedova piuttosto ricca.* Le parole di Pippa, sia pur dette scherzosamente, continuavano a echeggiare nella mente di Aidan.

Quella notte, mentre tutto il castello dormiva, lui salì sul punto più alto di Rosse Castle, da dove poteva guardare fino alle montagne, oltre il lago illuminato dalla luna.

Com'era stata semplice la vita per i suoi antenati!, rifletté. Semplice e brutale. Il dominio di un capoclan si estendeva là fin dove il suo occhio poteva vedere.

Ora però erano arrivati gli inglesi e la brutalità era aumentata, insieme a complicazioni alle quali gli irlandesi erano impreparati. In quella guerra l'Irlanda avrebbe perduto molto: Munster era a pezzi e anche il famoso Conte di Desmond, il grande ribelle, era stato respinto fino alle nebbiose montagne di Slieve Mish.

Aidan ripensò alla raffica di lettere furibonde, agli ordini e ai proclami che aveva ricevuto da quando aveva firmato la pace con Richard. Non sapeva per quanto tempo ancora sarebbe riuscito a tenere a bada la furia di Browne... Un mese? Sei? Sapeva solo che prima o poi sarebbero venuti a prenderlo, perché era così che facevano gli inglesi.

E alla fine Felicity aveva vinto. Lo aveva sconfitto.

Tranne che per una cosa.

Un piccolo sorriso gli curvò le labbra, mentre il vento della notte gli scompigliava i capelli. Felicity non era riuscita a sconfiggere il suo amore per Pippa.

Il suo pugno si abbatté con forza sul muro. Vide un rivolo di sangue macchiargli la pelle, ma non sentì dolore, solo una quieta, profonda esultanza mentre prendeva la sua decisione.

Sì, avrebbe sposato Pippa. Avrebbe strappato un poco di gioia dagli artigli della disperazione e segretamente, senza che lei lo sapesse, l'avrebbe preparata a un futuro senza di lui.

*Suppongo, milord, che diventerei una ricca vedova.*

«E lo diventerete, amore mio» sussurrò alla notte silenziosa. «Lo diventerete.»

Fu Revelin di Innisfallen a sposarli. Il canonico sorrideva, raggianti, mentre protendeva il libro per l'offerta dell'Arrha; la sua voce era trionfante quando benedisse l'anello nuziale intrecciato.

Durante la messa che seguì Pippa restò quasi immobile, gli occhi grandi di meraviglia. I sacri misteri l'affascinavano e si chiese perché mai i protestanti trovassero tanto minacciose cose come i canti e le preghiere in latino, le nuvole di incenso e una fede incrollabile in Dio. La piccola, ventosa cappella di Ross Castle non abbondava certo di decadenti ricchezze e i fasti di Roma sembravano lontanissimi. Dalla gente che si era riunita quel giorno trasudava una semplice pietà, che avrebbe di certo fatto cambiare idea a qualunque riformista.

No, forse non a qualunque riformista. Fino all'ultimo istante della sua vita, Felicity Browne aveva dedicato se stessa a cercare di convertire quella gente alla fede protestante. Tuttavia, più cocciuto della sua signora, il popolo di Ross aveva resistito, conducendola a una frustrazione insopportabile. Che follia, pensò Pippa. Dio era Dio, non importava in quale chiesa lo si adorasse, non importava quali preghiere gli si rivolgessero.

Eppure, anche mentre il ricordo di Felicity le gelava il sangue, una piccola, perfida esultanza le scaldava la mente. Lei era là, sposata all'uomo che adorava, proprio perché Felicity si era tolta la vita.

In preda a un improvviso senso di colpa, guardò Aidan. Era inginocchiato, la testa china, i capelli neri che gli cadevano sul viso e il filo di perline che catturava il bagliore della candela. Il suo volto era così intenso, così determinato, così bello che Pippa si sentì dolere il cuore.

D'un tratto una terribile paura l'assalì. Ma che cosa stava facendo, in nome di Dio? Lei, una povera stracciona, che sposava un capoclan irlandese. Era follia. *Follia.*

Aidan dovette percepire il suo turbamento, poiché le strinse una mano e le catturò lo sguardo. «*Pax vobiscum*» disse, ripetendo le parole che Revelin aveva appena pronunciato.

Pippa chiuse gli occhi e vacillò un poco contro di lui. Sì, pace, che scese su di lei come un manto d'oro, avvolgendola, confortandola, curando le sue ferite. Per tutta la vita Pippa aveva cercato la pace che proviene dal sentirsi amati e ora Aidan O'Donoghue gliela donava. La grandezza di quel suo regalo la colpì e una lacrima le spuntò da sotto le ciglia.

Con un tocco leggero come le ali di una farfalla, Aidan gliel'asciugò.

«È meglio che queste siano lacrime di felicità» le sussurrò.

«Dovreste sperarlo, altrimenti quella che ci aspetta sarà una notte molto lunga» bisbigliò di rimando lei, aprendo gli occhi e cercando di avere un tono leggero. «Ora sono vostra moglie. Che cosa dovrei volere di più?»

Il sorriso che Aidan le rivolse era così carico di promesse che Pippa si sentì percorrere da un brivido. «Questo» rispose lui, chinandosi a seguire furtivamente il profilo del suo collo con la punta della lingua, «è quello che vedremo stanotte.»

Le servette parlavano in gaelico, ma le loro strizzatine d'occhi, gli amichevoli pizzicotti e i colpetti rappresentavano un universale messaggio di allegre oscenità.

Pippa si rese conto che anche per le donne più anziane e sposate c'era qualcosa di molto eccitante nel preparare una sposa per la sua prima notte di nozze.

Con una gran quantità di risatine e sospiri, la spogliarono del tutto, poi la lavarono con acqua tiepida di sorgente nella quale erano state immerse erbe profumate. Una fanciulla spiegò a Pippa in un dialetto strettissimo che all'acqua del bagno era stata aggiunta la rugiada del mattino, per renderle ancora più morbida e luminosa la pelle. Pippa si godeva quei lussi: fare il bagno era ancora una novità per lei e lo era ancor di più essere sottoposta alle gentili cure di quelle donne. Sibheal, la levatrice, aveva mani forti, abili e delicate. Ridacchiando le raccontò di avere assistito alla nascita del Mór O'Donoghue, e a gesti le descrisse la prodigiosa stazza – sotto tutti gli aspetti – del futuro capoclan.

L'allegria cullava Pippa come una brezza gentile. Quando poi Sibheal l'aiutò a uscire dalla tinozza e le asciugò il corpo e i capelli, un ricordo fugace le attraversò la mente. Per un istante le parve di essere vezzeggiata in un modo diverso, il modo in cui una madre coccola la figlia. Fu una sensazione che svanì in fretta, ma la consapevolezza di essere stata sul punto di ricordare il vero volto di sua madre le fece battere più forte il cuore.

Altre due servette le massaggiarono poi il corpo con olio di rose, fino a che la sua pelle non diventò lucida e morbida, quindi l'avvolsero in una leggera veste di lino bianco. Le stava un po' larga e le scivolava sulle scapole, così Sibheal gliela tirò più su e fece schioccare la lingua. «Ci servirebbe qualcosa per fermarla» dichiarò.

«Ho proprio la cosa giusta!» esclamò Pippa. Quindi prese la sua borsa, che aveva un'aria quanto mai misera e consunta in quella camera tanto elegante, e ne estrasse la spilla d'oro spezzata. «Questa dovrebbe andare.»

Sibheal le fermò la tunica sulla spalla e Pippa sorrise. Anche se ormai priva delle pietre preziose, quella spilla era il suo solo legame con un passato che lei non conosceva e le dava conforto indossarla in occasione della sua prima notte di nozze.

Le donne le pettinarono i capelli fino a farli diventare una massa dorata adornata da fiori di tagete freschi. Infine, dopo averle fatto la riverenza, le due cameriere più giovani indietreggiarono fino alla porta e uscirono.

Sibheal condusse poi Pippa in una camera privata nella parte più alta della fortezza principale, proprio sopra il grande salone. Una ghirlanda di biancospino ne adornava la porta, mentre all'interno festoni di fiori di campo profumavano l'aria. Il letto era enorme e lussuoso, con una grande testiera in legno di quercia intagliata e ampie cortine che nascondevano l'interno. Sia nelle tende sia tra le coperte, le cameriere avevano nascosto piccoli doni – mazzetti di erbe profumate, sacchetti di petali essiccati – per augurare felicità e prosperità alla nuova coppia di sposi.

Dopo che Sibheal se ne fu andata, Pippa restò sola in mezzo alla stanza. «Andare a letto è una faccenda molto seria» mormorò a se stessa.

«Lo è, mia cara.» Con le vesti che gli sbattevano contro il corpo come ali spezzate, Revelin entrò nella camera, seguito da due chierici a piedi nudi che, per guardare la sposa, inciamparono nelle lunghe vesti in cui erano impaludati.

Pippa arrossì e rivolse loro un sorriso felice. Che la fissassero pure, che sapessero com'è una donna quando i suoi sogni finalmente si realizzano.

Lei era la moglie del Mór O'Donoghue.

Uno dei fanciulli fece il giro della stanza, ondeggiando un turibolo dal quale provenivano sbuffi di incenso profumato; l'altro invece reggeva un bacile di acqua santa.

Revelin prese un ramo verde di sorbo, lo immerse nell'acqua e spruzzò poi il letto, recitando la benedizione per gli sposi. «Voi siete il nostro aiuto, Signore. Voi che avete creato il cielo e la terra benedite questo letto e fate che tutto ciò che vi giace riposi nella vostra pace, che sia protetto e che si moltiplichi nei giorni. Amen.» Quindi, con aria imbarazzata, si voltò verso Pippa. «Suppongo che il ramo di sorbo sia un poco pagano.»

Lei trasse un respiro nervoso. «Mi prenderò tutte le benedizioni che posso.»

Revelin venne allora a mettersi di fronte a lei, alto ed eretto. I capelli e la barba bianca gli davano un'aria di altera dignità, anche se il luccichio che gli brillava negli occhi smentiva il suo aspetto solenne. «Se avessi avuto una figlia» le sussurrò, «avrei pregato Dio che fosse come voi.»

Pippa si sollevò sulla punta dei piedi e gli baciò una gota. «Non ho mai saputo chi fosse mio padre» gli confessò, «ma ora mi sento come se lo sapessi. Grazie, Revelin.»

Il canonico le posò il palmo della mano sulla fronte e mormorò qualcosa in gaelico. Poi se ne andò e Pippa rimase sola nella stanza.

Due candele bruciavano in due candelieri fissati alla testiera del letto, alcuni pezzi di carbone ardevano in un braciere. Tutto sembrava ricco e dorato, l'aria era densa di promesse, e Pippa si sentiva una principessa in una

torre incantata. Era tutto come l'aveva sognato, eccetto per un piccolo dettaglio.

Non aveva previsto che avrebbe avuto paura.

Lei aveva paura, Aidan lo capì subito.

Fermo sulla soglia della stanza nella torre, la guardava, bevendo con avidità la sua immagine, o almeno, quello che di lei poteva vedere. Girata di spalle, la testa leggermente reclinata, Pippa indugiava accanto alla finestra.

Avvolta in una veste bianca e leggera e immersa nelle ombre della stanza, sembrava snella ed eretta come un giovane faggio. I capelli le scendevano sulle spalle e una coroncina di fiori riposava su quell'incantevole massa dorata.

«Ci avete lasciato presto» le disse con voce tesa. «L'arpista ci ha assordati per almeno un'altra ora.» Quella era una piccola bugia, poiché anche lui aveva abbandonato la festa e si era chiuso nel suo studio con Donal Og e Revelin, a preparare i documenti che avrebbero regolato il futuro di Pippa quando lui fosse morto. Aidan le lasciava il tesoro di Ross Castle, insieme a un salvacondotto per l'Inghilterra, al monastero di Blackrose nell'Hertfordshire, la casa di Oliver e Lark de Lacey.

«Aidan?» La voce di Pippa interruppe i suoi pensieri e lui gliene fu grato, poiché erano riflessioni molto tristi.

«Va tutto bene, *a gradh*» le rispose, attraversando la stanza per mettersi alle sue spalle. «Ora potete voltarvi. Sono solo io, ricordate? Aidan.»

Pippa si mosse con grande lentezza, come se una forza invisibile la trattenesse. «Solo voi?» ripeté, guardandolo. «Intendete il Mór O'Donoghue, Lord di Castleross, discendente di una stirpe di re? Devo essere impazzita. Questo non è il mio posto.»

Aidan non poté rispondere subito a quelle parole quasi di sfida, era troppo occupato a fissarla. Lei era perfetta e la sua non era la remota, fredda perfezione di una statua di marmo, ma la vibrante bellezza di una sposa del *Sidhe*. Era calda e luminosa, con le labbra piene, gli occhi grandi e insicuri.

«Milord?» lo chiamò Pippa, incrociando le braccia sul petto come a proteggersi. «Perché mi guardate così?»

Aidan si abbassò su un ginocchio. «Dio, siete bellissima, piccola. Sembrate una fata, tutta bianca e dorata, pura come la pioggia.»

Lei si morse le labbra e gli rivolse uno sguardo preoccupato. «E questo dovrebbe mettermi a mio agio?»

Aidan rise piano, rialzandosi. «Sono solo stato sincero, amore mio. Sapete, avete un curioso effetto su di me. Non mi capita spesso di ritrovarmi sulle labbra frasi poetiche e tributi alla bellezza.»

«Essere considerata una bellezza è cosa nuova per me» rispose Pippa, e un sorriso timido le danzò sulle labbra. «A dire la verità non mi era mai successo prima di conoscere voi.»

Aidan ormai non riusciva più a trattenersi, tutto ciò che voleva era prenderla fra le braccia e divorarla di baci. «E ora posso toccarvi, Lady di Castleross, o avete intenzione di farmi soffrire ancora a lungo?»

Il sorriso di Pippa si fece più radioso, diventando malizioso. «Intendete dire che ho una scelta?»

Aidan annuì, chiedendosi dove trovasse la forza per soffocare il suo desiderio. «Sarebbe mio legale diritto gettarvi su quel letto e fare ciò che voglio, ignorando le vostre preferenze, ma voi fate emergere in me un onore che non credevo di possedere.»

«Davvero?»

«Davvero. Perciò non farò nulla che possa ferirvi. Vi toccherò quando me lo direte e smetterò quando me l'ordinerete.»

Lei trasse un profondo respiro e si avvicinò al letto, fermandosi nell'alone di luce delle candele sulla testiera. «E perché mai dovrei fare qualcosa di tanto folle come ordinarvi di smettere?»

Aidan deglutì. «Sarà una vostra possibilità. E la mia sfida.»

In quel momento, una delle candele sulla testiera crepitò e la sua fiamma guizzò, illuminando di più la stanza. La veste di Pippa era, in un certo senso, più eccitante di una totale nudità. Il tessuto si tendeva sui seni rotondi, svelati dal bagliore della fiamma, e si posava leggero sui suoi fianchi, lasciando intravedere l'ombra più scura della sua femminilità.

«Pippa, per l'amor del cielo, ditemi che posso toccarvi! Mi state distruggendo.»

Lei gli si avvicinò, premendogli il piccolo palmo sul petto. Quando sentì il battito furioso del suo cuore, spalancò gli occhi.

«C'è qualcosa di così irresistibile nella sincerità» disse.

«Non riuscirei mai a nascondere il desiderio che provo per voi» confessò Aidan. Ah, quanto la voleva! «Ebbene?» insistette con voce quasi stridula.

Lei non spostò la mano dal suo petto: il calore che emanava dal suo palmo gli bruciava quasi la pelle. «No, io non voglio che mi tocchiate.»

Un gemito di frustrazione sfuggì dalle labbra di Aidan. «Santo cielo, donna...»

«Toccare non è abbastanza» continuò lei, con sincerità quasi dolorosa. «Io voglio molto di più. Io vi voglio intorno a me, dentro di me, voglio che siate parte di me. Riuscite a capirmi?»

Aidan poté soltanto annuire.

Che cosa aveva fatto di bello, quale meraviglia aveva compiuto perché Dio gli donasse una donna come quella?

Non perse tempo a rispondere a quella domanda, ma la strinse a sé in un abbraccio volutamente controllato; poi, con movimenti lenti, le lasciò scorrere la punta di un dito lungo la gota, quindi sulla mascella, fermandosi sotto il mento, per sollevarle la bocca e baciarla.

Le sue labbra erano come un fiore sbocciato di fresco, umide, turgide e si schiudevano per lui, per riceverlo. Aidan le divorò, le bevve, e il loro sapore fu il più delizioso che avesse mai assaggiato.

Sì, l'aveva già baciata prima, ma sempre consumato dal senso di colpa. Quello, invece, era il bacio di un marito a sua moglie, di un uomo alla donna che adorava.

Pippa si premette contro il suo corpo e un piccolo gemito stupito le sfuggì dalla gola quando incontrò l'evidenza della sua eccitazione.

Mettendole una mano sulla schiena Aidan la strinse ancora di più a sé e, dopo lunghi momenti, la sua bocca le lasciò le labbra per scenderle sulla gola. Pippa s'inarcò, offrendosi a lui, poi sollevò una gamba, circondandogli il fianco.

«Ah» sussurrò, «Aidan...»

«State bene? Forse sono... siete scomoda?»

Lei gli affondò le dita fra i capelli. «Io non avevo idea che un uomo fosse...» Arrossì e distolse lo sguardo.

Incuriosito, Aidan le baciò l'orecchio. «Che un uomo fosse che cosa? Andate avanti, vi prego» sussurrò.

«Ecco, naturalmente ho sentito spesso storielle oscene su tutto questo, ma non mi ero mai resa conto che il vostro... sapete...»

Lui ridacchiò. «Non vi spiegate bene, dolcezza.»

Pippa allora trasse un profondo respiro. «Sono solo stupita di scoprire che quella che credevo una parte piuttosto... innocua del vostro corpo, potesse trasformarsi in un... ehm... attrezzo tanto interessante.»

Aidan la scostò un poco da sé, cercando di trattenere il riso. «Attrezzo» ripeté.

«Ebbene, l'ho sentito chiamare in modi molto più ridicoli» ribatté lei, sollevando il mento. «Alcuni uomini gli danno persino un nome di battesimo.»

«È perché non vogliamo che un perfetto sconosciuto prenda tutte le decisioni per noi.»

L'imbarazzo di Pippa si dissolse in una risata argentina, che poi divenne un sorriso sognante, rasserenato.

Grazie al cielo, pensò Aidan. Era riuscito a farle dimenticare ogni timore. Ora per lei non ci sarebbe stato che piacere; ciò nonostante, la fiducia di Pippa doveva essere così fragile e precaria, che lui, facendo appello a tutta la sua forza di volontà, decise di muoversi senza fretta.

«Posso?» le chiese, toccandole la spilla che le tratteneva la veste sulla spalla.

Lei annuì. «Ma certo.»

Per un istante la vista di quella spilla gli provocò una fitta di senso di colpa, però Aidan scacciò in fretta quella sensazione e aprì il gioiello. Con un sussurro di protesta il tessuto scivolò sul pavimento. «Se voi mi definite interessante, ebbene, questa parola non comincia nemmeno a descrivere ciò che io vedo quando guardo voi.»

«Dev'essere stato il bagno, o forse l'olio di rose.»

«Ah, no, amore» la contraddisse Aidan. «Sei tu. Semplicemente tu.» Lui stesso si meravigliò dell'emozione che gli incrinava la voce. La verità era che Pippa suscitava nel suo cuore qualcosa che andava oltre il desiderio e la passione e quando la guardava, immobile e quieta nel bagliore delle candele, provava un'emozione così pura e dolce che la sua anima tremava, sopraffatta.

Con mani incerte si tolse la camicia, poi entrambi restarono a guardarsi, mentre un silenzio denso di desiderio aleggiava nell'aria.

«E ora?» sussurrò Pippa, lasciando scorrere lo sguardo sulle sue cicatrici. «Perché esiti?»

«Perché non so che cosa fare con una donna come te.» Aidan le toccò una gota. «Stanotte hai vinto la tua paura e sembra invece che la mia sia appena cominciata.»

«Davvero hai paura?»

«Sì.» La gota di Pippa era come raso sotto le sue dita. «Perché voglio che questa notte sia perfetta.»

Lei sussultò e Aidan si meravigliò di sentire l'umidore di una lacrima sulla propria mano. «Ma non vedi?» sussurrò Pippa. «È già perfetta. Lo è da quando hai detto di non essere mai stato con una donna che amavi.»

Con un gemito Aidan l'abbracciò, deliziandosi del calore serico di quel corpo nudo contro il proprio. «Tu rendi tutto così semplice, *a gradh*» mormorò, quindi la spinse con dolcezza sul letto. Pippa lo guardò, avvolto nella

luce dorata delle candele, sfilarsi gli stivali, poi le brache.

Ah, sì, lei rendeva tutto semplice... Pippa, che non era mai appartenuta a nessuno, ora apparteneva a lui. E lui, che non era mai stato amato, ora vedeva nei suoi occhi una profonda adorazione.

Allora perché continuava a sentirsi spaventato?

Mentre le si sdraiava accanto, sentendo la gloriosa morbidezza dei suoi riccioli contro la pelle, la risposta a quella domanda gli attraversò come una scintilla la mente.

Lui sapeva la verità sul suo passato; lui conosceva ciò che Pippa bramava di conoscere, ma non aveva il coraggio di esaudire il suo desiderio più grande per paura di perderla prima di quanto, lo sapeva, il destino gli avrebbe imposto di fare.

Poi lei gli cinse il collo con le braccia e la scintilla scomparve, lasciando dietro di sé solo l'urgenza di donare gioia e piacere a quella creatura tanto splendida. E sì, lei rendeva tutto semplice. Snella, agile, calda, era come un tenero alberello in primavera e si piegava verso di lui, crogiolandosi al suo tocco come se fosse il sole.

Appoggiandosi su un gomito, Aidan chinò il capo e le baciò le labbra, accarezzandole con l'altra mano i seni, poi il ventre, seguendo la curva di un fianco, quindi la morbidezza di una coscia. Esercitò una leggera pressione e Pippa aprì le gambe, timidamente, eccitandolo ancora di più con la propria insicurezza.

C'era qualcosa in lei che gli suscitava una profonda tenerezza e, mentre la maggior parte degli altri uomini l'avrebbe già gettata sul letto e posseduta, lui continuava ad accarezzarla, amandola con le mani e con la bocca, sussurrandole dolci parole in gaelico. La sua lingua le scriveva versi d'amore sulla pelle, fino a farla gemere di piacere o gridare di gioia.

«Ah, amore mio» mormorò, «vorrei tanto toccarti in modo più profondo, ma temo di farti male.»

«Il desiderio non fa mai male» ribatté Pippa, e allora Aidan la coprì con il suo corpo.

«Come sei deliziosamente ingenua» le sussurrò, mordendole il lobo dell'orecchio, quindi aggiunse, in gaelico: «E io intendo approfittare vergognosamente di questo.»

«Ma tu sei un insegnante perfetto» replicò lei. Poi, in gaelico: «E io imparo in fretta.»

Aidan restò così sorpreso che per un momento non parlò, poi rise piano. «Traditrice. Da quando parli il gaelico?» le bisbigliò all'orecchio.

Lei abbassò il capo e gli passò la lingua sulle cicatrici che gli segnavano il petto. «Lascero che continui a chiedertelo.»

«Allora io lascerò che continui a chiederti...» Aidan tornò al gaelico e, usando termini che Pippa non poteva conoscere, cominciò a descrivere nei minimi, espliciti particolari ciò che le stava facendo.

«Non ho assolutamente idea di ciò che hai detto» confessò lei, mentre con le mani indugiava sulle sue cosce, «ma vorrei che andassi più veloce.»

«No, non andrò più veloce. Abbiamo tutta la notte.»

«Ma...»

«Ssh. Fidati di me.»

«Volevo solo dire...»

Aidan le premette un dito sulle labbra. «Hai parlato tutto il tempo quando ti ho dato il primo bacio e hai quasi rovinato l'atmosfera. Non è stato meglio quando sei stata in silenzio?»

Pippa aprì la bocca sotto le sue dita. «Non posso credere che tu ricordi il nostro primo bacio.»

«Come potrei non ricordare? Ha cambiato la mia vita.»

Allora, con un grido strozzato, Pippa gli gettò le braccia al collo. «Ha cambiato anche la mia. Oh, Aidan, ti amo così tanto.»

Aidan non si sorprese di quelle parole. Da molto tempo sapeva che lei lo amava e sapeva anche perché, fino a quel momento, non glielo aveva mai detto. Temeva di essere abbandonata. E ora, il fatto che finalmente confessasse il suo amore significava solo una cosa: Pippa era sicura che lui non l'avrebbe mai lasciata. Infatti no, lui non l'avrebbe mai lasciata, non volontariamente, almeno.

Purtroppo, però, c'erano cose che non poteva controllare, che non dipendevano da lui.

Scacciando quel pensiero dalla mente, Aidan si concesse di arrendersi al desiderio di baciarla e accarezzarla, preparandola a ricevere il suo amore. Il corpo soffuso di un incantevole rossore, Pippa s'inarcò contro di lui e cominciò a muovere i fianchi, seguendo un ritmo impaziente e istintivo, antico come il tempo.

Quasi pazzo di desiderio, Aidan capì che non sarebbe riuscito a trattenersi ancora per molto, così la saggio con dita gentili, eppure esigenti, dischiudendo i petali del suo intatto fiore e scoprendoli turgidi, umidi, caldi. Sì, lei era pronta ad accoglierlo.

Più eccitato che mai dal contatto delle punte dei seni rotondi contro il proprio petto, si sistemò meglio su di lei.



Pippa aprì le gambe, poi gli allacciò la vita. Pareva che i loro due corpi fossero stati creati per unirsi e fondersi in uno solo. Sollevandosi un poco Aidan la guardò, contemplò quel volto per lui più luminoso del sole, poi le baciò piano le labbra, e allora, con un gemito, lei gli strinse ancora di più i fianchi con le gambe.

«Di più» gli sussurrò tra i baci, poi giocò con la sua lingua, facendogli quasi perdere il controllo. «Voglio di più. Voglio tutto. Ora.»

Lui la strinse più forte, ma era ancora riluttante a infliggerle un dolore. Sentiva un desiderio quasi blasfemo di adorarla e non si aspettava da lei quell'assoluta, incondizionata generosità, quella sincera, irresistibile passione. Pippa gli si donava con una totalità che lo lasciava senza parole, lei aveva acceso una scintilla nella notte della sua anima.

Per un momento ancora Aidan riuscì a trattenersi e si ritrasse un poco, per guardare un'ultima volta l'innocenza sul viso di lei.

Poi finalmente affondò nel suo calore. Quando spezzò la barriera della sua verginità Pippa spalancò gli occhi, ma il singhiozzo che emise non fu di dolore, bensì di benvenuto, come se avesse capito che quel momento univa i loro cuori per sempre.

Aidan cominciò a muoversi con lente, profonde spinte che lo portarono al limite del controllo, mentre lei ondeggiava, seguendo un istinto che nasceva dall'amore e dal desiderio. Poi la mano di Aidan scese verso il centro del suo corpo, per aiutarla a raggiungere ciò che lei, pur senza saperlo, stava cercando.

Le sue dita la toccarono in un punto che la fece sussultare e rabbrivire e un momento dopo, scossa da violenti spasimi, Pippa si contrasse intorno a lui. Quel suo abbandono, quella sua estasi infransero del tutto l'autocontrollo di Aidan, che le afferrò i glutei e affondò ancora di più dentro quel corpo caldo, arrendendosi al desiderio che gli incendiava il sangue. Il suo orgasmo fu così intenso e prolungato che gli parve di essere salito fino in paradiso. Le sue pupille non videro che un'accecante luminosità e l'intero universo parve restringersi, fino a essere racchiuso nella piccola donna che aveva sotto di sé, che lo stringeva come se non volesse più lasciarlo andare.

Dopo, Aidan si rilassò, ma restò sopra di lei, aspettando che il battito del proprio cuore e il respiro tornassero normali.

«Ah» le sussurrò in un orecchio. «Stai bene, amore mio?»

«No» rispose Pippa, con voce tremula di spavento.

Aidan allora sollevò la testa e la guardò. «Senti male? Vuoi che chiami le cameriere? Vuoi che...?»

«Calmati, Aidan» replicò lei, accarezzandogli una gota. «Tutto ciò di cui ho bisogno sei tu.»

Allora, temendo di averle in qualche modo fatto male, Aidan si distese accanto a lei e la coprì con le coltri, scostandole i riccioli dalla fronte per scoprire che aveva le gote rigate di lacrime, gli occhi grandi e spaventati.

«Parlami, amore mio, ti prego.»

Lei gli rivolse un sorriso incerto. «Non credevo che ti avrei mai sentito implorarmi di parlare.»

«Io adoro sentirti parlare. Adoro persino sentirti cantare.»

Pippa sospirò. «Sei così buono con me. Così buono. Ti prego, non lasciare che le mie lacrime ti turbino, è solo che è tutto così... sconvolgente. Io non sono triste e non sento alcun male, ma non immaginavo che fosse tanto dolce fare l'amore.»

Lui le baciò una tempia. «Mi sento molto sollevato ora.»

«Se avessi saputo che sarebbe stato così, mi sarei data da fare molto prima per sedurti» dichiarò Pippa, passandogli le dita tra i capelli.

«Allora dobbiamo recuperare il tempo perduto.»

«Sono del tutto d'accordo con voi, Vostra Eminenza.»

Ah, sì, lei era una gioia, in quel buio periodo. Fino a quel momento Aidan era riuscito a evitare di pensare al futuro. Sapeva però che ciò che aveva fatto lo aveva fatto per lei e, quando fosse arrivato il momento, Pippa lo avrebbe capito.

Le sue mani lo accarezzavano nel modo più audace e il corpo di Aidan ebbe una reazione immediata, che gli tolse il respiro.

«Ancora?» le sussurrò, incredulo. «Ora?»

«Sì. Mostrami che la prima volta non è stata un caso. Mostrami che sarà sempre così, per noi» lo implorò lei.

«Ma non lo sarà, *a stor*.»

«No?»

«No.» Aidan le sfiorò tutto il corpo con la mano, scoprendo che era di nuovo calda, umida e pronta. «Io troverò tanti modi diversi di amarti, tanti quante sono le stelle in cielo.»

Poi, mentre l'arpa continuava a suonare al piano inferiore, Aidan spense le candele e cominciò a tener fede



alla promessa.

## ***Dagli Annali di Innisfallen***



Possa il Dio Onnipotente dei cieli colpirmi e farmi morire in eterno se ho commesso un errore.

Conosco Aidan O'Donoghue da quando trasse il suo primo respiro e l'ho tenuto fra le mie riconoscenti mani, piangendo come una vecchia zia vergine, mentre era ancora sporco del sangue della vita.

Quando ne avevo il coraggio, quando Ronan O'Donoghue non guardava, ho cercato di dare al fanciullo l'amore che il padre gli negava e, senza sapere il perché, mi sono sempre sentito responsabile della sua felicità.

Alcuni potrebbero accusarmi di essermi spinto oltre i limiti del mio ruolo, alcuni potrebbero dire che avrei fatto meglio a restare in disparte e osservare con il distaccato sguardo del cronista il dipanarsi degli eventi della sua vita. Ah, canaglia e impiccione che sono, ho perduto molto tempo fa la mia imparzialità.

Così si sono sposati. E strapperanno qualche istante di felicità ai tempi difficili che li aspettano. È un crimine tanto terribile?

*Revelin di Innisfallen*



Pippa divenne superstiziosa riguardo al conto dei giorni, persino delle ore, passate con Aidan a Ross Castle. Una piccola, apprensiva parte di lei le diceva di non sfidare la sorte e di non soffermarsi a esaminare troppo da vicino quella felicità o a domandarsi se davvero la meritava.

Allo stesso modo non guardava al futuro e cercava di ignorare il fatto che le forze di Richard de Lacey si erano ritirate nella città di Killarney, con lo scopo evidente di riorganizzarsi e aspettare rinforzi.

Così, come una sognatrice nata su una nuvola, svolazzava da un giorno all'altro, cantando a squarciagola fino a far accapponare la pelle a tutti coloro che vivevano al castello.

Con goffo zelo cercava di imparare i suoi compiti di Lady di Castleross, ma le sue mani, in grado di far volteggiare qualsiasi cosa, dalle pere ai pesci morti, sembravano rifiutarsi di apprendere l'arte della filatura e del cucito, fino a che Sibheal ebbe pietà di lei e le disse che avrebbe aiutato meglio la casa se si fosse limitata a soprintendere al lavoro degli altri. Preferibilmente da una grande distanza.

Questo consiglio venne dato con grande allegria e Pippa vi rispose allargando le braccia, al che Sibheal e gli altri scoppiarono a ridere, sollevati.

Aidan li trovò così una mattina, dopo colazione. Il suono dei suoi passi decisi riecheggiò minaccioso sul pavimento di pietra del salone. «Che cosa succede?» gridò.

Le donne s'immobilizzarono e lo fissarono, le bocche spalancate. Poi, all'improvviso, lui prese Pippa per la vita. «Non credevo che avrei sentito l'eco di risate femminili nel mio salone» dichiarò.

Fra le donne ci fu un'esplosione di sussurri e risolini e Pippa sentì il cuore gonfiarsi di felicità.

«Sibheal stava commentando la mia abilità nella filatura, milord» spiegò al marito.

«Se è pari alla tua abilità nel canto, la poveretta ha tutta la mia comprensione.»

Costringendosi ad assumere un'espressione crucciata, lei lo respinse. «Sei un marito cattivo e crudele, Aidan O'Donoghue» dichiarò, imitando il suo accento.

«Davvero?» Le sopracciglia di Aidan si sollevarono su occhi più blu del lago Leane. «Ebbene, questo è un vero peccato, milady, poiché significa che non potrò mostrarti la mia sorpresa.»

Pippa gli afferrò la tunica. «Sorpresa? Ah, che linguaccia biforcuta ho! La verità è che io sono la tua adorante moglie e tu il più grandioso dei mariti.»

Aidan le fece una boccaccia a quella sfrontata adulazione, mentre le servette che capivano l'inglese quasi cadevano dai loro sgabelli per le risate. «Vedi? Ridono di noi, amore mio» mormorò lui, stringendo a sé la moglie. «Ora che sei qui, è come se al castello fosse tornata la primavera dopo un lungo, cupo inverno.»

Quelle parole furono per Pippa dolci come una carezza. D'un tratto smise di ridere, perché aveva capito che per lui l'inverno era stato il suo matrimonio con Felicity. «Andiamo, milord» lo invitò, conducendolo verso i gradini che portavano fuori dal salone. «Mi hai promesso una sorpresa.»

«Giusto.»

La presenza di Aidan era per lei una forza invisibile che la sollevava da terra, colmandola di un calore che non aveva mai sentito prima. Non sapeva che fosse possibile provare ciò che provava in quei giorni. Era come scoprire un nuovo colore nell'arcobaleno o veder cadere una stella. Un'esperienza inattesa, assolutamente eccitante.

Mentre insieme a lui attraversava il cortile all'interno delle mura, facendo un cenno di saluto a Boy Curran e a suo fratello, Pippa strinse più forte la mano del marito. «Se devo essere sincera, non ho bisogno di sorprese, Aidan» affermò. «Non riesco a pensare a nulla che mi possa rendere più felice di quanto non sono ora e... Oh!» Si fermò di colpo. A pochi passi, davanti alle scuderie, un fanciullo teneva per le redini un cavallo, sellato e pronto per essere montato.

«È una giumenta del Connemara, amore mio» le annunciò Aidan. «Ed è tua.»

Lei fece un passo verso l'animale. Era magnifico, di colore bruno grigiastro e con bardature nere.

«Ebbene?» le chiese Aidan, con adorabile impazienza. «Ti piace?»

«È il più bel cavallo che io abbia mai visto, ma tu sai bene che mediocre cavallerizza io sia.»

«Non sei una cavallerizza mediocre» replicò lui, «solo inesperta.» E prima che Pippa si rendesse conto di ciò che stava facendo, le posò le mani sulla vita e la sollevò, mettendola sulla sella da amazzone. Dopo che ebbe fatto passare una gamba intorno al pomo, Pippa si sentì comoda come se fosse seduta al tavolo d'onore.

Come sempre le accadeva, trovarsi tanto in alto la colse un po' alla sprovvista, così si aggrappò alla criniera della giumenta. Uno stalliere portò poi un altro cavallo e Aidan lo montò. «Shelag è stata addestrata per essere montata da una signora» le spiegò lui sorridendo. «Credo che ti piacerà.»

«Dove andiamo?»

Per tutta risposta lui le lanciò una breve, ardente occhiata che non aveva bisogno di parole. Aidan aveva la capacità di esprimersi con lo sguardo, così a Pippa spesso bastava guardarlo per sentirlo dire che era bellissima e che lo rendeva felice.

Solo di tanto in tanto notava nei suoi occhi un'ombra segreta, ma non osava parlargliene. Per la prima volta nella sua vita era felice e, anche se sapeva di essere egoista, non voleva che nulla spezzasse il fragile equilibrio delle loro vite.

Per questo rifiutava di vedere le forze inglesi accampate appena fuori Killarney e cercava di dimenticare le occhiate preoccupate che Revelin le aveva lanciato l'ultima volta che era andata a trovarlo a Innisfallen.

Con una punta di senso di colpa, Pippa pensò alla missiva arrivata da Dublino che era stata recapitata il giorno precedente. O'Mahoney aveva avuto un'espressione molto grave sul volto mentre gliela consegnava, spiegandole che il Lord Supplente aveva saputo che un ladro stava estinguendo i ricavi della Corona provenienti dalla Contea di Kerry e che di certo di quel crimine sarebbe stato ritenuto responsabile anche Aidan.

Ebbene, se ne sarebbe preoccupata più tardi, giurò a se stessa. Ma non ora, non quando Aidan la guardava con una tale promessa negli occhi. Perché il loro idillio non poteva durare per sempre?

No, ammise una vocina nella sua testa. *Non è così semplice.* La verità era che lei voleva una risposta all'unica domanda che temeva di porre: Aidan l'amava davvero?

Una parte di lei doveva rispondere che sì, l'amava, poiché quando era con lui si sentiva adorata e protetta. Ma un'altra parte, nascosta in un piccolo recesso segreto, freddo e scuro della sua anima, insinuava il dubbio nella sua mente. Che cosa sapeva lei dell'amore? In fondo nessuno l'aveva mai amata, dunque come poteva riconoscere quel sentimento?

La stesso demone le instillava un altro dubbio. Nella sua vita era sempre stata abbandonata dagli amici che aveva trovato, e ora come poteva essere certa che Aidan fosse diverso dagli altri?

Ebbene, non poteva.

E dunque, per il momento, era meglio accontentarsi del fatto di essere legata a lui dal vincolo del matrimonio. Sì, si disse Pippa, era molto meglio accontentarsi di quello.

Dopo avere attraversato la strada sulla palude, cavalcarono lungo le rive del lago Leane. Era estate piena e nella foresta un baldacchino di foglie e un tappeto di muschio, felci e licheni avvolgeva il paesaggio in un vivido, luminoso colore verde. L'odore ricco della terra riempiva l'aria e il lago era così blu da sembrare un enorme zaffiro.

«Una simile bellezza» mormorò Pippa, «quasi soverchia i sensi.»

«Sì» convenne Aidan, e non guardava la foresta, ma la moglie.

Risalirono un sentiero serpeggiante e dopo qualche tempo sembrò che al mondo ci fossero soltanto loro due. Pippa sentì il verso di un fagiano e un lieve fruscio di foglie mentre qualche animaletto correva a nascondersi chissà dove; ma, a parte quei sommessi rumori, il battere degli zoccoli sul terreno e di tanto in tanto lo sbuffare di un cavallo, tutto intorno a loro era silenzio.

Seguirono il corso di un torrente disseminato di sassi e dopo un po' nell'aria risuonò un lontano ruggito. Incuriosita, Pippa allungò il collo, ma Aidan le fece cenno di non fermarsi.

Poi, d'un tratto, il paesaggio cambiò e fu un mutamento così drammatico da toglierle il respiro.

Da ciascun lato del sentiero alberi avvolti da un muschio verde smeraldo salivano come giganteschi pilastri verso il cielo. I loro rami formavano una sorta di volta sulle loro teste, attraverso la quale filtrava il sole, colmando l'aria di un nebbioso calore. Poi, più avanti, lungo il sentiero, i rami si aprirono sul cielo estivo e Pippa vide una cascata. Sgorgava con una tale forza da una spaccatura nella montagna che l'acqua era bianchissima e si gettava verso il basso in un'esplosione di spruzzi e schiuma. Una leggera bruma velava l'aria e dipingeva i colori dell'arcobaleno nei grandi raggi di sole che illuminavano la scena.

«Queste sono le Torc Falls» annunciò Aidan, scendendo di sella e aiutando Pippa a smontare. «Alcuni ti diranno che sono un posto magico.»

Mentre i suoi piedi toccavano il soffice tappeto di foglie e muschio, lei sorrise. «Non ne dubito.»

Aidan legò i cavalli a un ramo, in un punto dove avrebbero potuto brucare i teneri germogli accanto al torrente spumeggiante. «Un'inglese che crede alla magia irlandese?» osservò ridacchiando.

«Ma certo» rispose Pippa, quindi corse ad abbracciarlo. Lui era il suo gentile protettore, lui era ciò che aveva sempre sognato in un uomo e in un marito.

«Tutto questo non è forse potentemente magico?» gli chiese, sollevando il volto verso il suo.

«Lo è.» Aidan la baciò con tenerezza, tenendola con le grosse mani come se fosse un delicato tesoro. «E voi, milady, siete il mio incantesimo preferito.»

«Aidan!» Pippa si sollevò sulle punte dei piedi per baciarlo. «Ti amo così tanto che non trovo le parole per dirlo.»

«Ah, questa è la prima volta che ti mancano le parole. Ma non eri tu la fanciulletta impertinente che ripeteva di non amarmi?»

Lei sollevò il mento. «Se è questo che preferisci, ebbene no, non ti amo» dichiarò, poi gli insinuò le mani sotto il mantello e gliele posò aperte sul petto. «È chiaro, milord?»

Lui sussultò. «Sì, è chiaro, e devo dire che hai un modo alquanto potente di non amarmi.»

«Aspetta di vedere quello che farò quando ti amerò.» Pippa gli tolse il mantello, poi si sfilò il proprio, distendendoli entrambi sul terreno umido di rugiada. «Vieni qui e ti mostrerò anche qualche altra cosa.»

Inebriata da quell'aria rarefatta, si sentiva audace e libera, come un uccello pronto a spiccare il volo da una scogliera. Indumento dopo indumento si liberò dei vestiti, ridendo dello sbigottimento di Aidan e sollecitandolo ad aiutarla a spogliarsi.

C'era qualcosa di delizioso e pagano e, sì, di magico nello stare nuda nella foresta, accarezzata dalla luce del sole e con la nebbia che le turbinava lieve intorno al corpo. Pippa aveva la strana, irrealistica sensazione che forze magiche avessero decretato la sua unione con Aidan, che fossero stati gli elementi naturali a sancire il loro amore.

Ora erano l'uno davanti all'altro e lei capì che anche Aidan sentiva le potenze invisibili che pulsavano intorno a loro. Chissà, forse milioni di anni prima, quando il mondo era giovane, altri due amanti si erano ritrovati in quel silenzioso, nebbioso santuario.

«Aidan» mormorò, posandogli le mani sul petto, sfiorando con le dita le sue cicatrici. «Non mi hai mai detto di queste.»

Un angolo della bocca di Aidan si curvò in un mezzo sorriso. «Credevo che lo avesse fatto Iago. Lui ti dice sempre tutto.»

«Ho visto che ha gli stessi segni sul petto.»

«Sì. Fanno parte di un rito maschile praticato dalla tribù di sua madre. Quando ho conosciuto Iago, ero in un'età impressionabile e trovai le sue cicatrici molto interessanti.»

Pippa gliele toccò di nuovo ed ebbe un fremito di desiderio. «Credo di capire.»

Aidan emise una profonda risata. «In ogni caso, le mie cicatrici sono il frutto di un lungo e noioso viaggio per mare, di una grossa fiasca di whisky e di un eccesso di orgoglio maschile.»

Pippa gli si avvicinò ancora di più. «Dev'essere stato molto doloroso.»

«Non come le bastonate che mi diede mio padre quando scopri ciò che avevo fatto.» Il tono di Aidan era leggero, ma Pippa notò una punta di rancore nella sua voce.

«Tu sei come me» gli disse. «In un certo senso anche tu sei stato abbandonato.»

«Sì, solo che coloro che mi hanno abbandonato mi sono rimasti vicini, e questa è stata una sofferenza che ho dovuto sopportare ogni giorno della mia vita.»

«È stupefacente che, nonostante tutto, entrambi sappiamo ancora amare» osservò lei.

«Sei tu a rendere tutto facile.»

Pippa si sporse verso di lui e gli posò le labbra sui segni che gli solcavano la parte superiore del petto. Quando glieli leccò con la punta della lingua, Aidan sussultò e s'immobilizzò. L'idea che una sua carezza potesse suscitare in lui una simile reazione, fece provare a Pippa un'inebriante sensazione di potere che la condusse alla spavalderia. Cominciò così a lasciar scorrere le mani lungo il suo corpo, ogni carezza un'eloquente dichiarazione dell'amore che provava.

Dopo qualche momento si avventurò più in basso, poi finalmente trovò la sua virilità. Dimenticata ogni timidezza, Pippa amò Aidan con un'audacia di cui mai si sarebbe creduta capace, stuzzicandolo, torturandolo, fino a fargli sfuggire dalle labbra un grido strozzato... un grido di piacere o forse un grido con cui implorava la sua misericordia. Prendendola piano per le spalle Aidan la fece raddrizzare e cominciò a baciarla avidamente, poi entrambi si sdraiarono sui mantelli distesi e Pippa sedette su di lui, accogliendolo nel proprio ventre.

Trovarono subito il ritmo, e mentre le mani di Aidan le accarezzavano i seni e le spalle, lei si sollevò, poi di nuovo si abbassò sopra quel corpo teso dal desiderio, dapprima controllando i movimenti, poi arrendendosi del

tutto al piacere e cavalcando l'uomo che amava sempre più veloce, in una danza incontrollata e impazzita.

Pippa riversò in lui tutto il proprio amore, era come la cateratta che sgorgava dal cuore della montagna ed esplodeva in una nebbia iridescente.

Quando, pochi istanti dopo, anche Aidan raggiunse l'estasi, lei gli si abbandonò sul petto e restò immobile, ad ascoltare, stordita, il battito sordo del suo cuore.

Finalmente, con la dolcezza che Pippa aveva amato in lui fin dal primo momento, Aidan la fece sdraiare accanto a sé, cullandola tra le proprie braccia.

«Sei stata» le disse dopo un momento di silenzio, «alquanto notevole.»

Pippa fece una risatina. «Oh, io agisco seguendo l'istinto. Grazie al cielo sei un uomo paziente» replicò, sentendo ancora gli ultimi fremiti di passione percorrerle il corpo. Poi, da quella nebbia di appagamento, sorse un pensiero improvviso. «Mi chiedo se non abbiamo già concepito un bambino» dichiarò, guardando Aidan.

La reazione che lui ebbe fu inaspettata. Nonostante la stringesse ancora fra le braccia, sembrò ritrarsi un poco. «Suppongo che non lo sapremo ancora per diverse settimane.»

Lei gli baciò il mento. «Un tempo desideravo tanto un bambino» mormorò, «e mi dicevo sempre che, se mai avessi avuto un figlio mio, non lo avrei mai abbandonato. Lo avrei amato, gli avrei dedicato talmente tante attenzioni, lo avrei tenuto così vicino al mio cuore che lui non avrebbe mai avuto paura di essere lasciato solo.»

«Ah, Pippa.» Aidan le accarezzò il viso. «E senti ancora quel desiderio?»

«Ecco...» Pippa si girò e si appoggiò il mento sulle mani. «Ora non lo desidero, ora lo aspetto» confessò, arrossendo un poco. «Dopotutto siamo entrambi sani e siamo stati... cioè... ogni notte...»

«E ogni giorno» le rammentò lui.

«Sì, abbiamo fatto con grande impegno il nostro dovere...» Pippa si fermò e scoppiò a ridere. «Tu sai esattamente ciò che intendo, Aidan O'Donoghue, dunque non continuerò questo terribile discorso. Noi due avremo dei bambini che cresceranno forti e felici...» Di nuovo s'interruppe. Il cambiamento in Aidan era stato quasi impercettibile, ma Pippa vide un'ombra scendere su di lui, mentre i suoi occhi si facevano del colore del lago quando non c'è il sole. «Aidan?» lo chiamò, percorsa da un brivido gelido.

«Sì, amore mio?»

«Tu non pensi che tra noi possa durare, non è così?»

Lui non si mosse e la fissò a lungo, in un silenzio rotto solo dal ruggito incessante della cascata. Alla fine si alzò. «È meglio che torniamo» dichiarò. Con tenerezza l'aiutò a rivestirsi, quindi indossò le brache.

«È peggio se ignori la mia domanda, Aidan» insistette Pippa, prendendogli una mano e tornando a sedersi sul terreno. «Così mi spaventi.»

Allora Aidan si abbassò e la guardò negli occhi. A torso nudo, con il petto segnato dalla cicatrici e i capelli che gli scendevano sulle spalle, sembrava un dio selvaggio, il signore dei boschi che aveva il potere di mutare le stagioni. E fissando quelle azzurre, tristi profondità, Pippa finalmente capì.

«Dannazione a te» sussurrò.

«Pippa...»

Lei si divincolò. «Mi stai ingannando. *Di nuovo.*»

«Ah, mia amata, io...»

«Non mi hai mai parlato delle tue preoccupazioni e io, pazza che sono, non ho mai osato farti domande! Tu mi hai fatto credere che tutto sarebbe andato bene!»

Aidan ascoltò quelle vibranti parole con un sorriso stanco. «Non è quello che un marito dovrebbe fare? Ascoltami, Pippa, tu sei sempre così viva e intelligente. Accanto a te mi sento spesso goffo, inetto, ma il mio cuore mi dice che devo proteggerti. È tanto sbagliato?»

«Sì. Lo è quando qualcosa ti tormenta. Tu non puoi nascondermi le tue preoccupazioni. Quando ti ho sposato ho giurato di condividere i tuoi dolori oltre che le tue gioie, e se tu mi respingi mi releghi nella condizione di bambina. Una bambina ignorante e viziata.»

Aidan le posò le mani sulle spalle. «E allora che cosa devo fare, Pippa? Cosa vuoi che ti dica?» Una tempesta gli oscurava lo sguardo. «Vuoi condividere le mie paure? È questo che vuoi?»

La sua veemenza la sgomentò. Pippa ebbe un brivido di paura, ma lo guardò negli occhi e rispose: «Sì».

«Avevo cercato di spiegarti tutto la prima volta che hai detto di volermi sposare. La nostra vittoria a Ross Castle è solo temporanea. Gli inglesi torneranno e lo riprenderanno. Fortitude Browne mi ritiene responsabile della morte di Felicity, e chi può dire che io non abbia colpa?»

«Quella donna si è uccisa» replicò Pippa con voce disperata.

«A causa mia. Non posso liberarmi di questa responsabilità e non lo farà nemmeno il Conestabile Browne.»

«Non puoi esserne certo. Forse...»

«Ah, bene, allora negalo» scattò lui. «Ma sei stata tu a chiederlo, sei stata tu a voler sapere.»

Pippa gli voltò le spalle, le sembrava di essere appena stata schiaffeggiata.

Aidan si alzò e finì di vestirsi. Poi, quando furono pronti entrambi, la sollevò e la mise sulla sella. Ormai la collera l'aveva abbandonato.

Così come la magia aveva abbandonato il boschetto.

«Ora capisci perché non ti parlavo delle mie paure?» le chiese lui con un sorriso amaro.

Pippa lo baciò. «Sì, ma non avresti dovuto. Ciò che mi hai detto rende ancora più profondo il mio amore per te, non lo capisci?»

Aidan le prese una mano e se la portò alle labbra. «Allora non ne parleremo più.»

Una mattina, all'inizio dell'autunno, le notizie arrivarono con una rapidità che colpì Aidan come un pugno nello stomaco. Insieme alle notizie arrivò Donal Og.

Aidan era con Pippa nell'ufficio della contabilità e le mostrava i diversi modi per valutare le provviste per l'inverno. Sapeva che presto lei si sarebbe ritrovata sola e, in qualche modo, voleva che fosse preparata. Ogni giorno che passava gli diventava più cara, ogni giorno gli sembrava più bella. C'era intorno a lei un'aura luminosa che la faceva sembrare un gioiello raro e prezioso.

Quella luce non c'era quando l'aveva conosciuta e Aidan pensò che fosse un piccolo miracolo il fatto che il suo amore l'avesse accesa.

Quando vide Donal Og si sentì raggelare. Suo cugino avanzava a lunghe, decise falcate e sembrava in tutto e per tutto il gigante della leggenda. Tuttavia aveva le spalle curve.

Aidan si chinò a baciare la moglie, poi uscì e si recò nel corpo di guardia. Là lui e Donal Og si fermarono a fissarsi l'un l'altro, e fu con dolore che Aidan vide la sconfitta negli occhi del cugino.

«Che notizie da Killarney?» gli chiese, preparandosi al peggio.

Donal Og si appoggiò contro la parete. «Non buone. Fortitude Browne ha imposto una pesante multa a tutti gli abitanti. Un gesto punitivo dovuto alla rivolta della scorsa primavera. E poi ha vietato la messa per sette settimane.»

Aidan imprecò. «Carogna. La fede è l'unica cosa che resta a questa gente.»

Donal Og lanciò uno sguardo all'ufficio della contabilità dove Pippa sedeva al tavolo, la testa china sui registri e sui bastoncini per il calcolo, e fece con il capo un gesto verso il sentiero che conduceva fuori dalla fortezza, sulle rive del lago.

«Così le cose sono peggiorate» disse Aidan, quando furono fuori.

Allora Donal Og, l'uomo più forte e più coraggioso del Kerry, crollò a terra e si nascose il volto tra le mani.

«È finita, Aidan. Anche se lotteremo con tutte le nostre forze, loro ci spezzeranno. Sono troppi.»

Aidan sentiva il cuore battergli forte nel petto. Non aveva mai visto il cugino in preda a un fatalismo tanto cupo. «Credo sia meglio che tu cominci dal principio. Che cosa progettano gli inglesi?»

«Di schiacciarci come formiche sotto i loro stivali. I rinforzi sono arrivati. Si tratta di una flotta di otto navi, Aidan, e altri soldati stanno marciando verso di noi dal Pale.»

«Unite alle forze di Richard de Lacey questo significa un esercito almeno cinque volte maggiore del nostro» dichiarò Aidan.

Donal Og prese un sasso, si alzò e lo scagliò lontanissimo nel lago. «È evidente che vogliono la nostra resa senza resistenza.»

Anche Aidan si alzò, sentendo il sangue ruggirgli nelle orecchie. Tutto il suo mondo andava in frantumi e inoltre rischiava di perdere Pippa. Quando pensava di non sentire più il suono delle sue risate, di non vedere più il sole del mattino sul suo volto, di non tenerla stretta mentre dormiva, si sentiva un uomo sulla soglia della morte. «Resa senza resistenza» ripeté, sollevando uno sguardo cupo sul cugino. «Questo è un piccolo cambiamento per gli inglesi, non è vero?»

Donal Og annuì. «Sì. In passato si divertivano molto a passare gli irlandesi per la spada. Che cosa pensi che voglia dire questa offerta?»

«Temo che sia come dici. Ormai è finita e gli inglesi prevarranno comunque, sia che ci battiamo sia che ci arrendiamo. Il punto ora è sperare di ottenere condizioni che considerino gli irlandesi come uomini e non come schiavi.» Improvvisa, l'immagine di Richard de Lacey attraversò la mente di Aidan. Lui era un inglese, era vero, ma possedeva un'umanità molto rara da trovare in molti suoi connazionali, soprattutto in quelli che vivevano in Irlanda.

Ancora più confortante, poi, era la notizia che Richard avesse sposato un'irlandese. Shannon MacSweeney era una donna forte e cocciuta e Aidan la riteneva del tutto capace di conquistare il cuore dello sposo inglese. Un sorrisetto gli curvò le labbra mentre s'immaginava uno sciame di piccoli de Lacey che parlavano in gaelico.

Dopo qualche tempo Iago raggiunse gli amici sulle rive del lago. «Ci sono giorni» esordì in tono minaccioso, «in cui sono tentato di imboccare una delle piste del Curragh e cavalcare verso l'orizzonte.»

«Questa è una bella idea, amico mio» commentò Aidan, cercando di sorridere. «Alzare le vele e andare dove ci porta il vento.»

Iago ammiccò. «Io spererei che ci portasse a San Juan. La mia Serafina mi sta ancora aspettando.»

Donal Og sbuffò. «Dopo tutti questi anni?»

Iago gli lanciò un'occhiataccia. «Il cuore non sa contare il tempo.»

«Questo dipende da ciò che ha in mente la signora.»

«E allora, quali notizie hai?» intervenne Aidan in tono impaziente.

Iago tornò subito serio. «È arrivato un messaggero degli inglesi e ti aspetta nel salone.»

Aidan non perse un istante e, con gelida calma, si affrettò a tornare alla fortezza.

Una donna sola lo aspettava. Stupefatto, Aidan si fermò e la guardò. Lei si voltò lentamente, il volto sereno come la madonna in un dipinto fiorentino.

«Milady» la salutò, chinandosi sulla mano che lei gli offriva, «è un onore ricevervi.»

La Contessa di Cerniglia emise un sospiro rassegnato. «So che non mi aspettavate, ma volevo essere io a darvi la notizia. Pippa è qui?»

«Sì, mia moglie è nell'ufficio della contabilità.»

La contessa sorrise. «Questa sì che è una notizia. Immagino lei sia raggiante.»

Aidan abbassò lo sguardo sulla pergamena che la gentildonna stringeva. «Per ora» rispose, quindi le offrì una coppa di idromele.

La contessa cominciò a parlare e nulla di ciò che disse sorprese Aidan. Gli inglesi volevano la resa senza condizioni. Tanto, che lui resistesse o meno, Castle Ross sarebbe caduta comunque e lui sarebbe stato costretto ad andarsene o a governare da vassallo degli inglesi.

«Dunque la mia vera scelta è combattere o capitolare.»

«Sì, ma in entrambi i casi la fine sarebbe la stessa» replicò lei con sincera comprensione. «Ma se vi arrendete non ci saranno perdite di vite umane.»

*A parte la mia*, pensò Aidan. «Come posso sapere che gli inglesi manterranno le loro promesse?»

La contessa bevve un lungo sorso di idromele, poi posò la coppa. «Ne avrete la certezza non appena vedrete l'uomo che guida le forze inglesi.»

«Davvero? E chi è? Spero non quel pupazzo imbellettato di Essex.»

«No, è il Conte di Wimberleigh, Oliver de Lacey.»

Quella notte, quando Pippa si fu addormentata, Aidan scivolò fuori dal letto che dividevano. In silenzio, nel buio, indossò tunica e brache, poi prese gli stivali e uscì. Nella corte un cane gli abbaiò contro, ma lui lo zittì mormorandogli parole rassicuranti.

Aidan passò le fresche, solitarie ore della notte come tante altre volte gli era accaduto: prese una barca e remò fino a Innisfallen.

Là, nella piccola cappella, con il vento che entrava fischiando dalle finestre alte e strette, s'inginocchiò e cercò di pregare.

La sua mente, tuttavia, continuava a tornare alle notizie che gli aveva portato la contessa.

Pippa non sapeva ancora nulla e la gentildonna aveva convenuto che non spettava a lei informarla. La decisione spettava soltanto ad Aidan.

Il fatto che fosse arrivato Oliver de Lacey, portando con sé anche la moglie, confermava ciò che lui aveva sospettato nel vedere il ritratto di Lady Lark. In fondo, attendeva quel momento da quando aveva mandato il messaggio in cui diceva che la loro figlia era viva.

I genitori di Philippa de Lacey erano venuti a prenderla.

Ma stava a lui, Aidan, decidere i termini della resa.

La resa. Sembrava una parola così normale, quasi insignificante, e invece racchiudeva in sé i doveri che lui aveva non solo in veste di Mór O'Donoghue, ma anche di marito di Lady Philippa de Lacey.

Aidan rifletté su quanto lui e la contessa avevano appreso. I de Lacey erano una famiglia antica e rispettata e, a giudicare dalle condizioni che offriva, Lord Oliver era più equanime dei suoi pari. Secondo la Contessa di Cerniglia, poi, sua moglie era amatissima da tutti coloro che la conoscevano.

«Ah, Cristo!» sibilò Aidan, abbassando con forza il pugno sulla ringhiera dell'altare.

«Ecco una preghiera eloquente» osservò una voce ironica alle sue spalle.

Aidan si alzò e guardò verso la navata della cappella. La grigia luce che precedeva l'alba illuminava un'alta e magra figura. «Non dormite proprio mai, Revelin?»



«Non voglio perdermi nulla.»

«E suppongo infatti che non vi siate perso nulla.»

Revelin annuì, la lunga barba che gli accarezzava il petto. «Quando ho saputo il nome dell'uomo che guidava i rinforzi, ho capito che rappresentava l'ultimo pezzo del rompicapo. Hai deciso quello che farai?»

Aidan lanciò uno sguardo alla croce sopra l'altare. Era lieto di essersi confidato con Revelin. «Quasi.»

«Chiediti questo» disse il canonico. «Che cosa possono darle più di te i de Lacey?»

«La sicurezza che lei non ha mai avuto.» Le parole uscirono in fretta dalle labbra di Aidan, come se aspettassero solo di essere pronunciate. «Loro potrebbero viziarla, vezzeggiarla. Se non ci fossi io, Pippa un giorno potrebbe trovare un rispettabile gentiluomo inglese che le offrirebbe una vita solida e serena e non la trascingerebbe in avventure impossibili.»

«Così stai dicendo che non puoi restare a Ross Castle?»

«Per diventare il cagnolino ammaestrato degli inglesi ed esibirmi per loro in cambio di poche briciole?» In quel momento e con assoluta, gelida certezza, Aidan capì che, se Pippa fosse rimasta con lui, sarebbe sempre stata in pericolo.

Revelin esitò, poi si schiarì la voce. «Se non altro però terresti Pippa con te.»

Aidan contrasse la mascella. «E perché mai lei dovrebbe volere un uomo così?»

Il vecchio gli toccò una spalla. «A volte la scelta più coraggiosa è sapere quando arrendersi, quando smettere di lottare.»

Aidan spostò bruscamente quella mano confortante, passò davanti al canonico e a lunghe, furiose falcate, tornò a Ross Castle. Salendo gli scalini a due a due, arrivò sugli spalti più alti e uscì nel passaggio proprio mentre l'alba rischiara il cielo.

Quel castello era l'orgoglio degli O'Donoghue, la loro gloria, e avrebbe dovuto rappresentare la sua più importante conquista. Invece lo detestava. Lo aveva detestato fin dal principio, quando era solo una torre fortificata sulle rive del lago Leane. Suo padre lo aveva trasformato in un monumento alla sua brama di sfida.

«Mi avete lasciato in eredità soltanto odio» sibilò al vento, poi si fermò tra due merli e, da quella vertiginosa altezza, guardò l'orizzonte.

L'alba tingeva il cielo di rosso sangue. Le nuvole erano gonfie della minaccia della tempesta, ma per il momento la mattina era ancora limpida e scarlatta. Più in basso Aidan riconosceva già i segni del potere corrosivo dei signori inglesi. Campi che un tempo si stendevano fin dove l'occhio poteva arrivare ora erano suddivisi in ordinati, freddi appezzamenti. Le chiese erano vuote, se non per il vento che le attraversava fischiando. Le immagini sacre erano state distrutte, i preti uccisi o esiliati in isole lontane. Le piccole fattorie, i piccoli poderi scomparivano come polvere alla brezza.

All'improvviso, per un solo istante, il paesaggio si aprì come una cortina e Aidan vide nitidamente il volto di Felicity, come se fosse davvero davanti ai suoi occhi. Lei era morta e nessuno aveva pagato per questo.

Come si era sentita mentre precipitava verso il nulla?

Forse come si sentiva lui in quel momento: selvaggio, fuori da ogni controllo e scagliato verso un destino così certo da sembrare preordinato.

Dopo un ultimo sguardo al cielo rosso, Aidan capì che non aveva scelta.

Pippa sorrise nel sonno, mentre il braccio di Aidan la circondava. Con gli occhi ancora chiusi emise un profondo respiro, inalando l'odore di lago e di vento che ancora indugiava sui suoi capelli.

«Dove sei stato?» gli chiese allora, aprendo gli occhi.

«Sui bastioni. A guardare l'orizzonte e a pensare» rispose lui, offrendole una coppa di acqua fresca.

Pippa bevve con avidità. Per chissà quale misteriosa ragione, un'acuta disperazione le trafisse il cuore, così posò la coppa e strinse a sé il marito, premendogli la gota contro il petto.

«Ti amo, Aidan» sussurrò.

Lui le affondò le dita fra i capelli e le sollevò con dolcezza il viso, baciandola forte. Pochi istanti dopo facevano l'amore con un'intensità che colmò Pippa di una strana sensazione di panico e gioia insieme.

Aidan non fu tenero, lei non lo voleva. Fu invece veemente e instancabile, come le onde che s'infrangono contro le rocce. Il suo amore fu una tempesta di cruda emozione e lei lo volle tutto, senza trattenere nulla, senza nemmeno cercare di proteggersi dalla sua violenza.

C'era una brusca bellezza nei gesti di Aidan. Lui la girò da una parte, poi dall'altra, con le mani scopri nel suo corpo punti intensamente sensibili. La sua eccitazione pareva colmare la stanza; il cielo, fuori dalla finestra aperta, era in fiamme, Aidan era in fiamme e, grazie alle sue carezze, anche Pippa era in fiamme.

Lui l'accarezzava, la baciava, la mordeva e lei gridò, dapprima implorandolo di fermarsi, un istante dopo supplicandolo di andare avanti.

Quando finalmente Aidan la penetrò, il sole era sorto e brillava alle sue spalle, dando contorni luminosi alla sua chioma selvaggia e alla cruda disperazione del suo volto.

«Ora, sì, ora» sussurrò Pippa, sollevandosi contro di lui, ormai del tutto travolta dalla sua passione.

Si unirono, si scontrarono e si separarono, si scontrarono e si separarono, nemici che si amavano in una battaglia d'amore che non prevedeva altro esito se non la resa incondizionata di entrambi. Aidan chinò il capo e le baciò il collo, poi le baciò tutto il corpo, quasi mordendola. Una remota parte di Pippa lo osservava, sorpresa. Era come se lui volesse marchiarsi con il fuoco della propria passione.

E lei lo voleva, oh, sì, voleva quel piacere crudo, violento, e glielo sussurrò all'orecchio. Allora Aidan la portò in alto, come una piuma sollevata dal vento, così in alto che Pippa ebbe paura di guardare in basso, così in alto che temette di morire precipitando.

Poi non le importò più di nulla, poiché guardando negli occhi di Aidan vi trovò la fiamma di una devozione che non si sarebbe mai spenta e che finalmente dissolse ogni paura dentro di lei.

Gridando il suo nome, Pippa affidò l'anima al vento. La caduta fu lunga ma veloce e terminò con un'oscurità scarlatta che solo più tardi lei scoprì essere stata creata dai suoi occhi chiusi.

«Ah, Aidan» mormorò con voce che sembrava appartenere a un'estranea.

«Sì, mia amata?» Anche la voce di Aidan era strana.

«Credevo che, dopo aver fatto l'amore con te tante volte, tu mi avessi insegnato tutto.»

«E invece?»

«Mi sbagliavo. È sempre nuovo l'amore con te, ma oggi lo è stato di più.»

Lui la baciò con tenerezza. «Ti ha disturbato?»

«No» rispose Pippa, ma dentro di sé sentì lentamente risvegliarsi la consapevolezza che tra loro qualcosa era cambiato. «Io ti amo e parte del mio amore per te ha a che fare con momenti come questo, ma...»

«Ma?» Lo sguardo di Aidan pareva volerla trafiggere.

«Oh, non importa, è una sciocchezza.»

«Dimmi, ti prego.»

Lei esitò, poi finalmente si costrinse a parlare. «Oggi hai fatto l'amore con me come se fosse l'ultima volta.»

## ***Dal diario di una signora***



L'Irlanda è un posto meraviglioso, non credevo fosse tanto bella. A Londra ci arrivavano soltanto i resoconti dei campi bruciati, dei guerrieri dipinti e urlanti, della popolazione che la fame conduce alla violenza.

Forse abbiamo avuto fortuna, ma finora abbiamo visto solo paesaggi verdi e blu, imponenti scogliere, laghi color zaffiro e montagne di smeraldo. L'Irlanda è un luogo dove l'inaspettato diventa reale, così suppongo sia il posto migliore per ciò che devo affrontare.

Nonostante Oliver mi abbia implorato di restare in Inghilterra e di aspettare sue notizie, ho insistito per venire. La contessa mi ha tenuto compagnia durante il viaggio, facendo del suo meglio per prepararmi agli eventi che mi aspettano.

Sì, lei ha fatto del suo meglio.

Ma può una madre essere davvero preparata a rivedere la figlia che aveva dato per morta ventidue anni prima?

*Lark de Lacey, Contessa di Wimberleigh*



«Non è facile dirti ciò che sto per dirti» esordì Aidan. Dopo colazione aveva portato Pippa nel punto più bello delle terre di Ross Castle, un giardino selvatico sulla riva del lago, fitto di giunchi, con oche e starne che entravano e uscivano dalla palude.

Lei lo guardò con quel dolce, pigro sorriso tipico di una donna che è stata amata con passione e poi svegliata da un bacio prima dell'alba.

Una donna che non ha idea di essere stata ingannata.

«Di cosa parli, amore mio?» Pippa si chinò, raccolse un fiore e se lo mise dietro l'orecchio.

Aidan esitò. La guardava con l'impressione che fosse per l'ultima volta.

Di lì a poco, lo sapeva, lei avrebbe smesso di amarlo, di lì a poco non avrebbe più avuto quell'espressione adorante negli occhi, quella fiducia totale e incondizionata.

«Aidan?» Pippa reclinò la testa da un lato. «Perché mi guardi così?»

«Ho notizie da darti che riguardano la tua famiglia.»

Lei gli rivolse un sorriso luminoso. «Sei tu la mia famiglia.»

«Intendo dire la famiglia che cerchi da tempo.»

Un'ombra le attraversò lo sguardo, un guizzo di inquietudine. «Tu sei tutto ciò che voglio, tutto quello di cui ho bisogno.»

«No, amore mio, è stata la tua ricerca di te stessa che ti ha condotto da me. Molto tempo fa mi chiedesti di aiutarti a scoprire che cosa ti accadde.»

Pippa impallidì. «Cosa hai saputo?»

D'un tratto Aidan fu acutamente consapevole delle ombre fresche, del profumo del lago e della luce del mattino che avvolgeva Pippa in un bagliore dorato.

«Credo che tu sia Lady Philippa de Lacey» le annunciò. «Figlia di Oliver e Lark de Lacey, il Conte e la Contessa di Wimberleigh.»

Lei restò immobile per diversi momenti, tanto che Aidan pensò che non avesse sentito.

Poi finalmente parlò. La sua voce era priva di espressione, quieta. «Philippa de Lacey.»

«Sì, amore mio.»

«I miei genitori sono il Conte e la Contessa di Wimberleigh.»

«Sì.»

«E Richard?»

«Tuo fratello minore.» Ora che sapeva la verità, Aidan si domandò come avesse fatto a non notare la somiglianza tra i due giovani. Richard de Lacey era un modello di dorata perfezione, con un sorriso angelico, occhi ridenti e un'acuta, inaspettata intelligenza. Donal Og aveva ragione. Pippa, o Philippa, come ormai avrebbe dovuto chiamarla, era l'equivalente femminile di Richard.

«Come l'hai saputo?»

«È cominciato tutto dalla tua spilla. La prima volta che me l'hai mostrata – ricordi? – ho fatto una copia dei segni che vi sono incisi sul retro e con l'aiuto della Contessa di Cerniglia ho saputo che si trattava di caratteri cirillici. Le parole sono russe e significano: *Sangue, giuramenti e onore*. È un motto di famiglia.»

Aidan si passò una mano fra i capelli. Era passato così tanto tempo da quella scoperta...

«È una menzogna!» esclamò lei.

«Sono le stesse parole che ti disse la vecchia zingara.»

«E come hai fatto a capire che si trattava del motto dei de Lacey?» domandò Pippa con voce più chiara.

«Ho visto una spilla simile in un ritratto di Lady Lark dipinto venticinque anni fa. Il gioiello aveva il rubino e dodici perle, proprio come mi avevi detto tu. La Contessa di Cerniglia ha scoperto che Lord e Lady Wimberleigh avevano perduto una figlioletta, la loro primogenita, durante una tempesta in mare, e che l'avevano ormai data per morta.»

«E quando hai saputo tutto questo?»

«Il giorno in cui venni arrestato e condotto nella Torre.»

«Lo sai da allora.» Ora la voce di Pippa era più acuta. «Che crudeltà da parte tua non dirmelo» sussurrò, quindi si premette le mani sullo stomaco, come a voler placare la nausea.

«Pippa...»

«Ma certo che non me lo dicesti» continuò lei e la sua voce aveva un timbro mortale. «Proprio come non mi dicesti di tua moglie. Tu avevi bisogno di me per evadere dalla Torre di Londra e per questo dovevi tenermi in una condizione di impotente devozione, così avrei fatto tutto ciò che volevi.»

Quelle parole, anche se pronunciate con voce quieta, ferirono Aidan come frustate, ma lui accettò quel dolore, lo assorbì come la bruciatura di un marchio rovente. «Mi merito ciò che dici, ma la verità è che ero preoccupato per te. Non volevo far sorgere in te false speranze, volevo essere certo che i de Lacey ti accettassero senza accusarti di essere una truffatrice. Poi, quando arrivammo qui, pensai che ormai fosse inutile parlarti di loro. Per quanto ne sapevo, tu non avresti mai avuto la possibilità di incontrare tuo padre e tua madre.»

«Perché, dopo averti aiutato a fuggire dall'Inghilterra, ero diventata una fuorilegge e non sarei mai potuta tornarvi, non è così?»

«Sì, è vero.»

«Tu hai fatto di me una fuorilegge.»

«È vero anche questo. Pippa...»

«No!» Per la prima volta lei aveva gridato. «Basta con le scuse. Tu avevi la risposta che tanto sognavo e non me l'hai data!»

«Mi dispiace, amore mio. Volevo solo proteggerti dalla sofferenza.»

Una risata amara sfuggì dalle labbra di Pippa. «Strano, perché non ho mai sofferto tanto come da quando ti ho conosciuto. E dimmi, perché all'improvviso hai deciso di rivelarmi tutto quanto?»

Mentre Pippa parlava, una nuvola oscurò il sole, avvolgendo la mattina in una nebbia grigiastra.

«Perché loro vogliono vederti» le rispose lui. «Sono a Killarney e aspettano di incontrarti.»

Pippa ebbe un brivido. «I miei genitori sono venuti qui per me?»

«Sì, amore mio.»

«Mi avevano data per morta e ora vogliono vedermi. Vogliono vedere se sono degna di loro, se il mio sangue è abbastanza blu.»

Aidan fece un passo verso di lei, voleva confortarla. Le sue mani le toccarono le spalle, ma Pippa si ritrasse, emettendo un gemito strozzato.

Come lui aveva previsto, la scoperta della verità aveva distrutto l'amore di Pippa. Ora non gli restava che un'ultima cosa da fare per spezzare del tutto il loro legame.

«Credo che dovresti andare da loro.»

Lei sollevò la testa di scatto e sussultò. Sì, quello era il colpo finale, il colpo di grazia.

«Tesoro» continuò piano Aidan, «Oliver de Lacey ha portato con sé un esercito in grado di distruggere tutto il Kerry e io sono costretto ad accordarmi con lui.»

«E io sono parte di questo accordo?»

«Lui non sarà mai tanto stupido da dirlo apertamente.»

«Vorresti fare qualcosa per me?» gli chiese lei con un filo di voce.

«Sì, amore mio?» mormorò Aidan.

A quel vezzeggiativo Pippa ebbe un sussulto. «Vorresti lasciarmi sola? Vorresti scomparire dalla mia vista, per oggi?»

Aidan capiva anche troppo bene quella richiesta. L'atteggiamento e i modi di Pippa gli fecero venire in mente l'immagine di un soldato talmente devastato dalla battaglia da essere incapace di provare qualsiasi emozione, di concepire qualunque pensiero logico.

La guardò ancora un momento. Lei era la stessa, eppure era del tutto diversa. Era la sua amata Pippa, ma qualcosa era cambiato. La luce che le illuminava l'anima era scomparsa, si era spenta, e lei era vuota. Magnifica, ma vuota.

«Addio, amore mio» le sussurrò, poi si voltò e se ne andò.

«Sto cominciando a credere che non sia possibile morire di crepacuore.»

Era molto più tardi, quello stesso giorno, e Pippa aveva remato fino a Innisfallen, a cercare un poco di saggezza in Revelin.

Lui le porse un pezzo di stoffa perché si asciugasse gli occhi e si soffiasse il naso. Un'altra dozzina di quadrati di lino giaceva ai piedi di Pippa, nel giardino di fronte alla cappella dell'isola.

«Perché dite così, bambina mia?»

«Perché ho cercato diverse volte di morire di crepacuore, ma sono sempre stata costretta a vivere con il dolore.»

«Allora significa che non dovevate morire» affermò il vecchio. «Che dovevate guarire e andare avanti.»

«Ah. Come sembra nobile tutto questo. E semplice.»

«Le parole sono semplici, non ciò che esprimono» replicò Revelin, mentre un soffio di vento gli scostava il cappuccio, svelando la sua bianca tonsura.

Un sorrisetto forzato curvò le labbra di Pippa. «Siete troppo buono con me. Io non ho alcun diritto di aspettarmi che prendiate una decisione al posto mio, anche perché suppongo non ci sia nessuna decisione da prendere. Io non ho scelta, devo andare dai de Lacey.» Solo il pronunciare quelle parole a voce alta le provocò un brivido.

«Da quello che sembra, non vi respingeranno.»

Ancora una volta Pippa ricacciò indietro le lacrime che già le bruciavano gli occhi. «Sì, suppongo che non lo faranno, visto che hanno affrontato un viaggio così lungo e hanno portato con loro un esercito. È Aidan che mi caccia via» aggiunse con amarezza.

«Credete che lo volesse, piccola?»

«Ha fatto sì che nessuno di noi due avesse scelta.»

«E invece una scelta c'è» osservò il vecchio canonico. «La scelta di avere fiducia oppure no. E siete voi a doverla compiere.»

E con quelle parole Revelin se ne andò, lasciandola sola nel giardino, sotto un cielo grigio e nell'aria pesante. Acutamente consapevole di ogni movimento Pippa si alzò, camminando fino alla costa rocciosa di Innisfallen. Salì sulla barchetta, mollò la cima e strinse le mani intorno ai remi.

Perduta nei suoi pensieri si lasciò quasi trasportare dalla corrente, non aveva fretta di andare da nessuna parte. Il suo sguardo si posò sulla sacca che conteneva tutte le sue cose. L'aveva portata con sé tutti gli anni della sua vita, lungo tutte le miglia che aveva percorso, riempiendola di oggetti che avevano un significato solo per lei. Con mano tremante ne estrasse la spilla e se l'appuntò su una spalla.

Quante volte aveva immaginato quel giorno, il giorno in cui avrebbe incontrato la sua famiglia. E come era stato differente nei suoi sogni. Il suo cuore perse un battito e lei trasse un profondo respiro.

*Calma. Pensa a una cosa alla volta. Pensa a Richard.*

Il legame familiare che li univa spiegava molte cose: perché Richard le piacesse tanto, perché si fosse sentita così a proprio agio con i suoi servitori, perché avesse capito quell'avvertimento in russo a proposito di una candela che cadeva, perché le fosse sembrato di conoscere già la casa sul Tamigi.

All'improvviso una stupefacente consapevolezza le attraversò la mente: la signora dai capelli rossi che tanto spesso popolava i suoi confusi ricordi, la sua madrina, era la Regina Elisabetta.

E Richard de Lacey, la più straordinaria creatura del mondo, era suo fratello.

Peccato che fosse anche il nemico, rifletté con una punta di rimpianto. O no? Se lei fosse andata dai de Lacey, a Killarney, avrebbe abbracciato la causa inglese? E in quel caso sarebbe stata molto diversa dall'invasore straniero venuto a occupare il distretto?

No, lei sarebbe sempre stata come quella barca, che si agitava senza sapere dove andare, trasportata dal caso. Però forse, pensò con un guizzo di speranza, da tutta quella situazione sarebbe potuto uscire qualcosa di buono. Forse, grazie al legame che la univa ai de Lacey, lei avrebbe potuto suscitare in loro comprensione e simpatia per il popolo irlandese. Stringendo forte i remi, riprese a remare con più energia, riflettendo.

I de Lacey erano ancora degli estranei per lei. Gli altri sostenevano che fosse Philippa de Lacey, ma lei non lo avrebbe saputo con certezza se non quando lo avesse sentito nel proprio cuore.

Grosse gocce di pioggia la colpirono, bucando la superficie del lago. Dapprima Pippa non provò paura, ma solo irritazione. Il tempo, pensò cupamente, sembrava riflettere il suo stato d'animo. Subito dopo il suo matrimonio con Aidan si erano susseguite le settimane calde e luminose della piena estate, giorni di nuvole veloci, generosi di sole, e notti di luna, fra le braccia di Aidan.

Poi all'improvviso il vento rinforzò, sollevando alte onde sulla superficie dell'acqua, e Pippa cercò di distogliere la mente dal ricordo di come lei e Aidan si erano amati con completa, totale fiducia... o almeno, così a lei era sembrato. In verità, invece, il loro amore era stato costruito sulle menzogne di Aidan e lei, meravigliosamente ignara di tutto, si era crogiolata al sole di quel sentimento, senza vedere le nuvole nere che si addensavano all'orizzonte, senza rendersi conto della distruzione che avrebbero portato.

La saetta di un fulmine squarciò il cielo, illuminando per un istante le maestose cime del Macgillycuddy's Reeks, avvolte dalle nuvole. La pioggia ora era più violenta, più gelida e cadeva di sbieco, facendo inclinare la

barca.

«No. Oh, Dio, no!» Per impedirsi di battere i denti Pippa li serrò e prese a pregare a bocca chiusa. «Vi prego, Dio, no... Ave Maria...»

Il tumulto di ricordi e sensazioni che le ribolliva nella mente la inghiottì.

*Ave Maria... Le parole della balia le risuonavano nella testa, anche se la donna era scomparsa, risucchiata sottocoperta dal mare d'acqua. Il cane continuava ad abbaiare, a guaire e a vacillare, ma era l'unico ancora vivo, così lei si aggrappò al suo collo fradicio.*

*La nave si sollevava e si abbassava di continuo, piccolo pezzo di sughero in balia delle onde, ma dopo un momento, con un terrificante schianto, simile a quello che si era sentito la volta in cui era caduta la quercia nel giardino di nonno Stephen, quel movimento s'interruppe.*

*Quando un altro fulmine illuminò di nuovo il cielo, lei capì perché la nave si fosse fermata: una grande roccia appuntita, alta come la guglia di una chiesa, aveva aperto una falla nello scafo. Si aggrappò allora a una corda bagnata e aspettò che passasse una grossa onda, ma al fulmine successivo vide arrivarle addosso un cavallone enorme, come una montagna di vetro nero.*

*La nave venne sollevata, poi scagliata sott'acqua. Un intero esercito di barili si precipitò rombando verso di lei lungo il ponte inclinato. Qualcosa... il vento? Un'onda? Qualcosa comunque la sollevò e la scagliò nell'acqua. Lei volò nello spazio scuro e colpì la superficie del mare...*

Un grido colmò il petto di Pippa mentre l'acqua del lago investiva la barca. La costa era una linea sottile e confusa e la barca si abbassava sempre di più nell'acqua, poi cominciò ad affondare.

Quando, al di sopra del ruggito della tempesta sentì il disperato abbaiare di un cane, Pippa smise di gridare. Poi il vento le ruggì nelle orecchie e lei scivolò nell'acqua fredda, aggrappandosi a un remo mentre l'imbarcazione veniva risucchiata sotto le onde.

Per un istante provò un'acuta punta di rimpianto. In fondo i de Lacey avevano fatto così tanta strada per vederla... Poi non sentì più nulla. L'acqua si richiuse sopra di lei e sotto la fredda superficie il rumore della tempesta non si sentiva più. Tutto era quieto là sotto. Quietamente come in una cripta.

Al culmine della tempesta due cavalieri s'imbatterono nella capanna abbandonata di un pastore, sulle colline che dominavano il lago. Aidan scese di sella e guidò il proprio cavallo nella penombra di quel rifugio, imitato da Fortitude Browne, il Lord Conestabile di Killarney.

Aidan era arrivato da solo, anche se sapeva bene che un piccolo esercito di soldati inglesi, zuppi fino al midollo, aspettava appena sotto la collina. Browne era un uomo molto cauto quando si trattava di proteggere se stesso.

Una delle prime richieste dell'inglese era stata quella che l'esercito di Aidan venisse sciolto e lui aveva obbedito, ordinando ai propri uomini di disperdersi sulle colline.

Per alcuni momenti i due restarono a fissarsi in silenzio, lasciando che la pioggia rigasse i loro volti. Pur nella fioca luce della sera, resa ancora più cupa dalla tempesta, Aidan poteva vedere l'odio sul volto magro e ascetico di Browne. L'inglese aveva zigomi alti, labbra sottili e occhi crudeli. Teneva la mano sulla spada, ma Aidan sapeva che non l'avrebbe usata. Non in quel momento. Non in quel luogo.

«Non ci crederete, lo so» dichiarò Aidan, «ma mi dispiace molto che Felicity sia morta.»

«Avreste dovuto pensarci prima di assassinarla.»

Aidan si aspettava quell'accusa. «No, signore, io non l'ho assassinata, ma mi sento comunque in colpa. Felicity sarebbe ancora viva se noi non ci fossimo mai incontrati, se non ci fossimo mai sposati.»

Browne emise un suono strozzato, poi si voltò appoggiandosi con il braccio sull'architrave incurvato della porta e guardando la tempesta, all'esterno. «Voi volevate sposare quella stracciona, per questo avete spinto Felicity a cercare la morte.»

Aidan trasse un profondo respiro. «Milord, sappiamo entrambi che lei aveva perduto la ragione. Felicity si è tolta la vita e c'è un testimone del suo gesto, un inglese come voi.»

Una nuvola leggera di vapore saliva dalle pareti di fango della capanna.

«Forse» proseguì Aidan, «io ho la colpa di non aver capito prima la sua pazzia.»

«Voi l'avete fatta impazzire, assassino che siete! Il suo stato mentale è colpa vostra!»

Aidan non provava più rabbia, solo una profonda stanchezza. «Avete mai pensato al suo stato mentale quando la costringevate a inginocchiarsi sulla nuda pietra a recitare le Scritture per tutta la notte?»

Silenzio. La pioggia cadeva così forte da avere quasi oscurato il lago. Pippa odiava le tempeste e, ora che sapeva del suo passato, Aidan capiva il perché. Era contento che fosse partita per Innisfallen quando il tempo era ancora bello. Come lui stesso avrebbe fatto, Pippa cercava conforto sull'isola e Revelin le avrebbe dato calore e rifugio. Il canonico, Aidan lo sapeva, le avrebbe consigliato di andare dai de Lacey.

Stringendo i denti per resistere al lancinante dolore che provava al solo pensiero di perderla, Aidan aspettò

che Fortitude parlasse.

L'uomo più anziano tornò a guardarlo, passandosi una mano tra i folti capelli bagnati. «Vi prego di non pronunciare il nome di mia figlia, voi lo sporcate. In ogni caso, secondo quanto dice la lettera della donna di Venezia, siete pronto ad accettare le mie condizioni.»

Un sorriso senza allegria curvò le labbra di Aidan. «Non chiamerei *condizioni* le vostre pretese per la mia resa.»

«Voi meritate solo di essere squartato e lasciato morire lentamente.» La voce di Browne tremava e Aidan provò una punta di comprensione per lui. Dopotutto quell'uomo aveva perduto una figlia. Felicity era stata bellissima ed eterea con quella sua perfetta, pallida pelle, e nei suoi rari momenti di lucidità, prima che arrivasse a odiarlo, era stata anche una donna piacevole.

«Se voi rispetterete i termini di questo accordo» disse Aidan, «io vi seguirò come vostro prigioniero.»

«Eccellente.» Browne andò alla porta e agitò il braccio. Un istante dopo arrivarono quattro uomini che, dopo avere spinto Aidan contro il muro, gli misero ceppi di ferro ai polsi e alle caviglie.

Poi Browne fece uscire il proprio cavallo nella pioggia battente. Sorrideva. «Proverò un immenso piacere a condurre il Mór O'Donoghue all'inferno.»

Un lieve profumo aleggiava nell'aria. Pippa rabbrivì, sconvolta e spaventata da un sogno così vivido da sembrare realtà.

Era una fragranza che ogni suo istinto riconosceva, poiché era il dolce, unico profumo di sua madre.

*Sua madre.*

Era dunque annegata e si trovava in paradiso? Pippa si costrinse ad aprire gli occhi. No, non stava sognando, ma era sdraiata su un letto sconosciuto. Come aveva fatto ad arrivarci?

Richiuse e riaprì gli occhi nella penombra, notando le ricche cortine del baldacchino.

Poi girò il capo sul cuscino a vide la donna.

*Mamma.*

Fu in quel momento che il suo cuore capì. Finalmente era tornata a casa.

Travolta da un misto di gioia, orrore, paura e sollievo tutti insieme, Pippa si sollevò e si strinse le ginocchia contro il petto, fissando la piccola donna dai capelli scuri che, a sua volta, la guardava.

La luce della candela guizzava, tremula, e Pippa richiuse gli occhi. Allora, improvviso ed emerso dall'oscurità dell'oblio, si formò nella sua mente un ricordo nitido.

*La mamma la stringeva al petto e Philippa inalava il suo buon profumo di pulito e di sole.*

*«Arrivederci, piccola mia» le sussurrò la mamma con una strana voce spezzata. «Ecco, voglio che porti questa con te, perché ti ricordi di tuo padre e di tua madre mentre sei via.»*

*La mamma appuntò la spilla d'oro e pietre preziose sul davanti del miglior vestitino di Philippa. Poi tolse il piccolo pugnale che vi era nascosto all'interno. «Questo lo terrò io. È più prudente, Philippa...»*

«Philippa» disse la donna.

La giovane aprì gli occhi. «Io sono Philippa» sussurrò con voce colma di meraviglia. «Vostra figlia.»

«Sì, oh, sì, mia cara. Sì.» La donna inglese dalla scura chioma la circondò con le braccia e il profumo di pulito e di sole avvolse Pippa. Era il profumo del conforto, dell'amore, della mamma.

Tuttavia tra loro si frapponevano decenni di lontananza, così Pippa si ritrasse. Lark de Lacey parve percepire quel suo bisogno di tempo, quella sua confusione, e la lasciò andare.

Un momento dopo un uomo entrò nella stanza. Lark si alzò e gli andò incontro, poi lo prese per mano e lo condusse accanto al letto. Sulle prime Philippa pensò che fosse Richard, poi si rese conto che era più vecchio, anche se biondo e bello come nessun altro uomo lei avesse mai visto.

Suo padre.

Tutti e tre restarono immobili a fissarsi e di nuovo una tempesta di emozioni contrastanti investì il cuore di Pippa: confusione, incredulità, rabbia... e impotenza, una terribile impotenza.

Ma non amore.

Quando li guardava, Pippa vedeva in loro due estranei dai volti attraenti e rigati di lacrime.

Finalmente ritrovò la voce. «Voi siete Lark e Oliver de Lacey, il Conte e la Contessa di Wimberleigh.»

«Sì.» Gli occhi di Lord Oliver erano blu, non del blu profondo di quelli di Richard, ma un poco più chiari e luccicanti di lacrime mentre lui le prendeva la mano e se la premeva sul cuore. Poi le diede il suo bacio speciale: guancia, guancia, labbra e naso, sempre in quell'ordine. Allora il cuore di Pippa cominciò a ricordare.

«Bentornata a casa, Philippa, mia adorata figlia.»

«È stato condannato a morte?» domandò Donal Og alla contessa, la voce un sussurro. Aveva cavalcato più veloce del vento da Ross Castle e l'odore di pioggia ancora aleggiava nella sua folta chioma bionda.

La contessa lo guardò in silenzio, un'espressione grave negli occhi mentre cercava di deglutire il nodo che le



chiudeva la gola. Alla fine gli prese una grossa mano fra le proprie e riuscì a parlare. «Ho fatto tutto quello che ho potuto, così come Wimberleigh, ma Fortitude Browne si rifiuta di ritirare le sue accuse contro Aidan.»

Donal Og tolse la mano da quella della donna e si batté con violenza il pugno contro il palmo. La contessa sussultò di fronte a tanta potenza. La lampada appesa a un gancio nelle scuderie lo illuminava, facendolo sembrare più grosso di quanto già non fosse, più minaccioso del solito. Era stata lei a volere che il loro incontro restasse segreto e avvenisse nella residenza di Killarney di Oliver de Lacey.

«La sola cosa che ha sempre voluto mio cugino» mormorò, «è stata essere lasciato in pace, ma suo padre non glielo ha permesso, e poi nemmeno Felicity. Anche ora che sono morti lo stringono nella loro morsa.»

Il cuore della contessa piangeva per lui, per tutti loro. «Oh, amore mio, mi dispiace tanto.»

Donal Og l'afferrò per le spalle, stringendola a sé. «Devo andare da Aidan, devo liberarlo e...»

«No!» lo interruppe lei. «Ah, Donal Og, temevo che avreste preso questa decisione, ma in questo modo sarete uccisi entrambi. Aidan non verrà con voi e voi verrete preso prigioniero.»

«Io lo costringerò a seguirmi. Sono più grosso di lui.»

«Voi siete il più grosso di tutti, tuttavia pensate con il cervello, non con i muscoli. Se portate via Aidan, Fortitude Browne inonderà tutto il Kerry con il sangue di vite innocenti.»

Donal Og serrò selvaggiamente la mascella e sollevò uno sguardo cupo al tetto. «Dio, oh, Dio, uccidetemi, vi prego, così che non possa vedere tutto questo.»

Lei gli premette una mano tremante sulla gota. «Riprendete le vostre forze, mio amato. Ne avrete bisogno» mormorò, e un'ondata di frustrazione la travolse. Aveva usato tutto il suo potere, tutto il suo fascino e la sua considerevole abilità diplomatica per convincere il Conestabile ad avere un atteggiamento più pietoso. «Tutto ciò che sono riuscita a ottenere da Fortitude Browne» confessò, «è la promessa di non uccidere nessun altro.»

Donal Og prese a camminare nervosamente. «Dovrebbe essere *lui* a morire e dovrei essere io a ucciderlo. A consegnarlo all'inferno insieme a quella sua folle figlia.»

«Soffocate questo impulso. Fortitude è sleale e infido, dobbiamo soltanto trovare le prove della sua disonestà.» *E dobbiamo farlo*, aggiunse la contessa tra sé, *prima che giustizi Aidan*. «Scriverò di nuovo al Lord Supplente a Dublino.»

Donal Og emise un lungo respiro, poi aprì le braccia e un sorriso stanco gli curvò le labbra. «Venite qui, dolcezza.»

E lei si rifugiò nel confortante abbraccio di un uomo diverso da tutti quelli che aveva conosciuto.

«Che ne sarà di noi?» le sussurrò lui tra i capelli. «Scomparirò come un lupo ferito nelle zone più selvagge del Connaught, là dove persino gli inglesi hanno paura di avventurarsi?»

«Ho un'idea migliore. Wimberleigh ha preparato ed equipaggiato una delle sue navi per voi e tutti coloro che desiderano andarsene. A bordo ci sono provviste per sei mesi e un equipaggio esperto che vi porterà ovunque vorrete.»

Donal Og ridacchiò. «Iago sarà felice di saperlo. Vedrete che ci farà salpare tutti verso le Indie Occidentali prima della fine della settimana.»

«Sarebbe un destino tanto terribile?»

Donal Og la strinse più forte. «Lo è se significa lasciare voi, mia dolce.»

Dalle profondità della sua disperazione, la contessa riuscì a far splendere un piccolo raggio di speranza. «C'è qualche legge che dice che non posso venire con voi?»

Lui la fissò, dapprima sbalordito, poi cautamente felice. «Lo fareste? Mi seguireste in esilio?»

«Vi seguirei fino alla fine del mondo, se fosse necessario.»

«Ah, dolce Rosaria, è proprio là che vi porterò.»

La mattina successiva, dopo un sonno sorprendentemente profondo, Pippa si svegliò e si alzò. Mentre si lavava e si vestiva rifletté sugli eccezionali eventi del giorno precedente.

Secondo Oliver una pattuglia inglese l'aveva vista mentre cercava disperatamente di raggiungere la riva. Allertato dai segugi, un uomo si era tuffato proprio mentre lei affondava e l'aveva ripescata appena in tempo. Priva di sensi e mezzo affogata, Pippa era stata portata direttamente al maniero dove, dopo aver visto i genitori e aver bevuto un po' di brodo con del vino, era caduta in un sonno profondo.

Il salone della casa di Killarney era alto e inondato di sole. Fuori, la tempesta aveva tinto il giardino di un luminoso, scintillante verde. Pippa non fu sorpresa di vedere un segugio dal lungo pelo saltellare in un frutteto. Era un *borzoya* e suo padre li allevava. In quel momento lei ricordò che il più bello di ogni cucciolata veniva chiamato Pavlo.

Quando la videro entrare nella stanza tutti e tre – Oliver, Lark e Richard – si alzarono immediatamente in piedi e lei li guardò, preoccupata.

«Vuoi fare colazione con noi?» le domandò Lark.

«Non ho fame.» Philippa sentì il tono impaziente della propria voce e cercò di placarlo con un sorriso forzato. «Grazie» aggiunse. Quindi con mani fredde si tolse la spilla e la spinse sul tavolo verso Lark. «Mi hanno detto che questa un giorno era vostra.»

Un po' tremante, Lark estrasse un piccolo pugnale con un'impugnatura tempestata di pietre preziose e lo fece scivolare all'interno della spilla, come se fosse un fodero. «Questa spilla mi venne data da Lady Juliana, tua nonna.»

Philippa annuì. «Lei cantava sempre per me. Ricordo ancora brani di una canzone russa.»

Lark le restituì la spilla, ma Pippa scosse il capo.

«C'è stato un tempo in cui quella spilla era la sola cosa che mi appartenesse, la sola cosa cui io appartenessi.»

«Le pietre preziose che vi erano incastonate ti sono state rubate?» volle sapere Richard.

«Le ho vendute. Per vivere.»

Il giovane arrossì e si guardò le mani, mentre Oliver emetteva un suono strozzato. «Philippa, figlia mia. Mio Dio, quando penso a ciò che devi aver sofferto, disprezzo me stesso. In qualche modo avrei dovuto sentire che eri viva, avrei dovuto battere tutta l'Inghilterra per trovarti.»

Pippa aveva la gola chiusa, eppure continuava a sentirsi distante da quelle tre incantevoli, ben nutrite, ben educate persone. «Voi non sapete nulla di me» disse. «Non sapete nulla del mio dolore né della solitudine che mi ha straziato il cuore per tanti anni.»

«Anche noi abbiamo sofferto, Philippa» rispose piano Lark. «Più di quanto tu creda. Abbiamo pianto per la figlia che credevamo perduta per sempre.»

Philippa però indurì il proprio cuore. Una lunga abitudine la spingeva a impedirsi di amarli. «A quanto pare le circostanze non sono state benigne per nessuno di noi.»

«Siamo stati privati dell'amore l'uno dell'altro» replicò Oliver, «ma un miracolo ci ha uniti di nuovo.»

«No, non un miracolo» lo corresse Pippa. «Aidan O'Donoghue.» Anche solo pronunciare il suo nome le era doloroso. «Mio marito.»

Quella dichiarazione fece impallidire Lark e arrossire Oliver.

«Così lo hai sposato» osservò Richard, passandosi la mano tra i capelli.

«Un ribelle irlandese» disse Oliver.

«Un cattolico» aggiunse Lark.

«Un uomo!» Philippa batté i palmi aperti sul tavolo. «Voi mi parlate dell'amore solo come qualcosa che esiste tra noi grazie a legami di sangue, ma quello non è amore, quella è parentela. L'amore è qualcosa che deriva dalla costanza, dall'affetto, dalla devozione, tutte cose che Aidan, non voi, mi ha dato.»

«Philippa» cominciò Lark, «noi ti avremmo...»

«Ma non lo avete fatto.» Pippa non provava più rabbia, solo esasperazione. «Non è stata colpa di nessuno, ma il fatto è che Aidan mi ha amata, mentre per voi ero morta. Lui mi ha amata quando ero nella mia condizione peggiore. Quando ero povera, rozza, sporca, senza casa e affamata. Quando non m'importava di nient'altro se non di chi sarebbe stato il prossimo pollo da spennare.»

Lark cominciò a piangere, un pianto silenzioso, con le lacrime che sgorgavano da occhi così simili a quelli di Pippa che a lei parve di vedersi in uno specchio.

«Mi dispiace per il vostro dolore» continuò. «Non è colpa di nessuno, ma io amo mio marito.» E quello era vero, oh, sì, era vero. Quando lui le aveva detto dei de Lacey, lei era rimasta così sconvolta che gli si era scagliata contro, ma ora sapeva che non aveva mai smesso di amarlo. «Lo amo e nulla di ciò che potrete dire mi farà mai cambiare idea.»

Richard si schiarì la voce. «Allora perché eri sul lago e fuggivi verso Killarney?»

Quella domanda le fece raggelare il sangue. Toccandosi la gola, cominciò a camminare per la stanza. Dentro di sé tremava e si domandava se aveva distrutto del tutto l'amore di Aidan, lasciandolo con parole tanto amare.

Poi finalmente si voltò verso i genitori e il fratello. «Lui mi ha detto del vostro arrivo.»

«È stato il richiamo del cuore» dichiarò Oliver. «Volevo vedere mia figlia» aggiunse sorridendo e quel sorriso portò con sé tutta la magia dei primi anni di vita di Pippa. Per un momento lui non fu più un estraneo, ma il suo adorabile padre che la faceva ridere quando di sera creava figure d'ombra sulla parete della stanza dei bambini o quando le mostrava come nascondere il porridge alla mamma se non voleva mangiarlo. Lui le dava i baci della buonanotte più speciali del mondo: guancia, guancia, labbra e naso, sempre in quell'ordine.

«Non ti ho ancora detto» continuò Oliver, «quanto sei diventata bella.»

Quelle parole trascinarono il cuore di Pippa in una direzione, mentre il pensiero di Aidan lo tirava in un'altra. «Forse» rispose lei, «in futuro avremo tempo per conoscerci e stare assieme, ma ora devo tornare da Aidan. Le

vostre truppe hanno minacciato la sua gente e io intendo stare al suo fianco e lottare...»

«Mia dolce Philippa» la interruppe Oliver, girando intorno al tavolo e tendendole la mano, «io non posso farti tornare da lui.»

«Non toccatemi!» Con un movimento fulmineo, Pippa estrasse il piccolo pugnale dalla spilla.

Oliver protese entrambe le mani, i palmi rivolti verso l'alto in un gesto di resa e supplica. «Mi fraintendi, Philippa. Noi non abbiamo nulla contro il tuo matrimonio con Aidan O'Donoghue, così come non ci siamo opposti alle nozze di Richard con Shannon, per quanto affrettate siano state. Io ammiro la tua lealtà nei confronti dell'irlandese.»

«Allora perché cercate di tenermi lontana da Aidan?» Pippa posò il pugnale. «Partirò per Ross Castle entro un'ora.»

«Philippa» intervenne sua madre, «lui non è al castello.»

La paura pulsava nelle tempie di Pippa. «Che cosa intendete dire? Che cosa è accaduto? Lo avete ucciso?»

Fu Richard a rispondere, abbassandosi su un ginocchio davanti a lei. «Philippa, la famiglia Browne è convinta che Aidan abbia assassinato sua moglie. Tutti sanno che Felicity era pazza e che si è tolta la vita, ma suo padre esige vendetta, così ha mandato ad Aidan un ultimatum, ordinandogli di cessare ogni resistenza a Ross Castle e di consegnarsi a lui.»

Pippa sollevò il mento. «Aidan non si arrenderebbe mai a Fortitude Browne.»

Oliver strinse i denti, poi parlò con evidente disgusto. «Il Conestabile aveva promesso di sterminare una famiglia al giorno fino a quando il Mór O'Donoghue non si fosse arreso.»

«E voi non potete fare nulla?» domandò Pippa al padre. «Siete un lord, un nobile, dunque intervenite, fermate Lord Browne...»

Oliver premette i palmi delle mani sul tavolo e trasse un profondo respiro. «Ho cercato. Sono stato sveglio tutta la notte a scrivere lettere, a mandare messaggeri a Cork, a Dublino e a Londra, ma qui la mia autorità conta assai poco.»

Un'espressione scoraggiata sul viso, Richard si alzò. «Il Mór O'Donoghue sa di avere un numero molto inferiore di uomini rispetto a quelli di Browne e ben poche provviste per l'inverno.»

«Che cosa state cercando di dire?» domandò Pippa, con una voce così aspra che nemmeno lei la riconobbe.

Oliver le prese le mani fra le proprie. «Lui non ha avuto scelta, mia cara. La notte scorsa ha disperso il suo esercito e si è arreso a Fortitude Browne.»

Pippa liberò di scatto le mani e corse verso un sedile ricavato nell'incavo di una finestra, desiderando disperatamente di potersi fare piccola piccola e far scomparire il mondo che la circondava. «Lui lo sapeva» sussurrò tra sé, cominciando a tremare. «Lui sapeva che tutto questo sarebbe accaduto.» Perciò il giorno precedente l'aveva amata come se fosse l'ultima volta. Sentì la mano di Lark sulla spalla. «Dio» mormorò, «oh, Dio, lui voleva che me ne andassi arrabbiata. Aveva pianificato tutto. Perché non l'ho capito?»

«Aidan non lo voleva» le rispose Lark.

Philippa la guardò. *Sistematelo tutto, mamma!*, avrebbe voluto gridare, ma nessuno avrebbe mai potuto scacciare il dolore che le straziava il cuore. «E ora che cosa accadrà?» chiese. «Lo porteranno al castello di Dublino per processarlo?»

Lark e Oliver si scambiarono uno sguardo.

«Ditemi la verità» li incalzò Pippa. «Non vi perdonerei mai, se mi mentiste.»

Fu Oliver a dirle ciò che, in fondo al cuore, lei aveva sempre temuto.

«Lo impiccheranno.»

Il sinistro rullare di un tamburo spezzò il silenzio del mattino. Nell'aria si sentiva già la promessa del gelo dell'inverno, mentre Aidan percorreva il sentiero che portava al patibolo, sistemato su una collina a un miglio di distanza.

In segno di rispetto per il suo rango, aveva polsi e caviglie liberi e indossava il suo ampio mantello blu per ripararsi dal freddo autunnale. I capelli gli scendevano sciolti sulle spalle.

Un piccolo esercito di dodici soldati lo circondava: tre davanti, tre dietro e tre su ciascun lato. Guidava il gruppo il Conestabile Browne, che cavalcava davanti a tutti. Avvolto nella sua nera cappa, era l'immagine della severa dignità puritana. Non v'era pericolo che Aidan tentasse la fuga: con sottile crudeltà Browne si era assicurato la cooperazione del prigioniero.

La popolazione irlandese, assiepata lungo il ciglio della strada, rallentava la marcia della morte e l'accompagnava con un coro rumoroso, una singolare mescolanza celtica di imprecazioni e benedizioni.

Il lamento della sua gente era stranamente toccante. Aidan cercava di restare impassibile, ma gli riusciva sempre più difficile.

Ebbene, se non altro quel giorno non avrebbe dovuto affrontare Pippa. Più le ore passavano, più si convinceva che, rinunciando al suo amore e spingendola fra le braccia della sua famiglia, aveva preso la decisione migliore per lei.

«Che Dio vi benedica, milord!» Il grido proveniva da ogni parte, da ogni lato della strada, persino dall'alto, poiché un gruppo di coraggiosi fanciulli si era arrampicato sugli alberi per inneggiare a lui e lanciare faggioline ai soldati.

«E che benedica anche voi.» La sua voce risuonava chiara e forte e, nonostante una profonda stanchezza, Aidan camminava con le spalle erette. La notte precedente non aveva dormito, poiché aveva passato tutto il tempo a lavorare ai termini della resa.

Ross Castle e tutte le sue terre sarebbero cadute sotto la giurisdizione di Richard de Lacey, mentre Iago, Donal Og e i cento uomini del clan degli O'Donoghue sarebbero stati mandati in esilio. Iago era sicuro che avrebbe trovato il paradiso, Donal Og, invece, era molto più diffidente.

Fortitude Browne aveva accettato quelle condizioni con relativa velocità. Quello che davvero voleva era la morte del Mór O'Donoghue.

E l'avrebbe avuta.

Erano ancora a circa un quarto di miglio dal patibolo e risalivano una solitaria collina che dominava il lago Leane, quando Aidan sentì il rumore di cavalli al galoppo.

Guardò allora sopra le teste dei soldati che lo scortavano e vide un cavaliere scendere un'altura, avanzando veloce verso di lui. Conosceva una sola persona che montava con tale imprudente goffaggine.

Pippa.

Ah, Dio, ma perché era venuta?

Galoppava a rotta di collo tra la folla e, quando la vide, Fortitude fermò il proprio cavallo. «Ma guarda...»

«Toglietevi di mezzo» sibilò lei sbarrando la strada ai soldati che furono costretti ad arrestarsi. Quindi, con un gran fluttuare di sottane, smontò di sella e si fece largo tra la scorta.

Com'era bella, rosea e dorata come una pesca matura, gli occhi umidi, le labbra dischiuse. Si fermò di fronte a lui, emise un grido strozzato e gli gettò le braccia al collo.

Tutto l'amore che Aidan provava per lei tornò a inondargli il cuore, sorgendo in lui come una fontana di sole. La baciò, sentì il suo sapore e si diede cento volte del folle per amarla tanto.

«Il tuo trucco non ha funzionato» gli sussurrò lei, contro le labbra. «Avevi cercato di distruggere il nostro amore, così perderti non mi avrebbe fatto soffrire.»

Mentre Pippa parlava i soldati la guardavano, stupefatti, ma nessuno dei due giovani pareva badare alla loro presenza.

«Avresti dovuto far di meglio. Io ti amerò fino alla fine del mondo.»

Aidan le prese il volto fra le mani, premendosi il suo capo sul petto. «Che brutto egoista sono» disse. «Ah, tenerti fra le braccia. Un'ultima volta.» Ma non voleva che lei lo vedesse morire, che vedesse il carretto spinto via da sotto i suoi piedi, il cappio che si stringeva intorno al suo collo, il suo corpo dibattersi e poi ciondolare inerte. «Dimmi addio ora e ti prego, non accompagnarmi in questo mio ultimo viaggio.»

Pippa si ritrasse un poco e lo guardò. «Come puoi far questo? Come puoi scegliere la morte invece di fuggire per salvarti la vita?»

Aidan fece un gesto verso la gente ai lati della strada. «Se fuggo, saranno loro a pagare» ribatté e gli parve di vedere scritte sul suo volto le parole che lei non gli disse: *E allora lascia che paghino!* E sì, una piccola, egoista parte di lui sarebbe tanto voluta scappare via. Ma ora, dopo aver tenuto fra le braccia la donna che amava, si sentiva stranamente rinvigorito, tanto che riuscì persino a sorridere. «Mia amata, ormai è troppo tardi per noi. Non è ironico tutto ciò? La prima volta che ci siamo incontrati era troppo presto e ora è troppo tardi.»

Pippa trasse un lungo, tremante respiro. «Ho implorato mio padre e mio fratello di intercedere in tuo favore.»

«È inutile, e non pensare che i de Lacey siano responsabili di tutto questo. Loro non hanno l'autorità per fermare il Conestabile Browne.»

«Così hai rinunciato a tutto. A Ross Castle, a noi, alla vita. No, non te lo permetterò!»

Lui le sfiorò con le nocche la gota arrossata e quasi sussultò nel sentire quanto era dolce toccarla. «Non a noi, mia adorata. Non potrei mai rinunciare a noi. C'è qualcosa in cui crederò sino alla fine con tutte le mie forze ed è che l'amore non muore mai. Io so che non troverò mai più un amore perfetto come il nostro né in questo mondo né nell'altro.»

«Oh, Dio!» Pippa voltò la testa e premette disperatamente le labbra sul suo palmo.

«Sarò sempre con te» continuò Aidan. «Questa è la promessa che ti faccio. Sarò nella brezza tiepida che ti accarezzerà il viso, nel primo profumo di primavera, nel canto dell'allodola, nel fremito che sentirai nel cuore

quando proverai gioia o dolore.» La sua mano scivolò più in basso a sollevarle il mento. Chinando il capo, Aidan le sfiorò le labbra in un bacio lieve, eppure solenne, mentre intorno a loro la gente singhiozzava. «Hai fiducia in me, Pippa?»

Lei lo guardò, ma sembrava sul punto di crollare. Eppure nei suoi occhi, più profonda del dolore e della disperazione, Aidan vide la forza dell'amore, che ardeva come una fiamma forte e luminosa.

«Grazie» bisbigliò allora, sapendo che lei avrebbe compreso la sua gratitudine. «Grazie per tutto questo.»

Era l'ultimo dono che Pippa gli dava. Un amore puro e scintillante, che lo avrebbe accompagnato là dove lei non poteva seguirlo.

Fortitude Browne abbaiò un ordine e allora con gentile fermezza un soldato allontanò Pippa. Per un momento il panico le velò gli occhi, ma Aidan lo placò con il suo sguardo sicuro.

«Lasciami andare, mia adorata» le sussurrò e si beò di quell'ultima immagine di lei. Gli occhi grandi di paura, le labbra morbide, i riccioli scompigliati dal vento, le mani protese verso di lui... Avrebbe voluto prenderle, sarebbe voluto fuggire con lei in un mondo magico e invisibile, invece si costrinse a ripeterle: «Lasciami andare».

E così Pippa si fece da parte. I soldati si rimisero in formazione intorno al prigioniero e, al rullo regolare di un tamburo, il Mór O'Donoghue venne portato a morire.

## *Dagli Annali di Innisfallen*



Come si può narrare di una vita finita prima ancora che la sua parte migliore sia cominciata?

Io, Revelin di Innisfallen, non trovo nella mia mente tanto desolata le parole per farlo.

Così come trovo impossibile pregare, e questo è un grave peccato per un uomo che ha dedicato la vita allo studio e alla preghiera. Ma a cosa serve la fede quando è l'ingiustizia a trionfare in questo mondo maligno? A cosa serve la preghiera quando il vasto Onnipotente è sordo alle implorazioni che gli rivolgo in favore dell'uomo migliore che io abbia mai conosciuto?

Avevo sperato che la lettera da Dublino, oltre ai miei sforzi e a quelli della contessa perché avesse efficacia, producesse qualche frutto, ma ahimè, è troppo tardi.

Ora per me è tempo di andare. Devo essere accanto al Mór O'Donoghue in queste che sono le sue ore più disperate.

E possa l'Onnipotente avere misericordia dell'anima di Aidan, il mio signore.

*Revelin di Innisfallen*



«Si chiama *come?*» domandò Donal Og, fissando l'oggetto che Iago aveva trascinato sul ponte della nave insieme a un po' di carbone.

«Ananas» ripeté Iago. Lanciò uno sguardo esasperato alla contessa e aggiunse: «*Señora*, dovrete dire a vostro marito di stare più attento. Ci sono molte cose nuove che dovrà imparare sulle isole caraibiche. Se non ci fossi io, sarebbe perduto».

La contessa rivolse un sorriso adorante a Donal Og. «Mio marito ha avuto una notte faticosa. Dategli tempo. Siamo partiti dall'Irlanda da appena un giorno e abbiamo ancora settimane di navigazione davanti a noi.»

Iago scosse il capo con finta desolazione. «Ah, poveri noi!» esclamò. «Questa nave affonderà sotto il peso di tutte le vostre zuccherose smancerie.»

«Questa nave è inaffondabile» replicò lei, sollevando il mento con aria di superiorità e guardando un paio di delfini saltare davanti alla prua. «È un'imbarcazione della *Compagnia di navigazione della Moscovia*. Lord Oliver mi ha assicurato che è molto robusta e ha provviste per sei mesi.»

«Impiegheremo meno di sei settimane per arrivare a San Juan, se i venti ci restano favorevoli come oggi. San Juan! *Amigos*, una nuova vita ci aspetta!» Iago allargò le braccia, come a voler racchiudere i soldati irlandesi, l'equipaggio e tutti coloro che vivevano al castello e che avevano deciso di seguirli in esilio.

Un pesante rumore di stivali sul ponte fece volgere in alto lo sguardo di tutti, verso gli alloggi sul castello di poppa. E là, le mani strette sulla ringhiera dorata, la nera chioma al vento, stava il Mór O'Donoghue.

Grida di gioia si levarono verso il cielo come stendardi, per salutarlo. Aidan sorrise, ma il suo era un sorriso vuoto, che non proveniva dal cuore. Poiché il suo cuore piangeva per la donna che aveva dovuto lasciarsi alle spalle.

Con ingannevole rapidità, i suoi aguzzini lo avevano condotto non al patibolo sulla collina, ma a una nave bene equipaggiata ormeggiata a Dingle Bay.

Il tutto, come Aidan seppe poi, era stato organizzato da Oliver de Lacey. Aidan non avrebbe mai saputo quanto avesse dovuto darsi da fare Wimberleigh; la cosa certa fu che il Lord Protettore a Dublino aveva avuto il nome dell'uomo che si appropriava dei ricavi della Corona provenienti dal Kerry e, solo pochi momenti prima che Aidan venisse giustiziato, un gruppo di soldati era arrivato al galoppo da Dublino con il decreto del Lord Supplente. Per quel che riguardava Fortitude Browne, era stato rispedito in disgrazia in Inghilterra.

Fu, quella, una vittoria amara. Anche se Browne non c'era più, non c'erano più nemmeno le terre di Aidan. Lui non avrebbe mai potuto reclamare la proprietà di Ross Castle, perché un altro Conestabile che odiava gli irlandesi avrebbe di certo preso il posto di Browne. E poi, senza Pippa, una parte di Aidan era morta. Sapeva che non l'avrebbe più rivista, poiché di certo suo padre non avrebbe mai considerato un capoclan irlandese in esilio un marito degno di lei. Aidan non poteva biasimarlo. Una figlia come Philippa doveva essere adorata e tenuta quanto più possibile vicina, non mandata in chissà quale terra sconosciuta.

Lei sapeva che non era morto? O la sua famiglia aveva ritenuto meglio lasciarle credere che fosse stato giustiziato? Aidan se la immaginò, circondata dallo splendore che suo padre poteva offrirle, ma malinconica nel ricordo di lui.

Quanto sarebbero durati quei ricordi? Un anno? Due? Lei era ancora giovane e forse avrebbe imparato ad amare un altro. Ma – per favore Dio, no! – non dell'amore struggente e assoluto che loro due avevano condiviso.

Il solo pensiero che una cosa simile potesse accadere gli straziava il cuore. Tuttavia non le augurava di essere infelice. Un giorno, quando lo strazio acuto di quei momenti si fosse trasformato in un dolore sordo e costante, lui sarebbe riuscito a immaginarsela accanto a un altro uomo, un inglese che le avrebbe offerto un sicuro, quieto affetto per gli anni a venire. Un uomo che non l'avrebbe mai abbandonata.

Ma avrebbe mai potuto Pippa dimenticare la bruciante passione che aveva illuminato il loro mondo per una breve, magica estate?

«Nave in vista!» gridò un fanciullo dall'albero di gabbia. «Nave a babordo!»

Tutte le mani corsero a stringere il parapetto della nave, i marinai si arrampicarono lungo le griselle. Due bandiere colorate sventolavano dal castello di poppa della nave che si avvicinava.

«Ci stanno segnalando di cambiare direzione» dichiarò il comandante della nave. «Vogliono fare una ricognizione.»

Aidan provò subito un'istintiva apprensione, ma si rimise alle decisioni del capitano.

«È una legge del mare» disse il comandante, un esperto marinaio inglese, e il ponte risuonò dei fischi con i quali venivano impartiti gli ordini. «Dobbiamo parlamentare con loro. Che Dio ci assista.»

Aidan restò immobile sull'alto ponte, le mani chiuse sul parapetto del veliero, mentre le due navi si avvicinavano, e si preparò al peggio. Chissà, forse Browne aveva trovato il modo di trascinarlo di nuovo sulla forca. Poi strabuzzò gli occhi al sole brillante di quel giorno d'autunno e pensò che la vista lo avesse ingannato. Poiché c'era una donna sul ponte dell'altro veliero, una donna che agitava le braccia, mentre il sole le illuminava i riccioli dorati.

«Pippal!» Il grido di Aidan echeggiò come un tuono sull'acqua. Parve passare un'eternità prima che le due navi finalmente si accostassero.

Aidan passò quel tempo camminando avanti e indietro sul ponte e imprecando.

«Pazienza, milord» lo ammonì Iago. «Ci vuole tempo per stabilizzare le navi e stendere un asse d'imbarco tra loro.»

«Per Dio, io non ho tempo!» tuonò Aidan e afferrò una cima che pendeva dall'estremità di un pennone. Poi, ignorando le proteste che provenivano da tutti i punti della nave, la legò a un gancio, che gettò verso l'altro veliero. Il rampino si agganciò al terzo tentativo e allora, senza la minima esitazione, Aidan si legò alla corda e si lanciò.

Sbatté contro il ponte a mezzanave, rimbalzò all'indietro, poi colpì il pannello di protezione degli arcieri. Infine, insensibile ai colpi e alle escoriazioni che si era procurato, si arrampicò lungo la protezione e si ritrovò davanti a Pippa.

Gli occhi le brillavano come le più scintillanti delle stelle. «Non posso credere che tu sia qui» gli disse.

Lui lanciò un grido di gioia e la prese fra le braccia. Il bacio che si scambiarono fu così lungo e appassionato che ci volle un paterno schiarir di voce per interromperlo.

Aidan si ritrasse e si voltò, sorridendo a un uomo più anziano che aveva il braccio intorno alle spalle di una donna minuta. Lark de Lacey portava la spilla di Pippa appuntata su una spalla.

«Voi siete Lord e Lady Wimberleigh» disse. «Vi ringrazio tanto. Io vi devo la vita.»

«Per nostra figlia avremmo fatto anche di più. Lei poi non ci ha dato pace fino a che non l'abbiamo portata qui, per unirsi a voi in questa folle avventura.»

«Questo è vero» confermò Pippa, stringendosi contro il petto del marito. «Non riesco davvero a immaginare come tutti voi abbiate potuto pensare che sarei stata felice di restarmene a ricamare fazzolettini mentre lui navigava per il mondo. Io sono nata per andare alla ventura con lui.» Guardò poi l'altra nave, dove tutti gli uomini e la contessa si erano riuniti accanto al bordo. Allora, traendo un profondo respiro si allontanò da Aidan e baciò il padre e la madre. Tutti e tre piangevano, ma facevano finta di niente. «Date tutto il mio affetto a Richard e abbracciate gli altri miei fratelli e la sorella che non ho ancora incontrato» disse Philippa.

«Con la flotta della *Moscovia* a disposizione» rispose Oliver, «verranno presto a trovarti.» E, senza vergognarsi, si asciugò il viso con la manica.

Lark toccò l'orribile spilla d'oro. «Sei sicura che non la vuoi come ricordo?»

Pippa sorrise ad Aidan. «Non ne ho bisogno, mamma. Ora ho tutto ciò che mi occorre.»

«Avrei potuto farvi rimettere le pietre preziose per poi portartela nelle Indie.»

«Mamma, sarò felice di ricevere una vostra visita, ma tenete la spilla per i vostri nipotini.»

Il petto di Aidan si gonfiò di speranza. «Vedremo di darvene molti.»

«Allora portate con voi il vostro amore e null'altro» disse Oliver.

«Sì, è tutto quello che ci occorre» ripeté Pippa.

Aidan afferrò la corda, quindi prese la moglie in braccio. Lei gli cinse il collo e un istante dopo, con una risata di assoluta gioia, Aidan saltò dalla nave. Per qualche momento restarono entrambi sospesi sull'acqua ribollente, poi una raffica di vento li trasportò verso l'altro veliero, facendoli atterrare sul ponte.

«Mi stai portando in braccio» mormorò Pippa, senza fiato.

«Sì.»

«Non posso credere che tu mi stia portando in braccio.»

«Di nuovo» le rammentò lui.

«Sì, di nuovo» ripeté Pippa, ridendo.



## *Dagli Annali di Innisfallen*



È di certo una benedizione che io possa vedere con i miei poveri occhi ciò che Lord Richard mi ha portato oggi, due anni dopo essere diventato il padrone di Ross Castle.

Si tratta di un fascio di lettere e di disegni di un'isola circondata da un mare chiamato Mar dei Caraibi. È stato portato da Lord e Lady Wimberleigh, che sono appena tornati da una visita sull'isola per conoscere il loro primo nipotino. Immaginate un mare così cosparso di isole verdi che gli uomini più determinati possono semplicemente sbarcare su una di esse e dichiarare che è di loro proprietà! Ecco, questo è esattamente ciò che Aidan e i suoi allegri compagni di ventura hanno fatto. Iago era la loro guida, così si sono fermati a far rifornimento a San Juan – e Iago aveva una moglie là ad aspettarlo, che il cielo sia ringraziato! – poi, senza di lui, hanno ripreso il mare. Hanno creato una grande piantagione dove coltivano enormi, alte canne che producono zucchero. Io stesso non lo avrei mai creduto possibile, se non fosse che la nave di Wimberleigh era stracolma proprio di sciroppo di zucchero, quando è arrivata.

Dopo avere avuto la benedizione di un bimbo paffuto e dai capelli neri, la mia Lady Philippa è di nuovo in dolce attesa, e lei e la contessa avranno un altro piccino nello stesso mese, che possa l'Onnipotente proteggere entrambe, insieme ai loro bambini.

Il Mór O'Donoghue continua a dirmi che non lo devo più chiamare così e che devo smettere di fare la cronaca della sua vita. Mi dice che la sua costante felicità renderebbe alquanto noioso il racconto.

Perciò chiudo questo spesso tomo che narra di una vita ben vissuta, di risate e di lacrime, di un trionfo del cuore, e non scriverò più di Aidan O'Donoghue poiché lui me lo ha chiesto.

Tuttavia lo penserò spesso e questa è una promessa fatta tre volte, perché per me lui sarà sempre il Mór O'Donoghue, l'ultimo dei grandi capiclan, il signore del crepuscolo.

*Revelin di Innisfallen*

## NOTA DELL'AUTRICE



Le ricerche storiche che hanno dato vita alla *Tudor Rose Trilogy*, scritta e pubblicata per la prima volta quindici anni fa, sono state condotte quando l'autostrada informatica era poco più di un sentiero da capire. Ma i contenuti e gli intrecci sono rimasti immutati, e rispecchiano i temi che, ora come allora, considero importanti sia come scrittrice sia come lettrice: l'autenticità dei sentimenti, le sfide straordinarie che la gente comune si trova ad affrontare, la passione, l'avventura e, naturalmente, il lieto fine.

Ho ritenuto tuttavia necessario intervenire sui testi con qualche piccola modifica, e per questo motivo i romanzi che compongono la trilogia saranno riproposti con titoli diversi.

Il primo libro – il cui titolo originario, *Circle in the Water* è ora diventato *At the King's Command* – vinse il premio Hot Medallion. Il secondo – *Vows Made in Wine*, intitolato *The Maiden's Hand* in questa seconda versione – è stato finalista del prestigioso premio RITA. E anche il terzo – *Dancing on Air*, riproposto in questa seconda versione con il titolo *At the Queen's Summons* – ha ottenuto il medesimo importante riconoscimento dalla Romance Writers of America.

## Indice

colophon	2
collana	3
il libro	4
frontespizio	5
Dagli annali di Innisfallen	6
1	15
Dal diario di una signora	16
2	21
Dagli annali di Innisfallen	22
3	29
Dal diario di una signora	30
4	40
Dagli annali di Innisfallen	41
5	49
Dal diario di una signora	50
6	61
Dagli annali di Innisfallen	62
7	71
Dal diario di una signora	72
8	81
Dagli annali di Innisfallen	82
9	90
dal diario di una signora	91
10	102
Dal diario di una signora	103
11	109
Dagli annali di Innisfallen	110
12	119
Dal diario di una signora	120
13	129
Dagli annali di Innisfallen	130
Dagli annali di Innisfallen	138
Dal diario di una signora	139
15	149
Dagli annali di Innisfallen	150
16	152
Dagli annali di Innisfallen	153
nota dell'autrice	154